

nel cuore della bestia

sto raccogliendo informazioni sui gruppi rock italiani: vorresti darmi informazioni sugli skiantos?

che genere di informazioni? io non informo nessuno!

roberto "freak" antoni a giancarlo riccio in "percorsi del rock italiano", ed. il formichiere 1980

punk politicizzato? politika punkizzata!

dalla copertina di "nuova fahrenheit" n.5 - febbraio 1985, s. pietro al natisone (udine)

continuiamo col discorso delle forbici e della colla: le pagine che seguono contengono materiali scritti che abbiamo sforbiciato da fanzines, libri, opuscoli e copertine di dischi autoprodotti in italia in massima parte nei primi anni ottanta. in mezzo sono finiti anche alcuni (pochi) ritagli di cose prodotte in periodi successivi: semi che poi sono morti di sete, semi che se ne stanno ancora lì buoni buoni ad aspettare la buona stagione che non arriva mai, semi che sono germogliati poco più tardi e che ora (per fortuna) sono diventati alberi in fiore.

una volta escluse, per ovvi motivi, le traduzioni di testi di canzoni inglesi ed americane, i vari interventi che abbiamo riportato sono stati scelti un po' a caso: non c'è dietro un disegno preciso, a parte forse la scelta specifica di un arcobaleno di interpretazioni sul significato del punk, che per ciascuno aveva una sfumatura diversa, e le sue relazioni con l'anarchia e il pacifismo. le tematiche differiscono enormemente, proprio come si usava nelle fanzines di una volta dove non era difficile imbattersi nel giro di un paio di pagine in interventi di critica sociale, ricette di cucina vegetariana, poesie, notizie sulla situazione punk in paesi lontani, recensioni di dischi e traduzioni di testi di canzoni. i vari pezzi non sono stati modificati: ogni tanto s'è aggiunta qua e là solo qualche virgola, per dare un po' di respiro al groviglio delle parole. non alterano il senso del discorso gli eventuali tagli redazionali, indicati dal simbolo (...), e le rare e brevissime aggiunte, poste fra [parentesi quadre].

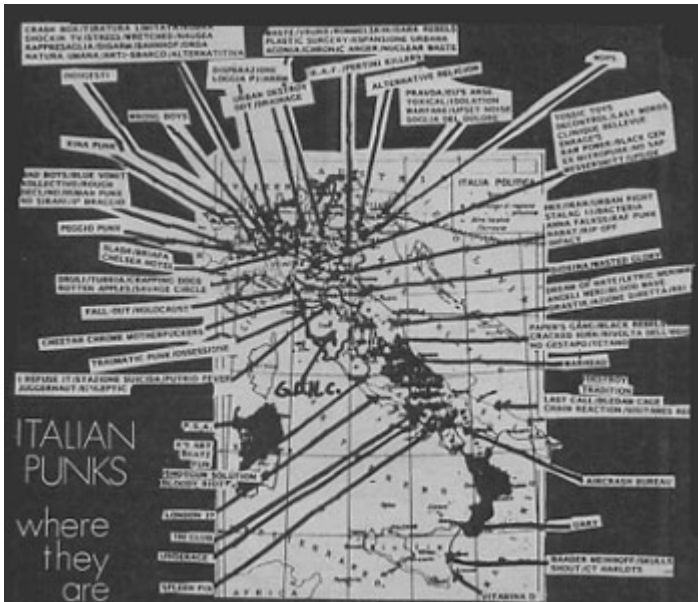
questo libro non è un'operazione commerciale. partendo da questo presupposto, non ci siamo neanche lontanamente posti il problema di contattare ufficialmente gli autori degli scritti per richiedere un qualche permesso per l'uso che ne è stato poi fatto. la strada è stata un'altra: la voce è un po' girata (abbiamo incontrato di persona, per lettera, al telefono e tramite scambi di fax alcune tra le persone coinvolte nel centinaio di pagine che seguono), e si è arrivati fin qui perché alla fine i contatti ci sono ancora, e anche se qualcuno è sparito il giro è quello e la gente è la stessa. si è cambiati, è indubbio, ma si ha sempre voglia di sentire e far sentire che non tutto è morto e sepolto, dimenticato o comunque acqua passata. nella stragrande maggioranza dei casi nessuno ha posto problemi o sollevato obiezioni: il materiale ci è stato concesso entusiasticamente, anzi spesso ci si meravigliava del fatto che venisse da noi richiesta seppure informalmente una qualche autorizzazione alla pubblicazione di testi "liberi", nati per essere tali. qualcuno ci ha spedito fotocopie, altri (tanti) ci hanno prestato addirittura gli originali. in qualche altro caso invece (pochi ma significativi), e nonostante originariamente pratica e discorsi fossero diversi, sono sopravvenuti dei problemi di siae, di copyright, o comunque è stata messa in mezzo una qualche rottura di coglioni, storie di soldi oppure di contratti d'esclusiva e firme da cacciare in fondo a un foglio. alla faccia dei tempi che cambiano, i sogni finiscono sempre allo stesso modo.

[prefazione all'edizione 1996](#)

ringraziamenti: a/rivista anarchica, giuseppe aiello, backdoor, blu bus, paolo cantarutti, nicola catalano, centro studi libertari di milano, marianne enckell, paolo finzi, stefano gentile, maria matteo, nuclear sun punk, marina padovese, emilio penna, punkrazio, fabio santin, stampa alternativa, usmis.

nota all'edizione 2007: ci sono alcune aggiunte rispetto al materiale raccolto nel libro, perché "nel cuore della bestia" l'abbiamo considerato una storia non ancora finita. se c'eravate e avete materiale da offrire, se volete aggiungere, togliere, modificare, correggere, aggiustare, cancellare, puntualizzare scrivete a stella_nera@tin.it.

il testo della prima canzone che trovate riassume perfettamente il groviglio di frustrazioni, malessere, rabbia e rimpianti che ci si porta ancora dentro oggi, qui, adesso. è "questi anni", scritta da giampiero dei kina, una canzone che occupa un posto del tutto speciale nel cuore e nella testa di tanti compagni. è una canzone di ieri che canta di oggi, un'altra porta aperta da attraversare per non dimenticare. è la canzone che secondo noi, più e forse meglio di altre, è riuscita ad andare dritta fino in fondo nel cuore della bestia.



kina questi anni (aosta)

so ancora guardare in alto e perdermi nel cielo
 mentre vibro assieme ad un torrente
 e penso all'acciaio che ci stringe
 questi anni stan correndo via come macchine impazzite
 li senti arrivare, ti volti e sono già lontani
 ti chiedi cosa è successo
 la rabbia di quei giorni brucia ancora dentro
 ma forse tanto veleno poi è tornato dentro di noi
 gli altri stanno ancora ridendo e noi qui, a guardarci dentro
 no, sono sempre io
 non mi cambierete quello che ho dentro
 forse ho un'altra faccia, ho più cicatrici di prima
 sorrido un po' meno, forse penso di più
 non mi chiedere se ho vinto o se ho perso
 non mi chiedere se ho vinto o se ho perso.



kina basta (aosta)

maurizio ha la faccia stupita, non sa cosa vogliamo
 non sa che apparteniamo a un'altra generazione
 non sa che ci sputiamo sopra alla sua poesia fottuta
 non sa che contro un mondo falso il nostro cinismo è disperato
 un urlo che è potenza, un ritmo che spacca il cuore
 questa è la realtà di una vita schizofrenica
 un mondo che si maschera di poesia televisiva
 una vita tutta spasmi, commercianti e falsi amori
 te ne fotte di vedermi
 via il sorriso bottegaio
 me ne fotte di parlarti, me ne fotte del tuo amore
 non sopporto né te né il tuo modo di fare
 l'odio che mi cresce dentro matura in solitudine
 crepa se ti ho scioccato, è una piccola vendetta
 sorridi alla merda del mondo
 ti aspetta un'esplosione: basta!



kina (aosta)

siamo nati in una città che ha smesso di vivere e di pensare. esistiamo per la rabbia di vivere nel vuoto tra fighetti e perbenismo, per l'angoscia di una vita consumata tra birrerie e discoteche. è stato per noi il modo di uscire da questa morte precoce, il nostro modo di buttare in faccia a questa città/cimitero la nostra rabbia e la sua idiozia. quando produciamo musica non abbiamo in mente nessun modello, i pezzi nascono con le idee di tutti e tre: non c'è nessun limite all'elaborazione, non ci si adegua a nessuno stile. nei nostri testi parliamo sovente di situazioni e realtà specifiche della nostra città, in alcuni abbiamo scritto cose che a qualcuno più informato possono sembrare ovvie ma che qui non lo sono di certo. un argomento che ci interessa in modo particolare è l'informazione: come le notizie, i fatti vengono distorti e rimodellati per renderli funzionali al sistema. la monopolizzazione dell'informazione però non parte soltanto dagli organi del sistema, ma anche da noi stessi che filtriamo le cose interessanti da quelle insignificanti. separiamo le cose belle e divertenti da quelle brutte e paranoiche che troppo sovente ci riportano alla vita, all'angoscia di tutti i giorni, alla schiavitù di ogni mattina. il nostro gruppo è nato anche per questo, essere la voce che nel piattume e nel qualunquismo di queste mura di pietra dice ciò che nessuno si vuol sentire dire.

dal volantino allegato a "nessuno schema nella mia vita", cassetta autoprodotta (aosta) 1984

istralles bandiere nere (sassari)

la voce potente della verità
le bandiere nere della libertà
il suono rabbioso delle sirene
il loro fottuto violento dovere
le nostre battaglie i nostri ideali
le nostre bandiere per la libertà
il vostro potere la vostra violenza la vostra libertà
le loro camionette contro chi non vuol morire
ma finiremo di vivere per soffrire
le loro camionette contro la gente
la loro giustizia le loro violenze
le nostre battaglie i nostri ideali
le nostre bandiere per la libertà
il vostro potere la vostra violenza la vostra libertà
fate di tutto per stroncare la voglia di chi vuole ancora lottare
ma le bandiere nere non sono morte
sventoleranno ancora più forte



detonazione (udine)

ci piacerebbe che si discutesse di più del rapporto che intercorre fra tendenza politica e forma musicale, e questo volantino vorrebbe essere uno stimolo a farlo. a nostro parere il capitalismo è in grado di assorbire e neutralizzare qualsiasi opinione, qualunque sia la forma che la "riveste". e ciò perché è la forma stessa che, nel momento in cui si sclerotizza, neutralizza il messaggio che contiene. il problema, però, si risolve se questo veicolo (la musica) su cui noi vogliamo far viaggiare le nostre idee, viene continuamente reinventato, stravolto, senza fossilizzarsi sui soliti schemi, solitamente importati dall'estero. creare musica originale, personale, anticonvenzionale, è una pratica eversiva straordinariamente efficace in un mondo dove vorrebbero farci essere tutti uguali, grigi e privi di fantasia. se la musica è un mezzo per favorire la crescita collettiva ed individuale, è ovvio che essa dovrà seguire, o meglio precedere, questa crescita, e non rimanere perennemente uguale a sé stessa...

volantino distribuito a un concerto dei **detonazione** (udine) 1983

eu's arse attacco! (udine)

contro le leggi e gli ordinamenti
per una vita non controllata
contro la noia e l'apatia
per una lotta in anarchia
contro la guerra e la distruzione
per una nuova situazione
contro lo spreco e il consumismo
non voglio essere schiacciato.



raf punk (bologna)

- da quanto tempo operate qui a bologna?
 - tre anni. qualcosa si era fatto anche prima, ma a livello più o meno costante tre anni.
 - prima di formare il gruppo avevate esperienze politiche?
 - c'è chi aveva già avuto esperienze politiche, chi era punk prima di conoscere il resto del gruppo e chi invece ha sviluppato nuove idee derivate dalla conoscenza di persone diverse da quelle che conosceva prima.
 - come si svolge la vostra attività politica?
 - qui a bologna abbiamo dei rapporti abbastanza stretti sia con il movimento anarchico che con quelle che sono più o meno le frange di autonomia. ci sono un paio di gruppi a bologna e un collettivo che gestisce una radio e con questa gente abbiamo fatto diverse cose: adesso, per esempio, si stanno organizzando vari concerti e una manifestazione antimilitarista sebbene a certi livelli ci siano problemi di comunicativa dovuti non tanto a idee politiche, che sul lavoro incidono relativamente, ma a metodi completamente diversi.
 - so che per voi è molto importante l'aspetto esteriore, cosa che per gruppi come crass e poison girls coi quali siete in contatto non sembra avere molta importanza...
 - la nostra opinione è che invece crass e poison girls sono due gruppi che danno molta importanza all'aspetto, anche se non sembra. il problema è che molti identificano l'aspetto punk con le borchie e i capelli dritti, quando invece l'aspetto punk significa vestirsi in modo poco ortodosso rispetto a quello che è l'abbigliamento tipico.
 - significa che date molta importanza all'aspetto esteriore?
 - certo, per noi ha una buona percentuale di importanza. è logico però che deve essere accoppiato a delle altre cose.
 - è un dato di fatto che esistono dei gruppi che suonano musica punk, si vestono punk e tutto finisce lì: non pensate che questi gruppi rischiano di essere confusi con gruppi politicamente impegnati come il vostro?
 - può anche darsi. noi pensiamo che l'abbigliamento non sia tanto una cosa interna, cioè non è tanto il fatto di vestirsi in un certo modo, significa confrontarsi continuamente con la realtà che ci circonda. è sempre successo, comunque, che in tutte le situazioni positive ci sia gente che si aggrega perché gli piace l'andazzo e non perché ci sia veramente dentro.
 - ai vostri concerti capitano spesso situazioni violente?
 - sì, diciamo che questo ci è successo, ma pensiamo che anche questo sia diventato un luogo comune, cioè che a qualsiasi concerto di un gruppo di un certo tipo debba succedere qualcosa come provocazioni, sabotaggi o rotture di scatole di qualsiasi tipo (...).
 - come rispondete a questa violenza?
 - innanzitutto dipende dal nostro stato d'animo. la cosa più importante è tentare di non farsi limitare. le nostre reazioni sono a livello autodifesa (...), non è però che ci sentiamo felici ed eccitati al trovarci di fronte a certe situazioni. un certo tipo di tensione può essere utile per comunicare. ai nostri concerti tentiamo il più possibile di creare un certo tipo di tensione che serve soprattutto ad acutizzare la percezione delle cose che facciamo o che vogliamo comunicare.
 - cantate in italiano per motivi di comunicazione?
 - in parte è per questo. ci rendiamo perfettamente conto di quanto il fatto di cantare in italiano durante i concerti punk abbia sì un'importanza ma un'importanza relativa, perché in genere non sempre il cantare in italiano risulta più comprensibile del cantare in inglese. del resto ben pochi tipi di musica possono garantire una completa comprensione dei testi.
- intervista a giampi dei raf punk a cura di gino collelli tratta da rockgarage n. 0/4 (mestre, ve) 1983

stigmathe (modena)

i popoli sono stati abituati a dimenticare... i potenti agiscono non per la giustizia ma per loro interesse fatto di libidine di potere e cupidigia o per la fazione o chiesuola che li tiene a galla... ma il lavoratore del braccio e della mente dato che ha compreso il gioco sia vigile sentinella che vieta il risollevarsi della bestia immonda che tende a distruggere l'umanità.

dalla presentazione dell'ep "suoni puri dalla libertà", autoprodotta (modena) 1983

feederz terrorist, raf punk, anna falkss, urban guerrilla (bologna etc.)

arezzo. è stato affisso sui muri metropolitani e del contado un manifesto così:

1. il punk non è solo un movimento musicale ma innanzi tutto per noi è anarchia: noi usiamo l'arte, la musica e qualunque cosa sia adatta al nostro assalto alla borghesia e allo stato
2. l'odio, la ribellione, sono elementi essenziali della nostra musica
3. noi siamo la rivoluzione dell'intelletto ed anche la sua gerarchia, perfino la realtà è da considerarsi responsabile dei suoi crimini
4. la cultura fino ad oggi ha esaltato l'immobilità pensosa, l'estasi ed il sonno: noi vogliamo il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, la rivolta
5. celebriamo l'arte pura e condanniamo la cultura fine a se stessa
6. il punk è politica e quindi rivolghiamo le nostre azioni contro la chiesa, la religione, i padroni, lo stato ed i suoi servi, in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo possibile, pubblicamente o privatamente
7. noi conosciamo i "sistemi" della società ed anche i suoi trucchi, noi li sfrutteremo
8. non vogliamo il potere: lo vogliamo annientare, distruggere
9. noi siamo diventati intolleranti dell'imbecille farfugliare dei borghesi e della società in generale; noi facciamo cadere a terra gli emblemi del loro governo e defechiamo su di essi
10. attenzione, siamo dietro ogni angolo! siamo specialisti in rivolte.

da "umanità nova", 19 ottobre 1980



raf punk sarò anche pacifista ma... (bologna)

non voglio più passare ore e ore nella sala d'aspetto di una stazione
non voglio essere deriso quando passo in strada
trattato con violenza, preso per il culo
ma cosa posso fare questo è il vostro sistema
tutto ciò che avete ve lo siete voluto
fottuta merda chiamata civiltà
il diritto alla vita te lo sei dimenticata
non voglio essere fermato dalla polizia
mostrare documenti, farmi perquisire
non riesco a concepire i ladri e teppisti che derubano chi non ha nulla
non posso vestirmi come mi pare
non posso girare di sera senza guardarmi intorno
ma cosa posso fare questo è il vostro sistema
tutto ciò che avete ve lo siete voluto
fottuta merda chiamata civiltà
il diritto alla vita te lo sei dimenticata
no no no no no no non ne posso più
sarò anche pacifista ma ve la farò pagare
voi usate la violenza per reprimere tutto ciò che è diverso da voi
credete che il mio pacifismo sia solo passività e debolezza
ma ormai ho capito che per vivere devo lottare ed anche combattere
volevo solo anarchia e pace ma stavolta me la pagate
fottuta merda chiamata civiltà
il diritto alla vita te lo sei dimenticata
e allora capirete che questo è il vostro sistema
e tutto ciò che avete ve lo siete voluto voi.

inzirli (udine)

...ho sempre pensato che vivere l'hardcore e il punkrock, al di là delle mille e una frammentazioni e distinzioni che ne hanno segnato la storia, significasse essere parte di una cultura, una sub-cultura l'avevano chiamata agli albori osservatori invidiosi della sua incontenibile diversità. comunicare attraverso musica che vuole comunicare e non intrattenere, l'autoproduzione, creare rapporti con gli altri che operano allo stesso livello, cercare strade di dissenso nuove e coinvolgenti, sono tutti aspetti di questa cultura. ma c'è, al principio, quella sensazione vitale che ha rappresentato per me scoprire il fenomeno punk, che poi all'inizio era la new wave e la musica "alternativa" in generale. senza quella sensazione di aver trovato qualcosa in cui riconoscersi, anche se la gente intorno non capiva, non sarebbe venuto nulla dopo. nessuna consapevolezza sarebbe stata possibile...

max mauro, dall'introduzione a "inzirli, una storia per caso", ed. snait (udine) 2001



basta non cambierò mai (certaldo, fi)
non posso accettare questa sporca situazione
non posso accettare nuove leggi ed aumenti
gli abusi di potere mi fanno incazzare
non cambierò mai
no mai no mai
porterò nella bara la mia testa pelata
porterò nella bara anfibie e bretelle
porterò nella bara il mio odio per voi
non cambierò mai
no mai no mai
perché non c'è giustizia in questa sporca società
c'è chi ha soldi da buttare e chi non ne ha per campare
ma fintanto che c'è il potere nulla potrà cambiare
non cambierò mai
no mai
no mai.

wops politica (murano, ve)

dici che non ti interessi di politica
che non te ne frega niente
non ti piacciono le cose sporche
ci sono un sacco di cose migliori
ti piace passare il tempo divertendoti
vuoi solo le cose che ti fanno stare bene
politica
sei un gioco così sporco al quale non voglio giocare
politica
non mi piaci per niente
sei proprio una merda
dici che non te ne frega niente dei leaders
che rossi verdi neri o bianchi sono la stessa cosa
l'unica cosa che vale è vivere la propria vita
dici che se si vuole si può fare
pensi di poter fare quello che vuoi
pensi di poter avere ciò che ti serve per stare bene
politica
merda
ma quando i ministri ti fanno pagare le tasse
quando uccidono la tua donna o rubano il tuo oro
quando ti chiamano alle armi e dichiarano guerra
pensi ancora che non te ne frega niente
o forse cominci a pensare che è meglio preoccuparsi un po'
politica
un gioco così sporco
ma è meglio che io giochi perché devo difendermi
e non soltanto me.

ishi (torino)

e sotto questa pioggia andiamo per strade per lo più deserte. a volte incontriamo qualcuno, scambiamo le nostre pietre, i nostri sonagli, poi di nuovo in cammino, che l'acqua nelle ossa diventa maestra e compagna scomoda ma inseparabile per andare solo dove il cuore porta. portiamo sulla faccia segni di un vento respirato e che ci fa ricordare un futuro pieno di acqua tiepida, di risuonare di mare e di risate di uomini e donne liberi. un disco è poca cosa, un leggero vibrare lì, in mezzo a silenzi e fragori di morte. un pezzo di plastica sperso tra milioni di altri cui affidiamo il valore di una fotografia, la nostra poetica più potente e rabbiosa, il nostro fiato, e che da solo poi si aggirerà per qualche centro sociale, qualche casa, qualche radio, qualche macchina. proprio come un sasso buttato in un lago o in una pozzanghera, a formare cerchi, incontrarne altri, raggiungere qualche sponda...

dalla presentazione dell'album "sotto la pioggia", ed. blu bus (torino) 1994

cccp (reggio emilia)

perché non voler ammettere l'esistenza di altre possibilità, perché tacere, perché non volere? un muro di 2 metri, grigio, prefabbricato, serve da ostacolo alla vista e all'immaginazione; al di là non c'è niente, niente che valga la pena di intuire o conoscere; al di là del muro esiste una moltitudine non meglio definita che fa uso di ridicole automobili e di sapone ordinario, che si nutre di patate anziché di fast food, nostalgica di un paradiso perduto. (...) non avrai altro mondo fuori che me: comodo, ma falso. ai tanti che hanno scoperto l'america con cinquecento anni di ritardo, le nostre felicitazioni. ognuno ha l'immaginario che si merita.

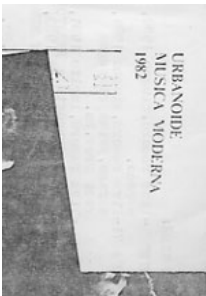
dall'ep "ortodossia", ed. attack punk records (bologna) 1984



contrazione (torino)

ci sembra oramai evidente che il punk in italia, visto oltre che come il fenomeno musicale come "movimento" che crea idee antagoniste nei confronti della realtà, stia vivendo un momento di stasi. una stasi che non riguarda forse le vendite dei dischi autoprodotti, il numero di concerti punk ed autogestiti, l'informazione attraverso le fanzines, i momenti di incontro tra le diverse realtà "contro" esistenti in tutta italia: tutto ciò è in costante aumento; l'allargamento del circuito è infatti reale, almeno in termini quantitativi. la crisi è piuttosto verificabile nell'incapacità di porsi obiettivi, di creare progetti, nel momento in cui il punk in italia, uscito dal proprio ghetto fatto di disperazione, ha effettivamente la capacità di aggregare persone su idee comuni (...). quello che vogliamo dire è che, nel momento in cui sta avvenendo una crescita quantitativa, non pare che ci sia una conseguente crescita qualitativa del movimento. ciò è dimostrabile dal fatto che molte idee che erano venute fuori spontaneamente nel corso degli anni passati oggi si diano per scontate, come regole e dogmi da seguire alla lettera, dimenticando quella grande lezione del '77 che è: azzerare continuamente, rimettere in discussione ogni cosa. il punk inizia a perdere contatto dalla realtà, incomincia ad essere gruppo sociale chiuso con le proprie regole di comportamento e di linguaggio. il punk sta ricominciando a dare valore prioritario alla musica, mentre due o tre anni fa si diceva "punk oltre la musica" proprio perché si era capito che la musica non è il fine dell'azione del suonare, ma il mezzo per esprimere la propria concezione del mondo. il punk inizia a vivere sulla propria immagine, a fare il verso a sé stesso, mentre i concerti diventano gare di velocità fini a sé stesse o momenti di espressione della propria inutile disperazione esistenziale sublimata. la comunicazione paralizzata: il concerto non serve più a nessuno se non alla ripetizione illimitata del rito acquisito (...). i concerti oramai sono diventati noiose gare di velocità comprensibili solo a trenta persone (sempre le stesse). freddezza ed abilità tecnica sostituiscono e distruggono la parola (intesa come momento non solo verbale, ma anche gestuale e musicale, comunque come ipotesi comunicativa e costruttiva). e via dicendo. intanto oggi è il giorno dopo le elezioni. evitiamo le cose da dire a proposito, ma non si può non tenere presente il fatto che l'elettorato si è spostato fortemente a destra. non si può non tenere presente il fatto che l'attuale processo di ristrutturazione del capitale abbia portato alla miseria solo in italia quattro milioni di persone con rispettive famiglie. ritorniamo al punto iniziale del discorso: come deve muoversi il punk nei confronti di una realtà che sta mutando? cosa devono fare i punx di fronte alla crescita quantitativa del circuito? a nostro parere queste domande porteranno ad un alto livello di conflittualità interno, dato che si dovranno precisare certe scelte basilari per i percorsi da affrontare nei prossimi anni: o ci si limiterà a rimanere una minoranza fortemente pura, estremamente frammentaria, che non scende a nessun patto con il "reale", oppure l'utopia dovrà scendere sul piano della realtà, prendere posizioni chiare sul reale, "sporcarsi" col contatto con altri gruppi antagonisti, scendere dalla propria montagna illibata. e questa è una domanda che rigiriamo a tutti voi.

dall'opuscolo allegato a "cineocchio! storia e memoria", ed. blu bus (torino) 1985



urbanoide (merano, bz)

non ce ne frega un cazzo di stare in questo lager di tranquillità e perbenismo, in questa dachau della normalizzazione. su questa scacchiera del sorriso ai fiori e speck. rimane il fatto che diverse situazioni ci hanno portato in questo posto, e in questo posto ci siamo trovati a fare musica. la musica che si merita un posto come questo. questa musica che pare non vi vada assolutamente bene e che a noi fa immensamente piacere. si sa, i tetri e fascinosi meccanismi dello spettacolo non ci sono conosciuti e i nostri concerti evocano a gran voce la precarietà, mentre la young-merano a gran voce chiama l'heavy metal. fattori, casi strani, schifezze. il nostro gruppo propone quello che vive, e non si vive fiorellini o socializzazione, o non ne ha abbastanza, come altri, delle parole che sorreggono la cultura. la gente si merita quello che è giusto: voi, oltre al peso del vivere meritate anche il peso dei nostri suoni. abbiate pazienza, e fatevi il segnodicroce. rimane comunque la grande schiera di bastardi a coprirvi le ore: hard, muretti, e bars. gradite crepare poco a poco? crepate poco a poco, dunque. vi piace dormire? lavorare? lavorate dunque. vi piace fumare negli angoli? fumate la merda, ragazzi (...). alti i prezzi ai concerti, ragazzi? pagate, se volete ascoltare o sballare. pagate il giornale e la birra? pagate anche noi. pagate e state zitti. pensate di no? allora state a casa a vedere la tivù, e crepate in santa pace, mentre qualcun altro di voi crepa in un cesso. finale: passa un individuo in città, a tutta velocità su una vespa blu. dietro di lui, attaccata ad un'antenna, sventola la bandiera americana. ecco, il punto è semplicemente questo, ragazzi.

dalla fanzine "u. sangue" n. 3 (merano, bz) 1981



contrazione (torino)

contrazione è un collettivo nato nel marzo 1983 in cui sono confluite persone con alle spalle diverse esperienze musicali e "politiche". il punto di partenza dell'analisi portata avanti dal gruppo è quello dei "bisogni", momento di presa di coscienza della realtà che elimina il pericolo del facile idealismo e dogmatismo, da cui partono le successive esplorazioni che diventano motivo di lavoro e studio per contrazione. il gruppo, quindi, come luogo di potenziamento e di approfondimento delle tematiche dell'individuo. il nostro sforzo di non abituarsi alla disperazione e al grigiore, ma di utilizzare i suoni, i colori e la vita di una metropoli, che arrivano ogni giorno alla nostra mente come stimolo per costruire una base per la nostra vita e per la nostra lotta. lotta per il presente, che sia l'eroina, il nucleare o anche temi come l'informatica e la telematica (che, da possibili momenti di maggiore divulgazione della cultura, diverranno strumento per le mire di una società sempre più tecnocratica), con la coscienza di vivere in un paesaggio urbano come quello di torino, che mostra ogni giorno in maniera sempre più evidente i sintomi di un progressivo sfacelo. contrazione per una musica che non sia solo un pugno allo stomaco, ma anche un momento di proiezione della nostra coscienza.
dalla fanzine "yeti" n. 1283 (torino) 1983

nuclear sun punk (gorizia)

il perfetto integralista anarchico non beve nè alcool nè cocacola, non fuma, non si droga, non mangia carne, non pischia, non caga, ma soprattutto non pensa...
da un volantino di nuclear sun punk (gorizia), 1994

disopia dio della menzogna (la spezia)

il dio della menzogna sta nella storia della chiesa
il dio della menzogna sta nelle sue azioni
il dio della menzogna macchiato di nuovi crimini
alla ricerca di maggiori e stabili consensi
il dio dei denari che concilia affari e religione
il dio dei denari che ricorda che l'economia è al servizio dell'uomo
ma instaura un sistema che considera il profitto come motivo essenziale
del progresso economico
e la concorrenza come legge suprema dell'economia
il dio della menzogna è in paul marcinkus
il dio della menzogna sta nel vaticano
il dio della menzogna da buona conoscenza
il dio della menzogna è in riflessione a una falsa immagine
il dio della menzogna è nella sua perfezione
in suo nome tutto è stato fatto e molte altre cose saranno fatte
il dio della menzogna è nel branco di ciechi fedeli
che vengono portati verso la più perfetta incoerenza
il dio della menzogna prega la strada della nonviolenza
egli non può accettare che il bene e la felicità umana
si costruiscano con la violenza e con la forza
ma il suo è un atteggiamento coerente?
in ginocchio davanti al loro dio pregano e cantano
invocano la costruzione di un mondo migliore
ma esiste veramente la volontà di cambiamento?

disopia angoscia (la spezia)

sopra di noi bolle di acido
ci viene preclusa ogni speranza alla vita
sensi oppressivi di malessere
pensieri angosciati
nella malinconica speranza di un ritorno al passato
ad un paesaggio vivo...
aria contaminata pericolo di morte
l'angoscia m'assale
entra dentro di me l'aria diventa pesante
mi sento mancare mi preclude ogni possibilità
mi si intasano i polmoni respiriamo acidi
la gente è indifferente
si svaga al mare e in montagna e non gliene frega un cazzo
respiriamo acidi nelle nostre città
ogni giorno ingeriamo cibo inquinato
ma non è possibile che la gente se ne fregghi
se vogliamo un'esistenza più lunga
limitiamo le forme di inquinamento
opponiamoci alle fabbriche di morte
opponiamo resistenza a questo stato di cose
reagire è possibile, cambiare è probabile
le probabilità di cambiamento esistono
e allora perché non provare?



indigesti polvere fastidiosa (vercelli)

noi siamo polvere negli occhi di chi ci guarda
il vento sono i loro giudizi
noi siamo polvere negli occhi di chi ci guarda
soltanto polvere fastidiosa
nelle menti di chi non accetta
soltanto polvere fastidiosa
tra le labbra di chi ferisce
polvere fastidiosa
soltanto polvere fastidiosa
un granello di verità
in un mare di ipocrisie
un granello di verità
in mezzo ad un mare di ipocrisie.

franti e contrazione (torino)

franti e contrazione: qualcuno si chiederà come mai due gruppi che fanno musica così diversa si sono messi a fare un disco assieme. per una volta tanto il denominatore comune non è il tipo di musica ma quello che si vuole esprimere e comunicare con essa, rompendo quella logica quasi standardizzata che vuole i gruppi prendere iniziative insieme a partire dalla loro similitudine musicale. come se la musica fosse una vernice che prescinde da chi la usa e da come la usa. per noi invece questa collaborazione è stata essenziale, perché così facendo speriamo di arrivare a canali ai quali probabilmente non saremmo mai arrivati. questo non vuole essere un discorso commerciale, ma un discorso di livelli di comunicazione, ovvero un passo in avanti perché non ci si fermi alle etichette, ai simboli, e arrivare finalmente ai contenuti e confrontarsi su di essi. questo disco è completamente autoprodotta dai due gruppi che vi compaiono. in un mondo organizzato e schiacciato dalla logica del profitto e del potere, punti fondamentali per rompere le regole sono l'autogestione e l'autoproduzione. creare e autogestire collettivamente sale prove, sale di registrazione, strumenti, la riproduzione e la distribuzione di materiale sonoro, stampato, etc. vuol dire tagliare le mani agli speculatori e agli affaristi. crediamo che la lotta per l'autogestione non può che coinvolgere direttamente le tue scelte, i tuoi percorsi, la tua coscienza: è la tua vita che suona e non soltanto da un palco. questo deve significare immaginare e praticare modi di vivere antagonisti e contrapposti a quelli stabiliti. questa è solo una premessa per mettere in chiaro lo spirito e la rabbia con la quale ci siamo imbarcati per fare questo disco, che non è noi ma una riproduzione e per fortuna neanche fedele, visto che le cose sono in movimento. questo disco è un'iniziativa di lotta per continuare ad ampliare il raggio e la forza di chi vuol essere irriducibilmente vivo...

da "franti / contrazione", ed. blu bus (torino) 1984

echozine (roma)

pacifismo per noi non vuol dire seguire ciecamente le idee e l'operato di un gruppo musicale! pacifismo è farsi sentire, operare attraverso i mezzi di comunicazione che abbiamo (o che dobbiamo prenderci!) sui problemi di cui oggi parliamo ma che domani saranno la causa della fine di tutto, parlo di energia nucleare e guerra. pacifismo è assumere delle posizioni negative verso ogni tipo di razzismo (razziale, sessuale...), è rendersi conto che non si può odiare le istituzioni e il potere oppressivo di stato e poi farsi strumentalizzare e distruggere dall'eroina. (...) essere e vivere il pacifismo non è dunque una forma di freakettonismo politicizzato ma una realtà attiva di protesta che esclude ogni tipo di passività! passività: altra cosa di cui siamo accusati noi dark-punks qui a roma. e allora voglio chiarire anche questa cosa, ricordare che il pacifismo alla "fragole e sangue" oggi ci fa ridere anche a noi, ma non siamo d'accordo con lo spreco di violenza, la violenza usiamola con chi ci opprime ogni giorno di più fisicamente e mentalmente, nelle strade e nei locali!

dalla fanzine "echozine" n. 1 (roma) 1982



espansione urbana odio (verona)

odio il potere e chi ne fa parte
odio la legge e la polizia
non voglio ordine
non voglio disciplina
voglio poter dire di essere libero
odio la guerra e chi la predica
vorrei poterle sputare in faccia
detesto gli idoli
odio i mass media
odio il governo e i presidenti
voglio scopare
pensare solo al sesso
vorrei guardare il mondo dall'alto
vorrei che non ci fosse l'alta borghesia
voglio poter dire di essere libero.



stigmathe italia brucia (modena)

hey ragazzo vieni qui prova ad ascoltare
questi giorni sempre uguali provali a buttare
c'è nell'aria nuova un vecchio odore di rivolta
e armi nelle mani di chi vive un'altra volta
lavori alla mattina e fumi in un bar fino alla sera
bandiere sulla pelle che non servono più a nulla
ragazzi morti invano senza dire una parola
promesse di carriera rifiutate da uno sparo
hey qui qualcosa c'è
non vecchie storie che non servono già più
l'italia brucia
strappano il tuo cuore con cazzate ed illusioni
radio di venduti che ti bombardano di suoni
la miseria fra la gente sta dando la vittoria
a stronzi con divise e a borghesi, vecchia storia
ridono dai buchi i bambini abbandonati
figli di nessuno nell'italia condannata
ma qualcuno spara dalle case incenerite
fiamme di rivolta dai ragazzi già rinati.

strage fratelli d'italia (milano)

fratelli d'italia
non esiste una legge che punisca i crimini di questo stato
commerciano in armi e mancano le case
nel culo del popolo non esiste reato
sono il prodotto sfruttato di questa realtà
voglio essere anarchia
il disordine per questa società
contropotere
contropotere
fratelli d'italia
vi fottono i soldi
non ne avrete mai e sarete contenti
questo stato di merda se ne frega di voi
se esiste una colpa voi non siete innocenti
voglio essere anarchia
il disordine per questa società
contropotere
contropotere.



renzo daveti (la spezia)

elemento, alimento, il tuo corpo
il puzzo del loro vomito
attrezzo per il loro mestiere
dove tu sei il mostro.
elemento, alimento, per il loro
torchio. torchio. torchio.
torchio.
gli occhi non possono vedere
prima che tutto sia pronto
chiusi; fissi nel loro pallido,
cieco, vivere.
stanze di casa,
cessi pieni di piscio,
scarpe sotto il letto, e
lì l'attrezzo per il loro vivere
liberi, il torchio, torchio
torchio strizza carne.
camminando nella stessa
direzione, catene di carne
per catene di acciaio
mani ruvide sotto l'acqua
mani ruvide in un abbraccio.
e lì, a sorvegliare: il torchio
torchio, torchio brucia uomini.
in un letto, il tuo corpo
come un parassita attaccato ad un
nervo, stanco, vuoto, sotto
i colpi del torchio, torchio
torchio annulla uomini, torchio
torchio, torchio
strappa cervelli.

dalla raccolta "schizzi di sangue", ed. blu bus (torino) 1985

marco barbera (pinerolo, to)

mi sparo dentro un po' di punk è morto
mi sparo dentro un po' di siamo disposti a negoziare
mi sparo dentro un po' di vivisezione
mi sparo dentro un po' di ragazze che vogliono solo divertirsi
mi sparo dentro un po' di gesù ti ama
mi sparo dentro un po' di comunismo
mi sparo dentro un po' di il rock'n'roll non morirà mai
mi sparo dentro un po' di campionato più bello del mondo
mi sparo dentro un po' di speriamo che vada tutto bene
noi abbiamo fatto del nostro meglio
mi sparo dentro un po' di vestiti firmati
mi sparo dentro un po' di tabù sessuali
mi sparo dentro un po' di attentato al papa
mi sparo dentro un po' di precedenza a destra
mi sparo dentro un po' di voli charter
mi sparo dentro un po' di ah, io i drogati li ammazzerei tutti
mi sparo dentro un po' di compri 3 paghi 2
mi sparo dentro un po' di voci del passato
mi sparo dentro un po' di parenti tutti quanti
mi sparo dentro un po' di boicottaggi olimpici
mi sparo dentro un po' di rottura degli schemi
mi sparo dentro un po' di contemplazione ascetica del vuoto buddhista
mi sparo dentro un po' di mi dispiace ma non posso farci niente
la cosa non è di mia competenza
mi sparo dentro un po' di nuove mode superfantastiche dell'estate giovane
mi sparo dentro un po' di eroica resistenza del popolo italiano
mi sparo dentro un po' di squallore della solitudine
mi sparo dentro un po' di riflusso
mi sparo dentro un po' di te lo avevo detto
mi sparo dentro un po' di sogno americano
mi sparo dentro un po' di rapporti di amnesty international
mi sparo dentro un po' di compiti in classe di matematica
mi sparo dentro un po' di eventuali connivenze
mi sparo dentro un po' di rimpasti governativi
mi sparo dentro un po' di sesso & violenza
mi sparo dentro un po' di articolo 90
mi sparo dentro un po' di c'ero anch'io, peccato che non ci siamo visti
mi sparo dentro un po' di dieci comandamenti
mi sparo dentro un po' di socialismo cattolico
mi sparo dentro un po' di concorsi a premio
mi sparo dentro un po' di techno-funk-electro-bop-post-atomic-after-punk
mi sparo dentro un po' di scontri razziali
mi sparo dentro un po' di silenzi tra amici
mi sparo dentro un po' di squallide albe di domenica mattina
voglio bruciare.

dalla raccolta "schizzi di sangue", ed. blu bus (torino) 1985



inzirli suonare (udine)

suonare sempre suonare
suonare più forte
suonare veloce che la vita è ancora più veloce
scuotere forte che non riesci a sentirti
consumare il tempo dentro il rumore
momenti dilatati solo per noi
cercare parole per esprimere
ma non parlano come il rumore
e nel respiro
tra una parola e l'altra sentire il silenzio
urlare tutto il terrore delle cose già viste.

impact governo (ferrara)

da quarant'anni siete al governo
siete sempre uguali non cambiate mai
in tutto questo tempo siamo ridotti ad una fogna
le vostre cariche coprono traffici illeciti
siete corrotti avete le spalle coperte e intoccabili
dei vostri scandali e speculazioni ne sappiamo così neanche la metà
siamo stufi delle vostre promesse inutili
parole che ci creano problemi
il marcio di questo paese siete voi che cercate di drogarci con la televisione
nascondete le porcherie che fate
protegete chi ha i soldi e gli leccate il culo.

inzirli verità (udine)

è così difficile rimanere indifferenti
slogan e messaggi sputati da ogni parte
non dicono proprio nulla
verità fatte di nulla
verità tu non hai verità
viviamo uno accanto all'altro e non ci conosciamo
sconfitti e in fondo rinchiusi in un mondo di verità
la politica dei giochi ci vende anche il rispetto
dimentichiamo la memoria ma godiamo lo stesso
messaggi troppi messaggi senza più contatti
guai a parlare usando parole crude
le parole servono, ma solo per distruggere
sono stanco delle parole che mi cercano anche nel sonno
per portarmi in un mondo dove nessuno ascolta più nessuno.

inzirli sempre selvatico (udine)

ogni giorno vorresti scappare
ogni giorno vorresti andare via da qui
ma via da dove
basta parlare a vanvera
io ti amo tu mi ami tu mi pensi ma non pensi
non dire nulla più
parole promesse cianfrusaglie
il tempo ti afferra graffiandoti ma tu non ti arrendi
selvatico per sempre
resta così
scambi degli spiccioli con chiacchiere che non dicono niente
ma ancora cerchi e ancora vuoi altri stimoli altri desideri
da solo all'ombra dei tuoi ricordi
bambino con i piedi nel secchio del latte
anche senza amore riuscire a trovare qualcosa
il tempo ti afferra graffiandoti ma tu non ti arrendi
selvatico per sempre
resta così.

grande raccordo autoproduzioni (roma)

l'autoproduzione è un processo di critica radicale al sistema capitalistico e come tale nasce dal nostro desiderio e dalla nostra scelta di porci in conflitto nei confronti del potere costituito. è un percorso pratico e teorico che mira alla riappropriazione dell'intero ciclo vitale, dei tempi e degli spazi di vita nel loro complesso. riteniamo che oggi sia strumentale pensare ancora di scindere il messaggio/contenuto di una qualsiasi forma di espressione dal modo e dai processi con cui lo stesso messaggio viene prodotto. è pura mistificazione affermare ancora di dover essere nel mercato per poter essere conflittuali con esso. così com'è pura ingenuità pensare che l'autoproduzione sia l'unica proposta valida capace di risolvere il problema del reddito o la risoluzione dei nostri problemi economici o la fuga dal mare di sabbia che ci circonda. essere conflittuali vuole dire che le nostre azioni, le nostre proposte, i nostri desideri possono estendersi e irrompere nella società dello spettacolo così come dalla stessa possono essere condizionati, assorbiti, repressi. rispondere quindi qui e ora, ponendo l'individuo come protagonista del conflitto. una risposta che è ben lungi dall'assumere un atteggiamento individualista di chi produce per il proprio tornaconto, ma una sfida a creare e sperimentare autonomie sociali basate sul coinvolgimento di ciascuna sfera del vissuto, la sfera della creatività come quella del desiderio, quella culturale e sociale come quella economica. creare nuovi spazi in controtendenza rispetto alla presunta "naturalità" del modello di sviluppo e di relazioni sociali dominante (pensiero unico). i luoghi della sperimentazione di nuove forme di relazione sociali ed economiche atte a garantire l'autodeterminazione, l'autonomia, l'autogestione. l'autogestione, quindi (finalmente!) come autogoverno. con una concezione di governo completamente stravolta ed il suo esercizio sviscerato negli spazi dell'auto-organizzazione, dell'autoproduzione, della riappropriazione di quote di reddito. ma per molti ancora lo spauracchio della mercificazione e della possibile contaminazione delle dinamiche del mercato aleggia come uno spettro sulla "purezza" delle autoproduzioni come se tutto il processo di produzione e di scambio, negli ambiti del movimento, non siano già "inquinati" da mediazioni monetizzate. è fondamentale l'essere coscienti del vivere in questa realtà (non certamente una società liberata) e chi si illude di starne già fuori commette un grosso errore. è nostra convinzione che anche attraverso la sperimentazione pratica di forme diverse di distribuzione del reddito svincolate dalla prestazione, esiste la possibilità di accrescere la capacità degli individui di percepirsi come esseri sociali. forse non è una liberazione in sé, ma certo rappresenta una prefigurazione di relazioni sociali che siano realmente differenti da quelle che il vivere, o meglio il sopravvivere sopradeterminato ci riserverebbe. compiere concretamente dei passi verso lo scardinamento del rapporto prestazione lavoro - acquisizione reddito nel quale il potere vincola le relazioni umane...

dal catalogo del grande raccordo autoproduzioni c/o c. s. o. a. forte prenestino (roma) 1996

teatro quotidiano hey (rovereto, tn)

scuotersi dal terrore
creare assieme nuove parole
stravolgendo la logica delle cose
distruggere il linguaggio barricante del dominio
correre dove non ti è mai stato concesso di andare
aprendo la mente a nuove emozioni
per cancellare una staticità malata
solo allora potersi capire
farsi contagiare dall'indefinito
non più codici della mente
e i dogmi cadono uno a uno
senti, sei quasi te stesso
stai andando così fuori strada
finalmente una nuova strada
e pensare che è solo l'inizio della tua libertà.

impact fuori dal cerchio (ferrara)

vivi una gioia in più
ciò che dei tuoi sogni rimarrà ...per te
fingere certo non ti servirà
per bere un'altra volta al vecchio calice
ora sei stanco
stanco di accettare che tutto muta le sue forme ma tutto resta uguale
guarda ancora il cielo attraverso gli occhi tuoi
perché impossibile sarà ingabbiare il sogno tuo
fuggi e non voltarti indietro, o nulla rimarrà di te
sei già fuori dal cerchio
sei già fuori dal cerchio
se guardi intorno e scopri che nulla ti appartiene più
o non vuoi che la realtà sopprima i sogni tuoi
fuggi e non voltarti indietro, o nulla rimarrà di te
sei già fuori dal cerchio.



p. s. a. morte e distruzione (sassari)
non abbiamo bisogno della vostra guerra
le vostre mani si sporcano di sangue
c'è solo morte e distruzione
non pace e libertà per la gente
morte e distruzione
non abbiamo bisogno delle vostre armi
i vostri vestiti si sporcano di sangue
la gente muore e voi sapete perché
c'è solo morte e distruzione
morte e distruzione.

p. s. a. disciplina di guerra (sassari)

devi seguire la patria
solo così sarai un vero uomo
ti insegneranno a sparare, a combattere
non puoi rifiutare saresti un disertore
tu invece devi diventare un uomo, un vero uomo
saprai sparare, usare le armi
ti insegneranno ad uccidere
ma potrai dire di essere un uomo, un vero uomo
ok, ora hai un numero, una divisa, un letto e un'arma
tutto per essere un vero uomo
non importa se hai paura
se sei umano non lo devi dimostrare
ora devi obbedire e marciare
ora sei un uomo e lo devi dimostrare
devi ricordare la consegna, difendere la bandiera e sparare
sì, anche uccidere se necessario
ricorda: anche uccidere
ora stai attento!
non si presentano ...spara!
continuano a venire avanti...
spara!
no, non sono uguali a te
tu sei un soldato
tu hai il dovere di sparare
spara! spara! spara!

subvert (torino)

...alla diatriba tra musica colta ed incolta, tra musica di massa e d'avanguardia, tra rock'n'roll e rumoristica, rispondiamo col controllo totale delle nostre molteplici forme comunicativo/espressive, al di fuori della logica del business e della spettacolarità dei fenomeni, e comunque non riducibili a merce. le etichette "vero" o "falso" possono forse essere applicate in senso rivoluzionario ad un tipo di espressione (la musica) che non può che partire da schemi e codici? ovvero: esistono sette note codificate, ma dal do al re ci sono infinite sfumature difficilmente schematizzabili, tutte "vere" e tutte "false". davanti a chi ha scelto la musica come forma di comunicazione ed espressione si pongono diverse strade da seguire, più o meno pedestremente, più o meno creativamente, ma il vero effetto di dirompenza, la musica sovversiva, avviene dietro la sequenza di note o rumori proposti. avviene nel momento in cui chi fa musica si pone in termini rivoluzionari, sceglie di non scendere a compromessi o patteggiamenti con le grandi regole dello spettacolo, senza cioè rispettare le formule imposte di merce-consumo-alienazione, senza che il (falso) bisogno sia esso stesso creato dall'offerta. la creatività individuale non è quasi mai scollegata da regole universalmente date per scontate. (...) ed effettivamente è troppo pretendere che ogni creatore di musica (rivoluzionario) distrugga in ogni suo momento creativo il bagaglio di influenze emotive, culturali, di approccio, di legami col passato e col proprio vissuto musicale. non si può pretendere, in nome di una iconoclastia-a-tutti-i-costi, da chi produce musica una continua e costante distruzione di codici e cliché. d'altronde, per fare un esempio, è la stessa riproducibilità della musica a determinare la prima e più grossa contraddizione: il disco, il nastro registrato, viene riprodotto tramite macchinari situati in fabbriche, ditte, industrie che si fondano sullo sfruttamento capitalistico della forza lavoro, del personale addetto allo stampaggio, alla confezione del prodotto. su questo piano allora sono uguali sia il prodotto ultraconservatore del cantante "cuore/amore" che il disco ultrasperimentale prodotto dal collettivo superanarchico. non è qui, allora, che bisogna ricercare il modo per uscire dalle regole, ma nell'autogestione delle proprie forme di espressione e nella distruzione, per quanto è possibile, del ruolo di "consumatore", di "pubblico" da un lato e di "creatore" dall'altro. la creazione di un "mercato" alternativo, al di fuori dell'industria discografico/musicale, portato avanti senza mediazioni rispetto all'assurda dicotomia domanda-offerta-domanda e con la più totale autogestione del prodotto, dalla sua creazione alla sua diffusione e distribuzione, è senz'altro il primo passo decisivo per far assumere alla comunicazione musicale (portata avanti da chi rivoluzionario si professa) una dirompenza rivoluzionaria. non rispetto alla qualità del prodotto ma rispetto ad una metodologia di riappropriazione della propria espressione e della propria voglia di contatti liberi col mondo. la musica alienata, di per sé non esiste: sono i rapporti sociali e di produzione funzionali al sistema che producono alienazione. il fatto che una creazione musicale si muova all'interno di una serie di cliché e schemi (...) non sta necessariamente a significare che il creatore, e i rapporti che la sua creazione determinerà, siano inseriti in una logica di potere che usa anche la musica come forma di instupidimento e alienazione. questa non è "autogestione della miseria", ma un tentativo di uscire dalla misera e disumanizzante logica del sistema...

dalla fanzine "subvert" (torino) 1985

tuwat (carpi, mo)

il tuwat è un centro sociale autogestito nato quasi due anni fa a carpi (modena) ed è formato da un gruppo molto eterogeneo di persone, con individualità e peculiarità molto diverse, ma esistono convinzioni comuni che sono il filo conduttore che ha creato e portato avanti il posto e le sue attività'. non vogliamo né possiamo essere definiti o precisamente qualificati. non siamo un centro punk, a noi interessa l'autogestione dell'individuo, il fatto che un essere umano possa riuscire a vivere ed esprimersi liberamente senza imposizioni e condizionamenti. a parte la nostra limitatività numerica, a carpi la gente vive in una realtà benestante di provincia, per cui determinati messaggi e tentativi di scossa cadrebbero automaticamente nel vuoto se tentassimo di proporli. ad esempio, pur riconoscendone la giustezza, non avrebbe senso per noi attuare delle occupazioni di case in questa città perché la gente è totalmente estranea al problema, non ha la più pallida idea di cosa sia uno sfratto, tutt'al più se non riesce a trovare qualcosa in affitto si compra un appartamento. non esiste più il proletariato. questa è molto sintetizzata la situazione circostante entro la quale siamo costretti a muoverci, oppure a non muoverci. ora cerchiamo un approccio più aperto e meno rigoroso con l'esterno, perché conosciamo i rischi e il controprodotto dell'isolamento, e l'isolamento stesso. non siamo oggettivamente in grado di portare avanti costantemente e in modo ben organizzato iniziative antagoniste di ampio respiro perché il territorio su cui cerchiamo di agire non vive i grandi problemi che caratterizzano la vita degli abitanti delle metropoli. probabilmente, essendo cresciuti in questo involucro di bambagia e benessere, malgrado tutte le sue contraddizioni, non siamo nemmeno individualmente pronti a scelte politiche che altrove si rivelano efficaci. pensiamo che ogni gruppo, entità, realtà sociale autogestita debba muoversi con i propri strumenti a seconda del luogo in cui si trova, per evitare sprechi di tempo e di energie e per cercare di non allontanarsi sempre di più dalla gente. noi siamo il prodotto irrisolvente e refrattario di una classe operaia che si è affrettata ad accumulare materialmente tutto il possibile, siamo i cuccioli insoddisfatti di questa borghesia putrescente di cui rifiutiamo gli status symbol. ma non siamo dei puristi né degli ideologi, né i depositari della verità. però è giusto e legittimo e troppo bello cercare sempre di esistere: è quello che vogliamo fare...

da "punkaminazione" n. 4 (milano) 1984

clima familiare gelido soffio di vento (rovereto, tn)

guidato dalla fierezza e dai baci mi sono rivoltato
e seguendo i cliché mi sono estraniato
e guardandomi attorno ho trovato la chiave
gelido soffio di vento scorre nella mia vita
torturandomi la testa ho cominciato a inabissarmi
nell'esagerazione ho conosciuto la follia
e depresso non sono riuscito a distruggermi
gelido soffio di vento scorre nella mia vita
angosciato non ho trovato scopo per finirmi
ed impaziente ho superato la pazzia
freddo e passionale
sento che è solo l'inizio
gelido soffio di vento scorre nella mia vita.

impact cadaveri (ferrara)

cadaveri nella notte
colmi d'odio e disperazione, violenza repressa e frustrazione
cadaveri senza coraggio di affrontare la realtà
cadaveri senza uno scopo
alienati in una città
cadaveri ormai già morti
cadaveri ancora prima di essere nati
cadaveri che si sfogano su di te riscattando così la loro condizione.

impact giustizia (ferrara)

giustizia, la legge non è giustizia
giudici corrotti marionette orripilanti
inventatene un'altra per portarci dentro
fermati per la strada perché siamo diversi
pestati in questura perché stiamo sul cazzo
la vostra giustizia è solo il manganello
il potere di una divisa per i vostri interessi
giustizia è colpire lo stato
giustizia è distruggere il potere
giustizia, non facciamoci fregare
c'è qualcuno che pensa a sovvertire



youngblood borderline state (rovereto, tn)

prova a vincere il tuo futuro
soltanto col cervello che basta alle tue mani
soltanto con la forza che viene dal terrore
vivendo col respiro che pesa dentro il petto
prova ad immaginarti che sei senza coscienza
solo davanti ad un muro in te solo violenza
guardarti nello specchio tenendo gli occhi chiusi
e non vedere niente solo lampi confusi
prova a tentare di capirci qualcosa
soltanto un indizio soltanto una prova
guardare alla finestra e poi sentirti male
scopare o vomitare in fondo è sempre uguale
prova a dirti che non c'è spiegazione
ai milioni di idioti alla bomba al neutrone
too much too late borderline state
non c'è un punto fermo nel tuo io che muore
soltanto orrore
soltanto orrore.

kina il mio dolore (aosta)

paura di svegliarsi un giorno
capire d'aver sbagliato tutto
paura di sentirsi solo e di non esser capito
paura di non riuscire a fare quello che hai in mente
il mio dolore il mio terrore
il mio dolore il mio terrore
di quello che faccio
di quello che vedo
di quello in cui credo
il mio dolore di sentirmi morire nei miei sogni senza colori
paura dentro il cuore di non riuscire più a rivedere il sole
quando è la vita che ami sopra ogni cosa
ti senti dentro la morte.



kina sabbie mobili (aosta)

parole
ammassi di parole
parole come merce
come potere
come rito
parole senza senso
vicini in silenzio
non evocare l'inferno
lo vivi tutti i giorni
si muore un pezzo al giorno
col silenzio sui pullman
coi mari dentro agli occhi
non ti lamentare
è il tuo silenzio che regge l'inferno
non mi chiedere aiuto
non mi chiedere aiuto
anche tu come noi sei complice della follia
affonderemo tutti insieme
ma io non ti darò una mano per salvarti.

s. d. p. (grosseto)

proviamo per una volta a mollare gli slogans, tutti più o meno giusti (specialmente se detti, scritti, urlati da individui che sanno quello che fanno e che vorrebbero fare). mi sembra molto giusto parlare in maniera comprensibile da tutti se vogliamo far arrivare il concetto dei nostri pensieri agli orecchi e in special modo al cervello di quelle persone a cui può capitare di leggere questa od altre fanzine senza sapere un cazzo del punk, delle nostre idee. insomma fare in modo che capiscano. personalmente, io quando condanno o esprimo il mio dissenso sullo stato di cose che compongono la vita di una persona (chiamiamola per semplificare) "normale", sono realmente convinto e posso discutere o spiegare con chiunque le mie vedute. l'uomo, l'essere superiore, superintelligente, colui che è andato sulla luna, colui che crea e distrugge tutto e tutti. fin dall'inizio della vita questo essere è condizionato da stupide religioni, che bene o male condivide ed accetta perché "qualcosa ci dev'essere", poi viene la scuola e i primi problemi "seri" con insegnanti che hanno la pretesa di essere rispettati perché "superiori". le prime paure cominciano a sorgere, paure infilate a forza nei loro cervelli. la scuola oltre all'educazione, leggere e scrivere, ti insegna anche a subire tutto quello che viene comandato (leggi, regole, pregiudizi etc.); l'individuo è cotto, basta mandarlo a lavorare otto ore al giorno in una tetra industria o usarlo come pedina senza importanza al servizio della sacra patria. purtroppo per il sistema ci sono delle persone che riescono a non affogare nella merda del qualunquismo e a non farsi inquadrare in nessuna trappola politica, militare, religiosa o che altro. "bisogna eliminare tali persone". una buona arma è quella "tipica" perbenista, cioè l'emarginazione, la disoccupazione, la droga e la mancanza di tutti quei diritti che sono loro dal momento in cui sono nati. il punk è nato da questo, non dal bel disegno di uno stilista; le autoproduzioni, i concerti, i raduni e l'aspetto di ognuno di noi nascono da un quasi disperato bisogno di vivere noi la vita che è nostra. La moda è una malattia contagiosa ma non è riuscita ad inquinare il punk italiano e non. sono sicuro che le mie aspirazioni di persona libera non sono né fantasie né utopie ma realtà che metto in pratica ogni giorno. gli slogans sono solo tante idee, pensieri, vedute che cerco di racchiudere in poche parole, ma che almeno individualmente riesco ad attuare. per non vivere per morire, affrontiamo le cose con un'ottica personale e non di massa, usiamo le nostre energie per realizzare qualcosa di concreto contro chi ci opprime. solo così ci potremo sentire vivi, privi di legami ed obblighi da rispettare. tutto questo è qualcosa di molto personale, e non credo sia difficile capire. per l'anarchia, contro l'annullamento dell'individuo.

dalla fanzine "s. d. p. (stato di polizia)" n. 2 (grosseto) 1984



reig disarmo (macerata)

sta iniziando una nuova era dove l'uomo sarà solo una pedina
questa è la guerra nucleare
creata per distruggere
la morte verrà improvvisa sterminando tutti
noi vogliamo il disarmo
usa urss due grandissime fottute
vogliono distruggerci installando basi nucleari
e così altri morti così altre sofferenze
vittima delle radiazioni la gente sarà massacrata
noi vogliamo il disarmo
donne, bambini e vecchi sepolti sotto le macerie
corpi senza vita coperti di sangue
gli uomini combatteranno fra le rovine del mondo
squarciati dalle bombe
sommersi dal sangue
noi vogliamo il disarmo
disarmo, disarmo, disarmo.

underage (napoli)

il nostro inizio è stato abbastanza difficile perché eravamo l'unica punk band in una città che tutto sommato è pur sempre la capitale di terronia, con tutte le fetide conseguenze che ne derivano. erano anni ('81-'82) in cui le br sferravano qui la campagna più idiota che potessero mai fare, andando a cercare alleanza con quel mondo della camorra che ha di alternativo solo il modo di sgozzare la gente, ma che in definitiva è sempre legato a maglie strette con il potere. sarà un caso, ma proprio da quel periodo i livelli di militarizzazione del territorio hanno raggiunto livelli sudamericani. aggiungi a ciò la generalizzata convenzione che "i punx sono fascisti" (o al limite nazisti, vè...) ed eccoti realizzato un bel quadro per iniziare l'attività. nonostante tutto, però, noi non abbiamo mai cercato alcun tipo di mediazione con questa realtà. dopo il periodo iniziale in cui suonavamo un punk molto strano, ci siamo riconosciuti e costruiti attorno alla realizzazione di un hardcore ultraveloce e potente che per noi è diventato una forma di espressione nei confronti di una realtà che non ci apparteneva e a cui non vogliamo appartenere. peccato: vorremmo essere meno aggressivi e più pacifisti, ma a certi livelli le cose sono così spontanee che comprimerle sarebbe una violenza ancora maggiore (non fraintendiamo: ci definiamo pacifisti, certamente, però non intendiamo affatto essere calpestati da nessun essere che abbia forma umana). infatti, uno dei motivi (...) per i quali ci chiamiamo underage è che, ormai ventenni, ci teniamo a conservare quel patrimonio di istintività e trasgressione che i cosiddetti adulti preferiscono perdere in nome di una acquisita passività.

dalla fanzine "b.o.g.d.s." n. 2 (pontedera, pi) 1983 (?)

underage entro domani (napoli)

non abbaiamo come cani solo per farci bastonare
non siamo nati per il dovere di morire
entro domani dobbiamo lottare
entro domani dobbiamo riuscire
domani è troppo tardi
domani ci hanno imposto di servire.

nashville skyline (vittorio veneto, tv)

nel 1982 il punk italiano ha gettato le basi per uno sviluppo concreto. è giunto il momento di chiedersi quale significato abbia avuto questa esperienza e quali siano le prospettive future. è sicuramente finito il tempo in cui il punk poteva essere ritenuto solo una moda, ma questo non ha eliminato completamente le contraddizioni e le ambiguità che lo hanno caratterizzato sin dall'inizio. sono molti quelli che pensano al punk come a un modo di vestirsi e di atteggiarsi, magari per andare la domenica in discoteca. sono molti quelli che identificano col punk una determinata musica e nulla più. è necessario quindi prendere le distanze da chi continua a denigrare il punk per la sua componente esibizionistica, ma al tempo stesso è fondamentale considerare che certe accuse sono perfettamente giustificate da certi "punks" che si addobbano con le catene, gli anfibi, le spille, per celebrare nuovi miti attraverso teppismo, violenza, intolleranza, arroganza. è opportuno chiarire che queste manifestazioni esteriori non servono a niente e a nessuno. punk non è solo distruggere, ma soprattutto costruire qualcosa anche di piccolo che rappresenti una reale alternativa al sistema. non importa il numero di quanti sono convinti o meno di questo, l'importante è agire individualmente cercando di tradurre in realtà le proprie idee. è inutile lamentarsi di tutto a parole: il vittimismo non ha mai portato a niente di costruttivo. le critiche sono valide solo se a queste segue una proposta di miglioramento. non contano i risultati, quello che è importante è il modo in cui ci si propone un obiettivo. dischi autoprodotti, fanzines, trasmissioni radio sono iniziative validissime se ad esse segue un'azione convinta, un'assunzione delle proprie responsabilità di fronte a quanti vorrebbero ignorare il punk. bisogna uscire allo scoperto e avere il coraggio delle proprie idee: inutile piagnucolare se essere punk significa derisione della gente, emarginazione, perquisizioni ecc. è inutile gridare slogan ai concerti se poi una volta fuori ci si nasconde nella mediocrità della massa. non è con la musica che si cambiano le cose ma con il proprio spirito di iniziativa, costi quello che costi, esprimendo le proprie idee (...).

dalla fanzine "nashville skykine" n. 1 (vittorio veneto, tv) 1983



nabat potere nelle strade (bologna)

vai
conta solo su di te
non ti fidare mai
loro sono organizzati
tu difenderti dovrai
combattere per vivere
potere nelle strade
e se un posto non ce l'hai
sono solo cazzi tuoi
non vogliamo carità
che nel culo te lo dà
in 'sto cesso di città
non ci sono alternative
regna solo la tv.

nabat nati per niente (bologna)

ecco ci risiamo ricomincia il calvario
sbatti le porte e ti urlano in faccia
poi ti trascini con l'amaro in bocca
e ti viene un nodo alla gola
guarda intorno a te
tu sei solo in questa città
ogni giorno si ripete il tuo rito
ma tu hai deciso di stare a guardare
senti la corda che corre nel cappio
tu non vuoi capire
guarda intorno a te tu sei solo in questa città
in questo grigiore che ti accompagna
il volto di una donna è troppo importante
forse siamo nati per niente
ma tu hai deciso di non fare domande
guarda intorno a te
tu sei solo in questa città.



nabat senza soldi senza casa (bologna)

sei tu che lo vuoi
e tu cercherai di portarmi alla realtà
senza casa non si sta
la tua carne sulla mia
condannata tu sei
ma la colpa non è tua e pensarci non dovrai
senza soldi senza casa
io ti parlo ma tu non ascolti la mia voce
uno schermo tu sei
conti i soldi e te ne vai
sono solo uno sfigato
diecimila per campare, per mezz'ora di calore
una vita da sudare
senza soldi senza casa
centomila i senza casa tutti al freddo e tu lo sai
centomila i tuoi problemi
tra le mani una puttana
una storia senza fine che nessuno vuol sentire
senza soldi senza casa.

collettivo giungla (bari)

la giungla nasce a bari dalla convergenza di interessi di gruppi che hanno sentito l'esigenza di uscire dalla noia di giornate trascorse nell'inattività e cazzeggiare qui e là per le strade di una città di bottegai che ovviamente, nonostante le dimensioni, è caratterizzata da una mentalità gretta e ostile al movimento (inteso in tutte le sue accezioni). anche quegli ambienti tradizionalmente più aperti alla diversità (vedi luoghi di ritrovo dei reduci del movimento politico) avendo dimostrato scarso interesse se non proprio avversione, hanno contribuito alla maturazione di una decisione che era nell'aria già da un po' di tempo: costituire un collettivo che servisse ad occupare un edificio da utilizzare come centro sociale per tutte le attività che era impossibile svolgere altrove (organizzare concerti, fare una o più fanzines, creare un luogo di aggregazione per chiunque avesse voglia di uscire dalla logica delle serate trascorse sotto i portici della regione a bere birra). del collettivo fanno parte, oltre ai punk locali, un gruppo che fa roots reggae e altra gente di difficile identificazione o collocazione. il primo tentativo di occupare fu effettuato in un edificio del centro di proprietà del comune, nell'ottobre dell'83. sgomberato nel giro di 24 ore, si tentò in un altro luogo in una zona un po' fuori mano dove vi sono numerosi edifici occupati da famiglie di sfrattati. anche questa volta vi fu lo sgombero immediato. ma il posto si prestava benissimo (...) perché è un dopolavoro (della stanic) abbandonato, con un cinema-teatro. si pensò di rioccuparlo nel novembre '83 e questa volta la polizia non si fece vedere perché nel frattempo si era fatto casino sotto il comune e per la città, suscitando persino l'interesse del locale foglio di merda (leggi: la gazzetta del mezzogiorno) che commiserava i "punk" e in generale la gioventù locale priva di luoghi di aggregazione e abbandonata in balia delle tentazioni della droga e della devianza. così finora siamo stati lasciati in pace. c'è però da dire che del dopolavoro, chiuso all'epoca con i sigilli ufficiali, erano rimaste solo le pareti, sicché i problemi da risolvere sono tuttora notevoli: mancavano porte e finestre, manca tuttora un impianto elettrico definitivo e l'allacciamento con la linea elettrica dell'ened (per ora ci si arrangia con la poca elettricità che gli occupanti circostanti ci concedono). inoltre mancano i servizi igienici e l'impianto idrico. insomma servono tanti soldi e tanto lavoro (...). intanto, il comune ha varato un presunto "piano giovani" che pare fatto apposta per toglierci ciò che ci siamo conquistati. su nostra richiesta di ulteriori spiegazioni il comune ha prospettato la possibilità che si possa avere il posto in gestione per due anni, ma la questione è ancora del tutto aperta...

dalla fanzine "punkaminazione" n. 3 (bologna) 1984

detonazione (udine)

ci piacerebbe che si discutesse di più del rapporto che intercorre fra tendenza politica e forma musicale, e questo volantino vorrebbe essere uno stimolo a farlo. a nostro parere il capitalismo è in grado di assorbire e neutralizzare qualsiasi opinione, qualunque sia la forma che la "riveste". e ciò perchè è la forma stessa che, nel momento in cui si sclerotizza, neutralizza il messaggio che contiene. il problema, però, si risolve se questo veicolo (la musica) su cui noi vogliamo far viaggiare le nostre idee, viene continuamente reinventato, stravolto, senza fossilizzarsi sui soliti schemi, solitamente importati dall'estero. creare musica originale, personale, anticonvenzionale, è una pratica eversiva straordinariamente efficace in un mondo dove vorrebbero farci essere tutti uguali, grigi e privi di fantasia. se la musica è un mezzo per favorire la crescita collettiva ed individuale, è ovvio che essa dovrà seguire, o meglio precedere, questa crescita, e non rimanere perennemente uguale a sé stessa.

dal volantino distribuito a un concerto dei detonazione (udine) 1983



chelsea hotel fango (piacenza)

fango che condisce la tua vita
la nausea ti sale fino alla gola
come un serpente che sguscia nel tuo stomaco
una terribile sensazione
affonda le mani nel fango
nel fango della tua stessa tomba
affonda fino a fonderti con esso
uomini con le facce di fango
camminano per le strade della tua esistenza
fissandoti con una atroce non-espressione
piangi e affonda le dita nel fango che ti circonda dovunque
un'ossessione
vi prego aiutatemi voglio morire
liberammi uccidimi non voglio vivere nel fango.

chelsea hotel bare di raso (piacenza)

io sputo sui vostri crisantemi sempre freschi e sulle vostre fasce al braccio
io preferisco ridere e dimenticare per bere
non voglio bare di raso
voglio morire ridendo
l'ultima beffa.

guerra sociale (foggia)

ci vedete per strada e dite di sapere chi siamo: "i soliti drogati, la solita moda da strapazzo, i soliti buffoni che non sanno cosa fare". ebbene, voi vi sbagliate. non credete che noi siamo dei drogati. vi avrebbe fatto comodo se lo fossimo stati. l'eroina non ha niente a che fare con la nostra vita! cerchiamo di uscire dallo schiavismo del sistema, e con l'eroina non crediate di essere liberi! già da questo voi perbenisti dovrete capire che non siamo cretini come voi che continuate a fare, a pensare e a decidere come tutti gli altri. siete tutti uguali, senza un minimo di controllo ognuno per la propria vita. decidete per un mondo ormai lacerato dalle vostre ipocrisie, dal vostro potere, dalle vostre mani sporche del sangue di gente che non sapeva e non sa perché va a morire. il vostro "mangiafuoco" è proprio il governo che continua a darvi ordini: "installazioni di armi nucleari", "computer che entreranno nelle vostre vite private", "razzismo per la gente diversa da voi". siete solo dei manichini perbenisti programmati. insegnate ai piccoli come fare una guerra con i vostri fottuti videogame, con le vostre armi di plastica, che nelle mani del piccolo diverranno vere. pensate solo a combattere, ad ingrandire i vostri territori, ad avere un potere migliore degli altri. ma noi non siamo come voi. noi vogliamo vivere la nostra vita, vogliamo avere un futuro assicurato. questa non è politica. non ci serve la politica perché dove c'è un potere politico c'è lo schiavismo e dello schiavismo non ne vogliamo sapere niente. non fate finta di non capirci, perché quello che diciamo noi lo dite anche voi ma avete paura ad ammetterlo. non dite che il punk è una moda. se fosse stato una moda sarebbe morto sul nascere. siamo stanchi di sentire insulti alle nostre spalle, stanchi di vivere a modo vostro. noi eravamo dei ragazzi di strada che continuavano a far finta di niente di fronte a tutte le sofferenze a cui voi ci avete condannato. ma ci eravamo accorti subito di ciò che succedeva e succede intorno a noi. perché ci fate arrivare le cartoline per il servizio militare? Perché dobbiamo dare contributi per le armi che sono la nostra rovina? perché ci obbligate a credere in una religione che non esiste? perché continuate a darci ordini? perché volete che dobbiamo ubbidire?

da un volantino firmato "vi ricordate i guerra sociale? siamo tornati!" distribuito a foggia, 1983

waves (parma)

se il rock'n'roll oggi è lancinante, assordante, lo è perché oggi esprime la paranoia urbana, la solitudine, la disillusione, la violenza, l'emarginazione delle grandi città-mostro, l'autodistruzione. ogni analisi di classe non può che arrivare ad una conclusione: questo mondo è da cambiare, quindi va distrutto...

dalla fanzine "waves" n. 1 (parma) 1980



t. v. o. r. (milano)

il virus nel capannone di via correggio 18 non esiste più. le ruspe lo hanno raso al suolo giovedì 9 dicembre. ora il virus è spostato nella vicina casa dove circa un anno fa esisteva il vidicon. l'autogestione continua, nonostante i padroni si siano ripresi parte dello spazio conquistato con anni di lotta dagli occupanti dell'area di via correggio. sabato 4 si è svolta una manifestazione per le vie del quartiere organizzata dal collettivo punx, a cui hanno partecipato circa 200 punx & skins più alcuni compagni che ancora una volta hanno, nonostante le provocazioni subite da polizia (durante) e fasci (una settimana prima, culminate con l'aggressione a sprangate di un paio di punx di torino avvenuta fuori del virus) manifestato a favore dell'occupazione di spazi da autogestire e dove poter vivere da parte di persone che non si fanno mettere e che non sono neppure in grado di farsi mettere in condizione di pagare cifre oramai giunte a livelli mostruosi, per ottenere a milano e anche in tutte le altre città un tetto sotto cui poter vivere. il problema di uno spazio da autogestire e quello della casa sono sempre stati congiunti nell'area di via correggio occupata. ora già un palazzo è stato costruito proprio di fianco alla casa e sulle rovine del virus verranno costruiti numerosi garages. in cambio di uno spostamento senza incidenti è stato stipulato un risarcimento di 40 milioni più un aiuto per la costruzione di un nuovo impianto elettrico e dell'insonorizzazione nella nuova zona (la cifra di risarcimento è comunque ridicola se si considera l'effettivo valore di una zona delle dimensioni e con la posizione nell'immediato centro cittadino come quella dell'ex-virus, inoltre con la costruzione e la vendita dei box l'impresa guadagnerà almeno il triplo di quello che ha pagato). sabato e domenica si è tenuta una due giorni con proiezione di videotapes da germania, svizzera, olanda, inghilterra, francia e italia sulle lotte per le occupazioni delle case e su manifestazioni e scontri, e nel virus concerti di gruppi punk giunti da tutta italia (...). il 5° braccio di torino è stata l'ultima band a suonare nell'ex-virus, "fra quelle mura stracariche di scritte e murali carichi dello spirito di sì tante persone in un'animosità libertaria (...)" direbbe sicuramente qualcuno di rockerilla o di rockstar, soporifera stampa che in realtà se ne fotte altamente di tutto questo. poi abbiamo distrutto tutto il rompibile, dai cessi agli stessi muri (...), ogni vetro è stato frantumato a sassate, mattonate e sprangate, ogni divisorio di traforati è stato abbattuto, anche le finestre in ferro, le grate, tutto è stato stortato o danneggiato. ai cessi persino pezzi di muro portante sono stati staccati e vasche e finestroni di plastica e legno polverizzati. ci siamo divertiti moltissimo nonostante la tristezza e la consapevolezza di distruggere cose costruite con lavoro e fatica, ma assieme a una voglia di sfogare la propria rabbia per tutto questo sembrava si facesse di tutto per non lasciare nulla di intero, nulla di ordinato o di riutilizzabile a cadere sotto le ruspe e quindi in mano al nostro nemico. il virus l'abbiamo lasciato inabitabile, tale e quale come quando era stato preso (...). alla fine quando nulla di intero fra quello che si poteva riutilizzare o rompere era rimasto, birra gratis per tutti i presenti: subito mucchio umano e gente che si buttava con rincorsa sugli altri per avere la propria birra e infine battaglia con lattine vuote (...) e cori delle manifestazioni e canti fino a tarda notte (strano che anche questa volta non sia arrivata la madama, avvisata dai vicini che assistevano inorriditi dal frastuono della devastazione).

da "t.v.o.r." caozine n. 3 (milano) 1983

politrio il pericolo (forlì)

plastici sono gli impiegati archivisti
onnipotenti dei

perché all'anagrafe non sfugge niente

è vero che il mondo è della gente che procrea con eccessiva ostinazione

un programma in un calcolatore

il pericolo sono gli ingegneri progettisti che fanno ponti che non crollano col peso della gente

è vero che l'autobus è gratis nelle città di cui nessuno vuol parlare

senza scuse, senza controllore

pensaci

come gli infermieri pacifisti che danno il sonno sondando il pensiero della gente

non firmo

biglietto già pagato

la diserzione si fa sempre più totale

io vedrò la fine nucleare.

lame di luna (torino)

torino, città fiat, baracchini e tute blu, barriere e casermoni. eppure, proprio qui, sono venute a svernare le gru. si sono appollaiate su grugliasco, le loro ombre hanno gettato una manciata di rumore e luccicanza che lì non si era mai vista e hanno cominciato a becchettare gli ultimi spiccioli dei cassaintegrati presenti e futuri. già. tempi duri. diciamo per l'ennesima volta. il capitale si sta rifacendo la faccia e le tasche mandando il giudice in terrasanta facendogli combattere anche un pezzo di quella che un tempo pensavamo dovesse essere la nostra rivoluzione, mentre a poche centinaia di chilometri un'altra terra è sventrata da una guerra di cui molto si parla ma della quale viene taciuta la cosa più importante: l'enorme interesse politico-economico-strategico che su quella striscia di terra con le sue montagne, il suo mare, le mille culture diverse, rappresenta per i signori della guerra. un tempo fuori che determina i tempi in cui viviamo, i tempi della storia ufficiale, e un altro tempo, il nostro, fuori anch'esso, fatto di parole scritte su fogli volanti e orecchie al mondo, scandito da musica nostra e notti insonni, rabbia, abbandoni, cicatrici e sforzi per riprendere fiducia, sorrisi, abbracci, solidarietà. e in questo tempo si sono aperti altri tre spazi su torino, altro fiato, altro ossigeno ad inquinare questa cappa grigiamente uniforme. eppure anche nel nostro tempo a volte si insinua un ammiccare ad una cultura della morte che ci fa pagare prezzi troppo alti per salire di posto nelle hit parade dello spettacolo. ma fermarsi a ripensare quando si è su di una china scoscesa è difficile, tutto sembra chiamarci a partecipare al loro tempo. così, al leonca del nord si presenta ufficialmente il sud, risuona il tam tam, bisogna sapere dove stare, bisogna sapere cosa dire. e i nostri sonagli si spargono a terra, volano nell'aria, esplodono, le schegge ci entrano sotto la pelle, ne fuoriesce un altro tempo, quello dentro, diverso ancora dal tempo fisico, un tempo fondo dove, se non c'è senso nella parola, il silenzio si perde. così sprofondiamo nei luoghi del silenzio, mille sentieri che ci portano per mano ai nostri sciamani, in manicomi, carceri, ospedali e nella nostra testa, su qualche palco e nelle case dove qualcuno viene picchiato nel silenzio ritmato da qualche preghiera e da qualche carezza; scorriamo nei centri sociali tra le luci della notte e il freddo del mattino, sul marciapiede tra i cancelli di mirafiori e la bancarella degli aranci, tra gli agenti incappucciati che camminano rasenti il muro e gli sfrattati da sgomberare nella casa di fronte a roma, sull'ascensore all'ora della volata in una miniera del sulcis, danzando tra una bestemmia e l'altra tirate dritte in salita; ci guardiamo dall'alto correre in fila indiana tra i contadini messicani nei campi di mais, serpente umano a raggiungere san cristobal dove ci aspettano i militari. così, da questi sentieri difficilmente si torna. si resta lì. si cerca di fermare, almeno sulla carta, le ombre e le memorie di un futuro sognato e che sembra allontanarsi. accendiamo un fuoco per leggere poesie perchè "le poesie hanno i lupi dentro" e ci sentiamo protagonisti/fantasma di un teatro invisibile e concreto come quello di augusto boal, commediografo brasiliano che nel periodo della dittatura scriveva sceneggiature per attori che si mescolavano per strada alla gente, che diventava così attore di sé stessa nel teatro della vita. e quel sentiero di silenzio sbriciola, scardina tutto quel rumore, corrode i condotti della luccicanza coi denti affilati dalla mancanza di aria e di felicità. e, prima o poi, riapparirà baluginante davanti ai nostri occhi come vapori di benzina, e tornerà ad abbracciare il cielo.

dalla fanzine "lame di luna" (torino) 1994



raw power fabbrica (poviglio, re)
fabbrica fabbrica
brucia brucia
e voi compagni bastardi vi lascerei morire
fabbrica fabbrica
brucia brucia
fabbrica fabbrica
brucia brucia
e voi compagni bastardi vi lascerei morire
schiacciagli la testa
colpiscilo
colpiscilo.

raw power odio (poviglio, re)

odio, odio è ormai dentro di me
voglio il mio spazio e me lo prenderò
toccatemi, aiutatemi
io sono come voi
non fatemi sentire solo.



raw power tu mi soffochi (poviglio, re)
tu mi soffochi
mi pesti quando mi incontri per strada
ti lascerei morire come un cane
certe persone dovrebbero allargare il cerchio
e io non sono abbastanza fuori
per dare loro una mano.



wretched spero venga una guerra (milano)

spero venga una guerra con i suoi orrori e le sue stragi
solo allora capirai che potevi fare qualcosa
parlano di benessere, di pensare al tuo futuro
ma sarai soltanto tu a pagare i loro errori
spero venga la guerra con i suoi orrori e le sue stragi
solo allora capirai che potevi fare qualcosa
per colpa di bastardi viviamo per morire
e tu sei come loro
incapace di pensare.

underage (napoli)

"africani, marocchini, terroni", questo è il titolo del disco: masochismo, razzismo, edonismo decadente? il perché è presto detto. nei secoli passati i predicatori, gli eretici, i ribelli (i punks) che, una volta catturati dalla macchina oppressiva fossero stati tanto fortunati (!?!) da non venire immolati ad atroci ed inumane torture ma da essere semplicemente messi alla gogna, potevano rendersi conto di quanto feroce, crudele, violenta, gratuita fosse la folla, la massa dei popolani, gli abitatori della strada. in pieno 1983 i predicatori, gli eretici, i ribelli (i punks) si scontrano quotidianamente col perbenismo castrante dei regolari, degli inquadrati, dei genitori, delle massaie e massai mentali; chiamatela gap generazionale o guerra di classe, ciò è un dato di fatto abbastanza scontato e tutto sommato naturale. ma ciò che lascia completamente allibiti schifati e delusi è l'odio, il disprezzo, l'indifferenza, la lapidazione morale quando non addirittura lo scontro fisico, l'aggressione, la violenza da parte di quella folla giovanile composta spesso di emarginati, "proletari" (!?!) immigrati, disadattati, "ribelli" che potrebbero essere "dall'altra parte". soprattutto getta strali di negative vibrazioni la realtà degli immigrati, molti dei quali insofferenti della way of life delle grandi città e come tali potenziali ribelli, compagni o punks, che invece ingigantiscono in maniera abnorme le mura del ghetto (spesso il quartiere) tribalizzandosi in bande quanto mai inutili violente qualunquistiche e fedeli al disegno di "controllo". africani quindi non come back-to-the-roots alla grande madre africa né come "siamo noi (punks) gli unici veri negri, gli unici veri terroni, gli unici veri reietti", ma africani per parlare dall'interno, per creare consapevolezza laddove non c'è mai stata o è annegata tra i flutti del riflusso. perché punk è anche il grido dei kids del meridione e non certo un mero fenomeno di importazione né a bologna né a napoli ma è la realtà di chi don't conform. africani quindi, perché tutti gli immigrati che vivono nelle babiloniche cattedrali di disperazione del nord facciano essi stessi lo sforzo per strappare il bavaglio ed essere protagonisti in prima persona della controcultura, come già gli underage hanno fatto. per finire, senza battere le mani sui triti slogans alla "fotti il razzismo", senza ossessionarci con questo onnipresente "sistema" che ci vuole tutti divisi, senza tirare in ballo settentrionali che vogliono dire la loro o maschietti femministi: la maestra che ci dà i brutti voti è la stessa per tutti, mangiamo persino la stessa merenda, era solo questione di tempo...

[jumpy velena, dalla presentazione dell'ep "africani", ed. attack punk records \(bologna\) 1983](#)

panico se le cose avessero senso (torino)

io resto qui
io resto qui a pensare a dove dovrei trovarmi io se le cose avessero senso
e penso a tutte le brigate a dove siano finite
a dove siamo noi e perché nessuno si muove
se le cose avessero senso le brigate starebbero arrivando
lunghe colonne affluirebbero verso wounded knee
se le cose avessero senso i valichi sarebbero intasati
le praterie tremerebbero sotto i nostri piedi
alte colonne di fumo agli orizzonti del giorno
grandi piume di polvere che si innalzano
grandi pilastri di fuoco accesi nella notte
è questo ciò che vedrei se le cose avessero senso.

kollettivo nessuno spazio per la vostra politica (torino)

perdere un amico tra le vie di una città
schiacciato dai piedi del perbenismo
incantato da una falsa verità di vita
strozzato in silenzio da una mano d'oro
nessuno spazio alla vostra politica
avete alzato le masse a vostro favore
avete diviso in classi il pericolo
avete i vostri capi e le vostre greggi
l'individuo dà fastidio e lo farete sparire
nessuno spazio alla vostra politica
lascio a voi signori tutta la falsa cultura
lascio a voi, o eletti, tutte le false glorie
se perdo un amico
se perdo me stesso
la vostra politica non serve certo a noi.



wretched (milano)

- cosa ne pensate dei gruppi che cantano in inglese?
 - secondo noi cantare in italiano è un sintomo di maturità a cui possono arrivare i gruppi. anche i wretched con la vecchia formazione cantavano in inglese, ma poi si è capito che un messaggio qualunque significato abbia diventa inutile se non è immediatamente comprensibile da chi ascolta e partecipa. per noi cantare in italiano è importantissimo.
 - come giudicate l'attuale scena milanese?
 - negli ultimi tempi sono nate molte band più o meno politicizzate, speriamo che tutto questo si sviluppi anche riguardo al numero delle persone che partecipano alle attività da noi svolte.
 - perché secondo voi il virus è così essenziale per la scena punk italiana?
 - è un punto di riferimento e di incontro di realtà giovanile- veramente antagonista ed è veramente autogestito. più virus ci fossero, più tutto il movimento ne subirebbe un enorme sviluppo.
 - come vi ponete di fronte alla polemica anarchia e caos e anarchia e pace?
 - anarchia è il risultato della completa sfiducia nelle istituzioni e in quello che ci circonda; anarchia è modo di essere che ti permette sempre nel rispetto della libertà altrui. in questo senso ci poniamo di fronte al problema anarchia e caos. caos sì ma organizzato per il raggiungimento di un benessere comune. caos nel vero senso della parola comporta anche il calpestare gli altri e così tutto diventa fascismo. anarchia e pacifismo sì, ma non che vogliamo subire senza reagire. noi non provochiamo, non cerchiamo di imporre la nostra idea mediante violenza, siamo antimilitaristi praticanti, ammettiamo quindi che dichiarandoci non violenti e pacifisti una violenza per difesa per non soccombere, per non morire dando modo a chiunque voglia imporre le proprie idee di usare violenza su di te per esaudire i suoi sporchi interessi.
 - cosa ne pensate di coloro che sono punk o skin per moda?
 - siamo contro coloro che siano punk, skin o presunti tali che usino violenza sugli altri o che si atteggiino a comportamenti idioti o falsi per moda o gloria.
 - avete problemi con la gente cosiddetta normale?
 - la società è ancora immatura in quanto ci considera e condanna in relazione al vestito o per sentito dire dai falsi organi di informazione del regime. sta a noi tentare di cambiare questa mentalità di merda.
 - cosa ritenete sia importante da fare per cercare di cambiare questa società inumana?
 - controinformazione per svegliare la gente dall'apatia in cui le illusioni del potere hanno gettato tutto il popolo, per far capire la realtà di morte e di oppressione che ci circonda, per far fallire i loro progetti, per vivere e pensare al futuro e non vivere per morire. tua volontà non votare una volta raggiunto il potere loro ti illuderebbero con delle false promesse per prendere il tuo voto. ricordalo!
- dalla fanzine "antiutopia" s/n (milano) 1983 (?)



stalag 17 (bologna)

- [da quanto state insieme come gruppo?]
- ci siamo formati nel '79.
- in seguito a cosa?
- mah, niente, così per il fatto che volevamo fare qualcosa. (...) così, per suonare. sì, all'inizio sì, perché avevamo appena iniziato ad ascoltare del punk, e allora volevamo provare anche noi ad imitare (...) e poi la cosa è diventata più importante e abbiamo iniziato a fare dei testi più impegnati.
- ma all'inizio eravate punk? oppure eravate solo della gente...
- facevamo del rock demenziale.
- rock demenziale?
- (...) rock demenziale. i testi non erano impegnati, alcuni in rima alcuni no. cioè non era questo il fatto principale.
- va bè, comunque riguardo ai testi, chi li scrive di solito, come fate a comporre o cose del genere...
- i testi, li facciamo... chi li fa li fa (...). di solito componiamo prima la musica. va bè, comunque quando io faccio il giro di chitarra deve piacere anche agli altri, deve andar bene a tutti. come i testi del resto. magari ci si aggiusta una frase.
- cosa ne pensate della situazione punk a bologna?
- scazzi vari (...), solita domanda. ma tempo fa, cioè, secondo me la divisione era più nera (...) adesso siamo tendenzialmente più uniti. però va bè adesso c'è proprio una separazione netta tra l'ala diciamo attiva, tra i cretini e noi del movimento e quelli che lo fanno proprio per dei tiramenti di culo, perché vogliono fare i borazzi, cose così (...). comunque la cosa si

sta spegnendo piano piano (...). comunque rispetto ad altre città, a bologna c'è abbastanza della moda, credo che a milano siano molto più attivi di noi più che altro perchè hanno un posto bellissimo che è occupato dal '77 e dentro ci possono fare tutto quello che vogliono.

- quindi per voi il posto è molto importante?

- credo poi per tutti. avere un posto per noi è importantissimo. anche la gente però, direi che la gente è fondamentale.

- e della situazione londinese, che ne pensate?

- io a londra non ci sono mai stato, tanto per iniziare.

- ma dalle notizie che hai il punk all'estero come lo vedi?

- mah, all'estero...

- che gruppi preferite?

- ma ce ne sono!

- londinesi, cioè inglesi (...)

- ma dunque in gb mi piacciono molto i flux of pink indians, crass. poi tutti quelli che girano intorno all'area dei crass, eratics, subhumans, discharge poi, gbh, sceptics, tutta quella gente lì, che fanno musica intorno a quel giro (...).

- cosa ne pensi di theatre of hate, crisis...

- non è che mi piacciono molto, mi piacevano di più i pack. che schifo quel 45, l'ho sentito, mi fa cagare...

- circa il punk californiano?

- per me è ottimo cioè penso che (...) di tutti i gruppi di cui abbiamo conoscenza a bologna mi piacciono tutti. (...) subhumans, black flag, d.o.a., no alternative, anna falks, nabat perchè sono molto originali. i raf punk sono molto interessanti perchè non sono un gruppo da pogo come i nabat ma fanno cose concrete. crisis, fall out inglesi e italiani. quelli che mi fanno schifo... shotgun solution, però musicalmente non sono male. traumatic, che sono delle merdacce sia come musica che come persone. anti-pasti, joy division, disorder, 4 skins, cockney rejects, exploited, angelic upstarts...

- riguardo ai vestiti?

- secondo me nel punk il look è una cosa secondaria. ci deve essere perchè vestirsi in modo diverso vuol dire differenziarsi. abolire la moda (...). un punk dev'essere prima punk nella testa, perchè altrimenti diventerebbe solo una moda. per me bisogna essere straccioni. la differenza tra un punk e un tipo che è un idiota è che l'idiota non si farà mai le scritte sul giubbotto, invece tu sì. io non pretendo di essere originale mettendomi il giubbotto e gli anfibi, non lo pretendo e non me ne frega un cazzo, però tutti i gruppi di persone che si associano, che fanno delle cose assieme, che hanno dei punti in comune inevitabilmente cominciano a vestirsi alla stessa maniera. questo è quello che è successo anche a me. tu all'inizio sei isolato con un certo tipo di persone normali, poi inizi a capire che sei diverso da loro, che la pensi in un'altra maniera, come loro capiscono che sono diversi da te. allora (...) cominci a cercare disperatamente qualcuno con il quale puoi avere un'identità di idee. allora entra in ballo il fatto dell'identificazione. secondo me vestirsi punk significa acquistare roba normale e poi conciarla.

- situazione politica del gruppo. anche se la so già è lo stesso.

- situazione politica, eh eh! se ci sono più posizioni! situazione polit... non ho capito!

- situazione ideologico-politica, insomma!

- va bè, direi che l'anarchia nel nostro gruppo è predominante, cioè cerchiamo di impostare il ns. lavoro secondo quella logica. poi c'è qualcuno che ha qualche vena sinistroida.

- ci sono delle divergenze?

- non ci sono divergenze, diciamo piuttosto che ognuno la pensa alla propria maniera.

personalmente io sono filocomunista, lo ammetto. io no. ma comunista comunista no... cioè magari qualche idea dell'autonomia mi può anche andare bene, però molte cose non mi vanno bene, perciò sono molto più sull'anarchia. ma non li conosci! ok, non li conosco. intanto però alla base di ogni movimento al di fuori dell'anarchia presume il fatto che ci sia un capo. cioè il comunismo o il marxismo per me è una teoria prettamente economica, basata cioè su dei concetti di economia politica e non presuppone necessariamente che, non so, la società debba essere organizzata in una certa maniera. per quanto mi riguarda mi definirei anarco-comunista, oppure comunista libertario, o anarchico collettivista.

- comunista pacifista?

- no, insomma...

- per quanto riguarda il pacifismo?

- io sono antimilitarista. spiego: antimilitarista perchè, va bè, mi sta sul cazzo l'esercito, tutto ciò che rappresenta e non voglio combattere per gli interessi di spadolini o di colombo o di agnelli, ma voglio combattere per quelli che sono i miei interessi e quelli della gente come me, e basta. se possibile cercherò di evitare il servizio militare.

- ma se si dovesse presentare la situazione di combattere con le armi tu cosa, cioè la rivoluzione armata... tu cosa faresti? parteciperesti?

- ma sì, in quel senso lì sono abbastanza violento. sono anch'io antimilitarista, comunque se uno mi viene a rompere le palle ovviamente se so di poterlo menare lo meno. però se si parla a livello di rivolta per cambiare le cose probabilmente finirei per accettare, perchè in qualche modo l'anarchia si potrà ottenere... si otterrà fra generazioni. però agire con le armi limita abbastanza l'ideale di anarchia perchè se tu devi fare una rivolta in qualche modo devi opprimere qualcuno, quindi.

- ma la rivolta nasce da situazioni che non reggi più...

- cioè lo stato, la società, la vita: parliamo della vita! i rapporti tra le persone sono continuamente basati su rapporti di violenza, violenza psicologica, morale, ideologica e anche fisica. io per stare insieme agli altri esercito e subisco continuamente soprusi, per esempio la gente che ti passa davanti alle code, che ti pesta un piede. inoltre la società attuale come stato ad organizzazione gerarchica esercita continuamente violenza su tutta la gente ma soprattutto su di noi, quindi non ci troverei nulla di male se questa violenza si ritorcesse contro di loro.

- voi credete nell'anarchia totale o a quella individuale? cioè individuale a livello di nostri gruppi etc.

- magari si può collegare il discorso, per esempio io posso credere ad un'anarchia a livello italiano. attualmente è individuale, però se tu vuoi portare avanti un discorso a livello anarchico non devi pensare "domani c'è l'anarchia": è cosa che si potrà attuare fra generazioni, e non è detto che si applicherà. però se vedo un'anarchia a livello di territorio come l'italia la vedo come un nucleo di paesi strutturati in modo che non ci debba essere un nucleo di persone che lo debbano controllare (...). ma visto che l'attuazione di una società anarchica passa per l'eliminazione dello stato non è possibile che si possa creare l'isoletta dell'anarchia. prima di tutto non possiamo adesso comportarci da anarchici perfetti e non va bene neanche creare la gabbia d'oro, secondo non ci si potrebbe neanche riuscire perché devi avere per forza contatti con il sistema. inoltre se l'italia diventasse un territorio libero, se è circondato da paesi capitalisti o dal patto di varsavia non puoi farlo. bisogna distruggere tutte le organizzazioni statali, o militari o gerarchiche che esistono al mondo. io non parlo di anarchia in italia o a bologna, io parlo di anarchia nel mondo.

- credi che per arrivare ad una situazione anarchica si debba per forza passare per una situazione precapitalistica?

- io penso che intanto sia un discorso a lunghi termini. (...) la differenza tra anarchici e comunisti, quelli veri, è che i secondi dicono che lo stato si abbatte con la forza, mediante, non so, una rivoluzione. dopodiché lo stato continua a sopravvivere però ha la funzione di regolare solo i rapporti economici tra le persone o i gruppi di persone, mentre gli anarchici dicono "lo stato non deve esistere". in ogni caso per arrivare alla rivoluzione bisogna passare necessariamente per un processo di presa di coscienza della massa. questo è inevitabile. io per anarco-comunismo la vedo anche così: cioè creare una specie di stato provvisorio perché se tu fai una rivoluzione lo scompensò è pessimo, di conseguenza uno stato diciamo di gente giusta che regoli le cose finché non arrivano a un punto di normalità in cui se ne possa fare a meno (...).

- questa è una logica da colpo di stato perché in quel caso arriva l'uomo forte che dice basta, ci penso io, ci vuole dell'ordine.

- certo se l'anarchia si attua è molto difficile che per il fatto che non c'è un organo che comanda è facilissimo che venga un colpo di stato e si instauri un governo fascista (...). prima di una rivoluzione sociale ci dev'essere una presa di coscienza della massa, dopo non ci sono più persone che dicono "io a questo punto mi faccio i cazzi miei perché posso fare quello che mi pare". per questo che io dico che sono anarco-collettivista, perché non sono un individualista. la mia libertà di individuo, la mia individualità la posso vedere realizzata all'interno di un gruppo. penso che più o meno tutti quanti siamo di questo parere, spero. io mi identifico anarco-comunista in quanto mi sono rimaste alcune idee di anni fa, perché ero un simpatizzante abbastanza attivo prima della fgci poi mi sono estremizzato.

- cambiando discorso io quando comincio a parlare di anarchia mi sento rispondere "utopia", io controbatto che prima bisogna raggiungere una coscienza anarchica. sono discorsi comunque senza fine...

- io non è che abbia una gran fiducia nell'anarchia nel fatto che si possa realizzare un giorno, però per questo non vedo perché non si debba lottare per ottenere tanti piccoli risultati. l'anarchia tra diecimila anni potrà andare bene anche ad un caramba per esempio. perché questi discorsi li fa anche mio padre: "ah, cazzo, sarebbe bello però dopo ognuno si fa i cazzi suoi". questo non è il problema che mi assilla... la differenza tra uno che si può considerare anarchico e uno che non lo è sta nel fatto che il primo lotta per raggiungere uno stato di cose. anche se magari certi obiettivi li raggiungeranno i figli dei figli non me ne frega un cazzo, io lotto lo stesso perché le persone che verranno dopo di me possano stare meglio di come sto io. la lotta è fatta di tutta una serie di piccoli traguardi che conseguono anche nel presente, cerchi di migliorare la tua situazione sul momento per te stesso poi anche per gli altri. a quelli che mi vengono a dire che l'anarchia è una utopia io rispondo che al massimo quando fra centocinquanta anni capirai, potrai o scegliere un partito politico o essere un anarchico. scegliere un partito no! perché qualsiasi tipo di partito, comunista o radicale che sia, si fa i cazzi suoi. essere apoliticizzati non è giusto, quindi anarchia.

dalla fanzine "spray contro" s/n (bologna) 1982 (?)

kollettivo luoghi terreni (torino)

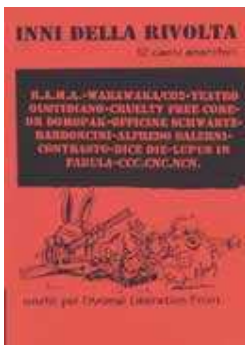
non ho più voglia di starti a sentire
non voglio più sapere cos'è meglio fare
non voglio più saperne di ogni gloria
non voglio più saperne di ogni giustizia
nessuno può vincere non esiste traguardo
la vita, la vita: slogans e réclame
non voglio più saperne di ogni tradizione
non voglio più saperne di ogni gerarchia.

contrattacco (genova)

non abbiamo più cibo per le vostre bocche
non abbiamo più terra per i vostri orti
non abbiamo più acqua per irrigare le vostre gole
siamo tutte persone bastonate quotidianamente
dal dovere dal maschilismo dalle imposizioni dal potere e dagli abusi
siamo schiacciati in una morsa di frustrazioni
e ancora una volta i fucili del sistema sono puntati su di noi
in attesa che il cappio ci venga messo al collo
la gente attende il giorno dell'esecuzione
per poter gridare ancora una volta festosi: vittoria, i sovversivi sono stati eliminati!
ci state vivisezionando con i vostri occhi, con i vostri sguardi con i vostri sorrisi
ma finiranno presto di esistere quando avremo lo spazio per poter urlare
tutte le commedie che state recitando
tutte le violenze che si ripercuotono sulla nostra vita che ci state divorando lentamente
le vostre inquisizioni i vostri processi che stiamo pagando con la nostra vita
le ferite che abbiamo stanno ancora sanguinando
non smetteranno mai di sanguinare
finché non pagherete tutto
restituiteci tutto quello che ci avete rubato
siamo incatenati dalle vostre trappole
siamo ingarbugliati nella vostra rete
ragni velenosi! aspettate che la preda si ingarbugli
siete schiavi della borghesia, padroni del capitalismo
schiavi del benessere alienate e dettate compiti
eseguite quello che avete imparato a scuola
la realtà è ben diversa da come la fate vedere
dite che siete ricchi ma siete più poveri di colui che agonizza su un marciapiede
vi rifugiate dietro maschere di cosmesi
dietro le vostre sporche pellicce creme rossetti tinture shampoo
se siete vecchi volete essere giovani
se siete giovani volete essere vecchi
siete malati nella testa di mali immaginari
nisidina kenacort fluimucil optalidon sono il vostro pane
siete responsabili di tutte le morti sofferenze agonie uccisioni quotidiane
possiamo anche vivere senza le vostre pillole
senza i vostri anestetici
distruggeremo tutto
distruggeremo voi e tutta la merda che vi sta intorno
ci avete rubato tutto e noi ci riprenderemo tutto
ci togliete quando e come volete la casa
ci murate la vita ci chiudete gli spazi
ci riprenderemo tutto ciò che ci avete rubato
tutti voi ci state togliendo la vita
a partire dal vicino di casa al poliziotto
la nostra risposta è guerra alla guerra
la nostra risposta è il punk
per rifiutare la famiglia e un'altra maniera per rifiutare la vostra vita
tutto ciò che è morte sessismo maschilismo abusi potere
per rispondere al qualunquismo dentro la vostra testa
per seppellire le imposizioni per distruggere il dovere
siamo contro tutto e non smetteremo mai di dirlo
e di continuare a scriverlo sulle nostre camicie
il punk e l'anarchia ha cambiato la nostra vita
il punk e l'anarchia distruggerà la vostra.
dalla fanzine "contrattacco" s/n (genova) 1984

high circle aiuta la tua scena (roma)

aiuta la tua scena con la forza dei tuoi anni
non è mai tardi per essere sé stessi
guarda intorno a te: noia ed apatia, giorni sempre uguali
devi reagire
aiuta la tua scena, dobbiamo essere uniti
aiuta la tua scena, la scelta è in te
a cosa serve dividere noi stessi
se non a fare il gioco di chi ci vuole divisi
cerca di capire cerca di accettare
con i tuoi pregiudizi crei solo divisioni
l'hardcore è accanto a te in ogni tua battaglia
non serve lamentarsi se le cose vanno male
è il tuo atteggiamento che deve cambiare
uniti e attivi per ciò in cui crediamo
ora è impossibile farci tacere.



inni della rivolta (torino)

l'idea di (...) canti anarchici suonati da gruppi di oggi non ha convinto diverse persone: sia quelle abituate a pensare a queste canzoni come a qualcosa di antiquato, sia quelle che, conoscendole e venerandole in versioni precedenti e circostanze più serie, considerano questa operazione "blasfema" o quantomeno irrisoria nei confronti di questi "oggetti di culto". esiste infatti una certa concezione della tradizione anarchica quasi religiosa, con i suoi martiri, i suoi santi, i suoi episodi mistici, i suoi luoghi sacri, un suo aldilà e la sua liturgia, di cui questi canti fanno parte. in realtà non è nostra intenzione creare qualcosa di stupefacente, né riteniamo che i canti, così come li abbiamo conosciuti, fossero un vecchiume da rinnovare. quando li abbiamo "scoperti" ci siamo resi conto che sono una componente fondamentale della storia della nostra lotta. inoltre, non hanno un semplice valore di "documento storico", ma esprimono idee e sentimenti che condividiamo e che fanno parte della nostra cultura. dunque non abbiamo inteso far rivivere qualcosa di morto, proprio perché la musica popolare per definizione vive in quanto continua ad essere reinterpretata e riproposta diversamente a seconda delle condizioni storiche, geografiche, sociali e culturali. i canti di lotta esistono finché esiste l'esigenza della lotta (...), finché esiste un pensiero libertario le canzoni che lo esprimono continuano a vivere, e anche se si modificano nel tempo non per questo perdono il loro valore, anzi acquistano una forza che non avrebbero se ne rimanesse una versione definitiva scritta sui libri o incisa sui dischi: questo sarebbe il vero stravolgimento del loro significato e anche delle intenzioni degli autori delle gesta celebrate. a noi non interessa santificare il passato sminuendo le nostre possibilità nel presente, ma utilizzare criticamente queste esperienze traendone spunto per le nostre attività. (...) nonostante l'industria musicale tenti di soffocarla, la musica popolare continua ad essere composta e suonata. Inoltre, questa concezione della musica è anche la nostra: un patrimonio di tutti non sottoposto al copyright, lontano dagli intenti di sfruttamento commerciale, utile per esprimere il nostro pensiero, contro il concetto di arte consacrata ed immutabile, bensì in continua evoluzione.

dalla presentazione della compilation "inni della rivolta", cassetta autoprodotta (torino) 1994

echozine (roma)

noi sappiamo che c'è molta gente che la pensa come noi, ma è triste constatare quanto riusciamo a condizionarci gli uni con gli altri, al punto di non avere più il coraggio delle nostre idee solo per paura di non essere più accettati. quello che ci convince ogni giorno di più della necessità di un allargamento delle nostre vedute è la constatazione che ormai anche il politico è diventato una cosa che tira molto, nel senso che si comincia a parlare per slogan e a prefiggersi mete, in teoria molto belle ma del tutto utopistiche se vogliamo essere un po' obiettivi. questo discorso non piacerà a molti, e riusciamo a capirli ma senza preconcetti; molti potranno essere d'accordo con noi nel dire che è molto più utile agire sulla mentalità, sul costume della gente, perché non c'è anarchia senza cervelli "anarchici" nel senso più ampio della parola. l'attacco diretto in questo caso è il meno adatto. il potere non è una cosa astratta: significa un esercito, bombe, oppressione e basi nato dietro casa. qualcuno pensa davvero che reagan abbia paura dei punx? quello che è più grave invece è che tutto questo apparato repressivo ha il consenso della gente (tutta) e questo per ignoranza e paura. è questo stato di cose che bisogna capovolgere, quando tutti capiranno che restare passivi è un suicidio, perché è della nostra vita che si tratta, allora... beh, non saremo più una minoranza. per parlare delle nostre cose, e di musica in particolare, vorrei che una volta per tutte finissero quelle stupidissime discussioni secondo le quali chi non ascolta solo punk non è degno di chiamarsi tale. noi non accettiamo la musica che i mass media ci impongono, quindi ci facciamo la nostra musica, che deve esprimere quello che noi pensiamo, quello che vogliamo dire, e lo facciamo nel modo che ci sembra più adatto e vicino alla nostra sensibilità, e se cominciasimo a darci da noi stessi dei canoni secondo cui esprimerci ci fottiamo da soli e il punk-individualismo non resta che una parola. poi incontri gente che ti dice che la tua è letteratura bassa... ma che cos'è per te la letteratura, e che significa bassa? cosa significano le riviste patinate, le belle foto, parole difficili, codificazioni inutili? e intanto la gente lavora in fabbrica e guadagna e spende i soldi in giornali pornografici e in sapone per lavare i piatti...
dall'editoriale della fanzine "echozine" n. 1 (roma) 1982

b.o.g.d.s. (pontedera, pi)

b.o.g.d.s. dà spazio a gruppi di tutte le correnti del punk senza alcuna distinzione né pregiudizio. speriamo che questo valga per tutti e che nessuno eviti di leggere notizie su gruppi che disprezza. magari sforzandovi di leggere quell'articolo scoprirete che anche quei gruppi sotto sotto la pensano come voi e hanno i vostri stessi scopi. con questo non vogliamo costringere nessuno, è solo un consiglio, poi voi fate come cazzo vi pare...

dalla fanzine "b.o.g.d.s." n. 2 (pontedera, pi) 1983



blaxfema vivisezione (pavia)

camici bianchi sporchi di sangue
uomini pazzi torturano e uccidono
omicidio legale
violenza legale
torturano e uccidono animali indifesi
in nome di una scienza
una scienza assassina
omicidio legale
violenza legale
hanno preso il mio gatto
lo hanno ammazzato
macellai aguzzini
non esseri umani.

declino (torino)

potrà sorprendere l'assenza di simboli "politici" su questo disco: questo non significa una casuale mancanza o un certo tipo di menefreghismo spicciolo, ma un netto rifiuto verso questi segni che non possono certo racchiudere in pochi tratti incisi sulla carta tutto il nostro pensiero, le nostre posizioni, il nostro modo di essere punk. per noi il punk è un'onda in continuo movimento contro ogni situazione incanalante e preesistente, il punk è un modo di vivere la nostra vita al di fuori dei soliti schemi e di ogni stupida restrizione. quindi certamente non solo musica e vestiti, anche se questi hanno la loro importante funzione visto che tutti i nostri discorsi vengono innestati su una base appunto musicale e il modo di vestire serve per essere immediatamente riconoscibili del proprio essere e del proprio pensiero. intendiamo il punk come strappo da ogni regola, sia essa fisica o morale, quindi siamo contro qualsiasi istituzione che ci impone ci detta i propri ordini. poniamo il nostro individualismo contro tutto questo sistema basato sulla gerarchia delle marionette che non pensano, ma si muovono soltanto in perfetta armonia nel contesto in cui vengono inserite. siamo pacifisti perché la pace (non quella sociale) è una delle cose fondamentali su cui si basa la nostra libertà, perché dove c'è oppressione non c'è pace, ma solo silenzi, restrizioni e ordini. riteniamo importantissimo ribadire il nostro interesse esclusivamente verso quelle cose che accadono in un arco di tempo abbastanza ristretto a noi contemporaneo, situazioni dei giorni nostri che sentiamo vibrare sotto la pelle, quindi nessun ricordo da rievocare e nessuna utopia da riproporre nel domani. punk per urlare, sbattere in faccia a tutta quella gente che crede di conoscere la verità, i nostri problemi e lo spreco di questa esistenza passata nella noia, nell'indifferenza e nell'attesa della prossima pioggia nucleare, tra le vie di questa città dove si cammina con gli occhi sbarrati abituati ormai a farci prendere a calci in faccia ogni giorno. dalla presentazione del'ep "declino", autoprodotta (torino) 1983



declino nessuna fiducia (torino)

veleno e sfiducia versati a piene mani
bocche amare di tristezza
parole di sconforto, pugni e calci in faccia
mi strappano sudore e lacrime di sangue
promesse lucenti con gesti di interesse
parabole di illusioni e di sicurezza
un signore della guerra su cui scommettere il futuro
un'utopia di certezza, calma e serenità
una pace di carta, un eroe senza domani
aspettando ancora un'altra alba insperata
tra queste quattro mura sempre più strette
coltivo il mio odio nei confronti del sistema
non ho bisogno delle vostre grandezze
e della vostra esistenza dominata dall'egoismo.



stefano giaccone (torino)

ho letto con orrore le parole: vera poesia. di vero non v'è nulla che io possa dire, che io abbia sentito da qualcuno, sentire. ora soltanto, riconosco che la poesia è l'abbandono totale della pretesa di essere, di dire di sentire da qualcuno il suo sentire la mia poesia. poesia è il silenzio senza aggettivi: che, in solitudine col proprio silenzioso dire a nessuno nulla, c'è la consapevolezza comunicabile (là dove io non senta più) e solo vivo del solo vivere e non forzo il corso dei fatti, e nemmeno mi renda esperto combattivo o coerente nel lasciare che via un fatto, un altro lo sostituisca. allorché questo sforzo è comunicabile allora la mia vera poesia è solo grande denso vuoto, fatto tra i fatti, allora la mia vera poesia si scava una forma tra forme. crescere è l'arbitrario tornare all'origine, al vuoto di una nuda cavità di buio che non conosco e di cui nulla dirò.

dalla raccolta "corpi sparsi", autoprodotta (torino) 1993

franti (torino)

la musica come spazio da gestire. gli uomini come individui organizzati in modo complesso, controllati in modo complesso. alienazione, frustrazione, dietro rumore, frenesia. migliaia di porte da aprire per ritrovarsi all'infinito tra pareti fisiche-concettuali lisce, prigionie nelle quali si svolge la nostra vita, mura nelle quali rimangono i segni delle nostre unghie. e poi i cadaveri, assenze, abbandoni, perdite che continuamente abbiamo di fronte, le morti che cadenzano le nostre esistenze. immagina una porta che per una strana magia si apra verso un foglio bianco, una matita in mano, e la possibilità tridimensionale di costruire, disegnare figure mai viste prima, oggetti dalle linee incondizionate, linee sconosciute che si trasformano in emozioni, sensazioni. ma il mio cervello non è cambiato, tenta di rassicurarsi nella nuova dimensione, guarda indietro. la mia mano, pur libera, si muove secondo memorizzazioni note: di fronte a questo nuovo spazio ricostruisce lentamente un pieno a tratti condizionato. la cultura all'interno della quale si è prodotta la mia coscienza, i miei pensieri, la mia reazione, pervade la mia vita, dà limiti alla mia fantasia, lascia la sua impronta in ogni passo: io sono una risultante, ma anche una variabile. (...) la solitudine è uno degli orologi della mia vita, è una delle immagini che più mi si presentano davanti, che riconosco nel muoversi della gente. estraneità verso un mondo in cui devo vivere, che contro la mia volontà e mio malgrado aiuto a vivere. l'organizzazione che è stata data alla mia vita succhia, giorno dopo giorno, i miei desideri, la mia voglia di sognare, di conoscere e creare con altri, fa il vuoto dentro di me. divento macchina economica efficiente, o comunque utile alla riproduzione del sistema, semplice spettatore della mia vita e del mondo che ho davanti. si riducono le modalità di espressione: dentro avanza il vuoto e tutto ciò che è funzionale al tutto, la codificazione e omologazione dei linguaggi permette ed è conseguenza di un maggiore controllo dell'economia dominante sull'uomo, è la sua espansione anche all'interno di noi. la separazione interno-esterno dell'uomo torna ad una fase di identità, ma in modo distruttivo. affogati da immagini, suoni, parole, ma con regole definite, operative, finalizzate e fissate economicamente, i silenzi, le pause, i gesti e i mille altri modi di esprimere sono annullati. è a questo punto che il non usare codici stabiliti, il non rispettare questa logica diventa emarginante, deviante, incomprensibile se non si vuole comprendere. tutto ciò ci attacca, entra anche dentro e fra di noi, ci condiziona. a tutto questo dobbiamo reagire, anche contro ciò dobbiamo lottare. lo spettacolo e i ruoli. suonare come superamento, anche se per pochi attimi, della realtà costrittiva come espressione, comunicazione, con modalità proprie, agli altri. creazione di spazi per leggersi ed essere antagonisti: questo significa la eliminazione (fisica?) dei musicisti, della musica in sé e per sé, del palco, di quelli che si muovono sopra e di quelli che guardano sotto, dei processi di mitizzazione e di identificazione. significa ricordarsi che ogni spettatore è un vigliacco.

intervento di massimo d'ambrosio da "il giardino delle quindici pietre", lp ed. blu bus (torino) 1986

panico ascolta (torino)

è dentro di me
sento il suo calore fra i capelli
lungo i fianchi
nei pensieri
è dentro di me col suo sorriso disperato
ascolta
prendi i suoni falli scivolare
guarda
prendi i colori
parla
prendi le parole ma cambiagli il senso
ascolta
lascia che il tempo lo porti per mano
guarda
lascia che il vento parli
lascia che la mente spenga le voci.

uds ma che bella società (torino)

ho girato il mondo e tante città
ho sentito urla laceranti
ho visto polizia picchiare manifestanti
ho visto un negro pestato dai bianchi
ma che bella società
mi dite che è fondata sulla libertà
ho provato a lavorare e anche ad andare a scuola
ma ho imparato una cosa sola
la gente non ha capito che non bisogna pensare solo a sé
ma che bella società
mi dite che è fondata sulla libertà
forse sarà strano o forse anormale
ma all'ipocrisia preferisco aiutare
e se per voi io devo cambiare
dal vostro mondo preferisco scappare.



contrazione sbarre (torino)

questa canzone è dedicata a tutti i ribelli sociali di ogni paese, in special modo ai prigionieri politici così che la rabbia e la voce di chiunque si opponga allo stato possa essere sentita; per tutti quelli che hanno pagato con la vita o con il carcere il prezzo della libertà, perché il loro impegno ci insegni a continuare nella volontà di essere sempre contro. teniamo acceso il fuoco!

non urlerò
non darò modo di dare un senso alle loro azioni
non parlerò
non li pregherò di darmi ancora una speranza
una stanza buia con una sedia
una luce cerca nel mio cervello risposte che non voglio dare
la testa esplode ma non il cuore
giornate buie passate dentro senza sapere cos'è il tempo
rumori sordi di oppressione
sbarre annodate intorno al cuore.

da "peace, energy, action, cooperation, evolution", 2lp ed. r radical records (usa) 1984

disarmo totale resoconto finale (rovigo)

noi non siamo i vostri burattini
pedine senza libertà programmate per fare quello che per voi è giusto
e a rigare dritto incatenate alla vostra falsa morale
noi non siamo i vostri leccapiedi
ruffiani senza dignità costretti a fare quello che per voi è più comodo
e a rigare dritti incatenati alle vostre assurde regole
noi non siamo i vostri automi
pupazzi senza cervello costretti a conquistare e ad uccidere per il vostro interesse
a calpestare i nostri fratelli guidati dalla vostra legge
noi non siamo le vostre bambole
oggetti senza altro scopo progettate per soddisfare i vostri desideri di possesso
e a rinnegare le nostre identità assoggettate alla vostra cultura della diversità
noi non siamo le vostre macchine
meccanismi senza fantasia costruiti per mantenere il vostro status quo
e per far dimenticare anche a voi stessi il significato della natura umana
reclusi nelle anguste celle del vostro fottuto sistema.

bedboys pace non vuol dire solo niente guerra (torino)

stragi e massacri sullo schermo della televisione
uomini senza volto solo carne da cannone
non c'è sorriso sotto quegli elmetti
non c'è gioia in quelle uniformi
mentre muoiono per un ideale che nessuno gli spiegherà
sullo schermo ora c'è un film a puntate
le esplosioni delle bombe sono già dimenticate
forse pensi che la guerra sia una cosa irrealista?
uno spot pubblicitario in mezzo al telegiornale?
pensi che ci sia pace perché non senti sparare?
quando ogni sbirro dietro l'angolo è pronto ad ammazzare
quando ogni città è una piccola beirut in cui non si usano le armi ma l'indifferenza
pace non vuol dire solo niente guerra
ogni giorno migliaia di persone vengono uccise senza un motivo
uomini donne e bambini stanno gridando di paura
stragi e massacri sullo schermo della televisione
uomini senza volto solo carne da cannone
non c'è sorriso sotto quegli elmetti
non c'è gioia in quelle uniformi
mentre muoiono senza sapere
mentre muoiono senza capire.

london 77 giornalisti (latina)

giornalisti siete tutti uguali dei bugiardi a pagamento
dite "la gente deve sapere" ma soltanto quello che vende
siete tutti dei bastardi giornalisti di merda
sempre pronti ad alzare polvere
a cercare qualcuno da infangare
siete tutti dei bastardi giornalisti di merda
per voi non sprecherei neanche una pallottola
neanche una lacrima se vi ammazzassero tutti
siete tutti dei bastardi giornalisti di merda.

london 77 vorrei essere felice (latina)

mi sono rotto il cazzo di questa vita di merda
mi sono rotto il cazzo di vivere in un mondo di stronzi
vorrei uccidere quei bastardi che stanno preparando la nostra fine
distruggere i loro missili e i loro strumenti di morte
vi odio, bastardi!
vorrei che la mia voce contasse qualcosa
vorrei essere felice
vorrei essere felice
non so che cosa cazzo non va in me
so soltanto che vi odio tutti quanti.

london 77 quando sarai grande (latina)

non voglio mi si dica fai questo o fai quell'altro
non voglio che mi si dica che cosa devo fare
non voglio andare a scuola
non voglio lavorare
un giorno cambierai
un giorno cambierà
quelle idee che hai in testa le devi cancellare
è ora di fare sul serio
è ora di sgobbare
quando sarai grande allora te ne andrai
ma ora stai con noi e calmo devi stare
non lo rifarai
non lo rifarai
quegli amici brutti che puzzano da morire
li devi lasciar stare
li devi lasciar stare.

dtx trincea (livorno)

guerra rimane definitiva ragione
mentre i preti benedicono le armi
danzando in cerchio
al suono di un cannone
sputando preghiere
come bestemmie sulle loro bocche putride.

warfare (gorizia)

troppe tarature infettano le menti delle masse. non si contano le migliaia di persone che vengono sfruttate per il piacere di pochi, però le stesse masse ti giudicano pazzo, rivoluzionario, blasfemo se cerchi di elevarti, di spezzare queste catene psicologiche che ci legano in un mare di merda.

da un volantino dei warfare (gorizia), 1982 (?)



warfare morte allo stato (gorizia)

attacco frontale allo stato
fantoccio allo sfascio
non farti ingannare
dalle futili copertine di riflusso dei vari panorama
e pseudo-incazzati di partito
salariati dal potere
per spargere zizzania tra il popolo
splatter
gerarchia
dispensa pia armonia
nuova categoria
linea divisoria
calcio e media sessisti
i giochi di potere dei bastardi al governo
a scapito della libertà del popolo
ricerca la sintonia
da destra l'ennesima fobia
la lotta si fa più dura
distogliti dai loro sogni
distogliti dalle loro droghe
lo stato reprime e annienta la tua vita
la libertà sta nei tuoi sogni
la libertà non ha prezzo
morte allo stato.

tribù liberate (bergamo)

il rapporto tra un collettivo politico ed il proprio territorio è da sempre biunivoco, infatti da una parte il territorio, la città, la situazione sociale influenzano e determinano la nostra vita, da un'altra sta proprio nell'intelligenza e nella strategia del collettivo il riuscire ad incidere nella realtà circostante. a bergamo il processo di avanzamento del capitale ha portato ad una radicale ridefinizione della struttura sociale con una sempre più marcata trasformazione del paesotto provinciale a centro economico legato al terziario (banche, assicurazioni, servizi). si è spesso detto che il processo di ristrutturazione capitalistica aumenta i livelli di contraddizione sociale: ciò è facilmente riscontrabile in situazioni limite come torino, genova o milano, ma anche a bergamo il divario tra una esteriorità consumistica scintillante ed una realtà di disoccupazione, alienazione e mancanza di spazi sociali e case produce i suoi effetti soprattutto fra i giovani: l'eroina e le tossicodipendenze in generale, l'apatia e varie esplosioni di violenza repressa (vedi stadio) lo stanno a testimoniare. ma anche la presenza e la vivacità di un collettivo come il nostro, il numero di persone in esso coinvolte, sono il risultato del controllo/repressione sociale che non riesce, in effetti anche per nostro merito, ad aprire valvole di sfogo come possono essere in altre città associazioni di reinserimento istituzionale, prima fra tutte l'arci che a livello nazionale sta tentando una loschissima operazione di recupero di fasce sociali potenzialmente devianti. se da una parte quindi il sistema ha avuto molte variazioni ed in esse si possono trovare le cause della odierna situazione sociale, il costituirsi di un collettivo di composizione mista come le tribù liberate è stato almeno agli inizi una scelta di sopravvivenza ed è diventata poi una rara esperienza di cooperazione fra varie tendenze e modi di vivere e fare politica altrove spesso divise, separate e ghettizzate. l'importanza della riproduzione fra culture politiche degli anni passati e nuove tendenze è sempre stata al centro della nostra attività: solo così abbiamo potuto essere presenti e contattare trasversalmente tutto il "movimento" dai comitati per la pace nelle loro varie componenti alla scena punk e alle varie realtà anarchiche. abbiamo sempre pensato che solo attraverso il contatto fra varie tribù antagoniste nel sistema possa innescarsi un processo di reale liberazione. purtroppo questo lavoro è stato molto dispendioso a livello di energie non esistendo praticamente in altre città un tessuto equivalente, e talvolta abbiamo rischiato di perdere il rapporto con il territorio, non certo per nostra intenzione quanto per difficoltà di coordinamento fra le varie attività. ultimamente però attraverso vari concerti, interventi in riunioni di altre strutture e un tentativo di aprire piccoli spazi di agibilità nelle circoscrizioni dove questo discorso è possibile, stiamo tentando di essere molto più incisivi sul sociale non limitandoci agli ambiti dell'antimilitarismo e degli spazi ma andando a coinvolgere tutta una serie di problemi come in rapporto con la natura, la vivisezione, le fabbriche di morte (...) e il rapporto con i movimenti di liberazione internazionali. il problema maggiore rimane comunque la mancanza di spazi autogestibili e la grande difficoltà di comunicazione visto che: 1. i giornali locali non danno assolutamente garanzie di obiettività essendo indissolubilmente legati a logiche politico/religiose e ci censurano ogni attività o comunicato; 2. l'unica radio dove avevamo possibilità di fare due trasmissioni alla settimana, anche su pressioni della questura sta cercando di buttarci fuori; 3. a quattro di noi sono piovute addosso per un attacchinaggio di sei mesi fa multe per 600,000 lire; 4. è quasi impossibile per noi organizzare concerti in città e dintorni sia in spazi sociali sia in sale private; 5. i soliti problemi finanziari riducono molto la possibilità di comunicare tramite volantaggi, fanzines, produzione di cassette e dischi, manifesti o addirittura l'apertura di una radio. ma questi problemi, fortunatamente, sono per noi oggetto più di stimolo che di frustrazione, abbiamo sempre più voglia di esserci, di esprimerci, di vivere la nostra vita, di creare autogestione nella squallida e massificante realtà che ci opprime.

dalla fanzine "punkaminazione" n. 4 (milano) 1984

warfare arbeit macht frei (gorizia)

skladiščnik pri tecnoterm
skladiščnik pri riavezu
arbeit macht frei
non senti l'odore di sottomissione
passiamo otto ore a dire di sì
muovendoci come dei burattini
dall'oggi al domani siamo sempre lì
siamo solo individui sfruttati e umiliati
che perdono coscienza di quello che sono
che perdono la forza di poter reagire
contro questa tendenza che ci schiaccerà
e se il lavoro ci rende sempre più liberi
chiediamoci allora che cosa si fa delle cambiali e di tutti i legami
con un codice a barre ci annullerà
arbeit macht frei
equazione normale di bene sociale
ecco il lavoro
ecco la libertà
ci hanno costretti a entrare nel campo
educati e costretti alla normalità
lavori in un sistema che ti vuole normale
e più sei normale e più vive di te
arbeit macht frei.



wops distruggi il potere (murano, ve)
non permettere che il sistema uccida il tuo cervello
con colori luci e denaro
non sei un cane e nemmeno uno schiavo
non sei proprietà di nessuno
migliaia di persone cercano la strada giusta
discutendo a destra e a sinistra
sono solo dei fantocci
non riescono a capire
che l'anarchia è ciò di cui oggi abbiamo bisogno
non ci servono le guerre
non ci serve il governo
vogliamo pace e libertà
vogliamo l'anarchia
il governo dice che siamo liberi, che questa è democrazia
ma io la chiamo repressione
io la chiamo distruzione
il potere vuole che viviamo come morti
non dobbiamo pensare
dobbiamo usare droghe letali
la televisione è legalizzata
prendi un valium
siedi sulla tua poltrona e spegni la luce
puoi vedere molti colori sullo schermo
puoi ascoltare un sacco di bugie
non ci servono le guerre
non ci serve il governo
vogliamo pace e libertà
vogliamo l'anarchia
se vuoi essere libero distruggi il potere che ti ammazza
nessun altro lo farà per te.

controcultura (udine)

in questo scritto vorrei parlare di un argomento che spero a molti di noi stia a cuore, un argomento forse un po' ambiguo, come ambigua può venir considerata la parola "punk": ed è appunto questo l'argomento che vorrei trattare. per molti anni punk ha significato (anche se agli inizi gli intenti erano diversi) esser fuori di testa, shockare la gente, etc. la parola punk è stata molto più legata a un modo di agire che forse a quello di pensare, ad un particolare modo di presentarsi e logicamente alla musica. da alcuni (pochi!!) era anche considerato un modo di propagandare un'ideologia anarchica. il termine, ultimamente, è molto cambiato di significato, come cambiato era anche il modo di pensare di parecchi individui. diciamo che ultimamente aveva raggiunto un buon livello a carattere prettamente ideologico (...). ma a gente che realmente voleva apportare qualcosa di realmente positivo, se ne affiancava dell'altra (la maggioranza) con idee a mio parere sballate, gente che contrariamente a quanto poteva scrivere sul chiodo era sempre pronta ad alzare le mani ed altre storie del genere. persone che si ritengono punk solo perché hanno i capelli dritti e colorati o perché hanno borchie e anfi o ancora perché ascoltano hardcore solo per il caos che fa. quando finalmente qualcuno ha avuto lo stimolo di allontanarsi da questa gente e dalla parola punk. niente di più positivo. (...) oltre ai fatti sopraelencati, che senso ha essere punk quando (...) su qualsiasi giornale trovi chi ti dice come devi vestirti per essere punk o ancora quando ti ritrovi davanti alla tv e vedi quel feticchioso purulento di scialpi agghindato da deficiente (oops... punk) con un quintale di borchie. altra cosa, i poseur. qui a trieste non bastano le dita delle mani (e dei piedi) per contarli. punk è stato ed è una definizione di comodo dietro la quale nascondere la propria incapacità di organizzare e di essere, di creare qualcosa di positivo. ora comunque si sta assistendo a un fenomeno inverso particolarissimo: nessuno, o almeno la maggior parte, si dichiara punk. questo purtroppo mi lascia con l'amaro in bocca e con della rabbia allo stesso tempo. io suono con i nagasaki di trieste, mi sono sbattuto per quasi un anno a cercare di formare appunto un gruppo per far sentire agli altri le nostre idee, per esprimere ciò che pensiamo. in occasione di un concerto abbiamo fatto uscire un volantino nel quale parliamo del nostro dissenso verso il punk. molti lo hanno apprezzato ma molti che ora non si considerano più punk (che sia una nuova moda?) ce lo hanno criticato. (...) con questo articolo sia ben chiaro non voglio imporre a nessuno quel che penso. penso che queste puntualizzazioni sia bene farle, visto che ancor oggi c'è gente (...) pronta a sputtanarti o a darti del fascista...

intervento di davide dei nagasaki tratto dalla fanzine "controcultura" n. 3 (faedis, ud) 1983

b.o.g.d.s. (pontedera, pi)

hardcore vuol dire non poter star fermo quando lo ascolti, vuol dire rompere il lampadario a testate mentre sul piatto gira "i don't care" dei circle jerks. vuol dire rovinarsi la testa a un concerto e magari accorgersi solo alla fine di avere una spilla conficcata nella schiena. hardcore è contro la noia, contro l'apatia, contro ogni tipo di schiavitù. hardcore è per tutti coloro che lo vogliono. non è una moda, è il tuo rumore.

dalla fanzine "b.o.g.d.s." n. 2 (pontedera, pi) 1983

t. v. o. r. (milano)

manuale di t. v. o. r. per l'ascolto di dischi particolarmente furibondi che esigono partecipazione dall'ascoltatore.

1. eliminate pantofole, zoccole o ciabatte da camera per evitare che si trasformino in pericolose meteore incontrollabili capaci di provocare danneggiamenti alla mobilia (una volta durante uno di questi ascolti colpiti magistralmente con una ciabatta sgusciata sibilando dal mio piede destro il piatto dello stereo che con un rumore che mi fece rabbrivire e impallidire pensando al destino del vinile, si ritrasse e spese ritornando al suo posto di quiete. stiv.). anche l'uso di tacchi per le signorine è sconsigliato.

2. eliminate tappeti o scendilette, soprattutto se locati su superfici irrorate di bionda e profumata cera per pavimenti. potete evitare di levarli se avete già maturato esperienze di skate suicida in rampe tipo "giro della morte".

3. accertatevi che corpi sporgenti, tipo chiavi di armadi etc., siano stati eliminati. sono dolorosissimi quando ci si ricade e si conficcano nelle costole o ci si batte violentemente contro i gomiti o altri spigoli del corpo.

4. se avete letti in ottone o legno, comunque con le estremità a pomello rivolto verso l'alto, guardate di non finirvi sopra in ricaduta dai salti: l'effetto "impalazione" non l'abbiamo ancora provato di persona, ma soprattutto senza unguenti, alla sprovvista e violentemente ci sentiamo già in grado di sconsigliarlo in ogni caso a chiunque!

5. occhio ai lampadari bassi!

in ultimo abbiamo raccolto esperienze di varie persone in relazione a quando ormai senza più ritegno, pervasi dalla musica, spesso capita di mimare voce o qualsiasi altro strumento e i genitori non sentiti spesso per l'alto livello della potenza con cui la musica esce dagli speakers (...) fanno la loro comparsa improvvisa nella stanza sorprendendo il figlio o la figlia in quantomeno per loro ridicole posizioni. un nostro carissimo amico ci confessò che fu sorpreso dalla madre con un vaso di fiori dalla forma allungata fra le mani (un microfono feticcio) inginocchiato a terra scarlatto che, senza produrre il minimo suono, mimava con la bocca il testo della canzone! in tali casi il da farsi è solo uno. lo sguardo del genitore, quale che sia, non deve impressionare. non tentate di salvare il salvabile fingendo di fare pulizie o cambiando immediatamente posizione assumendo, magari affannati rossi in volto e sudati una posizione di completa normalità: la figura di merda è fatta! l'unica cosa da fare è il continuare il tutto come se nulla fosse, con faccia convinta, facendo sentire l'intruso nella posizione del pirla che se ne rimane fermo e, magari, se ci riuscite, convincetelo a tuffarsi anch'egli dalla libreria con un ombrello facente le veci della chitarra...

da "t. v. o. r." caozine n. 5 (milano) 1985

aktion punkzine (porto d'ascoli, ap)

né stadi, né eroi, né droghe, né partiti: i ripetuti equivoci nell'interpretazione del "manifesto punx" ci hanno indotto a dare una chiarificazione esplicita del medesimo. in particolare, l'errore di lettura è stato fornito dalla nostra posizione rispetto alle droghe. ma andiamo per ordine.

né stadi: la negazione di questo efficace strumento di potere ha spinto i più a pensare che quando un kid si trova in prossimità di uno stadio o dinanzi alla tv durante una telecronaca di calcio viene d'istinto preso da conati di vomito, o almeno evita di trovarsi in tali circostanze. in verità il nostro atteggiamento è scaturito dalla presa di coscienza di determinati aspetti dell'assetto sociale. a scuola, sul posto di lavoro, in famiglia, accumuliamo una quantità notevole di tensioni (soffocate) e desideri (inespressi) che ci pongono in uno stato di repressione e frustrazione. questi fattori ci inducono a reagire in modi diversi, sempre in funzione al non avuto, cioè ai nostri bisogni non assecondati. il tifo si pone come elemento di incontro/scontro dei sentimenti repressi e desideri inibiti nell'arco della settimana. lo stadio diventa un surrogato del piacere e valvola di sfogo delle iniquità quotidiane, rendendoci gratificati e ottusi. la partita funge da parafulmine per le istituzioni perché ci allontana da verità inquietanti come la disoccupazione, l'insufficienza dei servizi sanitari, il militarismo e da vari ricatti celati sotto forme diverse. subentrando l'alienazione, cioè il distacco da queste realtà e la dipendenza dal calcio, le energie accumulate anziché coagularle per indirizzarle contro lo stato oppressore, le disperdiamo con il tifo inutile e il teppismo gratuito. non scaricare la nostra rabbia e insoddisfazione allo stadio, e non lasciarsi coinvolgere emotivamente, significherebbe raccogliere le tensioni soffocate e convogliarle contro gli apparati statali che operano contro i nostri diritti. e poi la squadra di calcio, la nazionale, non risvegliano forse sentimenti come il patriottismo e il nazi(onali)simo? quanto tricolore ha ingenuamente e pericolosamente sventolato durante e dopo el mundial? in conclusione, il nostro atteggiamento nei confronti del "fenomeno" calcio è di rifiuto e non di rigetto. entrare in uno stadio o vedere una partita in tv non ci arreca nessun disturbo o problema, almeno finché manteniamo la nostra autonomia e non ci lasciamo coinvolgere. né eroi: di norma si è pensato che come prima misura abbiamo sventolato i dischi di siouxsie e joy division, bruciato i testi di storia e i libri di corso, pavese, ginsberg. siccome niente di tutto questo ci ha mai sfiorato, chi ci ha trovato in possesso di materiale "sospetto" ha creduto di coglierci in contraddizione. ebbene, né eroi non vuol dire "negazione totale" di artisti e personaggi che si sono distinti per proprie qualità particolari e in seguito mitizzati, ma tentativo di sfatare la leggenda e la sacralità che sono state costruite attorno ad essi, perché fuorvianti. gli aloni leggendari vengono fatti su misura, per interessi politici, economici, religiosi, con l'ausilio dei mass media. lasciandoci suggestionare senza riuscire a sospettare l'inganno col quale vengono subdolamente imposti, veniamo a perdere l'indipendenza e la libertà di scelta nel senso più puro ed incontaminato. all'eroe deleghiamo

le nostre richieste, i nostri bisogni, e in esso ci identifichiamo per colmare il vuoto e lo squallore esistenziale. il "mito delegato" diviene il mezzo a cui rivolgersi per appagare le nostre insoddisfazioni. il legame col mito ci conduce ad uno stato di paralisi evolutiva, o meglio a una specie di involuzione ideologica. basterà citare il raggio ai danni dei cattolici, fermi su posizioni antiquate di millenni: dio è l'oggetto di culto e di freno. o agli hippies, che vivono nel ristagno psicofisico perché legati ai miti degli anni sessanta. il culto per qualsiasi santo o eroe sminuisce la possibilità creativa portando alla stabilizzazione delle idee, proprio perché appanna lo spirito critico in quanto l'oggetto di culto si ama incondizionatamente. non c'è progresso in assenza di spirito critico, e nemmeno quindi con la carenza di basi concrete sulle quali poggiare una eventuale strategia innovativa rivoluzionaria. né droghe: si è detto che questa tendenza si è creata in noi per oscure e personali questioni di coscienza, e che siamo stati incapaci di fare controinformazione. (...) le droghe vengono immesse sul mercato, nella quasi totalità, dal potere mafioso con la certezza di poter contare sulla "fragilità emotiva" di gran parte dei giovani. punx è rifiuto del potere mafioso (questa è l'unica controinformazione costruttiva).

né partiti: la negazione dei partiti e di qualsiasi forma di politica preconstituita non ha destato critiche né incomprensioni. si suppone quindi che tutti abbiano compreso (...). o qualcosa cambierà subito, o nel duemila trecento multinazionali governeranno il mondo, i nostri mari saranno una fogna e la nostra vita una merda, e dunque o renderemo "intollerabile la coscienza dell'oppressione" o il nostro mondo diverrà un camposanto di encefali disabituati al pensiero. in particolare, o invertiremo la tendenza o fra non molto la cultura dello spettacolo sarà uno strumento incontrollabile di "controllo diretto" e totale, ovvero una "telecamera della mente". quasi fatalmente alla civiltà industriale tardo-patriarcale, se ne sostituirà una fondata sulla mistica dello schermo in grado di darci colori e immagini, suoni e figure, miti e santi, polpette e bagnoschiuma, rapporti sessuali diretti o mediati... e intanto le folle calcistiche domenicali saranno via via più folte, i loro cori aggiornati, ed attricette svolazzanti continueranno a tempestarci con le loro storie private e civettuole... ma potremmo ancora scegliere tra un programma di sorrisi e canzoni (fantastico 54) ed un "nuovo" telefilm americano tra raffiche e sgommate. un cittadino servile ed ubbidiente, cioè utile al sistema, sarà l'operaio di domani e l'informazione... più o meno quella di oggi: salottiera e pettegola la stampa a media ed alta tiratura, rissaiola quella di partito, latitante quella del dissenso. in un progetto di fantapolitica non tanto al di là da venire, i mass media sarebbero causa ed effetto della disperazione dei più, funzionando da terminali dei centri di potere, e svolgendo un ruolo di imposizione di bisogni funzionali alle esigenze di smercio e commercializzazione di prodotti, e di controllo e sterilizzazione del pensiero.

una prassi rivoluzionaria è impraticabile. le pratiche riformistiche hanno fallito. il sistema si è consolidato. il futuro forse segnato. la sciagurata follia del liberismo economico, la politica del "lasser faire", la logica della libera impresa stanno consumando un macroscopico inganno che si chiama democrazia. i governi sono impotenti perché complici, destinati all'invecchiamento, all'obsolescenza, e quindi al passaggio di consegne a strumenti di gestione più efficienti, direttamente patrocinati dai reparti "pubblici affari" di multinazionali, decentrate a livello amministrativo ma raccolte in una federazione mondiale. i propri organi direttivi computerizzati, renderanno automatizzato il processo capitalistico, in grado dunque di rigenerarsi in maniera impersonale e sulla base di una sola programmazione: il concetto di profitto. nulla perciò in confronto alla realtà di oggi fatta di padreterni, palazzinari e imprenditori d'assalto, di speculatori di borsa e democristiani, di berlusconi e rizzoli... il mondo è loro perché loro vogliono il mondo. la loro democrazia è la carota e il manganello, la loro storia secolare e bellicosa, i loro intenti chiari e scientifici. la gente, al contrario, dà carta bianca, dà l'assenso, la delega al potere. si lascia cioè irretire dalla loro stessa efficienza produttivistica: "in presenza di crescenti economie di scala, il profitto cresce in proporzione alle vendite determinando diminuzione di costi e massima utilizzazione degli impianti", frasi che saranno presto vangelo, come un credo sarà la teoria della produzione marginalistica, e così via. boicottaggio spontaneistico o forme di rinnovato luddismo non incepperanno i meccanismi. né strategie concrete o una benché minima prassi politica possono dirsi attuabili. il cerchio si sta chiudendo in una morsa di ferro e fuoco. noi in mezzo.

da "aktion punkzine" n.3 (porto d'ascoli, ap) 1982

kollettivo (torino)

il kollettivo si è formato nel febbraio '82 anche se come gruppo di amici della zona esisteva già da tanti anni, difatti arriviamo tutti dalla stessa zona, vanchiglia, un quartiere altamente tamarroso (per tamarri si intendono quelle persone che, mafiosi o meno, pestano i punk per fare i "duri", non per ragioni politiche). (...) abbiamo iniziato a suonare dopo quasi un anno che abbiamo deciso di formare una banda a causa di vari posti da cui siamo stati cacciati fuori (polizia fottuta) e soprattutto passati alla ricerca di strumenti a basso prezzo. nessuno di noi sapeva suonare ma ci bastava la rabbia e la voglia di esprimere ciò che provavamo e per sopprimere la noia che ci assaliva ogni giorno facendo qualcosa che ci desse la possibilità di dire realmente ciò che pensiamo dello schifo che ci circonda. tutte le occasioni, tutte le esperienze di vita quotidiana e le cose che ci circondano sono buone per dei testi: [i nostri] non sono estremamente politicizzati, ma nonostante questo ci consideriamo anarchici e pacifisti, siamo contro la violenza ma non siamo dei fottuti passivisti...

dalla fanzine "antiutopia" s/n (milano) 1983 (?)

c. b. a. adesso basta (vercelli)

non ne posso più
non mi sottometto più
non ce la faccio più
ma perché?
adesso basta, non ne posso più dei russi
non concepisco più le illusioni
non ce la faccio più
perché? perché?
non sopporto più la noia
non resisto più alle leggi
non ce la faccio più
perché? perché?
adesso basta adesso basta adesso basta
mai più mai più mai più.

c. b. a. coalizzati nel sistema (vercelli)

coalizzati nel sistema
il mio cervello non avrete
menti idiote incatenate
è conquista del potere
televisione radio diffusione che detta legge
dentro il video gente schiava di un regime opprimente
massa autonoma
la tua strada il tuo cammino è programmato
il vostro scopo è ormai raggiunto
legioni unite solo marionette
no! mai! mai!

c. b. a. suicidio (vercelli)

hai una pistola tra le dita
il sangue sgorga dalla ferita
non meritavi questa tua vita
tra poco per te sarà finita
è quello che la gente voleva da te
quello che la gente voleva per te
la morte è una liberazione
non è certo una soluzione
reagisci alla tua disperazione
non dargli questa ultima soddisfazione
è quello che la gente voleva da te
quello che la gente voleva per te.

reig (macerata)

come organico ci siamo formati nel settembre '81, influenzati da gruppi inglesi e americani. il nostro stile comprende pezzi caotici e vibranti alternati ad altri più ritmati (quasi oi per intenderci). per quanto riguarda il discorso politico-musicale credo che non si possa mettere in un foglio tutte le idee, tutte le esperienze che ognuno di noi ha e cerca di sviluppare, dico solo che troppo idealismo secondo noi non serve, che cercare di risolvere qualcosa con le parole significa essere come tutti i ciarlatani che ci sono oggi in giro. azione: questo serve per farsi sentire, come ha detto qualcuno che ammiro molto "guerra alla guerra"...

da "t. v. o. r." caoszine n. 4 (milano) 1983

wretched (milano)

il gruppo, come entità politica e musicale, lo consideriamo formatosi nel gennaio '82 dopo alcuni cambiamenti nella formazione originale. riteniamo indispensabile cantare in italiano e condurre attività parallele alla sola attività musicale (volantini, militanza antimilitarista etc.). sarebbe inutile e senza senso lanciare un messaggio che non sia immediatamente comprensibile da chi ascolta e partecipa. consideriamo la musica come unico mezzo a nostra disposizione per esprimere il nostro dissenso verso la realtà di morte e oppressione che ci circonda. abbiamo un nome inglese e questo potrebbe apparire come una contraddizione ma non abbiamo mai dato molta importanza al fatto di cambiarlo in quanto lo consideriamo più come semplice suono che come significante qualcosa. ci riteniamo pacifisti, nonviolenti, antimilitaristi, e pacifismo è secondo noi la negazione di ogni violenza, prepotenza, prevaricazione, è essere contro la guerra e la distruzione dell'essere umano ma non è essere disposti a subire senza reagire. ci consideriamo punx in quanto il punk è l'unico movimento di lotta e vita non inquadrato in schemi preesistenti e che consente di vivere secondo le proprie idee ed esprimere sé stessi. crediamo nello sviluppo di questo movimento di ribellione e dissenso giovanile in modo da far sentire alla gente la nostra voce facendo capire che non tutti i giovani sono illusi e inquadrati tanto da non riuscire a pensare e ad agire contro la logica di morte del potere! fai qualcosa di concreto per esprimere il tuo dissenso!

dalla fanzine "out control" n. 2 (treviso) 1983 (?)



negazione non mi dire (torino)

le tue labbra si muovono
un suono sommesso giunge alle mie orecchie
penso che siano parole ma non sento che un suono
la mia mente mi segue ed io seguo lei per una strada che tu dici non è giusta
non mi dire delle tue angosce
non potranno mai essere le mie
complice di me stesso nel mio delirio logico
inseguo immagini nascoste che solo io distinguo
ciò che stai dicendo passa dietro il mio cervello
non mi dire dei tuoi schemi mentali
sto ancora cercando di spazzare via i miei
non mi voglio fermare
non voglio cambiare strada
ti vedo ormai di profilo camminare distante da un lato
ma la tua voce si sta spegnendo
o sei forse tu a spegnerti?
non mi dire della tua vita
non sarà mai la mia!



indigesti osservati dall'inganno (vercelli)

nei desideri delicati di un disordine previsto
il debole diventa sicuro nell'esatta credenza di verità
vedo sorrisi diventare carta
una meraviglia persa che non esce
rami di un monologo nel permesso non nascosto
il debole diventa sicuro ma negato da ciò che rimane
vedo sorrisi diventare carta
una meraviglia persa che non esce
nell'agio di questo cerchio cieco
restiamo
osservati dall'inganno.

indigesti (vercelli)

- perché vi siete riformati e che cosa è cambiato dai vecchi indigesti?
- quello che ci ha fatto sciogliere è stata la mancanza di entusiasmo tra di noi, vari problemi interni. dopo un anno circa di varie esperienze ci siamo ritrovati ed abbiamo pensato che in fondo l'unica cosa di positivo che avevamo fatto era suonare assieme, cosa che ci aveva dato modo di conoscere gente, avere contatti e fare qualcosa.
- che valore date ai vostri testi?
- cosa è cambiato, non so (...). le nostre idee sono quelle di una volta, e così pure i testi. tutti i testi sono a livello personale e individuale, parlano di cose che riguardano la mia persona. il valore è fondamentale perché non farei mai una cosa tanto per scrivere quattro cazzate da cantare o perché stia bene con la musica. ogni testo va letto per sé stesso e ha un suo significato (...). anche se non hanno un messaggio politico hanno uno sfondo notevole di ribellione, ci sono altri modi di dire le cose che non urlare "lo stato ci opprime".
- cosa fate nella vita?
- io studio architettura. agitatore d'idee, disoccupato. io lavoro. io studio all'università di lettere, con risultati pessimi.
- al di fuori dell'attività musicale, che tipo di rapporti intercorrono tra di voi?
- pessimi. buoni, ottimi (ridendo). visto che dobbiamo passare del tempo assieme diciamo che riusciamo a non picchiarci. no, andiamo d'accordo.
- (...) qual'è il rapporto tra politica e musica?
- che schifo... politica e musica nel vero senso del politico è una cosa che fa cagare (...). è meglio esprimere le proprie idee a livello personale, in un'ottica individuale riguardante le cose che ci circondano, soprattutto quelle che possono riguardare la politica e tutte le

ipocrisie che ci sono in giro. si potrebbe dire però che dato che la nostra musica si rivolge ad un pubblico di hardcore punx, ci siamo stufati di ripetere a questa gente cose che tutti sanno; se si tratta di rivolgersi ad un pubblico diverso siamo disposti a parlare di politica perché consideriamo questa gente ad un livello molto diverso dal nostro, quindi politica sì ma fuori dal nostro ambiente.

- sareste disposti a suonare in altri circuiti?

- dipende un po' se il gioco vale la candela, comunque c'è il fatto che questa prospettiva di suonare in strutture commerciali per alcuni è passata. se i cccp si permettono dei gig a cinque carte perché hanno una certa attività politica alle spalle non vedo perché qualsiasi altro gruppo non dovrebbe farlo. comunque io preferisco suonare in circuiti autogestiti per dare a tutti la possibilità di vedere concerti a prezzi buoni e senza speculazioni. penso che il discorso sia un po' strano, perché se il nostro gruppo suonasse in un concerto organizzato da qualche promoter esterno al circuito susciterebbe un sacco di polemiche (...). io non ho nulla da dire alla gente che non mi capisce. però se la cosa andasse a finire così mi interesserebbe, per suscitare qualcosa lo farei. in ogni caso non lo farei per soldi perché non ha senso.

- (...) la situazione in italia...

- va bene, tutto sommato. la gente in italia c'è, però bisognerebbe sapere a fondo come stanno le cose (...). la gente c'è ma non si sbatte più di tanto, però non so se è giusto perché la gente in italia ha parecchi problemi, centri che nascono e sono costretti a chiudere subito per certe leggi, grane con la polizia (...).

- e riguardo ai gruppi?

- la cosa si è sviluppata parecchio dalle prime volte che suonavamo due anni fa, i gruppi sono più validi e ciò può stimolare di più la gente ad andarli a vedere. non mi definisco un gruppo punk. neanch'io. mi sta bene trovare un punto di riferimento con tutta questa gente che ho sempre frequentato e che frequento.

- se tu dovessi definire gli indigesti?

- un gruppo, noi quattro che suoniamo, e basta.

- (...) influenza usa sul punk italiano...

- indubbiamente l'influenza usa in italia c'è stata e c'è ancora, ma bisogna vedere se questa influenza è di tipo musicale, e allora va bene, o se ci sono state altre cose che sono più discutibili, ad esempio il fatto che ci siano dei punx italiani che vanno in giro con le magliette di squadre di football americano... bevono coca-cola e mangiano hamburger (...). per me l'unica cosa importante è che ci sia della gente che si dà da fare e che si muove in quest'ambito. a noi fa piacere e siamo disposti a suonare all'estero, a collaborare con le varie iniziative etc. (...) è giusto che sia così, non vogliamo stare a polemizzare su punx inglesi e americani. è molto, molto infantile. c'è un modello di punk italiano che funziona. i punx sono punx, non esiste nazionalità, basta andare d'accordo, organizzare cose e divertirsi.

dalla fanzine "subvert" n. 1 (torino) 1985



panico a sud di torino (torino)

macerie muri scrostati quartieri deserti
squartati corpi distrutti per il capitale
sistema di riproduzione umana
edifici finalizzati al profitto
sistema familiare schiavizzato alla casta industriale
progresso sovrastruttura della società borghese
depresso agglomerato urbano antifunzionale
a sud di torino
quartieri sistemi di vita mai tollerati
collasso
funzioni urbane incompatibili fra di loro
la fabbrica ora è chiusa
decadenza postindustriale
nuovo sistema di sfruttamento
nuova pianificazione sociale
macerie muri scrostati quartieri deserti
squartati corpi distrutti per il capitale
a sud di torino.



warfare anarchia (gorizia)

parli di anarchia e ti ridono in faccia
si trastullano con le loro regole
il sistema ti dà tutto ciò che necessiti
non esiste nessun valore umano
solo potere danaro successo macchine
schemi invariati da secoli
sveglia lavoro pranzo lavoro cena tv dormire
sveglia lavoro...
governanti e governati all'unisono
spacciano anarchia per caos, per violenza, per intolleranza
rifiutano e linciano ciò che non comprendono
eppure l'insoddisfazione serpeggia sempre più marcata
a cerchiata non è uno sventuto badge
è la messa in atto delle proprie idee, della propria libertà, della propria vita
è libera cooperazione
punk è attacco alle barriere del colore della pelle e dei ceti sociali
alla violenza e all'assuefazione
non certo un inutile contorcersi
nelle strade ulteriori rivolte stanno scoppiando
s'illudono che basti una putrida copertina per salvaguardare le apparenze
ieri sid, oggi wattie, domani altri eroi grideranno da comode poltrone
fotti il sistema
fuck the system
fuck the system
l'uomo crede di volere e intendere
in realtà non fa altro che riprodurre servilmente
abitudinariamente
con variazioni impercettibili e irrilevanti
il pensiero e la volontà di altri
anarchia contro lo stato e le sue repressioni.



kina riprendiamoci la vita (aosta)

anche oggi ho fatto le mie otto ore di lavoro
guadagno denaro perché devo sopravvivere
ma perché il cielo è così scuro oggi
perché così cupi i miei pensieri oggi
stiamo morendo
stiamo morendo
il verde è diventato nero e noi stiamo morendo
il cemento sta crescendo e noi stiamo morendo
il cibo è veleno e noi stiamo morendo
i nostri cervelli dove sono?
i nostri sentimenti dove sono?
ribellione è anche riprendersi la vita
voler vivere è la più grande ribellione
i nostri occhi i nostri cervelli i nostri sentimenti i nostri sogni
ci vogliono distruggere
riprendiamoci la vita
ribellati per vivere
riprendiamoci la vita
non vendere i tuoi sogni
riprendiamoci la vita
non distruggere il tuo corpo
riprendiamoci la vita.



bodo's project (torino)

la produzione di guerra, intesa come la produzione di tecnologie di distruzione, in senso materiale e psicologico da parte dei complessi militari industriali non potrà mai avere come conseguenza la totale distruzione del pianeta e quindi l'autodistruzione degli stessi complessi produttori militari industriali. per il conflitto attuale fra le potenze non si può utilizzare il termine di "guerra" poiché esso ne rappresenta la degenerazione. la guerra totale si trova nell'impossibilità di esprimersi per il suo carattere di "assoluto". alle grandi invasioni di un tempo, alle guerre di conquista, subentra l'impercettibile estensione della guerra parziale indefinita nel tempo. il multi/stato del terrore afferma sé stesso nella sua espressione di terrorismo diffuso, continuato, contro l'umanità. l'unica guerra, la guerra reale che si sta svolgendo è quella del potere nei confronti della gente, dello stato nei confronti dell'individuo. lo scontro armato fra le potenze si consuma e si esaurisce nelle terre di confine, ai margini degli imperi, nel terzo mondo. è uno scontro, un conflitto molto più apparente che reale, poiché non ha come fondamento una reale volontà di modificare i rapporti di potere fra le potenze, ma di stabilizzare, di catalizzare i rapporti umani ad essi: quelli fra potere ed individuo, prevenendo la reale emancipazione degli stessi attraverso il controllo degli stati emotivi con la diffusione del terrore e dell'angoscia. dalla coscienza di queste cose deve partire la rivendicazione del mondo intero attraverso la contrapposizione radicale alla logica cibernetica democratizzata; in questo senso diviene centrale ritrovare un rapporto con la terra inteso nel suo senso più ampio (non già come ritorno bucolico) ma come ambiente naturale della specie. è necessario ritrovare tutte le potenzialità, i nostri sensi, il linguaggio complessivo della vita: la radicalità della nostra critica. non si tratta di liberarsi dal nucleare in sé stesso, o dalla paura che esso genera, ma di emanciparsi da queste parzialità riappropriandoci della nostra critica di individui antagonisti. definire e limitare la categoria nucleare come obiettivo dell'antagonismo vuol dire rinchiudersi ancora nel labirinto di prigioni senza uscita, ma interpretarlo come un momento (probabilmente anche marginale) di una continuità che il potere realizza alla fine del controllo totale sulla nostra energia vitale, imprigionandola attraverso il mito della catastrofe con il relativo trionfo dell'angoscia, può offrirci l'opportunità di una reale liberazione da categorie a noi estranee. la guerra reale è tra il potere e l'individuo, non già quella nucleare probabile o presunta. il nostro impegno non può essere contro il nucleare in sé, bensì contro ogni schema autoritario operato ora dalla nuova democrazia cibernetica, contro ogni sua espressione, forma o effetto. è quindi anche contro il nucleare, ma anche contro la sua paura, il suo mito, le accezioni spettacolari che esso genera, contro il culto del disastro e chi ne usa i termini e le mode per cavalcare il nuovo spettacolo, chiunque esso sia: lasciamo ad altri la catastrofe ed il nulla delle loro parole, giacché "noi portiamo un mondo nuovo dentro di noi". (...) il limite al di là del quale il brutto ed il bello non rappresentano più il negativo ed il positivo (il male e il bene, o l'ingiusto e il giusto) ma diventano sublimi entrambi, è il punto in cui l'estetica passa avanti l'etica, l'emozione alla ragione, il brivido al pensiero, la morte alla vita, l'imbecillità all'intelligenza. un morto anonimo sulla strada non è bello (non è consumabile), ma mille morti con corpi squarciati e schizzi di sangue ovunque provocano un brivido, un brivido d'orrore: lo spettacolo non è bello, ma è sublime. questa è la catastrofe che ci preoccupa con tranquilla allegria. la catastrofe, che letteralmente significa rovesciamento, capovolgimento, è da tempo generalmente intesa come la classe di morte che non riguarda l'individuo ma il gruppo, addirittura la popolazione intera. è la morte per sciagura, per disastro, per cataclisma. la distruzione collettiva risponde ad una politica della quantità, che si riscontra in una diversa qualità della morte. è la morte che, dopo la bomba, nobilita i progetti apocalittici di un uomo legato alla necessità di una sopravvivenza intrisa di violenza. nella fantasia di sterminio si assapora il piacere della paura ed il fascino della perdizione totale, che sfiorano ma consentono di programmare la salvezza. (...) il potere cavalca la catastrofe, ci avvolge con angosce e paure, strumentalizza e commercializza il tutto in un pacchetto emotivo che stravolge la nostra vita. le sensazioni, i timori, la sensibilità dei singoli viene trasformata in spettacolo per la gente. cinema, musica, fumetti, giornali si buttano a capofitto nella miseria del potere, si compiacciono di mostri e di missili, ed ideologizzano la paura come scusante per l'immobilità. tutto diventa estetico, il contenuto scompare, il colore della morte trionfa sulla nostra quotidianità...

dal libretto "war and death", autoprodotta (torino) 1984

collettivo punx anarchici (milano)

il collettivo punk anarchici nacque più di un anno fa nell'area occupata di via correggio 18 per iniziativa di un gruppo di individui stufo di girovagare da una piazza all'altra del centro di milano, cacciati e rincorsi dalle "forze dell'ordine" o, stufo di non combinare un cazzo, facendosi sfruttare da commercianti aguzzini in locali cosiddetti alternativi. (...) inoltre la sempre maggiore e più opprimente monopolizzazione di ogni forma di cultura e la crescente repressione di ogni situazione realmente antagonista da parte di tutti ha fatto accrescere in noi il reale bisogno di un aggregarsi confrontarsi e lavorare assieme in uno spazio nostro. così all'interno di una casa occupata già da 6 anni incominciò con le prime riunioni l'attività del collettivo. la controinformazione con trasmissioni nelle radio (popolare e blackout) e con volantini contro le bande giovanili, concerti (perché in locali dove si tengono si devono pagare prezzi alti per entrare n.d.r.) contro la logica apatica dell'eroina, furono le prime attività. in secondo tempo, il bisogno di comunicare ci portò innanzitutto a rifiutare il ruolo assegnatoci dai media, di facsimile dei punk di londra (i gruppi cantano in italiano). la lotta contro la falsità di tutta la stampa borghese e non, ci portò anche in questo caso al completo rifiuto di apparire o partecipare a qualsiasi loro giornale o a qualsiasi loro progetto di pseudocultura. il collettivo divenne quindi una delle pochissime aggregazioni giovanili politico/culturali completamente autonome e antagoniste a questo sistema. in questi tempi si sentiva ancora il bisogno di caratterizzarci. nacque così con non pochi problemi finanziari il virus: con esso il collettivo incontrò l'autogestione utopistica e con tanti problemi da una parte ma tanto libera, spontanea ed anarchica dall'altra. "virus è un progetto di cultura autonoma ed autogestita senza fini di lucro". a questo progetto in oltre 9 mesi di autogestione hanno partecipato moltissime persone e situazioni operanti con lo stesso fine, hanno suonato circa 100 gruppi musicali e quasi tutti realmente d'accordo con le nostre idee. c'è sempre stato un confronto aperto a tutti (ogni martedì sera) per discutere, prendere decisioni, creare e organizzare autogestione e lotta. virus è sempre stato negazione di eroina perché con la sua attività si è creato uno spontaneo rifiuto dell'individuo ad essa. molti concerti sono stati momenti di confronto e di unione con realtà di tutta italia ed estere (torino, bologna, berlino, zurigo). "offensiva di primavera", la tre giorni contro l'oppressione poliziesca "per un mondo senza armi ne' padroni" ha riunito sotto questo slogan più di 30 gruppi e 1500 persone da tutta italia. il collettivo in questi mesi di autogestione ha operato anche all'estero con fatti/situazioni attuali. contro il consumismo e speculazione di certe discoteche di milano, nella difesa di via correggio occupata contro la sporca ed interessata politica del comune di milano nel dare spazi (fittizi) e cultura (manovrata) ai giovani nelle sue manifestazioni ("milano suono" ed altre). (...) inoltre abbiamo fatto concerti in scuole occupate in solidarietà con la lotta degli studenti (feltrinelli) e in altre scuole per portare il nostro messaggio. infine si è scesi tutti insieme a manifestare contro il militarismo il 4 novembre. con tutto questo movimento il collettivo è diventato molto unito, ora vi è molta collaborazione anche fra diversi gruppi musicali (in questo momento ci sono circa una decina di gruppi che fanno parte attivamente del coll.). la controinformazione è sempre stata molto sentita dal virus (sulle carceri speciali, sulla tortura con concerto a favore di un detenuto e interventi musicali e non). il prezzo di ingresso ai nostri concerti è stato antispeculativo (2000 lire) nessuno ci ha guadagnato e le spese sono state coperte, inoltre si è potuto finanziare un minimo l'attività. all'interno del virus siamo riusciti a gestirci un bar a prezzi inesistenti in tutta milano. ma in questi giorni il nostro spazio ci verrà tolto dai soliti padroni per le loro sporche mosse speculative (centro residenziale di molti miliardi di lire). nonostante questo il virus ed il collettivo continueranno a creare autogestione all'interno di via correggio 18 occupata. l'attività e la lotta che abbiamo portato avanti e che porteremo ancora avanti è frutto di una libera e spontanea aggregazione e non cadrà in nessun tipo di compromesso. siamo pronti a combattere ogni tipo di attacco reazionario portato da chiunque si faccia servo di un potere. per l'anarchia e l'autogestione!

da un volantino a firma "collettivo punx anarchici" diffuso alla manifestazione del 4.12.1982 a milano



savage circle il velo (alassio, sv)

ho guardato in me stesso
e non posso dirti ciò che ho visto
ho guardato gli spazi vuoti
che riempiono la mia testa
ho ascoltato i rumori bianchi
che torturano le mie orecchie
e non c'è niente da vedere
non c'è niente a cui aggrapparsi
quando il velo scopre i miei occhi
quando il velo cade.

noisers automazione programmata (caorle, ve)

influenzati dal sistema
ragnatele sui cervelli
il lavaggio del cervello ha distrutto la tua mente
il lavaggio del cervello ha dettato il tuo volere
ciò è voluto dal sistema
sei un automa del sistema.

wardogs menti fritte (lucca)

le tue emozioni non ti bastano
se vuoi sentirti un uomo hai bisogno di un buco
è divertente
non hai più il tuo cervello
tu gli dai ragione perché loro hanno la roba e... è magica
hai solo un chiodo fisso: essere sempre di fuori
hai dei problemi?
la realtà forse ti spaventa?
alzati e pensa
non ci sono principi per te
la polizia non si preoccupa di te
vuol dire che non sei pericoloso
sei ridotto a una larva
vai a morire
testa di cazzo ti hanno fottuto
il gioco non è più nelle tue mani, sei finito
questo è un fottuto gioco e io non combatterò per te
non ne vale la pena
io sono un ribelle
tu sei uno stronzo.

wardogs cani da guerra (lucca)

noi non abbiamo amici fra i regolari
loro non capiscono noi non vogliamo aiutarli
stai con la tua gente e odiali per sempre
noi siamo sulla strada
siamo i cani da guerra
questa è una lotta di classe
non ho mai chiesto per la mia vita
me la sono sempre presa.

peggio punx (alessandria)

- vi considerate anarchici?
- il gruppo si muove su una base individuale, cercando il più possibile di evidenziare le idee e gli stati d'animo di ognuno. lavorando all'interno di un kollettivo autogestito i cui scopi vanno ben oltre al fattore musicale, il nostro impegno sociopolitico è molto vivo sia come espressione individuale che come realtà di gruppo. politicamente il gruppo prende vita dalle diverse esperienze politiche sviluppate in precedenza da ognuno di noi, specialmente nel movimento studentesco del '77 (...).
- ci sono molte differenze fra il primo e il secondo [disco]?
- nel primo esprimevamo concetti abbastanza scontati e banali, proprio perché non stavamo vivendo problemi che oggi quotidianamente affrontiamo, vedasi la gestione del kollettivo e i contatti con altre realtà politiche d'opposizione. vivendo il problema dell'autogestione sia in termini di intervento sociale che politico, ci ha portato a una sensibilizzazione del problema "fare musica", maturando il linguaggio musicale e di testo. nel secondo si cerca di mettere in evidenza il ruolo alienato dell'individuo nel contesto della società, il suo voluto e imposto isolamento, frutto di una mancanza di comunicazione con i propri simili ed il ruolo sempre più martellante dei mass media con la loro capacità di inculcare modelli, pensieri ed immagini di una vita sempre più standardizzata e massificata. questi temi, forse meno immediati di altri come comprensione, sono stati trattati nei testi del secondo [disco] con uno spirito ed una volontà per noi nuova, con la coscienza di chi non vuole fermarsi di fronte ai primi ostacoli ma vuole continuare a rifiutare concetti, pensieri e modelli imposti. andare avanti, per noi, significa non ghettizzarsi ed isolarsi nella propria diversità, ma esprimerla a voce alta senza cadere nella trappola dell'esibizionismo a buon mercato o nella facile figura dello sballato, immagini che sempre più spesso capita di vedere ai concerti.
- descrivete l'attività del kollettivo e che ruolo avete in esso.
- il kollettivo autogestito è diventato in questo periodo l'unica voce di opposizione viva in una città come alessandria. al suo interno esistono diverse realtà che lavorano parallelamente per obiettivi comuni.
- il fatto che il nuovo disco sia stato registrato al kollettivo che significato ha?
- come esigenza di approfondire ulteriormente i concetti di autogestione e autoproduzione, affinché i discorsi che il kollettivo porta avanti non si limitino a parole e musiche ma vengano proposti attraverso materiale realmente autogestito.
- qual è il vostro punto di vista sul punk?
- per noi, il punk è un movimento di idee in continuo sviluppo che mira a diventare una realtà realmente antagonista nei confronti del sistema, perciò noi rifiutiamo tutti gli atteggiamenti puramente esteriori o dettati da pura esasperazione. secondo noi è giusto esprimere questa energia attraverso un concerto, ma alla stessa maniera va espressa come forma intelligente e realmente costruttiva, creando le basi di un movimento realmente presente sia nell'ambito sociale che politico.

intervista a cura di magou tratta dalla fanzine "controcultura" n. 3 (faedis, ud) 1983

peggio punx solitudine (alessandria)

quando il mio corpo sarà nell'ombra
disteso sull'asfalto della città
quando i tuoi occhi non mi vedranno più
allora capirai la solitudine.

peggio punx la tua lotta (alessandria)

bisogna rendere ancora più oppressiva l'oppressione già in atto
per aggiungervi la coscienza della lotta
bisogna andare fino in fondo
alla distruzione del capitale
dei suoi modelli
le sue ricchezze
è solo un furto alla società
bisogna abbattere lo stato
i privilegi della sua gente
capitalismo non è lavoro
è solo un furto alla società
bisogna urlare la libertà
lungo i suoi muri di cemento
dietro le sbarre di una prigione
lungo le vie di una città.



peggio punx credi di... (alessandria)

attimi che sfuggono davanti a uno schermo
immagini di sogno represses dentro di noi
provare ad immaginare una vita un po' diversa
i loro volti, sai, sono solo nebbia
presentatori allegri modificano la vita
attori malinconici ci creano i modelli
provare ad immaginare una vita un po' diversa
i loro volti, sai, sono solo nebbia
credi di riuscirci?



peggio punx ci stanno uccidendo (alessandria)

non vi capita mai di salire in alto
nel cielo dei ricordi
la gente accanto a voi vi denuda con lo sguardo
volete urlare
scatenare il vostro corpo
non vi capita mai?
non c'è spiegazione
urlare contro qualcosa
urlare contro il potere
ci stanno uccidendo al suono della nostra musica
inginocchiato sul selciato
con lo stomaco pieno di ricordi
un ragazzino mi porge una mano
vuoi tornare bambino
bevi bibite al neutrone
gioca con i carri armati
no non imbrogliatemi mai
se potete.



noisenoisenoise p. n. sii felice (alassio, sv)

occhi d'acciaio giù in strada
e il grido
sì il grido non è sufficiente per fuggire via
lasciarsi rotolare giù nella strada
crescente senso di disagio
i muri riportano echi di parole senza senso
rimbalzo nella mia camera imbottita
forse preferisco non uscire fuori
la gente mi fa del male
gli amici non sono poi così importanti
guardandosi intorno
guardandosi intorno
tutto sta cadendo a pezzi
quello che cercavo di tenere assieme
tutto sta cadendo in pezzi
era la mia vita questa?

kollettivo fuoritema (torino)

automi marciano nessuno sorride
specchio della morte
specchio della morte
che cosa pensate che io sia?
non sono qua per accontentare i vostri capricci
vedo una fossa nessuno capisce
sangue sopra noi
sangue sopra voi
un fiore di plastica getterò sul vostro cranio
non voglio più controllare il mio disprezzo
non mi va di crepare per la vostra logica
il vostro comodo vuole moderazione
e io uscirò dai vostri temi
ancora militari in divisa
ufficiali fieri
operai moribondi
scartoffie in ufficio
cosa volete farmi fare?
non sono una merda
un burattino che si guida
tribunale della giustizia
giudice colpevole
armi puntate su di noi
armi puntate su di voi
volete fare un brindisi?
verserò veleno nei vostri bicchieri di cristallo
non mi va di buttare nel cesso la mia vita
non mi va di mangiare i vostri rifiuti
il vostro comodo vuole anime di creta
e io sputerò sui vostri stendardi.



kina non smetterò mai (aosta)

domande senza risposta
quel che ti han detto non basta
cerca da solo
non ti fermare
quel che vogliono non ti servirà
prendi se non hai
cerca se non sai
apriti gli occhi
non smettere mai
urla più forte
quel che ti han detto non basta
e poi combatti ancora
combatti ancora se hai forza
quattro amici, un boccale di birra
un po' di fumo e qualche nota di blues
due occhi azzurri, un ciuffo biondo
e non importa quel che accadrà
divertiti non stare a pensare
rilassati non agire
questo è male
questo è bene
quel che mi dici non basta
non mostrarmi il paradiso
tanto non smetterò mai
non smetterò mai.

uart punk anarchia in italia (messina)

tutti ci odiano
siamo rifiuti
ma noi sappiamo cosa vogliamo
e sappiamo come ottenerlo
anarchia in italia
disobbediamo sempre e comunque
è questo il nostro messaggio
sabotaggio
possiamo liberarci
anarchia in italia
rifiuta ogni ideologia rifiuta le etichette
dimostra che il punk non morirà mai
anarchia in italia.

revoluzione oscurità (bergamo)

sono messi tutti in fila forse già pronti per l'avventura
oscurità per loro
fra tutti loro verrà cercato il migliore
quello che potrà essere più utile per il gioco dell'ingiustizia
nati per selezionare
nati per assaporare il gusto di ogni lacerante ferita
oscurità per loro
sono tutti pronti finalmente per il macello
è stato trovato chi condurrà il gioco
il migliore di quelli che all'inizio erano in fila
tutti nati dallo stesso grembo
tutti nati dallo stesso feto
oscurità per loro.

howth castle canzone dei giorni tristi (torino)

vai, vai a dormire lontano
ascolta però la notte
i cambiamenti erano nelle tue mani da molto tempo
cosa sono e cosa sarò, è solo nebbia sporca, lo sai
la stessa che respiriamo al mattino
nelle strade di questo mare di cemento
vai, vai ora a dormire lontano
ascolta però queste parole tristi
quando sentirai quel rumore resterai tutto solo
la canzone dei giorni felici nella strada
prendila, suonala e ridi di lei
gioca con le parole e danza
ma al tuo fianco sentirai questa canzone
dove tutta la tristezza non può stare
dove cammini solo nel vuoto delle stanze di ieri
vai, vai ora a dormire lontano
questa è la canzone dei giorni tristi.

detonazione (udine)

il problema era come comunicare! si trattava di avere davanti un centinaio di persone di tutte le età, completamente al di fuori di ogni esperienza di concerti di questa musica, fatta da giovani che magari eviterebbero per la strada, completamente digiuni da rappresentazioni talvolta violente come, che so, teatro d'avanguardia, manifestazioni di strada e simili. erano delle tranquille persone che si aspettavano forse qualche rappresentazione da oratorio, o musica con le chitarre acustiche come nelle messe beat. in effetti, avevamo delle preoccupazioni per l'impatto che potevamo creare e per un conseguente rifiuto in blocco di tutto quel lavoro. volevamo solo "impressionare". non avevamo comunque rinunciato al nostro solito modo di presentarci in pubblico: stessa musica, stesso modo di suonare, stesso abbigliamento di un qualsiasi altro concerto. abbiamo scelto, per problemi di tempo, quattro pezzi (...) più una poesia di arthur rimbaud tratta da "une saison en enfer" che è "matin", e che richiama abbastanza l'atmosfera di disagio, di precarietà e di tristezza di questo natale, senza per altro rinunciare a una volontà di cambiare e migliorare prettamente terrena ed umana. ed era quello che noi volevamo comunicare quella notte, a quelle persone in particolare: il nostro disagio nell'atmosfera natalizia, nei riti di massa dei doni, della bontà ad ogni costo e solo per quel giorno, della sfiducia in un costume così fondato nella storia ma anche così precario per la sua effimera durata. che tutto questo sia stato capito da tutti non lo sappiamo. di certo è stato compreso in pieno un impegno sincero, una voglia di andare oltre i discorsi sdolcinati e stinti. se non altro, è stata un'esperienza nuova e non priva di calore e valore, tutto sommato positiva. qualcuno, fuori, ci ha chiesto che cosa ci facevamo i detonazione, la notte di natale, dentro una chiesa...

dalla fanzine rockgarage n. 0/5 (mestre, ve) 1984



fall out 1 2 3 4 chiodi (la spezia)

cristo è stato inchiodato
è marcito
è cascato
il nazareno peccatore
il giudeo redentore
cristo martire
stimate dell'odio per il peso del dannato
una lancia nella costa e l'aceto sulle labbra
quattro chiodi del peccato
cristo sempre sia lodato
gira e rigira la croce sul sagrato.

fall out (la spezia)

i fall out sono nati nel maggio 1981. (...) fino ad oggi [la formazione] non ha avuto cambiamenti e si è stabilizzata assumendo un solido insieme di suono ed idee. siamo però arrivati fino ad oggi con la collaborazione e l'interessamento di molti punx sparsi un po' in tutta italia che ci hanno dato quella carica e solidarietà che ha fatto sì che i fall out abbiano continuato. nella nostra città siamo stati a fianco di altri compagni per innumerevoli iniziative: radio popolare, occupazione posto autogestito, manifestazioni contro il nucleare, molti concerti fra cui quello per bobby sands, contro reagan, per il posto per suonare a pegazzano (quartiere di la spezia) dove proviamo tuttora. siamo stati anche in molte città italiane per concerti ed altre iniziative (...), tutto questo con i nostri mezzi, la voglia di gridare la nostra opposizione, di trovare un'alternativa, di scoprire anche in altri il nostro stesso ideale di libertà, di uguaglianza, solidarietà. mai come in questi anni abbiamo assaporato quello che vuol dire essere veramente sé stessi, abbiamo incontrato anche grosse delusioni, banali incidenti, sacrifici che si sono rivelati inutili. ma questo non ci ha fermato ancora: siamo più vivi che mai. finché ci sarà oppressione ci sarà quello che noi siamo, prima di tutto esseri umani che hanno bisogno di libertà ed allora noi andiamo avanti sperando che ci sia qualcuno che raccolga il nostro messaggio. non abbiamo mai detto: "ehi tu, devi pensarla come noi" ma ci siamo posti molti interrogativi su quello che stiamo facendo, se è veramente buono il nostro lavoro, se siamo circondati da soli stronzi che usano l'anarchia come una bieca, sudicia patina per mostrarsi poi una lurida farsa manipolata da managers, direttori e fottutologi della carta stampata. e allora? e allora mai arrendersi, siamo pronti per gridare le stesse cose di un anno fa, nulla è cambiato: la guerra, la disoccupazione, il potere sempre più asfissiante. finché ci sarà tutto questo noi non staremo a guardare.

da "fall out 1983/84", ed. subvert productions (la spezia) 1984



fall out elettrokillers (la spezia)

l'era di maximo
il cerchio degli uomini si sta stringendo
programmati per distruggere inseguire e uccidere
sacrificio transistorizzato
la parola d'ordine è zerodiciannove
elettrokillers elettrokillers elettrokillers
il guaio delle macchine è che non gliene frega niente
niente di niente
un altro disastro ben congegnato
homo mechanicus
il momento del guasto
il momento della verità
l'era di maximo
il cerchio si è stretto
loro sono i pacemakers dell'ottusità
ci dicono parole sante
questo no questo sì
idioti computer ci calpestano.

istrales in su fogu (sassari)

il fuoco che uccide
il fuoco che rivolta
il fuoco che straccia l'ultimo pezzo di terra
il fuoco che uccide
il fuoco che acceca
il fuoco non sente né pianto né pena
le fiamme sulla terra
le fiamme nel cielo
feriscono la terra di morte e tristezza
il fumo ed il fuoco
il fuoco ed il fumo
il fumo che toglie la luce alla gente
segni neri per non dimenticare
questa terra che ci vogliono levare
le fiamme nella terra
le fiamme nel cielo
feriscono la gente con morte e tristezza
non vedi, la terra non può parlare
canta il vento la voce dei morti
non vedi, la gente non vuole pregare
piange una pioggia di lacrime nere
non vedi il cielo bardato a lutto
il nero del fumo gli fa da vestito
il fuoco ferisce la terra ed il cielo
il fuoco non vede
il fuoco è cieco
per non dimenticare.

victor charlie (pisa)

abbiamo aperto le danze il 5 luglio: trenta milioni cacciati di tasca propria da alcuni di noi, più circa sette milioni in cambiali. affitto lire un milione al mese. una affiliazione arci che ha rappresentato per noi l'unica possibilità di apertura (leggi: reperimento locale e rilascio licenze) di un posto che necessariamente doveva essere una struttura ufficializzata sia per come si presenta la situazione di pisa, sia per le molteplici esperienze di alcuni di noi (numerose tentativi di occupazione): se a questo si aggiunge la nostra precisa volontà di distacco dalla logica di povertà che a livello di qualità di servizi e di prodotti contraddistingue molte esperienze di occupazione e autogestione, si chiarisce meglio quella che è l'impostazione del victor charlie. durante questi mesi di attività abbiamo avuto a che fare: 1. con la sbirraglia locale, che ha tentato in tutti i modi, ancora prima di aprire, di renderci la vita impossibile, sia in quanto il victor charlie ha rappresentato dopo diversi anni il nostro primo tentativo di aggregazione, sia per il movimento incontrollabile di gente che si era creato intorno a questo posto, inconcepibile per una craxi-town come la nostra; 2. con il vicinato, da sempre operaio e comunista, ben lieto di sostituirsi alla polizia, secondo una logica ormai consolidata nelle ormai tradizionali mansioni di delazione e controllo territoriale. il pci, bottegaio come al solito, ha pensato bene, ovviamente, di salvaguardare, erigendosi a protettore, l'isteria del vicinato; e 3. con una situazione economica disastrosa. dopo un primo periodo di euforia che si traduceva in un'eccessiva faciloneria nell'amministrare (privilegiando le esigenze dei frequentatori del locale) ci siamo ritrovati, per poter arginare una situazione di mese in mese più economicamente preoccupante, a cercare di allargare l'attività del victor charlie anche a settori giovanili diversi da noi. ma questo tentativo ha portato solo alla nostra frustrazione, prodotta dal muoversi in storie a noi poco congeniali e tra l'altro totalmente improduttive. (...) il vero problema del victor charlie è quello di essere nato in una città immobile ed insonnolita, con capacità di risposta uguale a zero. epilogo della storia. intorno al 20 novembre il sindaco di pisa ha emesso l'ordinanza di chiusura del victor charlie così motivata: 1. pericolosità delle condizioni igieniche dei locali, in riferimento all'igiene delle abitazioni circostanti (per inciso va detto che esistono due ispezioni documentate dell'usl che esprimono parere favorevole sulle condizioni igieniche); 2. mancanza di libretto sanitario di uno di noi trovato a pulire alle tre del pomeriggio (a locale chiuso); 3. mancanza di permessi per i videogiochi: in realtà ce li abbiamo sempre avuti assieme alle licenze, e in questura ne erano a conoscenza; 4. non idoneità dei locali per manifestazioni e spettacoli. questa è stata la punta di diamante del provvedimento, realizzata inviando la commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo, organismo assolutamente incompetente sulle storie dei locali privati, formato dal vicequestore, viceprefetto, vv. ff., genio civile, comune e un'altra decina di simili papponi. a questo provvedimento, totalmente illegittimo, abbiamo risposto muovendoci su due livelli: quello legale, consistente nel ricorso al tar, al fine di ottenere in tempi brevi la sospensione del provvedimento, e quello a noi completamente alieno della mediazione politica, innescata soprattutto dalla presa di posizione dell'arci, fin dall'inizio decisamente schierata contro il provvedimento non tanto o solo per la salvaguardia dei nostri diritti, ma per il fatto stesso che l'ordinanza metterebbe in discussione, nel caso passasse, la sua legittimazione nazionale. (...) perché la scelta dello scontro istituzionale? principalmente per la nostra coscienza di esistere come minoranza che anche per una questione numerica non è in grado oggi di gestire forme di lotta e di intervento originali e soprattutto di dare continuità a questo, tenendo conto che ci muoviamo in una realtà che ha subito anni di repressione e di riflusso in cui la coscienza del dissenso è stata quasi completamente annullata. in una situazione di questo tipo riteniamo che sia importante nel momento contingente (vista la volontà di uccidere il germe prima che si sviluppi il contagio) intervenire sulle contraddizioni e sugli scazzi che la nostra chiusura ha scatenato tra arci, comune, partiti e organismi di quartiere, per arrivare a far sì che la città riconosca ufficialmente la nostra esistenza e la legittimi, in ragione dell'oceano di discorsi che tutta questa gente fa sulle tematiche giovanili e sulla cultura. questo riconoscimento ci può permettere di arrivare alla riapertura con una maggiore capacità contrattuale che, in termini pratici, significa un bastone tra le ruote alla questura che sicuramente ne studierà un'altra per romperci le palle, e la possibilità di ottenere finanziamenti dal comune.

volantino del circolo victor charlie di pisa pubblicato da "t.v.o.r." caoszine n. 5 (milano) 1985

5° braccio repressione (torino)

la repressione si espande in ogni strada
repressione di stato
repressione armata
l'eroina dilaga in ogni quartiere
eroina di stato
eroina del potere
repressione galere lager carceri speciali
per voi non siamo altro che criminali
caserme scuole fabbriche officine
noi siamo la merda delle vostre vetrine
repressione
fotti il potere non fottete la gente
distruggi il sistema non la tua mente
repressione.

5° braccio mai più tortura (torino)

mai più tortura nelle galere
mai più tortura nelle galere
atto di denuncia contro la tortura ai prigionieri detenuti nelle nostre galere
la tortura è anche in italia non solo in salvador
la tortura è anche in italia non solo in argentina
mai più tortura nelle galere
mai più tortura nelle galere
scariche ai genitali litri di acqua e sale aghi sotto le unghie pestaggi regolari
tortura democratica legalizzata sui prigionieri politici torturati e sequestrati
mai più tortura nelle galere.

upside nati per soffrire (sassuolo, mo)

siamo nati per soffrire
rinchiusi in una strada senza la libertà di poter protestare
è ora di scoppiare
la polizia col manganello opprime la nostra rabbia
è ora di coprire
siamo stanchi di subire
è ora di scoppiare
siamo veleno al vostro sangue
siamo sabbia ai vostri occhi
siamo lontani dalle vostre guerre
camminando nelle strade di questa lurida città
l'uomo osserva indifferente la rovina della società
è ora di scoppiare
annientiamo o distruggiamo la mente inalterata totalmente inefficiente
siamo stanchi di soffrire
dobbiamo reagire dobbiamo reagire
reagire
siamo veleno al vostro sangue
siamo sabbia ai vostri occhi
siamo lontani dalle vostre guerre
è una lotta senza peso
nati per soffrire.

raf punk contro la pace, contro la guerra (bologna)

una bella guerra civile, franca, aperta, vale mille volte più di una pace corrotta
(mikhail bakunin)
scorrono lacrime, cuori si sciogliono
i bambini del biafra hanno finito il loro turno
ora che il dramma è più vicino, è ormai a portata di mano
ci hanno proposto la pace come nuovo argomento del giorno
occorre qualcosa per tranquillizzare la massa
la volontà di capire dell'elettore, l'operaio, lo schiavo
per tenerli lontani dal vero dramma quotidiano
ecco pronta una nuova paura con l'esorcismo a portata di mano
si minaccia la tragedia, si promette protezione
si chiede fiducia allo stato, al prete, al padrone
ma io la pace non so che cosa sia
se assenza di guerra o una pura fantasia (astrazione)
se buone relazioni tra due nazioni o i missili a comiso per evitare una follia (olocausto)
perché quella che chiami pace è la guerra in realtà
subdola e squallida si insinua in ogni rapporto tra individuo e società
morti bianche, mafia, terrorismo di stato e repressione
controllo sociale, schedatura, censura, diffamazione ed intimidazione
e la pseudo-opposizione rosa può vantare di guidare nuove legioni che votano pci
ed invocano il papa servili ligi ad un sistema che deve pur salvare la razza umana
mentre il potere approva la protesta
ed estorcendo confessioni e pentimenti prepara la strada
alla nuova generazione di ribelli (come brigatisti) pii e redenti
e non voglio che la pace sia una scusa per mettermi calmo
per finire a salmodiare l'hare krishna in una baita di montagna
per sterilizzare le mie pulsioni, la mia voglia di dare battaglia
passivo e abulico senza più un solo brivido di tensione
che non sia vedere la merda di michael jackson e la televisione
no peace, no equality, no anarchy, no cooperation, no evolution
if you don't make a stand against the status quo
contro la pace garantita dai padroni e dai partiti e mantenuta attraverso lo stato di polizia
contro la guerra come movente della militarizzazione e della gerarchizzazione della società
e valvola di scarico delle tensioni politiche ed economiche intestine
resistenza, azione, lotta, sputo, grida, rivoluzione sociale!
da "peace, energy, action, cooperation, evolution", 2lp ed. r radical records (usa) 1984

ajar (udine)

da ribelli a servi: questa la direzione della tra-sformazione che il "trans" produce, rispetto alla storia dell'avanguardia, nella figura e nell'operatività degli artisti. invece la funzione di mediatori, organizzatori e produttori (come amano definirsi) culturali (...), questi preti immersi in una miserabile incapacità di vivere sé stessi al di fuori dell'orbita dell'ordine prescritto dal potere, è veramente quella di utili idioti del potere, che sotto una patina di progressisti illuminati sono corresponsabili dell'aria di soffusa e soddisfatta imbecillità nella normalizzazione odierna. una delle tante forme di controllo e dominio (...). è dalla fine degli anni settanta che le istituzioni hanno individuato nelle attività culturali un prezioso ed insostituibile investimento politico di integrazione e legittimazione per la propria autoriproduzione. se da una parte lo stato ha spettacolarizzato vecchie forme di potere (es. potere militare con parate, spettacoli aerei con fumi multicolori, concerti caserme aperte etc.) dall'altra ha cercato di controllare mostre, convegni, rassegne teatrali. dittatura della spettacolarità, addomesticamento della cultura, dell'arte, immissione dell'immaginario statale anche nelle forme di creatività che invece dovrebbero servire ad una terapia dell'immaginazione, per il disinquinamento della mente controllata dalla dittatura videomatica. nessuno ci è più antipatico quanto gli amministratori della nostra disillusione, raffinati spacciatori di quella sostanza mortale che è la dissuasione. da parte nostra, non si tratta certo di trovare una nuova forma d'arte o di trasgressione, ma piuttosto di spostarsi e mettere a fuoco una dimensione veramente nuova, una molteplicità espressiva che ricompona le risorse sensoriali umane: un'ecologia della mente, un'ecologia sociale. gli spazi istituzionali affermeranno sempre una forma bloccata unidimensionale di percezione, corrispondente alla tradizionale frantumazione dei sensi nell'ordine dominante. insopportabile! non vogliamo rinverdire avanguardie. ci piacciono troppo i percorsi individuali, gli individui che hanno orgoglio della solitudine della loro esperienza e della loro avventura. non rivendichiamo solo una identità ribelle e trasgressiva alla logica del dominio, sappiamo benissimo che può diventare l'ultimo appiglio della distribuzione dei ruoli definiti, l'ultima casella prevedibile sulla scacchiera dell'ordine dominante (ogni pratica trasgressiva è speculare all'ordine trasgredito nel momento stesso che lo assume come punto di riferimento). non useremo mai la nostra sensibilità, creatività, come bottiglia cui affidare un qualche messaggio, perché ci serve già a molto di più. e se l'immaginario collettivo ci interessa (e non poco) non è certo per immettervi un qualche senso o per guidarlo chissà dove. è la sua trasfigurazione, la sua incessante metamorfosi che vogliamo alimentare, contro ogni tentativo di pacificazione. è urgente una campagna ecologica contro il dominio dei networks e della rai. si tratta di una campagna politica innanzitutto, in quanto deve proporsi di contrastare e distruggere con gli strumenti disponibili e con il sabotaggio mediatico il potere del monopolio piduista sull'informazione e sul lavoro sociale collegato alle nuove tecnologie. una campagna culturale, in quanto può allargare la consapevolezza del funzionamento del medium televisivo come strumento di colonizzazione del tempo mentale. una campagna artistica in quanto deve chiamare a raccolta quelle energie creative che il processo di produzione televisivo schiaccia ed emargina (...). una campagna spettacolare perché deve colpire il dominio mediatico nei suoi punti vitali, nell'immaginario collettivo. una campagna ecologica perché è in questione il rapporto fra mente umana e il mondo dei segnali che ci circondano. una campagna per la libertà e l'intelligenza.

dalla fanzine "ajar" n. 0 (udine) 1988

dictatrista crociate (ascoli piceno)

non posso sopportare che la gente sia stagnante
che ubbidisca ciecamente
perché questa è la legge
che uccida soltanto perché è stato detto che è giusto
quando nessuno può arrogarsene il diritto
non posso sopportare che il potere sia solo un mezzo per ammucciare capitali
tutti a uso di pochi uomini
che questi realizzini profitti assurdi ed ingiusti
costringendo un uomo a confrontarsi sempre con gli altri
crociate per nuovi sogni
crociate per nuovi eroi.



detonazione l'arido utile (udine)

sovraproduzione di informazioni
il cervello beve immagini e colori
per placare la sua sete di calore
fascino e mistero hanno un prezzo caro
una coltre densa di ignoranza e noia
per placare la mia sete di calore
fletti le ginocchia, spera e sii felice
non avrai mai più bisogno di null'altro
per placare la tua sete di calore.

eversor perso ancora (gabicce, pu)

puoi dirmi il prezzo delle mie visioni?
mi rendo conto che è uno stato di confusione
ogni volta che dormo i miei mondi si scontrano
nelle mie mani porterò le tue lacrime
puoi pulire tutto quello che provo
oppure è qualcosa di troppo alto che non vedrai mai?
nei miei occhi pensi che sono finito
pensi che non vincerò mai
pensi che ho sbagliato ancora
è una questione di attenzione per ricevere le stesse emozioni
intrappolato con le mie decisioni
senza nessuna domanda
è sprecare la vita in un giorno
credere alle tue convinzioni
incapace di scoprire cosa significhi per me
nei miei occhi pensi che sia finito
pensi che non vincerò mai
pensi che sono ancora perso.



eversor amici (gabicce, pu)

ti prego portami nel cuore
ora è il tuo turno
abbiamo trascorso la notte insieme
collezionando i nostri sorrisi amari
mentre tu dovevi stare giù
sembravi come onde andate
tutti i problemi nelle tue ossa
lasciami restare con te
sei mio amico
ti porterò via
ti prego prendi il mio amore e tienilo nel cuore
i sentimenti arrivano
e divento più vecchio ogni volta che arrivano
vorrei che tu restassi con me
vorrei che tu non fossi morto.

tiratura limitata odia (milano)

giubbe tutte uguali dentro grandi camerate
strumenti di controllo ti annullano il pensiero
ti muovi solo a scatti
come tante marionette
la dignità di un uomo distrutta dal disprezzo
odia
ti insegnano ad obbedire e a dimenticare il resto
ti insegnano ad ammazzare e uccidi anche te stesso
ti parlano convinti di patria e di coraggio
e intanto non ti accorgi che ti stanno sopprimendo
odia
manie di grandezza
manie di potere
nei loro cervelli nel loro volere
nei loro pensieri vittoria e conquista
nel loro futuro soltanto violenza
odia
e voi che comandate
sergenti e colonnelli
pagati dallo stato per distruggere cervelli
studiate nuovi modi per farvi rispettare
svuotate i magazzini dagli oggetti di valore.



shockin' tv vivisezione (milano)

riempilo di elettrodi
stimola i suoi nervi
levagli la voce per non sentirlo urlare
è solo sua la colpa di essere inferiore
vivisezione
è un modo per dire tortura
vivisezione
non sei uno scienziato
sei solo un malato.

apnea (roma)

perché ritentiamo l'impossibile? perché, secondo noi, solo partendo dall'impossibile, forzando e distruggendo il muro che delimita precisi e pianificati spazi di pura e semplice sopravvivenza, o dall'impossibilità/possibile di comunicare, che nasce la voglia di cominciare a "parlare" una nuova lingua; un gergo che partendo da una memoria che ormai è storia, storia di errori tragici e vittorie entusiasmanti, certezze e delusioni, ritracci i sottili fili conduttori, forti nella loro fragilità della nostra voglia di "vivere", che fanno la ricchezza, la fantasia, i colori, la realtà di un movimento di rottura con il nostro quotidiano...

dalla fanzine "apnea" n. 2 (roma) 1984



eu's arse fino a quando? (udine)

non continuare ad illuderti
non sperare che loro cambino
non vogliono la pace
per questo inutile braccio di ferro
siamo stanchi di aspettare
fino a quando?
non è un gioco
è la mia vita
è questa la mia libertà
possono fermare le mie azioni
ma non cambieranno mai il mio cervello.

eu's arse (udine)

la situazione qua ad udine non è felice ma nemmeno delle peggiori: una 30ina di punx e cinque gruppi attivi: eu's arse, toxical, sottoppressione, pravda e soglia del dolore. fortunatamente non ci sono poseurs e ci sbattiamo tutti per occupazioni, concerti, programmi radio, fanzines, dischi ecc. in questo contesto gli eu's arse sono nati nell'aprile '81 per esprimere attraverso il rumore la propria protesta ed il proprio dissenso (...). ci riteniamo fondamentalmente apolitici, in quanto nessun potere è meglio di nessun potere. la nostra posizione rispetto all'anarchismo è ben precisa e chiaramente espressa nel volantino del [nostro] secondo disco (comprare per leggere). comunque accettiamo l'anarchia a livello individuale. i nostri testi sono in italiano perché noi suoniamo in italia ed i nostri concerti si tengono in italia. quindi, e secondo noi questo è basilare, vogliamo esprimere il nostro urlo di rabbia e di dissenso in modo che tutti possano comprendere. vogliamo precisare che per noi non è essenziale avere un'immagine esteriore diversa: se l'abbiamo ciò è dovuto soltanto a scelte soggettive. in qualsiasi modo una persona si vesta dipende unicamente dal suo modo di pensare ed agire il risultato che otterrà. ci dichiariamo contrari a qualsiasi tipo di droga intesa come dipendenza (...). quando qualcuno dipende da una qualsiasi droga non ha più la capacità di pensare con la propria testa ed è molto più facilmente controllabile dal sistema in quanto non ha più la forza di reagire. per noi non c'è alcuna differenza tra alcool ed ero. per ciò che riguarda le nostre influenze ed i rapporti con la scena italiana c'è da dire che la musica che suoniamo nasce da ciò che sentiamo e quindi la definiamo nostra. comunque a noi tutti piace molto tutto l'hardcore inglese. per quanto riguarda gli altri gruppi italiani, la nostra conoscenza è un po' superficiale. apprezziamo molto wretched (i migliori in assoluto), impact, indigesti, ma ci sono troppi gruppi di poseurs di cui è meglio non fare i nomi (...).

dalla fanzine "b.o.g.d.s." n. 2 (pontedera, pi) 1983 (?)



youngblood assassini (rovereto, tn)

guerra santa guerra mondiale
è solo guerra è solo morte
è sempre guerra è sempre morte
tu pensaci un po'
la cultura, il progresso
tu vivi ora però è sempre lo stesso
è solo guerra è solo morte
perché è sempre lo stesso
tu pensaci un po'
noi siamo come loro
dentro di noi siamo assassini
dentro di noi siamo assassini
il ciclo si evolve ma tutto resta uguale
vite morte anime perse forse per sempre
non sei innocente!



upset noise grigiore (trieste)

ogni mattina sveglia ossessionante
vestito cravatta pettinarsi
traffico frenetico sul tuo percorso
da vent'anni sempre lo stesso
svelto fa' in fretta sali quelle scale apri quelle porte
presto corri corri
la tua vita è grigia
grigia come i bottini della spazzatura
presto, sei ancora in tempo
fa' in fretta sempre più in fretta
devi timbrare timbra timbra
no
vittime automi
è colpa vostra se nel vostro mondo grigio non sono mai entrato
perché mai sarò uguale a voi
mai sarò uguale a voi.

youngblood angoscia (rovereto, tn)

sento il vento soffiare parole atroci
scoperchiare i tetti di tutte le caserme
vedo esplodere la terra
la vedo crollare ingoiata dall'abisso
vedo galleggiare nell'aria
unico vivo
un soldato idiota che tenta ancora di issare la sua bandiera
l'angoscia è imminente e non ti lascia in pace
l'angoscia è imminente e non ti lascia stare.

lager sete di sangue, profumo di potere (roma)

pensi sempre ad ubriacarti giorno e notte
vai ai concerti solo per fare a botte
vai allo stadio, ti porti il coltello
non sai fare il cattivo senza di quello
quando stai assieme a tanta altra gente
ti senti al sicuro e fai il prepotente
ma se credessi veramente in questa vita
con queste stronzate la faresti finita
in banca ci trovi milioni a palate
e ci sono i poliziotti da prendere a sprangate
ma no, è più bello picchiare un pacifista
c'è da sentirsi un vero teppista
sesso e violenza è il tuo ideale
vorresti vivere da selvaggio animale
ma lui è libero e tu invece schiavo
degli ideali che ti sei creato
sei solo un pupazzo, una marionetta
la tua vita è una barzelletta
sei un prodotto dei mass media
svegliati, cazzo, la tua vita non è un film
gli altri ti invitano ad un altro agguato
ma è già tardi e te ne sei ricordato
allora dici basta devo andare
corri a casa presto: è pronto da mangiare.



lager vatican army (roma)

è un esercito di ladri che ruba in nome della fede
ha truppe sparse in tutto il mondo per controllare il potere
vatican army
predicano la povertà loro che poveri non sono
ingannano masse di coglioni con le loro cazzate
vatican army
vatican army.

fottutissima pellicceria elsa (gorizia)

qui gorizia, ridente cittadina del friuli venezia giulia. parlarne sarebbe superfluo e inutile dato che parlare di gorizia è come parlare di qualsiasi città provinciale agli estremi e con le solite paranoie del caso. siamo i fpe, attivi da circa 8 mesi (...). breve attimo di sosta per il cambio di batterista e per altri e soliti casini, e di nuovo reazione! il nome deriva dalla fusione-contrasto di due fattori decisivi: la nostra totale massima contrarietà verso ogni forma di sfruttamento fatta da uomo ad animale, e la presenza di una fottutissima e altolocata pellicceria nel centro città, pellicceria che porta appunto il nome di elsa! siamo contrari quindi ad ogni oppressione sotto qualsiasi forma su ogni essere vivente, contrari alla commercializzazione-lucro di idee, contrari ad etichette fautrici dei più assurdi-crudeli schemi mentali e sociali. ecologia, pace per molti solo cazzate troppo utopistiche, per noi no! noi ci crediamo ancora! qualche mese fa è uscita la nostra prima cassetta autoprodotta allo scopo principale di far conoscere idee e musica del gruppo: ha delle carenze di registrazione, nonostante ciò abbiamo fatto del nostro meglio affinché il tutto appaia ascoltabile. lo sforzo non è stato assolutamente indifferente intorno a tanta indifferenza ormai radicata da sempre nei cervelli di molti che ci circondano. abbiamo iniziato una grande campagna rompicoglioni a gente che dorme, riguardo una realtà crudele e violenta praticata ogni giorno su miliardi di animali, la vivisezione. sembra stia servendo a qualcosa, i belli addormentati cominciano a svegliarsi e a chiedere qualcosa...

dalla fanzine "nashville skyline" n. 4 (vittorio veneto, tv) 1984



upset noise (trieste) e **warfare** (gorizia)

con questo disco saremo immediatamente catalogati assieme ad altre persone, magari completamente diverse da noi, anche se dal nostro disco non appare evidente alcuna intenzione di discostarsi da quella che è, ora come ora, la tendenza generale. è facile fare un testo contro la guerra, una copertina raffigurante gli orrori di un olocausto, far pagare il disco solo poche lire: dietro a tutto questo può anche non esserci assolutamente niente, perché al posto di una collaborazione tesa almeno alla sopravvivenza si entra a contatto con un fenomeno che, ormai, in troppi casi può essere messo alla stregua di un'infatuazione per il partito, per una discoteca e in genere per tutto ciò che il punk combatte. nessuno nega che guerra-eroina-polizia siano orribili e tristi realtà, ma quanti di quelli che parlano o scrivono di questi argomenti lo fanno per intimo convincimento, e non perché imbottiti psicologicamente come altri milioni di marionette, o per lucro? qual è dunque il messaggio? potremmo illuderci e inneggiare a ulteriori rivolte, coalizzare con i crass o con gli exploited o meglio ancora con entrambi (il disco tirerebbe di più, ma cosa cambierebbe?). (...) che stimolo può dare un disco, uno scritto, un concerto? si potrà discutere di un ipotetico valore artistico, apprezzarlo o ripudiarlo, e poi? lo si riporrà nello scaffale dei dischi ok, o lo si getterà tra la spazzatura, come tanti altri prima. ci si chiederà: ma cosa vogliono questi? credono di decidere del torto e della ragione? chi siamo noi? dei neo-inquisitori? dei poveri utopisti illusi, degli sprovveduti? questo disco non si erge a nuova bibbia da venerare, né si illude di ribaltare tutta la merda che ci soffoca: è solo un invito a farvi riflettere. decliniamo qualsiasi esclusiva sul punk, sull'anarchia, sulla pace, sulla libertà. ognuno è depositario di sé stesso, delle sue idee, che possiamo condividere o meno.

dalla presentazione dello split ep "vi odio", ed. nuova fahrenheit (s. pietro al natisone, ud) 1984

infezione terrorismo legalizzato (modena)

sin da bambini ci insegnano a distinguere i buoni dai cattivi
per cui chi sgarra alle leggi dello stato dev'essere punito
perché lo stato ci protegge
perché non è vero che lo stato uccide
e le intimidazioni poliziesche?
e la condizione carceraria?
e la monopolizzazione culturale?
e le forme di educazione repressive?
e questo non è terrorismo?
devi dargli la tua testa
devi dargli le tue idee
devi dargli la tua vita
devi dargli il tuo cervello
e questo
questo non è terrorismo?
e allora gaetano bresci?
e allora l'anarchico pinelli?
e allora serantini?
e allora pedro greco?
non sono forse vittime di stragi di stato?

infezione dodici ottobre (modena)

e l'uomo bianco mantenne quella sua promessa
giurata a dio alla gloria e a te
quella di toglierti e strapparti dalla tua terra dove la tua cultura nacque
e generò barbarie e sangue le sue argomentazioni
specchio fedele della sua avidità
violenza e abusi le sue contrattazioni
imporre ovunque sgomento terrore e autorità
big man, sparisci - un capo ti ucciderà
medicines man - il bisturi ti rimpiazzerà
bisonte estinguiti - è il mercato che lo vuole
e il crocefisso si sostituirà alla libertà
mai più rispetto per la diversità
catalogare convertire uniformare
un ultimo vessillo occidentale per ribadire
mai più vita
dodici ottobre - conquista dell'america
dodici ottobre - sterminio dei nativi
dodici ottobre - occupazione militare
dodici ottobre
occidentale ottuso ora esaltati
immersi nel sangue dei festeggiamenti per i crimini e i massacri
organizzati da questa tanto rispettata bianca civiltà.



infezione (modena)

ogni giorno sanno offrirti sempre il meglio. ti insegnano a decidere sin dall'infanzia proponendoti il loro modello di vita a base di menzogne, ipocrisie, violenza e celato dalle loro false verità. lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo diviene così "la realizzazione sul piano socio-economico delle potenziali capacità dell'individuo umano" e tu, solo perché a quell'età non sei capace di difenderti poiché non riesci a capire la pericolosità intrinseca delle loro parole, sei costretto a subire la loro oppressione. ti propongono/impongono poi la loro religione che, come strumento di falsa illusione ultraterrena, si propone lo scopo materiale di eliminare l'organizzazione del dissenso e di costringerti, nel farti credere che siamo tutti uguali, a dimenticare che esistono servi e padroni. poi la famiglia, la scuola, il lavoro e tutte le altre loro forme di aggregazione sociale che propongono come elemento di base sempre il modello gerarchico e tutto questo perché l'intento è quello di trasformare l'uomo sano ingenuo e privo di malizia in un essere come loro: spregevole, bramoso di potere e che potrà così continuare la loro stirpe. ora puoi comprendere la pericolosità delle loro menzogne amplificate dai loro vari sistemi di "comunicazione", ora puoi capire l'ipocrisia dei modelli di vita che ti presentano e lo scopo per cui tutto questo ti è stato e ti viene tuttora presentato/imposto, ed è per questo che oggi, come non potevi fare allora, puoi difenderti. fallo! pensaci, dipende solo da te mantenere questo stato di cose. basta che tu continui a farti condizionare dalla moda, dalla pubblicità, dagli altri, basta che tu continui ad essere strumento in mano a chi di te e della tua passività si serve per raggiungere ad ogni costo le proprie mete ambite. se non vuoi questo, però, sappi che puoi scegliere l'alternativa di vita e di libertà uscendo in maniera pacifica e nonviolenta da quelli che sono i ruoli restrittivi che la società ti impone. pensaci, dipende solo da te!

dalla presentazione di "oppressione quotidiana", cassetta autoprodotta (modena) 1984 (?)

soglia del dolore ipocrisia di pace maschera di guerra (spilimbergo, pn)

ascolta il gemito del bambino senza più le labbra sull'asfalto
il pianto della madre
l'urlo nei suoi occhi
questo è ciò che hanno saputo darti
ciò che hanno voluto darti e che hanno saputo toglierti
folle di pacifisti nelle piazze invocano la salvezza della loro carne
subiscono la distruzione della loro mente
l'orrore del militarismo di stato
la maschera del pacifismo di stato
grida pace e loro ti accompagneranno
implora pace e loro ti uccideranno
ancora una volta nascondi il tuo compromesso
l'ultimo vicendevole inganno per lasciarvi la coscienza in ordine
ascolta il gemito del bambino con la pace bruciata sulle labbra
ipocrisia di pace
maschera di guerra.



soglia del dolore veste i tuoi sogni... (spilimbergo, pn)

metallo freddo in mezzo alla neve fredda
un corpo caldo
l'ultimo passo
le vetrine di sogno con lo sfondo di velluto attendono
e la bocca si apre in un urlo di dolore in mezzo alla neve
rossa
anche nella tua città è arrivato l'inverno
e alla televisione è cominciata la pubblicità
il metallo non lascia la presa
una vita agonizza
ormai il sangue non scorre più
e la neve è quella di sempre
e la tua città è sempre la stessa
ma quest'anno tuo marito è salito più in alto
e tu entri nel negozio con lo sfondo vellutato
i suoi occhi guardano il sole che si spegne
e le amiche che ti invidiano
il whisky nei bicchieri nelle serate bene
e quel grassone del direttore che ti fa la corte
e gli occhi ormai si abbassano nella neve
rossa
il dolore è più forte
il suo pianto non si vede
la sua pelliccia è pronta, signora...

wretched (milano)

finalmente dopo circa sei mesi di chiusura forzata, chiusura dovuta al cambiamento di sede e all'adattamento del nuovo "capannone", il virus riapre o meglio riprende tutte le attività musicali e non musicali proprie di un luogo autogestito e veramente alternativo che è nato come tale e che deve continuare ad esserlo, punto di ritrovo e confronto di realtà giovanili che sentono profondamente il bisogno di staccarsi e prendere posizione contro il qualunquismo e il falso alternativismo, le regole e in genere l'appiattimento e il controllo dello stato che schiaccia e reprime chiunque cerchi di uscire dall'ottica di potere e ricchezza perseguita dallo stato stesso. virus è la prova che anche un pugno di ragazzi può, se ha la volontà di farlo, vincere problemi enormi e cercare di formare gli inizi concreti del proprio dissenso. virus deve continuare ad essere un punto di rifiuto ai modelli di vita che lo stato propone, anticommerciale e contro il consumismo per non rubare a chi soldi non ne ha e in ogni caso per non assecondare la logica di guadagno sfrenato che caratterizza i nostri tempi e che vede il punto massimo nella vendita di morte (ed è inutile che l'italia mandi truppe militari in libano e si atteggi a difensore internazionale della pace quando le industrie statali o a partecipazione statale di armi prosperano e vendono armi tecnologicamente superiori ai paesi sottosviluppati e in genere a chi offre di più, e chiaramente questo non viene pubblicizzato dagli organi disinformativi di regime quali sono i mass media). virus deve continuare ad essere un luogo dove chiunque abbia la possibilità di sentirsi libero e godere di una libertà troppe volte limitata da stupide regole e dove gli egoismi e i sentimenti di merda di una società che si vuole combattere non esistano. virus dev'essere un punto di lotta contro i media e i falsi giornali giovanili che monopolizzano e strumentalizzano qualunque cosa gli capiti a tiro usando realtà di dissenso come inutili strumenti di pura vendita e guadagno. bellissimo è anche il fatto che sia stato possibile creare situazioni come la possibilità di un gruppo di un altro paese, in questo caso i disorder, possa partecipare alle nostre attività togliendosi dai soliti odiosi canali commerciali. siccome poi la riapertura del virus è fortuitamente coincisa con la serie di concerti che i disorder intendono tenere in italia crediamo sia necessario fare alcune precisazioni. come gruppo rifiutiamo l'"etichetta" di supporto solo perché un altro gruppo sicuramente più conosciuto si mischi e partecipi alle nostre attività. i gruppi che suonano stasera avrebbero suonato lo stesso anche senza di loro in quanto il virus è più importante di qualsiasi altro gruppo. non ammettiamo superiorità di un gruppo su un altro: ognuno porta avanti il proprio discorso con i mezzi a sua disposizione. supporter è un odioso aggettivo commerciale per indicare un gruppo che vende meno e che è meno conosciuto di un altro, cosa che per noi non esiste. speriamo che il virus si sviluppi sempre più e che in futuro si creino le premesse per la creazione di tanti altri virus autogestiti e anticommerciali perché il dissenso diventi più forte della disinformazione di regime.

volantino distribuito dai wretched in occasione della riapertura del virus il 21.5.1983, milano

usmis (udine)

...la nostra arte è nella terra, nelle radici, nei minerali, nel suo fuoco. e ciò non significa farsi trattenere dal folclore, ma resistere alla sua scomparsa nello spettacolo. non abbiamo niente a che fare con le astrazioni, né con le avanguardie. contempliamo piuttosto l'inganno di tutti i linguaggi, compreso quello dell'arte. non pensiamo di cambiare il mondo, e nemmeno di salvarlo, ma dal perduto si può andare al possibile. il mercato può rimanere dove si trova, perché quando la cultura parla di consumo non ci interessa...

dalla rivista usmis (udine) 1992

indigesti silenzio statico (vercelli)

non ho bisogno di mani attorno a me
non ho bisogno di voci attorno a me
non ho bisogno di luci attorno a me
non sono parte dei tuoi occhi
silenzio statico
silenzio statico
mani luci voci immobili idee
mani luci voci immobili idee.

cracked hirn storia d'amore (ancona)

come fa la casalinga della pubblicità a ridere dopo dieci ore di lavoro filate?
e chi è la donna che si presta a mascherare la sua croce coi sorrisi
a sbiancarla con un detersivo
a cucinarla più in fretta e meglio?
cosa può succedere a letto tra un uomo e una donna
quando hollywood ha insegnato che è sempre lui che la bacia
e canale 5 ce lo ricorda tutti i giorni?
la donna è un felino, bella e diffidente
accetta di essere un bell'oggetto da esporre e disporre
in cambio sarà tutto più facile
tutto più facile se ti accontenti della merda
un diamante per una notte d'amore con un grasso maiale
donne emancipate che trovano così originale e alternativo
tornare per una volta ad essere romantiche, protette e coccolate
che ci prendono gusto
ma allora, che cazzo è cambiato?
la differenza tra uomo e donna esiste ed esiste perché oggi esiste
dire che non esiste la differenza sociale è come negare l'esistenza del potere
oggi, adesso
ma il problema è il solito: uomini e donne, la società, asserviti l'uno all'altro
chi più chi meno responsabile della merda in cui è
è cattivo l'uomo che crede nel ruolo che si è autoimposto?
è vittima la donna che crede nel ruolo che le è stato imposto?
merda ad entrambi, se credono a quello che fanno
esistono uomini che hanno costruito la società a loro immagine e comodità
e donne che hanno accettato di viverci
sadici e masochisti si sposano perfettamente.

black rebels città ferma (ancona)

la città è ferma da troppo tempo
da troppo tempo succedono le stesse cose
le ore passano e non succede niente che stimoli la mia vita
grandi edifici vuoti strade deserte
gente addormentata che non va in nessuna direzione
non riesce a creare niente
c'è bisogno di un'esplosione
c'è bisogno di una scossa
c'è bisogno di un gran casino per svegliare questa città.

black rebels (ancona)

ci siamo messi insieme e abbiamo formato il gruppo dei black rebels perché a tutti noi non stava bene qualcosa di questo fottuto mondo e vedevamo nella musica punk l'unico sfogo per dire la nostra ed essere ascoltati. abbiamo scelto questo nome non perché siamo fascisti, come qualcuno crede, ma perché crediamo in una rivoluzione che viene dal ghetto, una rivoluzione "nera" di gente emarginata ed incazzata la quale vuole farsi sentire. i nostri pezzi parlano di storie che accadono tutti i giorni e dei quali non possiamo evitare di parlare. noi cerchiamo di affrontare problemi alla nostra portata che, come circondano noi, circondano anche voi! insieme ad altri gruppi cerchiamo di uscire dalla solita routine partecipando alla realizzazione di una fanzine alternativa di nome "aids" e non uno dei soliti giornalotti idioti...

dalla fanzine "insidia" n. 4 (ceriale, sv) 1985

pool nka bool (brindisi)

il tempo passa, il potere cambia, cresce, si rinnova, si moltiplica... il tempo passa, l'antagonismo cambia, rischia di cadere sotto i colpi sempre più bassi del potere se non si dà gli strumenti per reagire, per capire quanto è furba la volpe. i bisogni cambiano, la classe cambia, le nuove generazioni crescono. la repressione cambia i contenuti... com'è rossa l'Italia! ..ma di sangue. siamo sempre più inseriti in circuiti di sfruttamento internazionale, le multinazionali, il terzo mondo, e i capitalisti italiani ingrossano sempre più (senza offendere i maiali). ringraziamo naturalmente mamma America, insieme allo zio Craxi. una prova concreta? eccola. il 25 dicembre '83 a Beirut il contingente italiano tremava di paura sotto le bombe, mentre migliaia di palestinesi erano, stavano e sarebbero morti. intanto i carri italiani erano dipinti di bianco, in segno di pace, quando invece erano lì a fare gli sbirri degli americani. ma i nostri soldati naturalmente erano all'oscuro di tutto. bisogna servire la patria, e nient'altro. coglioni. sembra destino che i socialisti debbano rompere il cazzo nella storia italiana, guarda Mussolini... e adesso loro ci studiano, vogliono sapere chi siamo e cosa vogliamo. e devono averlo scoperto, perché ora sembra vogliono ammonirci: ...vedi, noi potremmo essere buoni con te, però devi capire che devi fare il bravo, accettare un posto in fabbrica (naturalmente quando c'è, sennò sono cazzi tuoi), una di quelle lerce che producono i peggiori veleni che abbiamo inventato. scusa il puzzo, ma servono. e se poi in fabbrica cerchi di sabotare la produzione del tuo padrone, stai attento perché potremo accorgercene e sarebbero guai. lo sai, ci sono le telecamere e, vuoi o non vuoi, ce ne accorgiamo. e poi succede che ti dobbiamo sostituire con un robot, di quello che lavorano molto e rompono poco. se farai in modo che tutto questo non accada, e magari ti metti pure a fare gli straordinari, non partecipi a blocchi o scioperi vari, allora sarai un operaio modello e il tuo padrone ti amerà tanto. tanto berlinguer è morto e il Pci fa sempre più pietà. il futuro è un sole nascente all'ombra di un garofano rosso. e non dimenticarti di comprare un Commodore Vic20 per il tuo bambino, che poi serve anche a te. dobbiamo tenervi sotto controllo, sapere i vostri gusti, le vostre tendenze, le vostre aspirazioni. dobbiamo catalogare, archiviare, incanalare, schedare, ci servono informazioni sul tuo conto e la tua famiglia. tuo figlio? potrebbe essere un terrorista... ma sappiamo che tu questi discorsi non li accetterai mai, che ti organizzerai diversamente tentando in tutti i modi di sfuggire al nostro controllo, che per il lavoro non avrai mai un posto fisso ma farai il precario a vita: per tre mesi lavori e per quattro ti fai gli affari tuoi. rivendichi i tuoi spazi, vero? oppure vorrai lavorare insieme con i tuoi amici, con quelli che ti capiscono e con cui è possibile avere un confronto dialettico sul lavoro che fai, per cui ti organizzi in cooperativa o roba del genere. ma sta' attento. sappiamo che tu rifiuti il reinserimento organizzandoti in maniera autonoma, e non appena avremo una scusa banale ti arresteremo, tanto i processi li facciamo noi. e se il motivo non esiste ce lo inventiamo. e se poi il tuo bisogno di spazi ti porterà ad avere l'esigenza di una casa, di uno spazio che tu dici di tutti, allora incomincia a prepararti al peggio, perché non ci prendi in giro. sappiamo che quella del bisogno collettivo è solo una scusa dietro cui ti nascondi. il tuo è solo un bisogno individuale, che è equivalente al bisogno sessuodistortpornografico di violentare un essere umano, maschio o donna, grande o piccolo. e se ti viene in mente di fare il rivoluzionario ricordati di come abbiamo distrutto il movimento del '77, ricordati del 7 aprile '79 e delle migliaia di compagni arrestati senza capirci niente, solo perché partecipavano a una manifestazione. ricordati che noi abbiamo studiato tutta la meccanica di quel periodo e potremmo prevedere quello che tu vorresti fare ora. attento. e a quelli che credono di aver formato un nuovo movimento, quelli che si fanno chiamare punk, che rifiutano di netto il nostro sistema, ma che grazie alla nostra furbizia abbiamo totalmente usato nella grafica, nella moda, nella pubblicità, nel modo di essere, dobbiamo dire grazie per averci dato la possibilità di inventare un nuovo stile di vita e di comportamento, naturalmente inglobato nei nostri circuiti. siamo il potere, e possiamo far male.

dalla fanzine "pool nka bool" s/n (brindisi) 1984

wops maledetta città (murano, ve)

maledetta città
nessuno può essere felice
nessuno si sente bene
tutti dicono "non posso più viverci"
automobili in ogni angolo
non si può più respirare
è un posto maledetto
cosa ci faccio qui?
e tu, faccia di plastica, questo è il tuo paradiso
maledetta città
ragazzi degli anni ottanta siete così felici
ragazzi degli anni ottanta vi sentite così bene
e date la vostra vita a questa maledetta città
la vostra vita è un videogioco
i marziani stanno entrando nelle vostre vite
e voi li lasciate entrare
stanno per distruggervi e non ve ne frega niente
siete così felici in questo inferno
siete malati.



la banda di tirofisso quella sciocca speranza (torino)

oggi sembra non ci sia più niente da dire
gli alberi tagliati
questo è qualcosa che pagherò
essere normale
gettare via il tempo
oggi sembra non ci sia più niente da dire
la strada è vuota
cerco ancora un posto dove stare
essere normale
gettare via il tempo
quella sciocca speranza di dimenticare.

ajar (udine)

l'errore sarebbe quello di credere che la fuga consista nel fuggire la vita: la fuga nell'immaginario o nell'arte. ma fuggire, al contrario, significa produrre del reale, creare, trovare un'arma, diventare impercettibili. il difficile è riuscire a far funzionare insieme tutti gli elementi, anche se non omogenei. stare nel mezzo, sulla linea di incontro di un mondo interno e di un mondo esterno. non è suonare, cantare, scrivere, dipingere. la linea di fuga fila tra queste attività e le porta verso un comune destino. forse è una questione di sangue, di virus. l'uomo che diviene animale, che scrive con le unghie, che "sente" con le antenne, le squame sulla pelle. un branco intero dentro di sé. al seguito di che? di un vento stregato?
[presentazione della videoinstallazione "disapparizione" di paolo cantarutti, dalla fanzine "ajar" n. 0 \(udine\) 1988](#)

hyxteria (vittorio veneto, tv)

la società di oggi è montata su un ingranaggio di compromessi, di falsità e di egoismo e presenta una strutturazione falsamente democratica, perché basata su schemi vuoti e convenzionali ai quali si deve necessariamente sottostare sia pur passivamente, per avere il privilegio di essere definiti integrati e civili. giustizia e libertà sono considerati ideali ingenui e utopistici: la meravigliosa realtà di queste parole è stata calpestata e svuotata da una società ipocrita, che tuttavia le reclamizza fino alla nausea. non c'è dubbio che la corsa intensificata agli armamenti e l'aumento della violenza nel mondo contribuiscono ad intensificare l'alienazione di molti giovani che, sentendosi sempre più inutili ed impotenti, abbandonano ogni progetto socialmente costruttivo. riteniamo pertanto necessario rivoluzionare i nostri collegamenti con l'attuale società perché non possiamo sopportare l'imposizione di strutture ormai anchilosate. la protesta organizzata per la lotta contro gli autoritarismi e gli abusi è soltanto la prima fase della nostra contestazione, nel suo momento negativo e demolitore. per noi è importante aprirci e collaborare con chiunque, a prescindere dalle posizioni ideologiche e di fede, questo anche per evitare di fossilizzarci in un'unica visione delle cose. per questo non vorremmo legarci a modelli e schemi operativi ma cercare di volta in volta il modo con cui affrontare le diverse situazioni. crediamo che il punk non sia distruggere la società, la legge e l'ordine, il governo. crediamo che il punk non sia mettere sé stessi davanti a tutti e fare ciò che si vuole, anche se ciò disturba gli altri e non dimostra rispetto per quello che gli altri fanno. La violenza non risolve niente. crediamo che il punk voglia dire autogestione. per creare un modo di vivere più armonioso nel presente sistema noi vogliamo collaborare con gli altri attorno a noi. uno da solo non può cambiare la situazione delle cose, ma se collaboriamo insieme, da individui, alla fine le cose incominceranno a cambiare. noi crediamo in una società libertaria e autonoma, vogliamo lavorare assieme per il bene nostro e degli altri. le nostre canzoni riguardano vari argomenti (violenza, guerra, religione, ecc.). "animali" è una canzone sugli esperimenti fatti sugli animali vivi. riteniamo la vivisezione il peggiore dei molti modi in cui gli animali sono sfruttati nella nostra società. la vivisezione è una forma di violenza: la violenza è dolorosa, sanguinaria e stupida. noi siamo il sistema: se vuoi cambiare il sistema devi cambiare te stesso. se cambieremo noi, non ci sarà più il sistema e l'armonia potrà realizzarsi. abbiamo il coraggio come individui di opporci a quello che vediamo annunciarsi come un maligno e cupo futuro? agisci ora. lotta per la pace.

[dalla fanzine "menti sconvolte" n. 1 \(udine\) 1983](#)



hyxteria shuttle nello spazio (vittorio veneto, tv)

shuttle nello spazio mentre i bambini muoiono di fame
falso progresso giochi di potere
falsa evoluzione giochi di oppressione
date da mangiare a chi muore di fame
invece di giocare con missili e satelliti
oggi per la pace domani per la guerra
scienza al servizio della loro gloria
vendono le armi ai paesi sottosviluppati
spendono i miliardi per la civiltà
missili a comiso basi della nato
falso pacifismo giochi di partito
shuttle nello spazio
mentre i bambini muoiono di fame.

no fun (parma)

nella tarda mattina di sabato 30 maggio qualcosa di non ben definito sembra aver sconvolto un tranquillo paese di provincia qual'è traversetolo. le notizie ci giungono frammentarie e confuse, decidiamo quindi di appurare di persona ciò che sta accadendo. entrando in paese ci accorgiamo che la maggior parte della gente si è rintanata in casa, nei bar o in qualsiasi altro luogo al chiuso in cui si trovava al momento dell'arrivo della catastrofe, mentre i più arditi sono corsi incuriositi in direzione di un locale dove pare ci sia la causa di tutto questo trambusto. da lontano intravediamo un folto gruppo di gente in mezzo ad una strada deserta (come il resto del paese) circondata da alcuni sparuti curiosi. la vista è shockante ma oltremodo fantastica: tipi incravattati, tiratissimi, vestiti in modo curato ed impeccabile a tal punto da essere avvolti da quell'aria démodé, che rivelano gli occhi cerchiati di un pesante nero in un viso pallido e smunto; si mescolano tra loro altri che spiccano per i loro capelli coloratissimi e variopinti e irrigiditi verso l'alto da qualche chilo di sapone. questi ultimi portano a cerchiare, pesanti giubbotti di pelle, smorfie di schifo stampate sulle labbra, oltre a trangugiare birra per sputare meglio. ad un certo punto da un furgone appena arrivato scende un tipo piuttosto strano che va immediatamente ad aprire il cassone posteriore. un boato, e una folla di gente borchinata gridando si spinge e ci trascina dentro il locale dove tre ragazzini apparentemente ingenui e insicuri azzardano le prime note. il colpo è violentissimo: un quarto si getta aggressivo sul microfono vomitando l'inkazzatura che lo riempie e che non riesce più a contenere addosso alla mischia che lì sotto lo incita. in pochi istanti l'esaltazione provocata dalla scena copre la rabbia sferzata dalle parole urlate ed il cantante si trova costretto a gettarsi travolto fra la folla sperando di lasciar intendere almeno qualcosa di ciò che sta dicendo (?). la rottura di varie parti della strumentazione dà un taglio netto a tutto quanto, lasciando così spazio a quegli altri dall'aspetto simile ad una foto b/n dei primi anni '60 che riescono a calmare l'atmosfera dosando un più facile e giusto ritmo alla loro musica. la situazione si fa infatti più tranquilla ed alla fine il locale inizia a svuotarsi. per tutti si è chiusa quella parentesi apertasi all'arrivo, così lasciamo lentamente il paese frastornati, mentre però qualcosa, sguaiatamente ripetuto in un ritornello stonato e senza fine dall'animalesco personaggio, ci rimbomba grave nella testa (...).

dalla fanzine "no fun" s/n (parma) 1982 (?)



raf punk e anna falkss (bologna)

noi ci consideriamo un gruppo politico ma il nostro scopo non è di fare politica bensì di sensibilizzare e fare in modo che chiunque abbia una propria opinione su quanto succede cosicché possa fronteggiare l'oppressione a cui è sottoposto ogni giorno, nel modo più adeguato. intendiamo fare ciò attraverso la nostra musica, i testi, la rabbia e la partecipazione attiva, senza predicare né pretendere di insegnare la giusta strada, ma proponendo le nostre e la nostra pratica di resistenza, refrattarietà, forza di distruzione e volontà di ricostruzione e di un pacifismo che non sia assolutamente passività. contro i fetidi luoghi comuni usati dal sistema per tentare di distruggere ed annientare il punk, ricordiamo che: 1° (...) "nel punk la cosa più importante sono le parole", 2° le critiche sulla nostra scarsa abilità tecnica sono completamente fuori luogo e non scalfiscono né diminuiscono la disperata rabbia che ci ha spinti a decidere di suonare.

dalla fanzine "ansia" n. 1 (torino) 1981

anna falkss la sentenza è morte (bologna)

sempre gente stupida intorno a te con le loro assurde realtà
dentro hanno solo merda
sono ridotti male
sono morti sono putridi
a scuola imparano il suicidio
lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo
la subordinazione la meschinità
che il potere è necessario e va rispettato lavorando per il padrone
guardano la tv e si disintegrano giorno dopo giorno
sono tonti ma è il loro unico relax
sono tutti assetati di potere e denaro
ma noi sappiamo chi è la causa
è il parlamento, la polizia e la chiesa
ma le chitarre possono diventare fucili
il processo è concluso
la sentenza è morte.



alternativita (milano)

noi possiamo creare una vita diversa da quella in cui stiamo agonizzando, una sepolta ma dopo innumerevoli sforzi dissotterrata esistenza liberata dove sia espressa la spontaneità e la naturalezza della concezione e del rapporto anarchico/libertario con la vita stessa. momenti di vita in cui la responsabilità dell'individuo, di sé stesso e del suo modo di rapportarsi rispetto agli altri esseri viventi e all'ambiente portino conseguentemente alla completa inesistenza di imposizioni di qualsiasi carattere. il rispetto dell'individuo per l'individuo, per ogni forma vivente, per ogni presenza con cui si venga in contatto o semplicemente di cui si conosca l'esistenza. all'uguaglianza e alla liberazione dei rapporti personali e collettivi. nel concepire la natura come generatrice di vita autonoma ed indipendente dall'uomo o meglio dal suo tentativo di sfruttarla e distruggerla, la terra non è degli uomini ma di sé stessa come le persone non sono dell'autorità né dello stato, come noi non apparteniamo a nessuno se non a noi stessi, alle nostre vibrazioni, idee, inclinazioni, sentimenti, convinzioni, contraddizioni, azioni, intensità psicofisiche. queste le fondamentali caratteristiche o condizioni necessarie da cui nasce, scaturisce l'ispirazione al sogno che si sviluppa poi attraverso le esperienze, le conoscenze ed il semplice (ma non troppo) trascorrere della vita. una vita che si può chiamare vita appunto perché pervasa, piena fino all'orlo di quei significati, di quelle pratiche anarchiche che si differenziano, si pongono antagonisticamente a tutte le altre: quelle autoritarie, democratiche, comuniste. la pratica dell'autogestione vissuta in ogni istante di ogni giorno non per l'adempimento al dovere o per cieca militanza ma per reale bisogno di distruggere l'imponenza schiacciante della gerarchia, il sempre dimenticato istinto per l'uguaglianza espresso nel rifiuto dello sfruttamento sessista, come nel vegetarianismo: l'uomo ed il maschio non sono più ...di nessuno. la resistenza al consumismo, la contrapposizione diretta individuale o di gruppo alle multinazionali che spacciano morte e dominio, l'irriducibilità nei confronti dell'autorità, della violenza, della coercizione. ma anche tante altre risposte che scalfiscono l'innaturale esistenza e la quasi perfetta realizzazione del concetto di potere. noi vogliamo, perché coscientemente e politicamente responsabili, essere in ogni nostra espressione antagonisti alle logiche che sorreggono, giustificano, alimentano il potere. vogliamo combattere il potere della nostra testa ognuno usando i propri mezzi, perché il sogno non sia vuota illusione, perché l'esigenza non si trasformi in un miraggio che svanisce quando siamo nello schifo, ma che invece sia utile (non come palliativo) a tirarci fuori dallo schifo. tanti e sempre più riprodotti e ingigantiti sono i problemi di questo tempo ma a tutto c'è una risposta, a tutte le questioni un metodo di risoluzione. le nazioni risolvono il loro problema politico/economico con la guerra mascherata dietro qualsiasi paravento (...), il problema della loro sicurezza con leggi e carceri speciali, questi i loro problemi, questi i loro metodi. tra di noi esistono diverse tendenze nel vivere e nel vedere le cose, diversi modi di agire nelle azioni di tutti i giorni o nelle più svariate occasioni, convinti che questo è positivo ed utile alla nostra ma non solo, crescita. noi vogliamo vivere, creare, lavorare insieme perché abbiamo intuito nei nostri rapporti tracce utili, le possibilità necessarie alla spontanea costituzione di un nucleo aperto nel quale sviluppare, mettere a fuoco le nostre capacità, possibilità, caratteristiche per poterci determinare una vita che ci permetta tutto e più di quello che oggi ci viene energicamente negato dall'autorità costituita. a che serve suonare, divulgare il proprio messaggio, la propria essenza se poi questi momenti si reggono appunto solo sul suonare? noi vogliamo conoscerci, esprimerci, viverci. noi vogliamo conoscerci, parlare con te e trovare insieme o come meglio crediamo delle risposte e delle alternative al mostro autoritario. confrontiamoci sul tuo e sul nostro modo di pensare, agire sui nostri e sui tuoi interessi; a che serve urlare, esprimere la propria rabbia e voglia di cambiare, il desiderio di liberazione su di un palco, se poi non ci parliamo e tentiamo di comprenderci?

dalla fanzine "subvert" n. 0 (aosta) 1983

menti alternative protesta (modena)

protesto per questo mondo e tutta la merda che c'è intorno
protesto per essere nato in questo mondo ingrato
mi sento soffocato
la gente mi guarda come fossi un carcerato
sono nauseato schiacciato da un sistema malfamato
poi mi dicono che è reato quando faccio qualche cosa contro lo stato
io rifiuto questa vita
e protesto per farla finita.

antisbarco inventa una rivolta (chioggia, ve)

appena ti alzi hai già un tracciato
sei coinvolto in una serie di legami chiusi
è il sistema l'unico modo di vivere
non hai scelta
è impossibile non accorgersi che è un'eterna fogna
ricca di stupidi pregiudizi infami
mentre difesi dalla polizia loro continuano a vincere
inventa una rivolta a modo tuo
trova la giusta svolta
non possiamo continuare tenendo gli occhi chiusi
verrà il momento giusto per ribellarsi
perché sarà troppo tardi
non è una profezia ma la sporca realtà che ci coinvolge insaputamente
non vogliamo il coprifuoco
domani non ci sarà più libertà di parola
dovremo pensare tutti uguali
la rivolta è giusta
non vogliamo un'altra polonia
inventa una rivolta a modo tuo
trova una giusta svolta
perché a comandare sono in pochi ma decidono per tutti.

antisbarco ragazzi di provincia (chioggia, ve)

sei sicuro di vivere una vita immonda
passi le giornate nella tua città di provincia
hai vissuto la tua breve vita ma non hai una vera storia da raccontare
guardo i tuoi occhi vedo la tua mente svuotata
sto cercando un futuro nuotando contro tutte le correnti
voglio uscire ma non voglio riuscire
sei giunto proprio al limite ma l'ero non ti salverà
non cercare una risposta
cerca solo qualche istante di liberazione
sto cercando un futuro nuotando contro tutte le correnti
voglio uscire ma non voglio riuscire.

subvert (aosta)

viviamo in una società dove la libertà e il pensiero sono sottomessi al denaro che è potere. in questo squallido panorama di sottomissione subita e fatta subire, ecco la pelliccia, supremo simbolo della vittoria del sistema su chi è nato per vivere libero dalla schiavitù che milioni di uomini vivono ogni giorno. chi la indossa si autoelegge rappresentante e fautore della morte e della schiavitù.

dalla fanzine "subvert" n. 0 (aosta) 1983 (?)

rivolta dell'odio forze d'oppressione (ancona)

il corpo è ferito ma continua a lottare
dove gli occhi sono accecati dalla violenza
nella mente scorrono immagini che non dividono il vero dall'incubo
il falso sorriso del potere non riesce a coprire
la tristezza di chi ha perso il cuore
l'oppressione e la solitudine annullano i nostri sentimenti
al loro posto la disperazione sta insinuandosi nelle ferite della vita
l'uomo sta scomparendo nell'impero del potere
divinità fasciste stanno bruciando il nostro tempo per farne soldi
non so sopportare vedere uomini che hanno dimenticato di essere vivi
non posso scordare ciò che voglio essere
tutto ciò che vedo mi fa sentire truffato
schiavo di padroni nascosti dietro una maschera di falsità
la gente corre
non ha aria non ha libertà
ma i loro figli hanno un fucile nelle braccia.



rivolta dell'odio oscurati (ancona)

lunghe giornate di paura e tanta disperazione
senza spazio né tempo per guardare verso il sole
nessuno ricorda più il suo futuro
nessuno più pensa alla sua dignità
nella mia testa pulsano più forte del sangue i miei diritti
le mie ragioni che nessuna legge può darmi o togliermi
che nessun odio può farmi dimenticare
la mia speranza è fragile come il mio corpo
ma inesauribile come il mio grido.

apnea (roma)

a spasso per la città x y z percorrono centinaia di chilometri al giorno per ritrovarsi, in lungo e in largo, sopra e sotto... i loro movimenti diventano sempre più rari in un mondo dove numerosi tarli incrinano la vita che si conduce e dove tutto ciò che rimane a spingerti fuori si traduce in uno sforzo tutto personale. la mancanza totale di tutto, il né questo né quello della vita quotidiana che si oppone brutalmente al qui ed ora che esprime tutta l'urgenza dei nostri desideri, porta x y z ad aggirarsi in uno scenario desolato dove il rifiuto acquista forme estraniante al reale imposto, ma forse anche a sé stesso. ci sta subdolamente attraversando una sorta di rassegnazione nel condurre la nostra vita, il che non vuol dire accettazione stagna dei ruoli e dei compromessi bensì tendenza ad introiettare il nostro modo di vita, di comportamento, anche di opposizione, che si trasforma in definitiva in qualcosa di esclusivamente nostro, atto solo alla nostra sopravvivenza. nei luoghi di vita di ogni giorno siamo portatori della negazione dell'esistente ma anche tollerati in quanto tali, circoscritti e sopportati come uno dei tanti "mali della civiltà moderna". siamo contaminati ed inquiniamo le acque che attraversiamo, le terre che tocchiamo. è di nuovo ora di rompere questi strani equilibri montati sulle nostre spalle, di insinuarsi nei meccanismi del potere, di incuneare contraddizioni, di far esplodere tensioni. sabotare la società computerizzata prima di essere trasformati in automi. metropoli dunque come luogo di movimento, di riappropriazione, di vita. non di spettacolo, non di sopravvivenza, di isolamento. luogo di percorsi che da individuali diventano comuni e comunicabili, specchio di una espressione ricca di numerosi "centri" in cui far confrontare esperienze parcellizzate, diverse ed isolate. attraverso la propria presenza, il proprio bisogno di lotta volta ad inibire il potere, a bloccare le sue manifestazioni, manifestazioni di una normalizzazione sull'orlo della pazzia, ad interromperne i cicli di morte avviati a ritmo sempre più serrato, a sorvolare le grandi distanze territoriali e mentali che ci separano. ma riprendiamo x y z. nel frattempo sono arrivati a una conclusione: la necessità di uno spazio, che sia sociale o meno non importa, basta che sia liberato. uno spazio dove ricreare quell'aggregazione che manca, uno spazio moltiplicabile all'infinito. ad ogni angolo della strada, uno spazio dove vivere la propria politica quotidiana che sia punto che raccoglie e rilancia in ogni direzione la pratica trasgressiva. che sia esigenza di lotta che non può vivere solo di controinformazione, di rimessa ai giochi del potere, del dibattersi in più o meno vecchie beghe rivoluzionarie (progetti, militanza, sacrifici!). piccoli coaguli di persone da cui partire, che hanno voglia di rompere la cappa tesa dal controllo sociale, che partono ancora una volta da sé stessi, che lottano per vivere, per dare un senso a questa vita (ancora ci ostiniamo a chiamarla tale) sottrattaci da tutte le parti. può accadere che si giochi alla sopravvivenza e che ci lascino giocare (anche la devianza è sempre contemplata) ma se è importante per noi questo gioco deve avere nondimeno più ampio respiro. dobbiamo rifiutare i recinti, le gabbie, la possibilità di conquistare un'isola e di rimanerci confinati. la massima desolazione e disgregazione, la crisi capitalista, la fine dei miti (classe operaia, etc.) non deve offrirci un panorama in cui muoversi da reietti di un altro pianeta, ma semplice mezzo di passaggio e di trasformazione per l'affermazione positiva della nostra carica sovversiva, per la realizzazione di qualcosa di realmente diverso. rifiutiamo gli scenari apocalittici, rifiutiamo di farli nostri, di far parte dello spettacolo appetitoso del postmoderno, di essere pedine nel gioco della guerra nucleare e del dopobomba. si tratta di rischiare, di rifiutare i tempi dell'apocalisse incalzante altrimenti nella foga anfetaminica di evitarla contribuiremo a realizzarla.

dalla fanzine "apnea" n. 2 (roma) 1984

wops benessere sanguinario (murano, ve)

pensi che ci sia bisogno di una rivoluzione
dici che dobbiamo combattere
dici che vuoi infrangere tutte le regole
vuoi distruggere le tradizioni
lo so, dovremmo farlo
ma il potere ci addormenta dandoci il suo benessere sanguinario
non dire che stai lottando
la musica non basta per cambiare il mondo
le nostre maschere non fermano le guerre
le parole non bastano
spezziamo le catene che ci legano al potere
dobbiamo fare ciò che diciamo.

boghes che rockas (sassari)

non ci piace la vita da clandestini, ma è stata in questi anni una necessità. ci siamo abituati, per necessità più che per volontà, a vivere l'esperienza di produzione come una guerriglia. ci hanno costretto a correre bassi, a raccogliere le briciole, a litigarci gli avanzi, a nasconderci dietro gli angoli, ad abbandonare i locali e gli spazi conquistati perché ad uno ad uno ce li hanno chiusi, a fare imboscate culturali spuntando all'improvviso. e ci hanno ignorati quando i nostri "attentati" all'omologazione culturale erano plateali e vistosi, non informando o disinformando. (...) liberiamo questa zona geografica, mentale ed infrastrutturale. non possiamo appropriarci dei mezzi di produzione, ma gestirli ed usarli. non abbiamo i mezzi di informazione, ma possiamo costringerli ad occuparsi di noi se stiamo uniti e creiamo un movimento tale che faccia sentire le sue voci come rocce fuori della sardegna...

dalla presentazione della raccolta "boghes che rockas" (voci come rocce), ed. raio (sassari) 1994



cccp (reggio emilia)

ai gruppi italiani che ostentano nomi stranieri non si chiedono mai spiegazioni. tutto è chiaro e ben accettato, la parola esotica è sinonimo di continuità ed esperienza. cccp fedeli alla linea... cccp è russo, e lo capiscono tutti. ma fedeli alla linea? il dubbio sorge soltanto quando la spiegazione rischia di diventare evidente. se ci chiamassimo con vocabolo tedesco, sicuramente alla moda, linientreu, la coscienza sarebbe tranquilla. ma fedeli alla linea? inaspettatamente, in nostro aiuto interviene un saggio doganiere di schaffhausen il quale, battendo i tacchi, ci dichiarò: "siamo tutti fedeli alla linea!". e il punk filosovietico? quando il punk significa californica, quando il filosovietismo significa grettezza, nessuno stupore, i conti tornano, il sacro non si mescola al profano. nemici della casualità, ai punks da collezione vogliamo sbattere in faccia la possibilità del filosovietismo, alle mummie da sezione la possibilità del punk. punk melodico? come il melodico emiliano non è necessariamente liscio, così il punk non è necessariamente ruvido. emiliano? certo. non a londra, non a berlino, non a new york. a reggio, parma, modena, a sassuolo, a fiorano, a carpi. non siamo forse i nipotini di toglia? lode all'emilia, la più filosovietica tra le province dell'impero americano.

dalla presentazione dell'ep "ortodossia", ed. attack punk records (bologna) 1984

euforia (roma)

la musica è un nostro bisogno, è comunicazione creatività allegria. la nostra musica esprime il nostro modo di vedere le cose, il nostro modo di lottare per cambiare le cose lo esprime in ogni nota, in ogni sillaba. ogni minuscolo frammento della nostra musica trasuda rabbia, tensione, violenza ma anche voglia di vivere e di ballare, gioia, fantasia, sessualità. loro (che il loro mestiere è fare soldi alle nostre spalle) ci offrono una musica tutta pulita raffinata ben confezionata, con i loro musicisti-pupazzi travestiti volta per volta da ragazzetti per bene, da ribelli scapigliati o da decadenti annoiati della vita. la musica ogni anno sempre uguale, ma con un nuovo nome più imbecille di quello dell'anno prima, e ogni anno sempre più cara. se la tenessero la loro musica di merda, noi abbiamo la nostra. i concerti e tutti gli altri spazi e momenti in cui noi facciamo musica devono essere completamente autogestiti. non deve esserci più la differenza fra chi organizza il concerto e chi lo va a sentire perché per noi la musica non è qualcosa da consumare ma un'esperienza collettiva da vivere. vogliamo organizzarci in un locale dove suonare, provare, registrare, imparare a conoscerci, formare gruppi senza discriminazioni fra chi è più bravo/famoso e chi no, o tra chi porta i capelli in un modo e chi in un altro. vogliamo far dilagare la nostra musica e la nostra cultura in tutta la città: nelle scuole, nelle piazze, dappertutto...

dalla fanzine "euforia" s/n (roma) 1983 (?)

stigmathe suoni puri dalla libertà (modena)

se bambini in fiamme grideranno pietà
urlerai uccidendo la tua dignità di uomo
questa è l'era del ghiaccio
ed è già fra di noi
e bastardi in divisa tra bandiere e pianti
suoni puri dalla libertà
se hai cercato vendetta
se hai cercato giustizia
ci sono mille città di animali selvaggi
è la terra o l'inferno che ti uccide a vent'anni
o è qualcuno che dice che è più bianco di te?

cracked hirn uomo e terra (ancona)

un uomo sta correndo in cerca di una ragione
muore falciato dall'odio e dall'angoscia
questa è la guerra
questa è la guerra
e niente più resta
niente più resta dopo un sole bruciante
una guerra chimica ha distrutto la vita
terra mare e cielo non sono più abitati
dell'uomo e della terra non è rimasto niente
membra di persone ridotte ormai in polvere
distese di cadaveri su prati avvelenati
pioggia di sangue che brucia le piante
dell'uomo e della terra non è rimasto niente.

hyxteria emigrate! (vittorio veneto, tv)

stanno preparando una nuova guerra
quello che pensano non lo saprete mai
non lasciate che decidano per voi
ribellatevi
siete ancora in tempo
emigrate
combattetete
conquistate la terra di nessuno
fate quello che potete fare
decidete
non state lì a guardare
avrete bisogno solo di voi stessi per costruire un mondo migliore.

nashville skyline (vittorio veneto, tv)

il nostro scopo (...) è stato ed è quello di promuovere un discorso di autentica autogestione, cercando di far sì che la fanzine nascesse da un lavoro comune e da un continuo confronto con le idee e le proposte di tutti. (...) la nostra apertura è stata esplicita sin dall'esordio, e tutti quelli che hanno voluto hanno trovato in nashville skyline spazio per esprimere le proprie opinioni prescindendo da ogni diversità di vedute, a cominciare da quelle differenze che sfociano negli assurdi e ridicoli schieramenti che prendono il nome di "punx", "skins", "freaks" e via di questo passo (...). intendiamo il punk come la negazione assoluta di ogni limite alla libertà individuale, e ci teniamo a sottolineare (...) il nostro sistematico rifiuto di ogni forma di ideologia. riteniamo necessario precisare che questa fanzine viene prodotta esclusivamente per opera della redazione e che la distribuzione viene attuata tramite il circuito alternativo formato dai gruppi e da tutti quelli che sono interessati alla nostra proposta di lavoro autogestito. le idee dei collaboratori non sono necessariamente quelle di chi pubblica la fanzine, in quanto chiunque ha il diritto di esprimersi, con l'unico limite della correttezza verso il lettore che impone l'obbligo (meglio, il dovere) di firmare i propri interventi. condanniamo tutte quelle manifestazioni di intolleranza che si esprimono nelle squallide quanto esibizionistiche guerre tra bande, nonché tutti quegli atteggiamenti che non esitiamo a definire sciocchi e infantili e che fanno comodo a chi vorrebbe il punk morto, quali il teppismo, la violenza fisica e verbale, il ribellismo fine a sé stesso, il nichilismo falso di chi sceglie l'abito "punk" per mascherare il suo vuoto e la sua incapacità di reagire, la finta anarchia di chi intende questa parola come distruzione e basta, le incoerenze e i compromessi, l'idiozia di chi indossa simboli di cui ignora persino il significato. potrà stupire la nostra "condanna", quando noi stessi ci dichiariamo contro ogni forma di intolleranza, ma crediamo che sia giunto il momento di dire "basta" ai compromessi e di fare piazza pulita di tutti i residui del punk rock o di qualunque altra moda imposta. i nostri peggiori nemici non sono il governo "ladro", o la polizia, o il sistema (che cos'è il sistema!?): i nostri peggiori nemici siamo noi stessi quando accettiamo vigliaccamente di continuare a servire i nostri "padroni". mettiamoci in testa che non si risolverà niente buttandosi a testa bassa e alla cieca contro i bersagli che ci agitano davanti i nostri "oppressori". come pretenderemo un mondo migliore, se ci opponiamo a questo con la violenza? come pretendiamo rispetto per noi, se noi per primi non rispettiamo gli altri? distruggere è facile, costruire no, ma se continuiamo a comportarci come burattini come riusciremo mai a rompere i fili che ci legano a quello che rifiutiamo? la violenza fa comodo a chi ci vuole colpire "legalmente", e agli stessi fa comodo l'ignoranza e l'inconsapevolezza di chi crede di cambiare il mondo con le canzoni o vestendosi di una "divisa" (perché anche il punk ha le sue divise, le sue regole, i suoi inquadramenti: bella e comoda l'anarchia a parole, vero?). si predica tanto contro la violenza, poi ecco le risse ai concerti, l'hardcore "da rovina". si parla tanto di lotta "contro chi ci impedisce di essere noi stessi", poi chi non rispetta le "leggi" del "gruppo" viene emarginato. (...) a questo punto, credo che ogni chiarificazione sulle nostre posizioni (anche "politiche") sia superflua. siamo una fanzine, vogliamo migliorare ma vogliamo rimanere una fanzine, non ci interessa l'istituzionalizzazione del punk, non ci interessa diventare una "rivista", non vogliamo essere a capo (o in coda?) di nessun partito, movimento, loggia, setta, religione o altro. l'unica cosa che vogliamo dire a chi ci sta leggendo è questa: pensate con la vostra testa, non ascoltate nessuno, scegliete da soli quello che potete. punk non è il vestito. punk non è cantare contro i missili. punk non è (solo) dischi, concerti, musica, politica. non cercate una definizione di punk, perché non la troverete. se avete delle domande, non affannatevi dietro ai falsi profeti sorridenti: la risposta cercatela dentro di voi. sappiate decidere cosa va bene o non va bene, ma soprattutto... non siate intolleranti. lasciate che ognuno faccia la vita che creda, non è questo quello che volete per voi? potete pretendere che tutti la pensino allo stesso modo? l'importante è non prendersi in giro gli uni contro gli altri: cerchiamo allora di restare noi stessi, non ci si può svegliare la mattina improvvisamente "anarchici" o altro, cambiare idee come cambiare vestito. non cerchiamo nei comportamenti di altri la nostra dimensione, diamoci una mano gli uni con gli altri ma non creiamo nuove regole sul modello di quelle che ci vengono imposte continuamente: cerchiamo piuttosto di vivere la nostra esistenza migliorandola dopo aver preso coscienza di quello che vogliamo. ingannare gli altri è possibile, ma non ingannare noi stessi: il 1984 è arrivato, il punk non è più di moda. quale sarà la prossima onda?

dalla fanzine "nashville skyline" n. 3 (vittorio veneto, tv) 1984



raf punk (bologna)

la solita minestra: il punk è vivo o morto? la risposta è una sola: chi se ne frega? sono vive o morte l'oppressione sociale, la "crisi economica" e lo sfruttamento, la legge del profitto a tutti i costi, la mafia di stato e di banda, la diffusione dell'eroina, la violenza di strada, il piattomarronismo integrazionista del pci, il controllo scolastico, le centrali nucleari, i missili, la corsa al riarmo e alla militarizzazione, il maschilismo, il culto del normalismo mimetico, la violenza sessuale ed il classismo bigotto, la tortura e le leggi speciali e... sono orribilmente fottutamente maledettamente vive! e il punk è la ferma volontà di non accettare queste cose, di scontrarsi quotidianamente e di lottare per la vita contro l'abulica morte piattomarronista di chi accetta-paga-subsisce e non leva una sola parola di protesta. che importanza hanno i discorsi alla "sono sempre le stesse cose che ripetete da anni" quando chi li fa continua a prostituirsi e a negare il suo "essere" in pochi attimi di "felicità"/sicurezza sociale, come facevano i suoi genitori, nonni ed avoli fin dall'alba del mondo. è dalla fine del '700, da quando godwin diede corpo al pensiero anarchico moderno, che queste cose vengono ripetute e queste lotte affrontate, e già tanta strada è stata fatta, e sin dall'alba del mondo c'è chi non si è accontentato di qualche briciola in più della torta ma ha voluto tutta la pasticceria, ed ha lottato con il metodo più adatto alla realtà del tempo, fosse esso le parole, le spade, le rivolte furiose e distruttrici, le organizzazioni di mutuo soccorso, i fucili, le bombe, le comuni agricole, il punk. anche nel 1983 essere punk significa non conformarsi, non accettare, non voler essere parte e sostegno del presente stato di cose. se si è contro il governo si potrebbe essere anche del pci, se si è contro i fascisti si può essere anche "democratici", se si è contro al servizio militare si può essere antimilitaristi ma anche testimoni di geova, se si è contro l'alimentazione imposta dal sistema si può essere vegetariani, se si è contro la violenza si può essere pacifisti, se si è contro lo stato si può essere dei brigatisti: queste sono tutte scelte radicali o mediatriche, giuste o sbagliate, ma limitate a un certo contesto, e/ma se si è contro il "sistema" e non si intende farne parte in nessuno dei suoi aspetti, e quando si è costretti ad accettare alcuni compromessi si intende però dimostrare che li si accetta solo per impossibilità di fare altrimenti, si può essere punk. questo è essere punk anche nel 1983: una scelta radicale di alternativa al sistema. ci si potrà chiedere perché invece che punk non si possa semplicemente essere dei buoni anarchici. ebbene, ognuno potrà fare ciò che più si addice alla sua personalità, ma la risposta è che essendo punk ci si confronta costantemente col sistema, gli si comunica le proprie scelte, il proprio rifiuto, la propria diversità, gli si dice "non contate su di noi" (...) perciò i capelli dritti anche se decolorati, le borchie o i giubbotti anche se di pelle, queste teoriche contraddizioni, questi teorici stereotipi, sono in realtà simboli del nostro rifiuto, anche nel 1983. perché chi saprà mantenerlo lo scontro provocato dal suo aspetto e dal suo essere punk, se non cederà e non tornerà più indietro sarà pronto per prove più impegnative per diventare un buon anarchico. ma chi cederà e svenderà perfino la sua personalità, la sua diversità ed accetterà di far parte della massa servile poliziesca, sarà solo pronto per accettare qualunque compromesso: punk è solo l'inizio.

dalla fanzine "yeti" n. 1283 (torino) 1983



negazione irrazionalità sconnessa (torino)

la situazione è stazionaria
ogni cosa è sotto controllo
tutto è stato previsto... o no?
voglio salire sulla cima della mia mente per vedere cosa c'è dall'altra parte
per capire meglio questa squallida realtà
per rischiare di cadere dall'altra parte
perché voglio guardare i tuoi occhi da dentro la tua mente
perché lo sconnesso delirio mi dà di più delle fredde parole che tu usi per spiegarmi
non voglio fuggire non voglio inebriarmi
voglio solo capire.

spray contro (bologna)

quando ti accorgi della società che ci circonda, dello schifo in cui ti tocca vivere, potresti essere tentato di abbandonarti felicemente alle sensazioni che una dose ti può dare. ma a questo punto diventi un fallito perché sei già caduto nella trappola che il sistema ti tende, cioè renderti inoffensivo dandoti qualcosa che riesce ad annientare la tua volontà. (...) solo coloro che possono vedere lucidamente la realtà possono ribellarsi all'oppressione, non lo possono certo fare quelli che sono ridotti a vivere come larve. comunque tutti coloro che sono morti di eroina sono vittime di questo sistema. i punx hanno ancora voglia di lottare e difficilmente riescono a farsi incastrare perché hanno in sé una coscienza (quella ce l'hanno tutti, solo pochi la usano) sempre vigile che gli permette di non rimanere passivi di fronte a tutta la merda che ci sta attorno, anche se questo comporta una maggiore sofferenza (troppo spesso fisica). letteralmente la parola punk significa marcio, fetido e indica in senso dispregiativo la generazione fallita che la società rifiuta. ma il punk non è certamente solo questo, è soprattutto rifiutare la società, ribellarsi a qualunque forma di oppressione, allo stato con le sue istituzioni, al perbenismo e alla morale comune e a un mucchio di altre cose. il punk è colui che riesce a vedere ed individuare piccole realtà quotidiane, apparentemente insignificanti ma che non sono altro che la spia di tutto un sistema di vita in cui siamo profondamente immersi. quando ad esempio senti parlare l'amico, che è d'accordo stranamente con te sul fatto che il servizio militare è una stronzata immane, ma poi constati che accetta passivamente il volere dello stato come una cosa inevitabile a cui sottostare, ti cadono le palle e ti rendi conto che la gente si accorge che la società non funziona ma non ha il coraggio e la forza di combatterla (...). quanti giovani ci sono che affermano che la polizia è "bastarda" e poi in cuor loro accettano l'esistenza di una vigilanza fascista e si sentono come protetti da essa? protetti da che cosa? da possibili sovvertitori dell'ordine pubblico dello stato? ben vengano i sovversivi, i ribelli della strumentalizzazione che ci opprime da sempre. quando poi guardi le manifestazioni di piazza per la pace, quanta gente che si ritiene pacifista?! poi scopri che accettano passivamente il riarmo che i potenti sbadatamente chiamano disarmo. disperato, a questo punto ti chiudi in casa, ma poi scopri che tua madre si sta provando la nuova pelliccia (...). dopo aver riflettuto arrivi alla conclusione che tutto questo è il prodotto di una società borghese capitalista di cui anche noi facciamo parte. allora capisci che è iniziato il momento di rottura fra te e questo feccioso mondo, e cresce in te un odio tremendo verso la società, verso chi sostiene le sue istituzioni, verso chi si preoccupa costantemente di non cadere al di fuori della norma, della morale che non è altro che un codice di proibizioni. ma questo è solo il momento iniziale di una coscienza che si sta formando all'interno di te. il punk è colui che riesce ad individuare dove si nasconde la repressione dell'individuo sull'individuo, e le conclusioni a cui arriva possono essere di negare l'esistenza della sua partecipazione alla vita sociale e rifiutare quel modo di vivere regolato da leggi imposte dalla morale comune. per cui il punk arriva ad essere considerato asociale, e quando la situazione diventa insostenibile può arrivare a concepire la sua esistenza come una vera e propria guerriglia senza tregua contro lo stato. la nostra società è caratterizzata da uno stile di vita improntato essenzialmente sul bisogno di possesso e potere. la vita di un individuo diventa una spasmodica ricerca, una corsa al successo personale a tutti i costi, all'imposizione della propria personalità sulle altre con conseguente desiderio che si tramuta in bisogno di potere, che poi eserciterà sugli altri. per questi la maggiore aspirazione è avere una quantità infinita di oggetti inutili ma che gli possono arrecare prestigio. si viene a creare un metro di giudizio sull'individuo, cioè l'uomo non viene considerato come un individuo che ha una personalità unica ed irripetibile, ma è considerato in base a ciò che possiede. oggi se una persona non ha nulla, non è nulla. altra cosa importante, oggi l'uomo pur di emergere si sente in diritto di disporre delle cose intorno a lui come e quando vuole a tal punto di sacrificare sé stesso. ne è un esempio la corsa agli armamenti, la costruzione di armi sempre più sofisticate è solo un voler emergere sugli altri. tutto ciò è il risultato della mentalità borghese e fascista, che mostra attaccamento più verso le cose materiali che verso le sorti dell'umanità. essere punk è non essere passivi di fronte a tutto questo, è lottare.

dalla fanzine "spray contro" s/n (bologna) 1982 (?)



rivolta dell'odio 85.a maledizione (ancona)

maledetti siate
re di questo mondo
voi e i vostri bastardi servi di corte
voi e le vostre vite onorate
dietro le vostre maschere
siete ancora più blasfemi verso la vita
di quanto possano esserlo mille assassini
perché rendete la morte un fantasma onnipresente
legge e denaro sono i vostri riti perversi
contro cui getto le mie maledizioni
avanti
avanti
avanti ancora
ma un giorno affogherete
nel sangue dei vostri stessi stupri
e brucerete nel fuoco della distruzione
che avete acceso voi stessi

rivolta dell'odio (ancona)

catturati, allevati, impauriti, assuefatti. ascolta. il tuo corpo è stato disidratato dei suoi colori, della sua energia e al loro posto sono nati cancri che hanno la faccia della paura, della violenza, della sfiducia. le regole e la cultura negativa di questi posti in cui viviamo sono le nuove prigioni: altari tecnologici su cui viene sacrificato l'uomo e la sua dignità, le mostruose 100-1000 facce/maschere dell'oppressione, libidini guerrafondaie, sessiste, classiste. i miei nervi, tesi in urla/risa di speranza, sono sottili strisce di luce in un enorme orizzonte di negazioni. rompi la rete, rompi la falsità di questa presunta libertà che ti circonda. ascolta il tuo sangue, ascolta il tuo respiro che rincorre sogni ai quali qualcuno vuole farti rinunciare. realizza i tuoi desideri di libertà. usiamo le nostre voci, le mani, il nostro vivere per arrivare al cuore della bestia. paura ed ignoranza sono parti malformi generati da una madre/oppressione. assuefazione, anche. assuefatti allo stato di cattività in cui è stata rinchiusa la nostra libertà. qualcuno cerca di spacciare la libertà come un lusso che non ci si può permettere, un regalo troppo costoso, una condizione artificiale che non si addice all'uomo. noi, invece, dichiariamo di sentirla nostra, parte del nostro corpo, necessità vitale e generatrice di libidine per la nostra esistenza, per ridere, per amare. nessuna legge umana può avere la presunzione e la violenza di definire la condizione di libertà dell'essere umano od animale: ciò costituirà solo una restrizione di tale stato in quanto la libertà è una condizione istintiva innata in tutti gli esseri viventi. senza tali condizioni il nostro vivere diventa solo un'altra truffa, la più grande.

dalla presentazione dell'ep "il cuore della bestia", ed. attack punk records (bologna) 1984



rivolta dell'odio realtà (ancona)

mi parlano di anarchia come forma di violenza
e mi dicono fai violenza come forma di violenza
ma non hanno capito un cazzo
si confondono le idee
quando parlo di anarchia non intendo certo il caos
non mi interessa l'anarchia se mi dicono che è caos
non mi interessa l'anarchia se mi dicono che è violenza
anarchia è autogestione
senza forza e imposizioni
senza l'uso delle armi
senza censure morali
io dico ciò che penso e il mio pensiero è l'anarchia
anarchia è rispetto senza l'uso delle guerre
senza dei ne' padroni
anarchia e pace ora
non i soliti discorsi
azione contro il potere
contro ciò che viene imposto
non i soliti discorsi
anarchia e pace, ora.

ishi partigiani senza guerra (torino)

passeggiando nel mondo quasi a chiedermi dov'è
camminando per mano ad una strada che non c'è
cercando nel deserto tutta l'ombra che sorridendo se n'è andata insieme a te
i miei occhi grigi come ombre sulle scale
puoi riempirli con un sorriso e chiedermi perché
dove andranno i pensieri o si fermano le nuvole
con le mani sui muri pieni di angoli e di scarpe
verrà il vento e spazzerà via tutte le medaglie
il vento del tempo coprirà tutte le vite spese per le foto sui giornali
puoi sentire la notte?
piangono e ridono per noi
puoi sentire le sirene correre per noi?
senti il freddo adesso scorre via dalle mani
e un senso ai nostri giorni non so se ci sarà
con parole o silenzi
sempre contro la corrente
resistendo a questo tempo
resistendo al suo negare
come buoni partigiani senza guerra
senza terra
con la voglia di andare e chiedersi perché.

apnea (roma)

dove siamo noi? ovunque cova la rivolta, la voglia di disordine. ci piace soffiare sulla brace per sviluppare le fiamme. ovunque si incomincia a parlare il gergo della ribellione, noi siamo lì. nascosti fra le pieghe della marmaglia, a bruciare vecchie e nuove pianificazioni mentali.

dalla fanzine "apnea" n. 2 (roma) 1984



C. C. M. (lucca)

- negli ultimi mesi c'erano voci discordanti sul presunto scioglimento del gruppo: cos'è successo e qual'è la situazione?
 - in effetti c'eravamo sciolti, per la terza volta o qualcosa del genere. se un gruppo non suona, non prova, non fa un cazzo, cos'è? un gruppo sciolto, no? la crisi si è trascinata per un bel po': troppi dissidi, troppe cose non dette al nostro interno. soprattutto, avevamo minato l'unione che avevamo. siamo arrivati alla resa dei conti, dome ha detto che non ci stava più con noi, anch'io avevo deciso di non suonare più, ero totalmente disilluso e schifato di tutto. ma siccome lavoro 12 ore al giorno l'unica alternativa alla morte sicura era ricominciare. una sera sono andato a vedere provare il gruppo e mi sono fatto prendere in trappola un'altra volta. li ho sentiti e mentre li sentivo pensavo: "è fatta, devo andare anch'io" (...).
 - qual'è la situazione del victor charlie? dove e come potete organizzare di nuovo attività come concerti etc.?
 - la situazione del victor charlie rispecchia quella di molti altri posti e più in genere la nostra, al gdhc molta apatia con guizzi improvvisi di energia. era come morto, stavamo andando tutti da altre parti solo perché nessuno aveva voglia di tirare fuori anche la più piccola cosa. ora invece è bastato riaprire il bar e decidere che a noi dei divieti degli sbirri non ce ne fotte un cazzo perché ci siano concerti e gente che ricomincia a venire, a far qualcosa (...). certo, l'amplificazione non c'è più, mangiata dai debiti, ma qualcosa si può fare e si fa sì, porco dio.
 - al di fuori del gruppo quali sono le vostre occupazioni?
 - alex fa la bella vita, sandro lavora (dice), antonio studia (sta per laurearsi in lingue) e io lavoro in fabbrica, dio merda. ieri sera non ce l'ho fatta neanche a spogliarmi e ho dormito vestito come una bestia...
 - vi ritenete una band politica?
 - che ne so io? penso di sì, chi dice di essere apolitico in realtà prende una posizione politica, e noi di certo una posizione la prendiamo.
 - (...) che ne pensate dell'enorme influenza che ha avuto qui da noi il punk americano? come la spiegate?
 - noi siamo innocenti... beh, per forza, siamo la discarica di rifiuti degli usa, quel che non vogliono più lo buttano da noi: dallas, dynasty, black flag etc. in fondo gli americani non sono cattivi, suonano come noi, gli piacciono le stesse cose, quindi perché no? io penso che loro sono musicisti come noi, e gli piace la stessa roba (...).
 - ultimamente avete subito sanzioni repressive estrema-mente dure, come fogli di via etc. come ve la passate ora?
 - a me da luglio mi hanno fermato solo una volta due settimane fa e sono disperato perché è crollato il grafico. come faremo poveri noi se la polizia non ci reprime più?
- dalla fanzine "subvert" n. 1 (torino) 1986

ccccp (reggio emilia)

ci si abitua a tutto, persino ad un carico troppo gravoso: gli obesi si portano addosso trenta kg di peso superfluo e ce la fanno. ci si abitua a tutto, a leggere notizie inventate, a chiacchiere sul proprio conto false nello spirito e nel contenuto. ci si abitua a tutto, all'incomprensione-odio-rivalta dei punx. ci si abitua a tutto, o quasi. non intendiamo abituarci alla "volontà di purezza" che anima di questi tempi i superstiti di non si sa più quale movimento. di volontà di purezza razziale si sono riempiti e poi svuotati i campi di concentramento nazisti e sono stracolme le bidonvilles sudafricane. di volontà di purezza religiosa si sono accesi i roghi per gli eretici e hanno bruciato per secoli. di volontà di purezza ideologica sono piene le fosse dei regimi di tutto il mondo. di volontà di purezza pura è stata straziata l'intera cambogia e per finire i più puri degli anni '70 sono i più pentiti degli anni '80. di volontà di purezza è marcio il mondo. noi non siamo puri. non vogliamo esserlo. ci si abitua a tutto, o quasi. non intendiamo abituarci alle frasi fatte, alle spiegazioni che non spiegano, ai ripieghi dell'ideologia di turno sempre più misera, sempre più nebulosa. "autogestito" è la parola magica che ogni ragazzino o tardone usa per avere gratis e con disprezzo quello che altri faticano a produrre. "autogestito": basta la parola. palle! tutti i bottegai autogestiscono le loro botteghe, tutti i politici e managers autogestiscono le loro carriere, tutte le casalinghe autogestiscono le proprie cucine. le parole non parlano più. il leoncavallo è un centro sociale autogestito: lo dimostra la sua storia, lo definisce la sua pratica. impari chi ha da imparare, cambi chi vuole cambiare ma, per favore, non con le parole. detto questo, ci si abitua a tutto. persino a un carico non voluto, a una polemica fin qui rifiutata perché assurda. i cccp non hanno bisogno di essere legittimati da nessuno, sono la legittimazione di sé stessi come tutti. i cccp si portano addosso gli insulti del virus e di tanti altri, e ce la fanno.

volantino distribuito al concerto del 1.6.1985 dei cccp al centro sociale leoncavallo (milano)

spasmo cerebrale o manicomio o fame (trieste)

vuoti silenzi nei giorni carichi di timore e disperazione
piango la mia diversità
giuro di cambiare il mio domani
e cerco la mia collocazione nelle case bianche di assuefazione e nullità
non capisco la loro gioia ma vorrei fosse la mia
perché il mio suicidio non attenderà oltre
sono sempre gli stessi ad essere felici
tu mi guardi e fuggi tappando la bocca al mio singhiozzo
il mio pensiero si arena sulla tua normalità
comincio ad avere paura
domattina questa angoscia sarà rabbia
vomitata sui miei sogni che continui a voler distruggere
ma anche sulla tua maledetta ipocrisia
domani non ti cercherò più
non mi cercherai più
sarò già in uno zoo
in mostra
svuotato di ogni senso di ribellione
lobotomizzato dal tuo rifiuto
no!
schiaccerò il frutto della mia diversità sul retro dei tuoi vecchi polverosi rifiuti
fuggirò lontano senza i miei sogni
no!
o manicomio o fame, finire no!
non avrai mai il mio sangue né il mio consenso per continuare a vivere così
andate fuori tutti dai miei pensieri
questa è la mia vita!

spasmo cerebrale dietro ai sorrisi (trieste)

non ingannarti
non credere alla loro felicità
dietro ai sorrisi c'è solo rassegnazione
dietro ai sorrisi c'è solo paura
potere, odio, polizia sono qui davanti a casa tua
anche se chiudi gli occhi non andranno via
non ingannarti
non farti accecare dalla felicità dei loro visi
c'è solo paura dietro ai sorrisi
solo silenzio dietro ai sorrisi
c'è la morte dietro ai loro sorrisi.



protesta e sopravvivivi (modena)

sono passati ormai sette anni dal fatidico '77 e le situazioni sono logicamente cambiate. c'è chi dice che "il punk è morto", c'è chi ribatte che è più vivo che mai. comunque c'è ancora tanta gente che è convinta che il punk sia fatto di giubbotti di pelle, borchie e capelli dritti, e non solo perché "la gente con la cravatta" lo pensa ma anche tanta gente che è all'interno del "movimento", gente che veste in una certa maniera e ascolta i discharge dicendo di non essere inquadrata nella logica del sistema, gente questa che poi spende 40 carte (...) per una cintura di borchie o per un paio di pantaloni con le cerniere, magari comprati nel più costoso negozio del centro perché giustamente ritiene il punk una moda, che a saperci fare è anche molto redditizia. è questa la gente che dice di essere contro le istituzioni serve del sistema che schiavizzano l'individuo, come l'istituzione del servizio militare (l'istituzione più di merda che esista), gente che si oppone a parole e si fa il servizio militare, e alla fine sa solo dire "non c'è niente da fare, tanto tutti lo fanno e poi un anno passa in fretta". l'opposizione convinta e concreta alle tante istituzioni di merda è l'unico strumento valido di lotta verso la libertà di ogni uomo...

dalla fanzine "protesta e sopravvivivi" n. 2 (modena) 1984



subvert (aosta)

eccoci qua, a qualche mese di distanza dalle famose tre giornate anarcopunk, a parlare ancora di comiso. le ferite sulla pelle non sono più fresche, tornano alla mente spezzoni, immagini, emozioni, il caldo, la sete, la gente intorno a te. non voglio qui fare la cronaca minuto per minuto di quei tre giorni, preferisco parlare di altro, di quello che mi è rimasto, quello che ho visto dopo. in quelle giornate per la prima volta ho sentito di avere qualcosa in comune con tutti quanti, eravamo legati fra di noi dal desiderio di pace, dall'antimilitarismo, dall'anarchia, che qui non erano più solo parole. per me è stata un'esperienza nuova, dove mi sono scontrato con cose di cui avevo solo sentito parlare o di cui avevo parlato senza averne esperienze personali però. questa volta ho visto sul serio che cos'è la repressione poliziesca, la violenza e la brutalità della celere che sovente è troppo simile allo sfogo del tamarro di periferia che riversa la sua rabbia su chi incontra per strada o allo stadio. era chiaro là quanto grande fosse la libertà di pensiero e di espressione. la carica furibonda su gente disarmata e che non aveva provocato violentemente nessuno stava a significare proprio: "voi non potete dire queste cose e tantomeno qui". eccola qui la libertà che i potenti ci hanno gentilmente concesso. si può andare in disco al sabato sera, al cinema la domenica pomeriggio, si può andare in vacanza al mare, ci si può comprare l'auto che si vuole, soldi permettendo (...) quando si cerca di influire su una decisione che riguarda anche noi stessi, ma che è stata presa da gente troppo in alto, addirittura al di sopra degli interessi della nostra italetta, allora la tua libertà finisce, finisce la libertà di parola e inizia quella del manganello. accanto a queste esperienze, che non posso che definire negative, ce ne sono state parecchie altre positive. la nostra unione, la forza, la decisione, la volontà di agire, di smettere di subire le decisioni che vengono dall'alto, di infrangere il muro che il sistema ha messo fra noi e la libertà. questa volta ci siamo trovati non per divertirci a un concerto ma per fare qualcosa di più che urlare rabbia nei microfoni. nonostante ciò non sono certo stati giorni barbosi, siamo riusciti ugualmente a fare un sacco di cazzate e a divertirci, e penso che quello sia stato uno dei nostri punti di forza. la protesta di gente che si diverte e che riesce a prendere per il culo il poliziotto che ti sta a 20 centimetri dal naso è infinitamente più potente di quella gente noiosa che prende troppo sul serio la polizia. la civiltà del perbenismo e dei partiti vuole la società grigia e noiosa, lo scherzo e l'allegria sono dinamite alle fondamenta di questa prigione di serietà.

dalla fanzine "subvert" n. 0 (aosta) 1983

pravda la loro libertà (udine)

la loro libertà è oppressione
la loro libertà è repressione
la loro libertà è condizionamento
la loro libertà è asservimento
la loro libertà è la vostra morte
la loro libertà è la nostra morte.



franti voghera (torino)

due pietre cadono sulla porta d'acciaio invisibile
due ore nate per caso
morte ogni giorno
vetri che fanno il respiro affannoso
l'armadio rotondo tocca il cielo/soffitto
il giorno e la notte aperti dai muri e la pelle coi loro rumori
l'amore, i fini capelli dei bimbi
rosso ferro nelle unghie e rompi la matita
testarda lei capisce il tempo
tu ne sei fuori e dentro
e la voce si stanca più in fretta di quando non sai
ieri qui, qui fuori c'eri anche tu
oggi qui dentro sei tutto e tu
due ore nate per caso
morte ogni giorno
adesso corri corri corri
il letto non parla
lascia fare lascia sognare
adesso corri.

voce libera (genova)

la maggior parte dei giovani è succube del dominio del potere, e si chiude in discoteca perché non ci sono alternative. la maggior parte dei giovani si veste all'ultima moda di fiorucci o armani e paga molto cari questi abiti. la maggior parte dei giovani è contenta, basta avere una moto e una ragazza per chiavare. la maggior parte dei giovani è felice di andare allo stadio per picchiarsi. la maggior parte dei giovani se ne frega delle armi nucleari. la maggior parte dei giovani... se ne frega della vita! non voglio criticarli, ma accusarli di stare a un folle gioco. tutti questi ragazzi sembrano trascinati per mano nelle fauci del mostro che controlla tutti noi: il potere. controlla anche me, ne sono consapevole. loro invece penso di no. si sentono così felici con una canna in mano, e lì finisce la loro vita. mi sono riferito ai giovani, ma il discorso è uguale per tutti, anche per coloro che si recano alle urne sperando che il voto possa migliorare la loro vita. bene, la gente è andata a votare e cosa è cambiato? nulla (forse il nome degli oppressori), è tutto fermo. loro non hanno mai cambiato nulla, sta a noi provare. prima però dobbiamo cambiare e migliorare noi stessi. una persona ricca non si preoccuperà mai di coloro che muoiono di fame, non penserà mai allo sfruttamento, alla guerra, all'oppressione, al dominio del potere che è sempre più ossessivo. bene, tutti questi uomini tengono in mano le nostre vite: ci controllano, ci comandano, fanno di noi ciò che vogliono! quello che non riesco a sopportare è che la gente si fida ciecamente di questi bastardi. prendiamo l'esempio di un operaio che vota pci solo perché fa parte della classe operaia. lui si sente sicuro nelle mani di coloro che rappresentano il suo ideale politico, ma ai comunisti gli interesserà davvero la sorte di un operaio? penso di no, loro hanno le villette e gli operai sono in cassa integrazione. un altro esempio può essere ciò che è successo a genova il 14 maggio, durante la manifestazione anti-mostra bellica. quando il corteo passava per le strade ho notato che c'erano parecchie persone che ci guardavano sorridendo e guardandoci come se fossimo stati dei marziani. esprimevano la loro ignoranza. io non vedevo cosa c'era da ridere, ma loro continuavano. forse i loro cervelli pensavano "ma cosa pensano di fare questi quattro scemi?", "sono così pochi questi pacifisti di cui si parla tanto?". sicuramente anche loro dicono di volere la pace, ma quale pace? quella dello stato! e come fa lo stato a parlare di pace quando partono i missili dal porto di la spezia per essere venduti ad altri paesi! in libano c'era forse la pace... inganni, compromessi, profitti: ecco la loro pace! la mostra bellica è stata aperta al pubblico solo negli ultimi due giorni, nei giorni precedenti i mercanti d'armi avranno pensato ad arricchirsi con il sangue del genere umano. quante famiglie hanno visitato la mostra per far divertire i figli... come se un bambino avesse bisogno delle armi per essere felice. boh, forse i tempi sono come le mode: passano! ricordo che io quando avevo 6/10 anni andavo sui monti con mio padre ed ero felice, adesso probabilmente i bambini hanno bisogno di vedere armi, guerre laser ed altre cazzate simili a queste. i genitori educano i propri figli alla nonviolenza, e fanno credere che queste armi siano sinonimo di progresso e tecnologia, ma può l'uomo essere fiero di aver costruito ordigni per uccidere altre persone? ma perché la gente non pensa a tutte queste cose? non hanno forse un cervello come me? la gente pensa che una guerra sia come stare al cinema per vedere "the day after"! secondo me la gente da troppi anni subisce la violenza del potere e non pensa di schierarsi contro di lui. il ciclo continua, nessuno pensa, sono tutti felici. casa, lavoro, famiglia, chiesa: ecco la loro vita... io non voglio far parte della maggioranza e me ne frego dei loro stupidi ideali. pensate che il fascismo sia finito 40 anni fa? no: sono cambiate solo le divise ed i nomi di coloro che ci comandano! il potere ci soffocherà nelle sue grinfie.

dalla fanzine "voce libera" n. 1 (genova) 1985



detonazione rinuncia all'estasi (udine)

satana abita la mia mente
i pensieri torbidi
solo una pianta malata sulle strade dell'oscenità
la tortura della stanza
la finestra cade giù
la tortura della speranza
tutto il mondo cade giù
satana abita il mio corpo
i desideri torbidi
gira intorno senza pace
rassegnarsi è inutile
la tortura dell'attesa
e la casa cade giù
la tortura della speranza
tutto il mondo cade giù.



p. s. a. rumore (sassari)

il rumore è solo rumore
il punk è rumore l'hardcore è rumore
le bombe sono rumore
i lamenti e il pianto sono rumore
e il risultato? solo rumore
rumore lontano per le vostre orecchie atrofizzate
lavoro casa chiesa parole
non avete la più pallida idea della carne come merce da cannone
del napalm come pane quotidiano
solo fumo e rumore
ma il rumore esiste
quel rumore è vivo
quel rumore è presente
quel rumore siamo noi
ricordatelo bene il rumore esiste
quel rumore esiste.

cracked hirn e rivolta dell'odio (ancona)

si è molto parlato a proposito della questione pacifista all'interno del punk. a parte le classificazioni più o meno azzeccate tra nichilisti, pacifisti e cose varie (ho scoperto che molta gente si definisce in un modo o l'altro a seconda dei gruppi musicali che segue, chiaramente non capendoci un cazzo) e a parte le semplificazioni basate su queste idee, semplificazioni tipiche di giornali pseudoalternativi (leggi frigidaire), la questione è veramente importante. perché ne conseguono tutta una serie di atteggiamenti sia verso l'esterno sia verso l'interno del punk. ora, il sistema teorizza e legalizza la violenza, di violenza si nutre e prospera, quindi mi sembra che il minimo che possa fare un oppositore del sistema è rigettare anche questo aspetto del sistema. la scelta è chiara: pacifismo personale e internazionale. l'obiezione più diffusa e argomentata è che per sopravvivere nel sistema si è spesso condotti a situazioni di violenza dalle quali non ci si può tirare indietro, e comunque bisogna rispondere a violenza con altrettanta violenza. non è del tutto falso. ma il fatto è che i rapporti di forza sono sempre schiacciati in favore del sistema (nel senso della forza fisica) che ben conosce questa superiorità e spinge sempre i suoi avversari, appunto, a prove di forza da cui escono sempre perdenti. la vera sopravvivenza avviene nel momento in cui si può operare contro il sistema senza da esso venire annichiliti, e la violenza verbale può essere un buon mezzo di replica. comunque, alla base deve esistere il concetto di nonviolenza assoluta. una volta che si ha ben solida la concezione di nonviolenza, si possono affrontare con più autorevolezza e sicurezza ogni tipo di situazione, anche quelle in cui il ricorso alla violenza fisica appare assolutamente inevitabile. sarà poi problema di ognuno, a seconda del grado di preparazione a tali situazioni, scegliere di rifiutare comunque un eventuale scontro (e fare, secondo le "regole" del sistema, una figura da conigli), oppure accettarlo. ci sono poi punks (o pseudotali) che tacciano i pacifisti di frichettonismo e (oddio!) di essere hippies, svelando così la loro irrimediabile arretratezza (preistorica per alcuni) rispetto al punk odierno. se questo è il solo motivo per non dichiararsi pacifisti, oltre al fatto che lo dicono gli ex(punk)ploited, allora il nichilismo ha dei ben poveri seguaci. dobbiamo dunque chinare il capo davanti alla violenza? o in nome di alcuni ideali useremo mezzi e metodi che i nostri stessi ideali disprezzano? mezzi e metodi che ci renderanno più vicini a ciò che combattiamo piuttosto che a ciò che difendiamo? niente di tutto questo, e noi lo sappiamo bene. l'affaire ha in sé una precisa doppia presa di posizione: presa di coscienza e conseguente comportamento. si sentono i soliti discorsi: "ma voi punks parlate sempre di guerra, di morti, di disastri in genere, etc.". a parte il fatto che ciò non è assolutamente vero, dovrebbe comunque cambiare il sistema che produce tutto ciò (guerre etc.) piuttosto che noi o i nostri discorsi. questo penso sia noto a molti di noi, e i "sì, ma non si cambia mai" sono frutto di ignoranza se non di malafede. quindi il parlare di guerra o di morte, così come parlare di società maschilista, di società antiecológica andava bene nel tanto sbavato '68 come va bene oggi, come purtroppo andrà bene almeno nell'immediato futuro; niente è veramente differente, lo sappiano i riformisti o i pseudoprogressisti. per fare un esempio, lo stesso pacifismo oggi è denigrato o è ampiamente strumentalizzato da partitucoli, stati e organizzazioni varie, e pacifisti veramente convinti delle loro idee sono catalogati in una schiera che va da "eterni sognatori" a "terroristi", "spie" (...). che senso ha definire i punks pacifisti "freaks"? forse è meglio che qualcuno si informi sugli avvenimenti da sei anni a questa parte. ritornando al discorso, anzi, al "solito discorso", io rifiuto totalmente nonostante la ben triste realtà lo slogan "no future". l'affaire dà una labile, imprecisa o per meglio dire embrionale indicazione di sopravvivenza, ma la dà, e di sopravvivenza al meglio, e ciò è la pratica della nonviolenza. ora, molte altre persone potrebbero parlare su quest'argomento, con indicazioni più precise delle nostre, ma mi sembrava importante che comunque il discorso venisse fuori in un disco, anzi in un disco italiano. perché italiano? perché penso che qui in italia si faccia più fatica che altrove (per dei motivi che comunque qui non interessano) a svincolarsi da certi dogmi e tabù e cose del genere, che forse avevano un senso alcuni anni fa, non ora. mi riferisco al fatto che ancora da noi, a giudicare dalle punkzines che si leggono, dai gruppi che suonano o dai discorsi che comunque si sentono, discorsi come quello pacifista e/o nonviolento, quello ecologista, quello di un reale rifiuto dei dogmi del sistema siano ancora ristretti a non molte realtà (che comunque esistono), e continuamente oltre che alle tradizionali minacce del sistema siamo costretti a far fronte agli attacchi, spesso anche fisici, di punks e pseudotali, e skins e

pseudotali che, in nome di qualche loro ortodossia, in nome dei loro ideali, in nome di non so che cosa, vorrebbero eliminarci, farci scomparire, guarda caso usando gli stessi metodi, le stesse motivazioni di quel sistema che loro declamano tanto di voler combattere. purtroppo si sprecano sempre molte parole su persone che dovevano teoricamente stare dalla mia stessa parte, non vedo motivi per considerarli in modo differente dal resto del sistema, visti i dati di fatto. accettando il concetto di nonviolenza, quale sarebbe dunque la differenza fra il punk e il francescanesimo? notevole, direi. il fatto è che nessuno può pensare, in nome della nonviolenza, di rinunciare alla costante forte opposizione al sistema che ci circonda. uscendo dalle semplificazioni, la nonviolenza e la lotta al sistema coincidono benissimo, la nonviolenza è semplicemente uno dei tanti rifiuti alle regole del sistema. il nonviolento dev'essere un condannato a subire sempre le imposizioni dei più forti? il sistema ha il monopolio della forza fisica (e se la tenga) ma per sua sfortuna non ha quello della forza morale. la capacità di pensare non è privilegio di chi usa il proprio cervello ai danno di altri, ma anche di chi usa la sua forza intellettuale per migliorare il proprio esistere e, almeno in teoria, di chiunque lo volesse. ma il miglioramento della propria esistenza passa anche sulla resistenza di chi ha deciso altrimenti, per sé e per gli altri. l'uso della forza fisica, di per sé, implica tutta una serie di concetti che inevitabilmente urtano contro le nostre concezioni. chi accetta l'uso della forza e violenza fisica implicitamente accetta una sorta di legge della giungla, dove gli esseri non valgono per quello che sono ma per il fatto che riescono a sopraffare, tacitare, eliminare (fisicamente) coloro che non riescono a misurarsi fisicamente con loro. chi accetta la violenza fisica accetta il concetto della superiorità "innata" del maschio sulla femmina, discriminando e distruggendo anni di lotte in senso inverso. la legge della selezione naturale dice che solo i più forti (fisicamente e geneticamente) sopravvivono, ma ciò equivarrebbe a dire che meriterebbe la sopravvivenza qualsiasi persona, istituzione, situazione di fatto che fossero eventualmente superiori fisicamente a noi, dal semplice coatto all'intero apparato poliziesco, dal buttafuori all'organizzazione statale e così via. semplicemente, noi non abbiamo bisogno di ghetti, polizia, o discoteche, o stati. non abbiamo bisogno della violenza che queste e migliaia di altre cose sprigionano. perché accettare lo status quo? a violenza si risponde con la violenza... no! si risponde cercando di evitare e di eliminare progressivamente gli spazi e le occasioni di violenza. sono personalmente convinto che, a seconda degli ambiti, una campagna di stampa (ad esempio) produce più effetti, e positivi, che il solito wargame stradale caro a tanti bloody-rivoluzionari. passarsi di mano punkzines contribuisce certo di più ai nostri scopi che prendersi a bottigliate in testa o a risate in culo. certo, se un salvadoregno o un sandinista mi confutasse tutto questo non saprei dargli torto. ma penso che dovere verso noi stessi sia il mantenere le proprie opinioni fino a che personalmente non abbiamo motivo di cambiarle. sono contro la lotta armata contro chicchessia, fino a che seriamente non debba pensare il contrario. così per la nonviolenza, così per qualsiasi altra cosa, così per il punk. non vedo il motivo di essere obiettivo se ho un'idea in testa. non vedo il motivo di essere assolutista se ho un cervello per pensare cose diverse. ma questo è un altro discorso. l'importante è che nessuno creda di avere il "verbo" (me compreso, me escluso). il mio pacifismo è soprattutto un fatto organico, viscerale. fisicamente, per costituzione biologica, non posso essere altrimenti, ora. e sono convinto che tutto ciò che ci circonda mi dia abbastanza giustificazioni.

intervento di joy ermal, da "qualcosa sta franando" allegato all'ep "l'affaire marat/sade", ed. attack punk records (bologna) 1983



detonazione non voglio essere un frustrato (udine)
avrò il tempo di fermare la guerra e trovare una risposta
tu potresti provare a mettere
le tue braccia e le tue gambe sulle mie spalle
io non voglio insegnarti ad amarmi
a te piacerebbe distruggere le mie perversioni innocenti
ma io non voglio essere un frustrato
quando andiamo a letto e io sono un po' fascista
prova a dirmi che sono solo un inibito
ma se pensi che i corpi non siano solo involucri
mostrami dove vuoi che io ti baci
danza con tutte le tue forze
mostrami che sei ancora viva
ma se pensi che i corpi non siano soltanto involucri
dimmi come vuoi che io ti tocchi
io non voglio essere un frustrato.

detonazione questa è la religione (udine)
migliaia di madri stanno gridando e pregando il loro dio
migliaia di soldati stanno combattendo in tutto il mondo
ma ora abbiamo visto cos'hanno fatto nel passato
ora abbiamo capito come hanno controllato le nostre menti
perché questa è la religione
migliaia di corpi stanno bruciando senza scopo
migliaia di bambini stanno morendo di fame
ma ora è il momento di fermare questo crimine
e noi combatteremo fino alla morte
perché questa è la religione.



howth castle essi vennero (torino)

tre streghe volando di ritorno dal sabba
ci chiesero, dall'oscurità del cielo: avete libri da mostrarci?
no, dicemmo, abbiamo bruciato tutte le nostre biblioteche
tre streghe vennero per incontrarci...
due contadini discesero dal loro rifugio irraggiungibile
dissero, dal sentiero nebbioso: avete visto qualche capra, o qualche ariete?
no, dicemmo, li abbiamo mangiati tutti anni fa
due contadini vennero per incontrarci...
quattro saggi, dal loro invisibile altipiano
soffiarono queste parole tuonanti nelle nostre teste:
avete portato le vostre macchine per imprigionarci?
no, dicemmo, non possiamo vedervi, è inutile
quattro saggi vennero per incontrarci...
molti pellegrini ci passarono vicini ed ognuno chiese di scambiare qualche cosa:
abbiamo coperte calde, e scarpe
no, dicemmo, le nostre mani sono deboli e incapaci
molti pellegrini vennero per incontrarci...
sei vecchi soldati, dopo dieci anni, ci raggiunsero
il suono di tutti i mari risuonava nelle loro voci:
potete darci un po' del vostro silenzio?
no, dicemmo, non possiamo sentirvi, tutti stanno parlando
sei vecchi soldati vennero per incontrarci...
dieci pittori dalle valli più strette
tutta la notte disegnarono su una grande mappa
qui sono i nostri villaggi, venite a trovarci
no, dicemmo, siete troppo lontani e strani
dieci pittori vennero per incontrarci...
un piccolo bambino, con occhi e capelli fiammeggianti
corse attraverso la bruma della notte d'ombre
ho imparato nuovi giochi, chiamate i vostri figli
no, dicemmo, li abbiamo tutti mandati a scuola
un piccolo bambino venne per incontrarci...
tutti i morti del passato e del futuro
apparvero attraverso i rami degli alberi:
perché non accendete la vostra torcia e iniziate a camminare?
no, dicemmo, siamo già arrivati
nulla è rimasto da vedere...
essi vennero
essi vennero
essi andarono.



underage marijuana punk (napoli)

sono passati 15 anni ma non servono gli inganni
avete tagliato i capelli ma non cambiato i cervelli
ascoltate i discharge e andate a berlino
ma il vostro dio è sempre lo spino
marijuana punk
fricchettone riciclato
sei soltanto uno scagato
lascia stare il punk.

underage (napoli)

la legalizzazione della marijuana o di qualsiasi altro stupefacente significa riconoscere la tossicodipendenza dal sistema, sistema che grazie all'aiuto camorristico e mafioso riesce a controllare le menti di quanti potrebbero svincolarsi dalla moda, moda che rappresenta l'oggettivizzazione della società e la complicità della gente. per noi il punk non ha nessuna relazione con le droghe, ma le combatte, ne mette in serio pericolo la loro già vacillante azione liberatrice. non è alterando processi mentali che si pone rimedio alla realtà. i poseur sminuizzano e condannano il movimento a definizioni affrettate, false ed irriconoscibili, se essi amano dipendere dalle mode e vantarsi quando la normalità borghese li addita, facciano pure ma non si definiscano punk. punk è solo una parola: non ha nessun significato, nessuna divisa, nessun rapporto con la mercificazione discografica. l'analisi del raggiungimento del profitto è un affare borghese, quella di borchinarsi senza vivere nessuna ideologia, è compito dei poseurs; il compito del movimento, senza nessuna definizione aggiuntiva, è quello di vivere e lottare affinché sempre più persone possano oltre che esistere banalmente, anche vivere. gli errori dei procedimenti rivoluzionari si accompagnano alla pretesa che gli sviluppi delle azioni possano manifestarsi in tempi brevi, se non immediati. tutto ciò è solo utopia. è utopia che si spaccia per analisi per tutti coloro che scrivono sulle fanzines che il movimento sta già scemando la propria consistenza. a tali accuse rispondiamo che la genesi ribaltatrice degli schemi è fondamentalmente lunga. con ciò non si riguarda la nostra posizione come un contropotere, ma solo un "non potere", l'importante è che un domani in cui si tumulerà il sistema venga preparato meticolosamente. entro quel domani ci è imposto di riuscire, più tardi, realmente, di tutto ciò non rimarrà che polvere ed amarezza, e del dopo la nostra schiavitù ed il trionfo del potere.

dalla presentazione dell'ep "africani", ed. attack punk records (bologna) 1983

fuckers e die cop (roma)

- come sono nati i fuckers e i die cop?

- prima eravamo un gruppo così senza idee ben precise, suonavamo proprio per divertirci, eravamo tipo tre chitarristi un bassista... un chitarrista faceva jazz, un altro country, un altro... (...) i fuckers sono nati praticamente un giorno che c'era un concerto al mongiovino, un anno fa, che gianni si mise a suonare la batteria, roberto il basso e io ho provato a strillare qualcosa al microfono. è stata una cosa estemporanea (...).

- siete tutti abbastanza amici tra voi, anche tra un gruppo e l'altro?

- sì, bloody riot, die cop e fuckers si può dire che abbiamo fondato quasi una cooperativa, appoggiati ai bloody riot che sono quelli più conosciuti, li abbiamo sempre seguiti nei loro concerti. anche fuori, a milano. per dire, basta che suona uno dei gruppi e automaticamente salgono sul palco anche gli altri due, suoniamo sempre tutt'e tre senza problemi. però a volte certe situazioni i problemi li fanno uscire fuori: "ah, voi non siete nel cartellone" oppure "ma voi non siete stati chiamati", o "lo spazio non c'è". (...) beh, i fun per esempio, a forte prenestino ci hanno fatti suonare per ultimi dopo che avevano spento le luci, oppure a bari i crash box non ci misero nella lista del sorteggio dei gruppi perché noi non eravamo in cartellone, allora abbiamo dovuto suonare per primi cosa che poi loro se la sono presa in culo perché noi bene o male abbiamo coinvolto la gente mentre a loro alla fine sono successi vari casini, scazzi, botte, cose che non dovrebbero succedere...

- a milano com'è stato?

- a milano è un bel ricordo perché è stato l'esordio dei fuckers, suonammo al virus sempre come gruppo precedente ai bloody riot, caciara totale sia prima per scazzi che c'erano stati a livelli individuali, calcola che noi siamo arrivati lì la mattina e fino alle 8 di sera siamo rimasti posteggiati dentro al virus ubriachi persi, alla fine chiaramente sono venuti fuori degli scazzi perché vicino stavano facendo le loro riunioni questi del virus, riunioni di femministe, cose così. insomma, noi suonammo, riuscimmo a fare i nostri tre-quattro pezzi, era da poco che suonavamo, poi invece durante il concerto dei die cop scoppiò una bella rissa (...). ho dovuto lasciare la chitarra perché ho visto che stavano proprio facendo a botte, sono andato un po' a vedere che casino c'era, a dare pure qualche pizza lì in mezzo... però dopo abbiamo ripreso il concerto pure per fare smettere il casino, però c'era una situazione tipo tutti s'erano un po' allontanati dal palco, s'era un po' stranita l'atmosfera, al che ho fatto: "siete proprio pezzi de' merda, manco ce sono pe' voi!" e ce ne siamo andati perché proprio non si sa che gente è quella... cioè, in effetti, a milano una cosa che ho notato è una totale differenza, cioè proprio settari, capito? noi eravamo considerati "i romani" e loro erano i giusti, noi portavamo, che ne so, delle contraddizioni dentro di loro stessi perché ci sono venuti a dire per esempio "non dovete dire puttana" non dovete fare così non dovete fare così, cioè cose che se uno si definisce quantomeno un minimo punk, non esistono regole, non esistono limiti per poter dire, che ne so, "te non ti devi comportare in questa maniera" anche perché in effetti non è che facevamo niente di trascendentale. un conto è se mi dici "adesso prendiamo una persona in 5 e la carichiamo di botte perché è fico, perché fa punk" allora lo capisco che dici "non fare il punk in questa maniera", ma noi non eravamo per niente andati su con quell'intenzione, tant'è vero che poi alla fine ci furono scazzi tra di loro dopodiché ho saputo che ci furono riunioni lì al virus (...) e che a suonare lì non ci dovevamo più andare (...).

- sapete qualcosa della situazione a milano dopo lo sgombero del virus?

- mah, dovresti chiederlo a quelli di milano, noi non sappiamo nemmeno se funziona qualcosa qui a roma. sicuramente qualcosa faranno ancora (...). io so pure che avevano occupato un altro locale che si dice era più sozzo del virus perché guarda ti dico una cosa, il virus era proprio... cioè io, se fossi stato tipo reagan la prima bomba atomica l'avrei sganciata sul virus, perché cioè te sarai pure un punk, però non sei un fricchettone né un pidocchioso, te

devi dà 'na lavata ogni tanto. cioè io quando sono andato a dormì là non lo so quello che mi sarà preso. no, veramente, era una situazione quella del virus che per me era assurda, c'era gente di tutti i tipi... io quelli di milano li ho visti così, una banda di fricchettoni, zozzi pure... ci sta gente che si salva, pure gente precisa, però...

- fra la storia del virus e quella del victor charlie sembra che tiri un'ariaccia per i locali autogestiti: alla luce di questo come vi sembra la prospettiva di un locale del genere a roma?
- a roma occupazioni che ci stanno ancora, che reggono, si contano sulla punta delle dita, e sono quelle che effettivamente ci stanno dentro i proletari con la famiglia con i letti, che da lì insomma non li smuovi. ma sennò per dei giovani, diciamo (...) non è che ci siano un granché di spazi a meno che non ti metti d'accordo con l'arci o con la circoscrizione, allora devi stare sempre lì a piangere, a supplicare perché ti diano una mano che poi la mano sarebbe solo quella di lasciarti quel posto che tu sei andato ad occupare. comunque il discorso poi di saper mandare avanti al di là di tutte le complicazioni che ci possono stare nell'arrivare a prendersi un posto così, per mandarlo avanti non credo che se uno si sa organizzare ci siano grossi problemi. (...) ci metti tre-quattro docce di fuori e fai lavare tutti quelli che ci entrano, perché se vedo quelli del virus che entrano là dentro portano i pidocchi (...). meglio sporchi ma dentro, non esternamente, eh?

- voi suonate nella cantina dei raff, in che rapporti siete con loro?

- ma, guarda... è una guerra! è una continua guerra, adesso bene o male ci siamo stabilizzati, nel senso che è parecchio che li conosciamo per cui le cose bene o male le risolviamo, discutendo, ma gli scazzi ci stanno sempre perché loro sono proprio prevenuti contro i punk. all'ingresso ci sta scritto "verboden l'ingresso ai punk", e ci sta un punk disegnato con un'accetta in testa, un coltello in gola, tutte queste cose qua. però noi quando l'hanno attaccato chiaramente (...) non ce li siamo inculati per niente e siamo entrati uguale e non è che hanno detto niente... però ci accollavano sempre situazioni tipo si sfascia un amplificatore, gli sparisce una cosa, quello perché chiaramente siamo... ci vedono così, punk (...). comunque siamo diventati abbastanza amici, non è che abbiamo molti problemi, certo gli diciamo sempre "metallari bavosi" però sempre così sullo scherzo. anche perché personalmente a noi l'heavy metal ci piace, almeno a me, penso pure a te... no, comunque bisogna dire che pur essendo una manica di deficienti i metallari fanno sempre una musica, insomma a un buon livello, tecnico quantomeno (...).

- incontri-scontri con i rispettivi fans?

- non siamo mai arrivati alle mani perché non ci sono voluti arrivare neanche loro. io comunque neanche la vedrei molto bene una cosa del genere, non è che c'è da fare la guerra di bande, chi cazzo se li incula. se c'era da fare la guerra di bande già la stavamo a fare (...), preferirei una guerra fra bande dove anche magari i metallari fanno parte di queste bande ma siano rivolti contro qualchedunaltro, stato, polizia, chiesa. ma tu ce li vedi? in nome di satana forse lo farebbero...

- (...) quali sono le maggiori differenze fra un concerto di metallari e un concerto punk?

- noi saliamo sul palco sostanzialmente per dare scandalo, per fare casino, per suonare e divertirsi, loro magari salgono sul palco per farti vedere quanto sono bravi, per fare le star, cioè loro suonano per atteggiarsi (...). noi non prepariamo niente, abbiamo anche suonato senza palco, il palco bene o male ti serve solo per riparare l'amplificazione dalla caciara del pogo. se ci sta o non ci sta per me è la stessa cosa, se invece vai a vedere un concerto heavy metal il palco serve a dare la distanza tra chi suona e chi ascolta (...).

- conosco un sacco di gente che odia l'hardcore, gli fa schifo proprio, non lo possono sopportare: secondo voi come può succedere questo?

- evidentemente gente che reagisce così è solo gente per me innanzitutto che non capisce un cazzo di musica. gente ignorante. e che vede la musica in un senso solo, nel senso della melodia e cose del genere, poi sicuramente non sarà gente che ha vissuto per strada perché l'hardcore e il punk sono vibrazioni che puoi capire solo se vieni da un certo strato sociale, secondo me. (...) l'hardcore mi piace perché rispecchia proprio la vita mia, è una cosa che per me è naturale, poi non so perché in qualche persona suscita disgusto. (...) comunque penso che sia il nome che ti dà già un certo senso di repulsione a chi non è preparato psicologicamente, perché hardcore è sempre assimilato con i film a luce rossa. pure a me mi chiedono "ma che genere fai?" "faccio hardcore" "hardcore? ma che fate, vi spogliate?" (...).

- e i testi?

- i testi nostri sono sostanzialmente "sporchi" (...). io perlomeno, che scrivo i testi dei fuckers, forse anche perché c'ho carenza di idee o forse perché sto in fissa contro la religione, molti li faccio proprio su questo tema perché penso che la religione in italia, per il fatto che c'abbiamo il papa, una tradizione cattolica ecc. impedisca l'evolversi sia di forme di vita sociale sia di tantissime altre cose. ci propinano sempre il papa in televisione, le vecchiette stanno sempre in chiesa, i ragazzi crescono nell'oratorio e possono giocare a pallone dopo che sono stati in chiesa ecc. ecc. (...).

- come mai i testi sono in inglese?

- comunque poi quando canti in italiano non si capisce niente, per cui non è che... infatti, parlamose chiaro, i testi hanno un'importanza sostanziale, però la gente che viene ai concerti sicuramente non sta a sentire il testo ma pensa a ballare il pogo o a sentirti nel contesto generale per cui, capito, il testo colpisce solo quando è pubblicato sulle fanzines o sulla copertina del disco. (...) poi c'è che questa musica non è calma, in finale quello che prevale è il casino, il caos degli strumenti, la saturazione proprio, per cui non è che molte volte si distingue bene la voce.

dalla fanzine "euforia" n. 1 (roma) 1983

coordinamento per l'ecologia sociale (udine)

stiamo lavorando per lo sviluppo di un movimento per l'ecologia sociale. in questo volantino vogliamo occuparci del fatto che un movimento di questo genere deve avere anche un approccio autoriflessivo, cioè ecologico verso sé stesso. l'ecologia sociale, questa nuova forma di anarchismo, non può occuparsi solo del mondo (sociale e naturale) esterno (della lotta contro il dominio dell'uomo sull'uomo, sulla donna, sulla natura, nelle sue forme oggettive e strutturali) ma allo stesso modo deve occuparsi della dimensione interiore delle persone e delle relazioni fra le stesse e in particolare fra coloro che si organizzano per lottare contro le logiche di dominio. anzi, transitoriamente è forse più importante questo secondo aspetto (interno) del problema. senza soggetti ecologici, senza un'ecologia della mente, non è possibile occuparsi di una lotta ecologica radicale e di ampio respiro. gli ambientalisti possono mantenere in atto questa spaccatura, non gli ecologi sociali. quindi, oltre a individuare le caratteristiche strutturali della trasformazione della società in termini libertari ed ecologici dobbiamo considerare i molti ostacoli interni che rallentano lo sviluppo di un movimento per l'ecologia sociale. certe volte per esempio è drammatico il problema delle strutture mentali, dell'assetto epistemologico del pensiero che i soggetti hanno sedimentato nelle loro cortecce cerebrali. ciò lo si vede non solo e non tanto da quello che viene esplicitamente detto, ma soprattutto da quello che viene esplicitamente fatto. le azioni, in senso lato (quelle fatte, quelle che non si dovevano fare, quelle che si dovevano fare e non sono state fatte) sono spesso in grado di parlare da sole e disvelano intenzioni significative sia in negativo che in positivo. il ruolo del pensiero, da questo punto di vista, è quello di sviluppare una cultura dei fatti, una percezione olistica, integrale della realtà, un'ecologia dell'azione. la "politica", i suoi riduzionismi, le attività specifiche o specialistiche anche in chiave anarchica, non sono di per sé immuni da essere utilizzate come mezzi di legittimazione al fine di schermare la critica che deve mettere a nudo tutti i meccanismi di dominanza. ciò nella fattispecie significa che esiste anche una "sociocultura anarchica", un anarchismo codificato, formalmente coerente ma all'interno del quale ci si può collocare senza porsi radicalmente il problema della trasformazione personale. per esempio, restando in tema bolognese, vogliamo fare alcune considerazioni sulla questione del cassero, sullo scontro fra anarchici e punx anarchici che lì si è sviluppato. abbiamo potuto constatare da un lato il carattere significativo ed istruttivo di tale contraddizione per tutti gli anarchici e dall'altro la mancanza della capacità di risoluzione della contraddizione stessa all'interno della situazione specifica in questione. qui sostanzialmente ci interessava rilevare che lo schema del pluralismo anarchico classico è insufficiente a risolvere questa come altre contraddizioni: es. (eco)femminismo, (eco)nazionalismo. il principio di unità nella diversità al di là delle affermazioni verbali o delle buone intenzioni rimane sostanzialmente impraticabile se affrontato in un'ottica puramente politica. si tratta infatti di un principio molto più ricco e complesso: di un principio ecologico. vogliamo rilevare che il problema della convivenza e della libertà si pone molto più chiaramente e praticamente nei termini di evitare di mettere in atto i meccanismi che determinano l'inibizione all'azione (h. laborit). è necessario quindi saper dare all'anarchismo una forma tale che la spontaneità possa svilupparsi secondo la sua logica interna senza che allo stesso tempo si verifichino nelle strutture anarchiche fenomeni di disfacimento etico, politico, organizzativo e tecnico. è necessario un paziente ed incisivo lavoro di trasformazione che comporta in alcuni casi inevitabili e durissimi scontri per difendere l'autonomia delle nuove forme che si sviluppano e per tentare di ridare plasticità, dinamicità e limpidezza alle menti di coloro che ci circondano e in primo luogo a noi stessi. infatti in certi casi le persone appaiono refrattarie ad ogni movimento radicale e anzi tendono a sviluppare un'azione negativa (più o meno mascherata) per annullare il sorgere di situazioni che mettono in discussione ordini mentali consolidati. chiamiamolo pure salto generazionale, o meglio invecchiamento culturale... ma ci pare che un anarchico sia tale non perché può portare le credenziali dei suoi anni di militanza ma in quanto mantiene una freschezza mentale e una razionalità elastica di fronte a ogni situazione. si stia ben attenti che non stiamo facendo l'apologia del "nuovo" che deve spazzare via il "vecchio" o dello spontaneismo a tutti i costi. vogliamo contestualizzare: non basta essere compagni, anarchici, femministe, ecologi, punx o cosa si vuole. non bastano generiche affermazioni di principio, pratiche settoriali d'azione, atteggiamenti trasgressivi... per innescare reali processi evolutivi che abbiano un futuro vitale. incontrarsi è un conto, organizzarsi un altro. ci viene qui spontanea una considerazione sull'incontro internazionale anarchico di venezia. non pare proprio che gli anarchici siano ancora molto maturi per passare dallo schematismo dell'organizzazione politica alla complessità e plasticità dell'organizzazione ecosociale. ripetiamo: fino a che ci si incontra si può andare anche d'accordo, quando ci si deve organizzare saltano fuori i drammi. quante occasioni stiamo ancora perdendo? se estendiamo l'ecologia sociale all'ecologia della mente e in prima approssimazione usiamo il modello mclean-laborit sul funzionamento del sistema nervoso in rapporto agli automatismi della sociocultura del dominio, possiamo incominciare a porci il problema dell'azione collettiva e dell'organizzazione in modo decisamente nuovo. possiamo, in maniera abbastanza chiara, pensare allo sviluppo di strutture organizzative, a delle prassi di lavoro collettivo, a delle strategie di lotta che ci permettano come minimo (ma possiamo puntare molto più in alto) di mettere in conto certe eventualità e certi pericoli e quindi essere spontaneamente stimolati alla ricerca razionale della soluzione di tutti i problemi (interni ed esterni) che inibiscono l'azione, l'azione rivoluzionaria che dobbiamo condurre per la trasformazione sociale e personale.

dalla fanzine "punkaminazione" s/n (milano) 1985



i refuse it! cronache del videotopo (firenze)

cronache del videotopo che si trova nel cervello
rapidi smascheramenti abili camuffamenti
incessanti sdoppiamenti inquietanti smarrimenti tedio monotonia infedele eresia
cronache del videotopo che si trova nel cervello
deboli sostentamenti fragili comportamenti
deliranti sentimenti logoranti atteggiamenti ansia malinconia innocente strategia
scrutiamo con occhi di cavia impazzita la nostra fugace realtà
siamo animali animali bestie spazzatura carne sudore sangue sepoltura
dove osceni osceni prodigi ed echi strazianti
inni carichi di ostilità
vedi vedi vedi visioni sature di atrocità
infetti affetti sporchi affetti contratti da un morbo in incroci insicuri
ai convivi del videotopo
dove immondi riti scevri di sacralità
forse perché ostenti una salda personalità
cronache del videotopo che si trova nel cervello
rapidi smascheramenti abili camuffamenti deliranti sentimenti logoranti atteggiamenti
ansia malinconia innocente strategia piccole vite inquietudini perplessità
vedi la nostra fugace realtà nostra fugace ostile realtà
cronache del videotopo che si trova nel cervello
nel cervello
nel cervello.

sabotaggio progresso (udine)

una nuova droga
un farmaco omicida che deformerà la vita di tuo figlio
progresso progresso progresso
lo smog di una ciminiera
l'aria irrespirabile di seveso
la diossina è ancora qui
progresso progresso progresso
tutte le armi puntate
le testate nucleari pronte a far fuoco
l'incubo di hiroshima è ancora con noi
progresso progresso progresso
centrali nucleari
bambini deformati
tumori al cervello
la prossima catastrofe: caorso la nuova harrisburg?



rappresaglia u. s. a. (milano)

ecco l'idiota viene
l'oceano alle spalle
la protesi bianca
il vecchio sorride alla folla che bela
u. s. a. !
u. s. a. !
pericolo rosso
correte vassalli a costruire castelli nucleari
per difendere le colonie occidentali
ora zio sam combatti da solo
i tuoi feudi in macerie
stelle e strisce nella nostra vita
yankees sconvolti per la nostra morte.



rappresaglia rappresaglia (milano)

nessuna speranza
nessuna illusione
nessuna pietà nella mia reazione
baionetta innestata per una missione senza ritorno
soldato di fortuna in guerra col destino
rappresaglia
baionetta innestata
impatto col nemico
nessuna alternativa
combatto o sopravvivo
prodotto velenoso senza sentimento
assetato di vendetta
vendetta.

femmes damnées (udine)

capire d'essere donna può voler dire avere un'esperienza d'estraneità al sistema dominante di stampo maschile che divide i buoni dai cattivi, le puttane dalle sante ed i degni dagli indegni con una logica universale, indice della mostruosità maschile nella lettura della realtà. capire di essere donne significa attuare un fitto lavoro di decostruzione di questa realtà imposta e mal digerita, con il fine di sgretolare la sociocultura attuale. significa rivedere i sentieri della propria storia impastata di subordinazione, per trovare il cammino verso la libertà del proprio "essere vibrante", partendo da un'episteme rigorosamente antigierarchica, antistatale, anti-cose imposte, leggi-quadrate che non comprendono l'istinto, il caos da cui nascono le stelle, la circolarità delle cose che si antepone alle piramidi maschili delle cose. per attuare ciò bisogna liberare il proprio cervello dagli immaginari imposti ed inquinanti. per disinquinarsi bisogna rendersi coscienti e riappropriarsi della propria diversità femminile. la differenza è già di per sé principio estraneo, incompatibile all'ordine politico e sociale, inoltre la diversità, associata ad una nuova sensibilità può risultare liberatoria e dissacratoria al tempo stesso nei confronti dei modelli omologati sui quali il potere maschile si fonda e si nutre da millenni. la passione della differenza è quindi critica al dominio. la diversità crea forme nuove d'espressione, atteggiamenti antagonisti, situazioni di produttività del disordine che tengono conto della sperimentazione estetica e linguistica, facendo vibrare in tutta la sua estensione la parola più cara: sensibilità. la possibilità di valicare l'invalidabile, d'intraprendere il nuovo, è tutta affidata allo stare fuori delle categorie e le donne, fuori, ci sono sempre state. la nostra secolare esclusione dai patti sociali diventa ora la nostra forza, la nostra esclusione diventa la volontà precisa di non entrare nella logica dell'omologazione spersonalizzante che ci costringe ad essere e rappresentarci come uomini piuttosto che trovare in ognuna di noi le forme del vivere e dell'esprimerci in sintonia con la nostra natura. dobbiamo assolutamente riprenderci la parola, i gesti, i segni ed i suoni per reinterpretarli come non ci è mai stato concesso di fare: la creatività femminile deve infatti ancora emergere in tutta la sua totalità. voglio vedere, realmente liberata, la creatività pura, incontaminata da canoni maschili, ergersi su secoli d'oscurità durante i quali per essere accettate bisognava "pensare" e "fare" al maschile. non voglio più vedere donne inginocchiate davanti agli altari a pregare un dio maschio ed una maria vergine e pura elaborata dalla sua fantasia malata. né più chine su pentole e rattoppi, angeli dei fornelli e focolari mentre gli uomini costruiscono il mondo in cui dobbiamo vivere, alienarci, morire, e soprattutto non esprimerci mai fino in fondo. voglio veder uscire dai petti infiammati le poesie sognate, voglio sentire finalmente tutta la cultura elaborata oralmente fra le pareti domestiche, cultura subalterna di sopravvivenza intellettuale in risposta alla cultura egemone maschile, esplodere contro il cielo, contro l'accozzaglia di uomini che nel passato e nel presente hanno gelosamente detenuto il potere della scrittura, della lettura, della storia e delle scienze e di conseguenza: tutto il mondo scritto da loro, visto da loro, letto da loro, interpretato tutto dalle loro esperienze e dai loro cuori, e noi li conosciamo bene quei cuori. le donne devono trovare il coraggio di produrre quello che sentono, anzi di autoprodurre contro ogni divisione di arte/vita, contro una società che tutto digerisce ed amalgama per porlo al servizio del potere. il mio sentire non è servo a nessuno e credo che tutto ciò che si afferma con l'originalità costruttiva dettata dalla propria diversità sia inintegrabile. in tutti i campi dell'attività umana vogliamo produrre forme capaci di tradurre e non di tradire la nostra percettiva soggettività femminile. (...) e allora oggi: attente. stiamo attente. rompiamo gli schemi, smettiamola di obbedire. e attente a non lasciarci riempire la testa dalla tv etc. che ci dice come dobbiamo essere e cosa dobbiamo fare... cerchiamo di non essere come ci vogliono, ma come siamo! stiamo attente a quelle carogne convinte della nostra subalternità, a quelli che ci violentano, ai violentatori nascosti tra le pareti domestiche che dicono d'amarci ma ci comandano a bacchetta. stiamo attente agli uomini in camice bianco che ci maneggiano a scopo scientifico ed economico e ci trattano come sceme. attente a quelli in camice nero: avvocati, giudici etc. che quando discutono nelle cause di violenza carnale ci stuprano con la loro moralità... attente ai preti che hanno sempre legittimato la violenza dei loro fratelli maschi predicando per la donna castità, purezza e soprattutto sopportazione! allora adesso attente, perché il tempo di strisciare è finito, ed è giunto quello di mordere. facciamo così finalmente solo ciò che ci piace, quello che realmente vogliamo, perché se vogliamo possiamo destabilizzare il potere/stato maschile.

dalla fanzine "femmes damnées" s/n (udine) 1984 (?)

zarabazà (torino)

sarà perché da pochissimo è uscito il nuovo disco del quale ho scritto ed eseguito, con altri, le musiche, sesto o settimo di fila (segno di costanza nel tempo, qualità in questo caso ascrivibile al "fiato" che mi circonda), sarà perché il 1990 ha chiuso il decennio nel quale sono nati, come fatto "di massa" e non d'avanguardia, l'autoproduzione ed il circuito alternativo, ma se mi volto indietro a guardare come s'è comportata torino, in questa faglia tellurica fra post-77 e cosiddetto postmoderno, debbo dire che sono quasi orgoglioso. insomma, io c'ero. del resto la prima pietra angolare stava proprio nell'emancipazione (come soggettività, non certo come ruolo economico) del proletariato giovanile (all'interno dei circoli giovanili del 1977-78 si sviluppò un'accesa discussione sul rapporto tra cultura/arte e movimento, mettendo in crisi per la prima volta in italia la divisione tra esecutore e fruitore), che espresse, per quanto confusamente, un senso della cultura non allineato e non dopolavoristico. martello e non specchio, insomma, dello scontro allora fortissimo tra ristrutturazione e resistenza. erano anche gli anni di paolino pulici, quindi... detto da me, che quasi odio torino e certamente odio gli ottanta, tutto ciò può suonare fasullo. ma se dire come e quanto sia cambiata torino dal punto di vista sociologico è uno sforzo per me improponibile, si può affermare che la città è stata protagonista di proposte e pratiche antagoniste, nel campo della comunicazione non commerciale, molto importanti. in fin dei conti, lo scontro tra capitale (e la sua kultura) e lavoro (e la sua negazione) è sui temi dello spazio e del tempo. questo scontro sta trasformando la scenografia in qualcosa di orrido: lungi da me perorare la causa, magari anche da sinistra, della "metropolitaneità", della comunicazione digitale e quindi aperta, apoteosi di guerriglieri informatici. balle. questo è il loro teatrino e noi siamo costretti a recitarci. ma dentro lo scontro di cui sopra, sul come utilizzare e su chi utilizza spazio e tempo, la tensione verso un'esistenza diversa della cultura è stata centrale. tutto immerso nel mondo delle merci, alcune pratiche superano la pura logica del valorizzare il tempo e lo spazio (che è poi trasformare il lavoro in merce). questa è l'autoproduzione: produrre cultura per valorizzare una concezione spaziotemporale non più soggetta alle leggi del capitale. torino è arrivata bene alla fine del decennio. in ritardo netto sul tema dell'occupazione, il cinema diana ('86 mi pare) risbatte sulla stampa una parola scomparsa da quasi un decennio (il cinema diana, in disuso da dieci anni, sito in c.so r. margherita, fu "occupato" per circa un giorno da una cinquantina di persone che rivendicavano l'uso di spazi cittadini per attività culturali/politiche). andò male, anche perché torino è una città fatta di segmenti di movimento assai segnati e tutti dormono mentre un branco di giovanissimi più pochi "ex" non ci stanno a scambiare la propria dignità con un voto per vernetti o similia. l'energia si consuma nel lunghissimo inseguimento semiologico (insomma cercammo di capirci) tra le persone. al dunque si restò sfiatati. ma poi, il lavoro di cucitura paga, aiutato dal risveglio di alcuni, finalmente consci che il movimento c'è sempre. oggi, in città ci sono tre centri sociali, due occupati, uno dato dal comune dopo varie iniziative, più alcuni collettivi che appoggiano (non interessa qui entrare nel merito delle differenze, anche grosse, tra questi centri: le olive si fanno maturare prima di raccoglierle). nella città della fiat e degli speculatori edilizi, dove l'enorme area del lingotto, ex luogo di sfruttamento e sofferenza, diviene il teatro dello spettacolo pilotato (per chi l'avesse dimenticato, il lingotto era una fabbrica della fiat anche se ora è un centro culturale), lentamente l'incontro tra soggettività e ruoli così diversi come area giovanile non omologata, studenti, immigrati si concretizza in azione dicendoci che l'ottanta non è passato invano. abbiamo bisogno di tempo: se vuoi stare dentro a un certo ritmo diventa difficile bollare cartoline, portare il cane a pisciare, pagare per tempo le bollette. nuovi modi di vivere, di pensare, di costruire il proprio oggi spingono verso ribaltamenti interni della giornata. e qui si sono fatti vari esperimenti, anche da noi. quando tutto 'sto pò pò di elefante si muove, suona. la musica che sentiamo è solo in parte rappresentativa dello sforzo grosso di non chiudersi nella sconfitta.

[intervento di stefano giaccone, dalla fanzine "zarabaza" n. 2 \(torino\) 1991](#)

pedago party morire a beirut (piacenza)

morire a beirut è giusto oggi?
marciano in fila col fucile sulle spalle
una perfetta linea di morte
devi uccidere
devi lasciare desolazione
il progresso lo richiede
il futuro lo richiede
morire a beirut
marciano in fila col fucile sulle spalle
una perfetta linea diritta pronta a uccidere
pronta a lasciare desolazione
per il benessere comune
per il piacere comune
morire a beirut
profughi affamati chiedono il nostro aiuto
non possono mangiare i nostri fucili
i pozzi di petrolio sono più importanti di una vita
cerca la gloria
morire a beirut
andare a beirut
morire a beirut.

pedago party lo spazio che ci resta (piacenza)

120 mattonelle sono lo spazio che ci resta
le sconfitte sulle spalle
è difficile alzare la testa
trovate voi il sistema e la giustificazione
chi mi ha condannato con la costituzione
con la bibbia in mano ed il mitra
rafforza le sbarre e la prigione
subite anche voi l'angoscia di non poter urlare
il secondino non gradisce ti potrebbe picchiare
non ti resta che creare la tua liberazione
ma di speranza si crepa
ci vuole decisione
lo spazio che ci resta
la nostra punizione
preparare insieme
completa evasione.

presenze individuali sovversive (milano)

l'idiozia è il prodotto più diffuso della società attuale. la maggior parte degli esseri umani vive con una benda sull'anima e non comprende perchè non vuole comprendere: riesci a farli scuotere per un attimo, ad interessarli, ma poi ritornano nell'autoillusione che tutto vada bene. questi esseri umani sono il più saldo pilastro su cui si appoggia l'universo del disumano.
dalla fanzine "presenze individuali sovversive" s/n (milano) 1984

victor charlie (pisa)

ancora una volta la polizia è intervenuta con un'azione di forza, quale quella dei fogli di via obbligatori, che rientra nel loro disegno di troncarci le gambe e toglierci dalla circolazione colpendoci singolarmente e criminalizzandoci. la polizia si è intromessa nelle lotte che la gente del gdhc sta portando avanti in questi ultimi mesi contro il comune per far sì che il victor charlie continuasse le sue attività. lo stretto legame di questa azione di polizia con le storie del victor charlie è uno dei primi punti messi in risalto nella nostra opera di controinformazione qui a pisa, visto che il loro intento, avallato ovviamente anche dalla stampa, è sempre quello di relegarci in un completo isolamento facendoci passare come dei teppisti. ciò è dimostrato dal fatto che ogni nostra azione rimane molto spesso nel silenzio (almeno della stampa), se però in città o nei pressi del circolo avviene qualche episodio di vandalismo il giorno dopo i giornali sono pieni di accuse nei nostri confronti (chiaro, no?). ed è proprio quello che è accaduto il 23 aprile, giorno nel quale nonostante il divieto impostoci dal prefetto, era in programma il concerto dei not moving. fin dal pomeriggio il locale è stato circondato da poliziotti, carabinieri, persino vigili urbani. in tutti i casi il gruppo ha iniziato a suonare ma al primo pezzo è stato interrotto. non è successo nulla finché la pula non ha sloggiato, ma durante la notte sono state tagliate le gomme di alcune auto dei nostri infami vicini, così la stampa ha associato il tutto e la cosa emersa più chiaramente da tutta la vicenda è stata che noi siamo dei vandali. tutto questo non faceva che giustificare un intervento della polizia, che infatti non si è fatto attendere: il lunedì seguente, mentre stavamo andando in comune per costringere il consiglio comunale che si stava per riunire a prendere posizione sulla vicenda (sarebbe stata la prima volta) è scattata la caccia al punk, volanti e digos sono stati sguinzagliati con l'ordine di rintracciare chiunque potesse avere a che fare con il victor charlie. per quattro persone è stato emesso un foglio di via per tre anni. considerando le nostre possibilità di azione, visto che siamo veramente pochi, abbiamo deciso di piazzare una tenda nel centro della città, creando attorno una situazione di controinformazione, servendoci di mostre ed altro, raccogliendo quasi duemila firme contro il provvedimento e portando avanti uno sciopero della fame (metodo alquanto sciocco ma, almeno qui a pisa, ancora di un certo effetto) per 14 giorni. come naturale proseguimento della nostra azione abbiamo organizzato (piuttosto in fretta) un convegno per il 3/4/5 maggio scorsi sui temi della repressione e della mancanza di spazi. a questo punto entrando nel merito della questione ci dispiace dover ammettere che ad una carenza grossa di "organizzazione" da parte nostra ha fatto riscontro una scarsissima partecipazione da parte di diverse realtà. domenica 5 maggio, data decisa per "uscire" in città, si è infatti avuta la misura della portata che il convegno ha avuto (paragonata a quella che avrebbe potuto avere). nonostante questo, siamo riusciti in una cinquantina, seppure sbagliando diverse cose (orario ed altro) a focalizzare l'attenzione della gente sulle questioni che ci interessano con delle performances che abbiamo fatto, con scritte e graffiti sui muri, striscioni e slogan e la presenza anche se ridottissima rispetto alle aspettative della maggior parte di noi. come al solito, gli sbirri hanno voluto ribadire le loro opinioni a proposito del nostro modo di essere, a base di mitragliette cariche puntate addosso, pugni, calci, una trentina di denunce per danneggiamento di monumenti, manifestazione non autorizzata ed altro. ci sono stati molti errori sui quali sarebbe bene ripensare e trarre insegnamento per il futuro, visto che la polizia non perde occasione per farci il culo, mentre noi non troviamo il modo per non farcelo fare. come se non bastasse, due giorni fa a due di noi (per ora) è stato respinto il ricorso presentato contro il foglio di via di pisa. la nostra zona viene così ad essere "qualificata" come una "area ad altissimo tasso di repressione". il seguito alla prossima denuncia...

volantino a firma victor charlie / gdhc, pisa 29.5.1985



irha morte da stato (bologna)

lo stato e il sistema giorno dopo giorno
distruggono le vite e commerciano l'amore
guerra e denaro società e padrone opprimono l'uomo con la religione
giochi di partito giochi di padrone giochi d'oppressione
polizia fascista serve dello stato polizia fascista serve del padrone
opprime la gente con la violenza e la carcerazione
basta basta non ne posso più
sono disposto a parlare sono disposto ad ascoltare
ma non voglio essere sfruttato non voglio più pagare
contro lo stato e la sua violenza ora e sempre resistenza
resistenza nelle scuole resistenza nelle fabbriche
resistenza nella vita
resistenza perché qualcuno deve cambiare questa vita
fotti il sistema fotti il sistema.

crash box (milano)

si sa che in molte parti d'italia il punk è visto dai punk stessi come una moda e non come una precisa scelta politica e ideologica, così torentino non è stato da meno. il concerto si teneva in una specie di stazione termale e il palco era disposto sulla sommità di una scala, circa un tre metri dal pubblico che era così composto: 80% freakettoni e heavy metal kids, 18% punk rocker e un 2% di punk veri (considero tali chi non pensa che il vestirsi sia la cosa principale del punk). il concerto viene aperto da noi, l'inizio non è male, la luce dei riflettori e la pessima disposizione del palco mi impediva di vedere cosa succedesse sotto il palco ma mi è parso di vedere una decina di punks agitarsi davanti ad altra gente seduta che pareva stesse assistendo a un concerto da camera. il nostro gig va decisamente peggiorando quando l'addetto al mixer (fucking bastard) comincia a sabotare il concerto alzando e abbassando i toni degli strumenti in modo da rendere schifoso l'ascolto, tanto è vero che il pezzo dei circle jerks che chiudeva la nostra esibizione veniva eseguito in maniera oscena. la prima parte del concerto si chiude con alcune mie dichiarazioni anti-guerra. era la volta dei raf punk e giampaolo notando che a parte gli organizzatori (che organizzano questo concerto volevano scuotere gli amorfi abitanti del paese) gli altri punk erano tutti infoiati dei sex pistols pensò bene di chiarire il suo punto di vista sul punk del '77 con una sorta di sputtanamento verso i miti di quegli anni, dopodiché oltre ai freak e agli heavy metal kids si unirono in grida di protesta anche i punk rocker dimostrando di concepire il punk solo come moda, come posa, è tutta gente che passa ore davanti allo specchio per vedere se gli penzola bene la catenella. il concerto dei raf continua sulla falsariga del nostro, mentre l'addetto al mixer continuava la sua opera di sabotaggio. i raf concludono con i "morti di reggio emilia" a mio avviso il loro pezzo migliore. io e gli altri del gruppo saliamo sul palco dopo aver pogato per un po' completamente soli, e in quel momento giampaolo cambia la strofa in "morti di macerata". il tutto si conclude con lancio di vari oggetti sul palco. ciò che è successo a questo concerto mi fa trarre due conclusioni, una positiva e una negativa. [la prima] è che sì è vero, i punk sono aumentati in italia ma sono pochi coloro che cercano di cambiare lo stato di cose per cui sono diventati tali. i punk di torentino hanno dimostrato ampiamente di non aver capito un cazzo del punk, un tipo mi ha detto "sì è vero, i clash erano merda ma sid non me lo devi toccare, lui è il mio dio" (tipico discorso da sorcino zerofolle). la seconda conclusione che traggo è che bologna è l'unica città veramente attiva dove c'è gente che ha voglia di smuovere qualcosa e non di cercare gli ultimi pantaloni scozzesi alla moda. a noi non ce ne frega niente di avere un ottimo look per soddisfare i nostri narcisismi.

dalla fanzine "troppa liberta" n. 1 (milano) 1982 (?)

hyxteria (vittorio veneto, tv)

per noi punk è qualcosa di diverso dall'anarchia, dal nichilismo, da qualsiasi altra cosa. concretamente riteniamo opportuno impegnarci in attività autogestite che ci consentano di renderci progressivamente autonomi dagli schemi della vita comune. riteniamo inoltre la musica un mezzo per esprimere le proprie idee, ma neghiamo che le canzoni possano risolvere i problemi che trattano. nel nostro caso esse servono solo a denunciare questi problemi. non siamo musicisti che fanno punk, ma vogliamo comunicare attraverso la nostra "musica" quello che abbiamo scelto di essere nella vita di tutti i giorni. rifiutiamo il punk come violenza, arroganza, intolleranza. il presupposto fondamentale è il rispetto delle idee altrui, il rispetto della libertà che contiamo di affermare non attraverso affermazioni di principio o altre belle parole vuote, ma con il nostro costante impegno nel nostro ambiente, con una azione continua che investe tutti i rapporti fra noi e la società: non ci riteniamo punks solo quando andiamo ai concerti o ci vestiamo in un certo modo. neppure dividiamo il mondo in punks, skins, freaks o altro, anche se certe divisioni esistono e fanno comodo al sistema che le sfrutta commercialmente e politicamente. il rispetto per gli altri ci porta a rifiutare ogni inquadramento in schemi prestabiliti o in modi di pensare che portino ad esiti troppo radicali. crediamo che ogni individuo possa darsi da fare per migliorare la propria situazione e collaborare con altri individui per contribuire a formare una società migliore. per noi la frase "non c'è futuro" può riferirsi solo al sistema in cui viviamo, ma non al "nostro" futuro in quanto noi vogliamo una vita diversa e sappiamo che ciò potrà essere possibile, e ci diamo da fare in questa direzione.

dalla fanzine "nashville skyline" n. 1 (vittorio veneto, tv) 1983

blackout (napoli)

blackout: in termine tecnico vuol dire fuori servizio, e fuori servizio è stato messo il grande mostro del controllo e della repressione della città del capitale più avanzato quando un fulmine accidentalmente è caduto sulla cabina centrale dell'energia elettrica di new york. enormi folle in quell'istante hanno sfogato quel desiderio, quella voglia mai realizzata di spartizione della ricchezza sociale. dai ghetti, dalle case, ovunque, donne uomini vecchi bambini, bianchi e neri si lanciano in quelle azioni, in quei gesti che rimarranno nelle cronache della nostra storia. queste due parole, black e out, che sono passate alla storia come significanti di quelle due lunghe giornate a new york, le abbiamo volute mettere come titolo del nostro giornale.

editoriale di "blackout" n. 5 (napoli) 1985 (?)



punkaminazione (bologna)

comiso è un paese dove non c'è nessun puffo (di quelli blu per intendersi) ma esiste una nutrita schiera di "puffarchici" che hanno costituito un club che si chiama "puffe autogestite". i puffarchici delle p. a. sono dei cugini stretti del grande puffo: tutti come lui hanno la barba e come lui sanno fare stregonerie, come quella di far credere agli abitanti di comiso che i puffi e i puffarchici sono migliaia e migliaia e che insieme possono anche andare uno sulle spalle dell'altro fino a raggiungere la luna se vogliono. in realtà a metà luglio in tutta comiso c'erano solo loro: non più di dieci altri puffarchici di napoli, otto o nove 9 puffi venuti dal virus di milano, uno di catania e sei di Bologna. fu proprio la notte del 16 luglio che i puffi (adesso in 14 perché c'erano anche gli anti-corpi di brindisi) senza i puffarchici ma insieme ad alcuni "puffifisti" venuti dai paesi del nord andarono a disturbare la banda musicale di gargamella che cantava musicchette amer(d)icane e misero in seria difficoltà sia i birbiotti che i birbineri, che davvero non sapevano "che puffi prendere". passavano i giorni e i puffi e puffarchici aumentavano sempre più e la casetta dove insieme vivevano s'era fatta troppo stretta. di notte poi venivano strani mostri mascherati (mandati chissà da chi) che, per spaventare i nostri amici, seminavano confetti di piombo! si decise di andare a dormire in una villa comunale proprio in mezzo al paese, dove tra pietre e foglie secche tutti i puffi ma non tutti i puffarchici (qualcuno si era rintanato in casa, qualcun altro in albergo!) riuscirono pian piano a costruire un piccolo villaggio dove, tra tanti problemi, si riusciva a stare insieme e spesso a puffare. faceva caldo e spesso i puffi puffavano a puffarsi l'acqua tra di loro e a buttarla in testa ai puffarchici. puffopalla di torino, puffocola di boogna, franpuffo di catania e i puffi spugna e chiarivarì di napoli spendevano quasi tutto il giorno a puffare l'acqua in testa a tutti! comunque, tra una puffata e un'altra arriva il fatidico giorno: "l'occupazione di massa della base dove gargamella deve mettere i suoi congegni infernali per distruggere il mondo". trecento tra puffi e puffarchici contro seicento tra birbiotti e birbineri con denti affilatissimi e terribilmente in calore: 1. perché a comiso faceva un caldo infernale; 2. perché non avevano potuto (chissà perché poi) assalire le puffe che facevano il bagno nella piazza principale del paese. figuratevi che quando si era nella vasca il brigadiere dei birbiotti cercava di non far assistere i suoi birba allo "spettacolo" (forse si arrapavano e magari invidiavano la condizione di puffo). anche qualche puffarchico però si arrapava quando vedeva le puffe e le puffarchiche che facevano la doccia senza vestitini. era divertente vedere alcuni puffarchici litigare ancora su problemi come la coppia e le compagne "bene" ecc. ecc. i più assurdi comunque rimanevano quelli delle puffe autogestite: legati ad un modo di fare politica che si sperava sepolta da dieci anni volevano a tutti i costi che i puffi e il resto dei puffarchici dovessero fare gli eroi così si sarebbe potuto apparire sul giornale per piangere i feriti e gli arrestati per invitare così alla "mobilitazione di massa". supponendo anche lontanamente che sarebbe stato in qualche sede fruttuoso (idiozia purissima) apparire in prima pagina, che fine avrebbero fatto i compagni arrestati o massacrati? questa era la terribile linea delle puffe autogestite, loro e le loro lunghe barbe! purtroppo anche alcuni puffi, magari anche consapevoli di ciò non osavano però criticare perché confidavano ancora, illudendosi, nella saggezza dei vecchi cugini del grande puffo. solo alcune puffattiste e puffarchiche riuscirono ad entrare per un po' nella base di gargamella. le "masse" non c'erano, se non di birba inferociti. un puffo e una puffetta (...) dopo essere stati ferocemente massacrati dai birba furono rinchiusi nelle loro prigioni...

dalla fanzine "punkaminazione" s/n (bologna) 1983

carmine mangone (firenze)

se abbiamo ancora bisogno dei poeti
è perché non siamo liberi
la morte tocca il fondo delle cose
raggiunge la sorte
il capolinea della stupidità
io non sono docile
ho il pugno sotto le diverse parole.

da "anche ieri ho dimenticato di morire" di carmine mangone, ed. traccedizioni (piombino, li) 1993

tribù liberate (bergamo)

le tribù liberate sono attualmente un aggregato di soggetti che, provenendo da diversissimi percorsi personali e politici, ha colto la contraddizione, tutta interna alle pratiche e al dominio esistenti nella metropoli post-industriale, dell'atomizzazione degli atteggiamenti sociali collettivi. la chiusura in piccoli ghetti o nel soggettivismo sono la risultante dell'impossibilità della comunicazione tra soggetti "non affini" (cioè forniti dello stesso codice comunicativo) e del rifiuto/impossibilità per chi si pone in una logica antagonista di utilizzare i codici già preconfezionati del nuovo assetto tecnologico/informativo. di conseguenza abbiamo tentato di praticare tra noi e all'esterno una comunicazione "disalienata" che tentasse di rompere le barriere dei vari piccoli ghetti dentro cui ogni soggettività o piccolo gruppo (tribù) è rinchiuso. ci siamo così costituiti sul terreno della pratica e dell'azione diretta autogestita, cioè al di fuori della logica partitica, istituzionale e della delega. l'assemblea delle tribù è il momento decisionale di ogni attività che viene svolta collettivamente, anche se ogni singolo o piccolo aggregato mantiene la massima autonomia e possibilità di articolare discorsi anche fuori/oltre/più avanti dell'ambito collettivo, ciò anche per non appiattare le diversità tra noi esistenti e che valutiamo come un elemento di ricchezza e come una reale capacità d'articolazione dei discorsi. probabilmente la migliore definizione che ci potrebbe essere affibbiata è quella di "gruppo ad adesione individuale". agiamo nella città di bergamo in particolare su due terreni: 1. contro l'incombenza di una guerra nucleare, il militarismo, le produzioni di morte; 2. per la conquista di spazi sociali autogestiti e per una comunicazione disalienata. è proprio come struttura di base interna al "movimento contro la guerra" che a livello nazionale [ci] si sta muovendo e, al posto di privilegiare i contatti con l'esistente "comitato cittadino per la pace 24 ottobre" (somma delle diverse segreterie dei vari partiti ed organizzazioni della sinistra: pci, pdup, dp, arcì etc.) abbiamo deciso di privilegiare l'intervento diretto tra la gente. e così, mentre i nostri eroi si scazzano nelle loro tane (leggi: sedi di partito) noi abbiamo umilmente portato avanti il nostro lavoro teorico, d'agitazione e mobilitazione. lavoro che si è concretizzato in alcune pratiche sull'obiettivo con azioni dirette, pacifiche e di massa: preparazione in città e partecipazione ai blocchi e iniziative di comiso, manifestazione il 15 ottobre a bergamo con blocco della [caserma] montelungo, a roma il 22 ottobre partecipando sia al sit in di piazza navona la mattina che al corteo, manifestazione e presenza ai cancelli della base di ghedi (brescia), partecipazione al corteo a Mestre per il ritiro delle truppe dal libano (vietato dal ministero degli interni e caricato dalle forze dell'"ordine", oltre che assemblee anche con proiezione di videotapes, concerti, volantaggi, manifesti etc. cioè riportando anche nello specifico della città di bergamo la grossa indicazione e la novità fuoriuscita dall'esperienza (...) di comiso. e proprio sulla pratica dell'obiettivo con azioni pacifiche e di massa che nella manifestazione del 15 ottobre si sono evidenziate delle profonde divisioni tra l'opportunismo dei vari partiti e partitini (...) e dall'altra le varie strutture di base del movimento (...). simile situazione si è riverificata a roma il 22 ottobre dove, rispetto alla chiara posizione espressa dai gruppi di base che avevano indetto il corteo, cioè il no unilaterale ai missili, si è assistito da parte dei vari partiti alla svendita di questo contenuto al fine di raggiungere l'adesione di alcune forze schierate su altre posizioni (flm, acli, settori cattolici etc.), cioè quelle che vedevano il movimento come forma di pressione sulle trattative-farsa di ginevra. dobbiamo anche dire che se ancora oggi abbiamo difficoltà in città a muoverci o a far conoscere iniziative, ciò è dovuto all'assoluto black out praticato dagli organi di informazione nei nostri confronti, oltre che dalla reale difficoltà economica di rompere la cappa dei mass media e dei partiti. nel nostro percorso abbiamo trovato molte difficoltà, non ultima una morbosa attenzione della "sbirraglia" locale alle nostre iniziative: i fermi intimidatori attuati dalla questura nei nostri confronti durante volantaggi o mobilitazioni di massa si contano ormai nell'ordine delle diverse decine, ma intendiamo proseguire e non lasciarci intimidire. oggi bisogna andare oltre, nella direzione che abbiamo cercato di tracciare. in questo senso invitiamo tutti a muoversi: la guerra atomica si avvicina come possibilità concreta. dobbiamo darci tutti da fare perché questo natale non sia l'ultimo.

da un opuscolo delle tribù liberate s/n (bergamo) 1983 (?)

disperazione moda merda (cantù, co)

paraocchi sulla gente che non vuol vedere
moda moda moda merda
menti offuscate e senza vedere altro
menti controllate, sì, menti inquadrate
moda moda moda merda
spendi soldi nei vestiti
fatti inculare dalla tua moda.

disperazione rabbia (cantù, co)

sfoga la tua rabbia
dì ciò che pensi dì ciò che credi
grida la tua rabbia
contro il loro sistema
contro le loro guerre
contro il loro potere
contro le loro ingiustizie
sfoga la tua rabbia
dì ciò che pensi dì ciò che credi
grida la tua rabbia
non sei stanco di subire?
non sei stanco di violenze?
non sei stanco di illusioni?
non sei stanco di oppressioni?

disperazione vita imposta (cantù, co)

vita imposta
vita senza via d'uscita
droga soldi imposizioni
questa non è vita
stare zitti ubbidire
questa per loro è vita
ma tu pensa con la tua testa
non farti influenzare
io non vivo per i soldi ma per la mia vita.

disperazione mani legate (cantù, co)

mani legate dal tuo stesso cervello
nessuna emozione sulla tua pelle
circolo chiuso di gente noiosa
rifugio di morte da te voluto
la tua vita sul giusto binario
non devi uscire mai
segui anche lui
guardalo bene guardalo bene
sei allo specchio
non conti più niente neanche per te
spiegati questo
lavoro stipendio
lavoro inutile
tassa da pagare per chi
la tua vita sul giusto binario
non devi uscire mai
segui anche lui
guardalo bene guardalo bene
sei allo specchio.

dne la fabbrica (torino)

fosca, vasta, spoglia e angolosa
nel misero sobborgo sorge la fabbrica
brutale, stridula si gonfia e palpita
dai suoi cancelli musica di macchine
camini e tubi
camini e camini
rovente e turrato pietrame
vomita fumosa e densa nuvolaglia su grigi e rigidi caseggiati e sul fango
migliaia di uomini
turno per turno
l'inferno assorbe nel chiassoso lavoro
tutti costringe a disciplina dura
ora per ora fino a che stride rauco il fischio
sgorgano allora dall'aperto cancello ragazze, donne, uomini e uomini
pallida gente, stanca, stremata
dorme il sobborgo
ardenti e stridule urlano luci da cento finestre
energia in sussurro
stridore di ruote e fumo lacerano ottusi la notte
giorno e notte
rumori e vapori
sempre lavoro
sempre la lotta
la casa-moloch spietata risucchia acciaio e uomini sopra uomini.



i refuse it! sogni a doppie vie (firenze)
morti in vetrina anonimi
sogni a doppie vie inesauribili
monitor accesi sugli incubi del giorno
tormenti passeggeri attimi di smarrimento
fuochi fatui guardano oltre le linee
fissando lo sguardo sulle rovine
doppie vie inesauribili doppie vie insuperabili
doppie vie che durante il giorno lasciano impronte
violano la fascia del controllo
lasciano impronte
distruggono il pensiero più profondo
lasciano impronte
conducono ad un passo dal tracollo
lasciano impronte
ho paura
...impronte
...impronte.

i refuse it! (firenze)

- come vi ponete come gruppo, ideologicamente?
 - le definizioni e le etichette non ci piacciono, sono gabbie di cui non c'è assolutamente bisogno. non abbiamo niente in contrario con l'anarchia, ma non ci piace che sia ormai una moda (...) essere anarchici, pacifisti e punk. spesso ci si nasconde dietro questi concetti perché non si ha o non si sa cosa dire. al tempo stesso non siamo interessati a dispute goliardiche tipo punk vs. skin o californiani vs. vegetariani etc. sono cazzate, (...) sono tutte ideologie, favole. crediamo sia molto più onesto e politico presentarsi per quello che si è, esseri più o meno umani, al di là di tutto. sarebbe meglio invece di impelagarci fra di noi in queste storie cercare di collaborare il più possibile. bisogna rendersi conto che in italia se non ci si muove in prima persona non si riesce a far nulla. non esistono manager (fortunatamente) perché dalla nostra musica ora come ora non c'è da far soldi. i locali non vogliono concerti punk o simili, la gente che compra dischi o si interessa alle produzioni italiane è sempre troppo poca. lo spazio bisogna riuscire a conquistarselo in ogni modo. per di più le cose autoorganizzate da noi si rivelano delle cazzate. non ci sarà mai da far soldi e va bene, però se vado a suonare in un posto mi voglio divertire(...).
 - ma pensate di essere influenzati da qualcuno?
 - no, è molto difficile definire la nostra musica e tutti quelli che hanno tentato di etichettarci si sono visti costretti a tirar fuori un sacco di nomi di gruppi che spesso non c'entrano niente l'uno con l'altro. (...) ci definiamo hardcore più come attitudine, come energia, che come musica, che esula da questo modello (...). le uniche scelte che si sono fatte sono: vigore e tensione incontenibili.
 - cosa ne pensate delle fanzines?
 - tutto il bene possibile. purtroppo spesso fanno schifo. stiamo lavorando anche alcuni di noi a un progetto di 'zine, purtroppo non ancora realizzato, una 'zine come strumento per mettere in comunicazione i gruppi e la gente tra di loro e che copra tutto il territorio nazionale.
 - avete contatti con altra gente?
 - abbastanza, ma non sono mai troppi. ne abbiamo abbastanza con gli usa (...), ne vorremmo avere di più in italia. purtroppo la rete dei collegamenti non funziona molto bene.
 - perché questo nome, piuttosto singolare?
 - non ti posso rispondere in maniera precisa, purtroppo. se non sbaglio, nel periodo in cui passavamo al vaglio decine di nomi per il gruppo qualcuno nauseato disse "i refuse it!" e così è rimasto.
 - avete testi sia in inglese che in italiano. ritenete sia importante cantare in questa seconda lingua?
 - è una questione che non ci interessa molto. un pezzo del nuovo tape è cantato in russo. i testi sono sempre gli stessi, le solite due o trecento parole cambiate di posto. inoltre non crediamo a conversioni o ad improvvide illuminazioni sulla scia di testi trascinati. non serve parlare di guerriglia urbana e di rivolta quando poi non si fa un cazzo. preferiamo proporci come massa sonora, essere accettati o rifiutati, sfuggire a critiche del tipo musica buona / testi insignificanti e viceversa. chiaro? se ti piace un gruppo, ti piace (a meno di conoscerli personalmente) o guardi se i testi sono buoni o meno? se i testi sono buoni, meglio. i nostri sono molto ironici (...).
- dalla fanzine "nashville skyline" n. 1 (vittorio veneto, tv) 1983

cccp (reggio emilia)

compagni, cittadini, fratelli, partigiani! se dobbiamo avere dei conti in sospeso non è con il rock'n'roll, ma con la storia. non è un problema di canzonette anche se è difficile credere in qualcosa che sia più grande di un 33 giri. il filosovietismo è moribondo per limiti di età e per questioni di gusto. il filosovietismo non è ancora nato. lunga vita ai filosovietici (...).

da un volantino distribuito ai concerti dei cccp, 1985



go karts no alle uniformi ora (venezia)

dalla mia finestra posso vedere la città addormentata
qualche albero spoglio
qualcuno che torna a casa nel suo cappotto
guardando ciò che mi sta attorno capisco che questo mondo non è libero
e non solo per me
ingiustizie di diverso colore ma il sangue che provocano è sempre rosso
sangue in nicaragua torture nel salvador
la nostra televisione trasuda violenza
no alle uniformi ora
fermate le uniformi ora
governi militaristi i tempi cambieranno
governi militaristi ecco la vostra tomba
chi è il giusto chi è l'agnello da immolare
ognuno è destinato a finire sul patibolo molto presto
mani e piedi spezzati
tutte le uniformi ci devono qualcosa
oh, quel tempo verrà
mondo senza libertà - per causa della disoccupazione
mondo senza libertà - per causa della guerra
mondo senza libertà - per causa della polizia
mondo senza libertà - per causa del denaro
mondo senza libertà - per causa dei cannoni nucleari
mondo senza libertà - per causa delle uniformi
mondo senza libertà - per causa dei generali.

go karts canto di guerra (venezia)

canto di guerra che risuona nelle mie orecchie
mani che stringono fucili
occhi iniettati di sangue
canto di guerra che risuona nella pianura
devo cercare un posto per nascondermi oppure un posto per morire
è il momento dell'azione
è il momento della vendetta
ora ci dobbiamo ricordare tutto
ora ci faremo ricordare
canto di guerra
danza di mitragliatrici
un momento fa tu eri vivo
ora hai il cuore nel fango
la guerra la dichiarano i vecchi ma sono i giovani a morire.



detriti posseduto (calalzo, bl)

posseduto da me stesso
posseduto dal mio corpo
posseduto dal mio nome
posseduto dalla politica
stare in silenzio con la radio ad alto volume.

detriti va bene! (calalzo, bl)

va bene! va bene! va bene?
che cosa: "va bene"?
...se qualcosa va male - il calcolo probabilistico è da tener conto
mani che si muovono dentro di me
...noi? "noi non siamo nessuno!"
...noi siamo tutti (io non posso parlare per noi)
io sento odio per quello che siamo
è importante conoscerci per valicare
è importante per conoscersi valicare
è importante conoscerci per valicare
è importante per conoscersi valicare
è importante conoscerci per valicare.

detriti a loro (calalzo, bl)

a loro non serve la tua morte
guarderanno la tua tomba allo stesso modo
con la stessa invidia
continuando a stillare con le loro pupille
da tutto ciò che è passato
la tua diversità
per realizzare la loro uniformità.

detriti (calalzo, bl)

se ascoltate bene questo primo lavoro del gruppo detriti potrete sentire una campana che ritmicamente annuncia "i signori in stazione dell'arrivo imminente d'un treno". questa musica è scomoda, ferisce come il vetro nascosto nell'erba malata delle stazioni di benzina. scomoda perché ci ricorda che il treno non è arrivato, non è mai arrivato. il treno delle grandi attese, del futuro più giusto è deragliato molte stagioni fa, carico di ideologie, riformatori, sogni barattati, compatibilità. viviamo l'inizio di un'epoca dove i futuri sono finiti: la planetarizzazione di modelli di sfruttamento e dei modelli culturali ad essi collegati parla la lingua del nuovo ordine mondiale, di cogestione dei mercati, di luminose esistenze come clienti del merchandise, di data-banks, di know how, di teleutenti del virtuale. ma è una lingua vecchia, dal vocabolario misero come la vita che implica: dominio, lavoro, guerra, nazione, razza, religione. tutto ciò torna in gran spolvero visto anche lo sfacelo etico/economico del comunismo di stato. dai primi '80, una sezione non indifferente di giovani delle "società occidentali" (termine che perderà il suo significato extra-geografico: oggi tutto è "occidente") ha disperatamente scavato nelle macerie per ritrovare idee, materiali, alcuni tenaci non pacificati per capire da dove veniva il filo rosso che essi avevano in mano. filo rosso della libertà: ovvero lo spazio, il tempo, l'energia per esprimere al massimo livello sé stessi, iniziando dal restare in vita fino al dispiegarsi della propria felicità. filo rosso irriducibile alla logica del capitale e del suo simulacro socialstatalista. da allora, in questo movimento (che definisco individualità in lotta per esperimenti di libertà collettiva) la frattura fra politica e cultura, pur sussistendo, è stata scossa dal (ri)apparire d'una presenza ingombrante dentro le iniziative (centri sociali, dischi, libri etc.), presenza spesso bastonata: la nostra vita. le giornate, una dietro l'altra, che qualcuno ancora vorrebbe farci sacrificare per un treno che non arriverà più. e questa lacerazione tra ciò che si pensa e ciò che si è, o meglio ciò che ci lasciano essere, grida le mille lingue dei mille reietti, pazzi, cercatori del vuoto che intersecano la nostra quotidianità. mille come le voci dei detriti che cantano la babele di una lucida rabbia. nell'attesa terribile e malinconica della guerra come prossima condizione, un lavoro che prosegue la magnifica teoria di gruppi frequentatori di "valichi" non turisticizzati: detonazione, i refuse it!, plasticost, gronge, franti, teatro quotidiano e i dionisiaci panico. cose quasi sepolte: anche questo paghiamo in questa italia culturalmente laida.

stefano giaccone, presentazione dell'lp dei detriti, co-ed. circus/mister x (aosta, pinerolo to), 1993

no fun (parma)

parma, come tutti i giorni una corriera posteggia in pilotta, ne scendono decine di turisti con le solite guide e macchine fotografiche. poco più in là un'altra scena si ripete: un gruppetto di punx è seduto sui gradini, solito registratore, solita musica, solita domanda: cosa facciamo? anche la risposta è sempre la stessa: un giro... allora cominci a camminare con le mani in tasca e la testa bassa piena di pensieri, non badi neanche alle risate della gente, le offese sono sempre le stesse e fai finta di niente. ma ormai sei stufo: perché deve essere così? perché devi subire gli insulti di gente troppo impegnata a guardare la televisione e a leggere giornali porno per capire chi sei? La gente cammina pari passo con la morte, e se tenti di svegliarla ti deride e ti offende. il caldo ti fa scoppiare la testa, in questa città di merda si crepa, così cerchi un po' d'ombra. proprio davanti a te si ferma una macchina della pula e ancora una volta la scena si ripete: ti umiliano e ti offendono, e devi stare zitto perché è inutile reagire, tentare di spiegare, tanto il delinquente sei tu e lo capisci da come tutti ti guardano. attorno a te c'è l'ignoranza, un muro che ti blocca, blocca i tuoi movimenti e le tue idee: hai le mani legate! tentare di uscire dagli schemi, dalla gabbia di una vita "normale" è un suicidio: non puoi né parlare né decidere perché è già stato fatto tutto, è già stato tutto deciso per te. eppure, a detta di tutti, c'è la libertà! ma... ah, sì, è vero, c'è! hai la piena libertà di comprare una honda o una kawasaki, di sceglierti il canale televisivo che preferisci, e di decidere in quale corpo servire la tua amata patria... cosa vuoi di più? al sabato hai la discoteca, la domenica la partita (...). parma, una città che vive all'ombra di quattro cazzate, e se non mangi il prosciutto, non veneri il parmigiano e non adori verdi allora, ahimè, non sei un buon cittadino... parma, una città di merda dove tutto viene fatto in nome di verdi e della resistenza. quattro strade piene di gente ostile e pronta a picchiarti, più di cinquanta chiese, una quindicina di cinema, qualche discoteca e uno stadio: questa è la tua vita, ti piaccia o no (...). nascere, lavorare e morire cristianamente: questo è ciò che puoi e devi fare. la gente ha più paura di una profezia di nostradamus che delle bombe che ha sulla testa, sa che basta che qualche anonimo soldatino usa o urss schiacci qualche pulsante per far sì che parma sparisca con verdi e tutti i suoi prosciutti.

dalla fanzine "no fun" s/n (parma) 1982 (?)



howth castle (torino)

3 luglio 1969. giorno in cui gli operai della fiat in sciopero e gli studenti, insieme alla gente del quartiere mirafiori si scontrarono con la polizia per ore e ore in corso traiano "liberando" una vasta zona della città. ricercare le tracce alle spalle rientra nella dimensione esistenziale degli uomini, legare i segni tra loro per rilanciarli in avanti. e corso traiano per torino, per noi, vuol dire autonomia, segno nero su bianco, rottura. questo ancora il perimetro entro il quale cresciamo. noi crediamo che esistano molti modi per accostarsi alla musica e di porgerla: c'è il dopolavorismo (casa del popolo, arci, birreria, ecc.), c'è la corsa dei tacchini che, sospinti dai piani d'investimento delle multinazionali, s'intruppano per scelta o per necessità, il professionismo che ci lascia stupefatti di fronte alla perfezione tecnica e relegati nel "vuoto stellare" che si crea tra esecutore e "consumatore" (nonché incazzati di fronte al perpetuarsi del dominio della merce sulla libertà). ed altri ancora. quanti di noi suonatori ascoltatori poeti saltimbanchi uomini videofacenti grafisti donne ballerini vorrebbero uscire da tutti questi schemi? quanti di noi vorrebbero tentare di (ri)calare i propri sforzi, la propria poesia, il proprio tempo dentro un senso/direzione, una rete fatta di esperimenti, memoria, storia, futuri, antagonismo? tutta qua la nostra presunzione: non sono che cose raccolte in giro, mescolate tra loro, cercando nuove parole, nuovi legami, nuove letture nel nostro passato, nuove sensibilità. discorsi fumosi come questi anni che ci tocca vivere.

dalla presentazione dell'album "3 luglio 1969", ed. inisheer (torino) 1989

nagasaki (trieste)

perché essere punk quando puoi essere te stesso? punk noi pensiamo sia una divisa per colmare il vuoto di menti atrofizzate. menti impigrite da ciò che viene loro imposto sin dai primi giorni di vita. non vediamo l'utilità di voler forzare la propria personalità. ci pare assurdo scimmiettare personaggi che si sono arricchiti alle spalle di chi ha prestato loro attenzione. noi siamo invece convinti che situazioni come l'autogestione siano assolutamente necessarie per la creazione di qualcosa di nostro, lontano da cose in cui non crediamo. oggi il punk è un'etichetta fine a sé stessa e niente più. una (auto)definizione di comodo dietro la quale rifugiarsi, nascondendo la propria ignoranza e mancanza di idee positive. una "orrida" maschera dietro la quale molta gente pensa di rifugiarsi, trovando un'ipotetica quanto utopistica libertà. la libertà dello struzzo, il quale nascondendo la propria testa crede di estraniarsi trovando maggiore sicurezza. ogni significato che fu attribuito alla parola punk ha ormai perso ogni credibilità. ti guardi intorno e vedi una cresta che spunta da una macchina pagata dieci milioni, senti in giro di punk impegnatissimi che si fanno un mese e passa di vacanze a londra (capitale riconosciuta del punk... ..merda), ti dicono "io sono contro ogni droga" e li ritrovi a qualche festa stupidissima che si fanno una canna o sniffano trielina, si dichiarano contro la violenza e si divertono a calciarti addosso un pallone da rugby, parlano di pacifismo ma sono sempre pronti a fare a pugni, cosa questa che dà loro la possibilità di dimostrare la propria mascolinità di cui vanno fieri. da parte nostra, continueremo a parlare di pacifismo, nonviolenza e anarchia, ma rifiutiamo assolutamente di essere catalogati.

dalla fanzine "menti sconvolte" n. 1 (udine) 1983



detonazione (udine)

vivendo circondati dal conformismo spinto fino alla demenza, e dalla passività più masochista, il solo fatto di agire liberamente, con sincerità e sentimento può avere un profondo valore eversivo, ed è partendo da questo concetto base che abbiamo cominciato ad elaborare il nostro progetto, musicale e non. (...) noi non cantiamo slogans. ci interessa di più esprimere sensazioni ed emozioni non per vacuo egotismo, bensì proprio per sottolineare con maggiore efficacia il nostro disgusto per le istituzioni, i mass media, il potere, dato che, e non è scoperta di oggi, anche la nostra vita privata più intima viene attaccata dalle nevrosi e dall'angoscia imposteci dal sistema. i nostri testi (...) hanno lo scopo di denunciare le devastazioni operate sulla nostra psiche dalla morale, dalla religione, dalla repressione sessuale, piuttosto che soffermarsi a descrivere le violenze subite dai nostri corpi attraverso il lavoro, la repressione poliziesca, le torture, dato che queste sono molto più evidenti e riconoscibili.

dalla presentazione dell'ep "sorvegliare e punire", ed. tunnel records (udine) 1983

uart punk (messina)

- dai testi delle vostre canzoni traspare chiaramente la vostra posizione anarchica: come è recepito il messaggio anarchico fra i giovani (punk e non) lì da voi?
- il nostro messaggio è recepito con molta difficoltà o, volendo essere proprio pessimisti, non è recepito affatto. tutto si limita a dei semplici consensi, ma non va oltre. pensiamo che questo sia molto frustrante. ciò non riguarda solo il messaggio anarchico della nostra band, ma anche qualsiasi altra iniziativa gestita da gente al di fuori dei partiti costituzionali o delle parrocchie. nonostante le situazioni da affrontare siano tante (...) i giovani si dimostrano molto apatici e sembrano sempre in attesa di qualcuno o di qualcosa che risolva tutto.
- il vostro tape live è registrato ad un festival dell'unità. c'è possibilità di suonare in zone al di fuori di precisi confini politici, e ci sono case occupate o centri anarchici al sud?
- fin'adesso no. per quanto ci risulta non abbiamo notizia di case occupate o di centri anarchici o comunque di qualsiasi altra situazione che avrebbe potuto organizzare concerti al di fuori dei "circuiti tradizionali" (anche questi non è che offrano molte possibilità). abbiamo accettato di suonare al festival dell'unità proprio perché era l'unica occasione per suonare gratuitamente (addirittura l'unica per suonare!!) nella nostra città. comunque abbiamo manifestato apertamente le nostre differenze con volantini e diapositive proiettate durante il concerto: ciò ha provocato qualche problema con gli organizzatori che però si sono ritirati subito visto il discreto successo ottenuto dalla nostra esibizione.
- ci sono altri gruppi che fanno musica punk come voi a messina che hanno seguito il vostro stesso esempio?
- no, eravamo l'unico gruppo punk. comunque con poison fanzine e la nostra tape abbiamo smosso un po' le acque. un'altra fanzine è nata, bang (...) e diversi gruppi new wave (...) sono nati. prossimamente poison e bang fanzines organizzeranno una compilation di gruppi siciliani sperando che ciò contribuisca ad aprire ulteriormente le menti.
- i punks sono più numerosi adesso a messina o sono sempre pochi?
- certamente no, però la gente ci vede da un punto di vista diverso adesso. prima ci consideravano esibizionisti e forse pure adesso, comunque si sono resi conto che qualcosa nel nostro piccolo riusciamo a farla.
- e sempre in sicilia siete a conoscenza di altre presenze punk?
- sì, c'è qualcosa che si muove a palermo e a catania ma sempre con le solite difficoltà (...).
- c'è possibilità maggiore al sud di incidere dischi o è lo stesso difficile come per tutte le altre parti?
- per quanto ne so è molto difficile se non impossibile per i gruppi punk e new wave incidere con le etichette locali che preferiscono generi indubbiamente più redditizi, vedi musica folkloristica/leggera.
- come trovate la situazione punk nel resto d'italia (...)?
- certamente migliore della nostra. per esperienza personale però posso dire che è ancora troppo poca la gente che si occupa di organizzare concerti e fanzines, o che in altri modi ancora cerca di darsi da fare affinché il punk non sia solo una corrente musicale.
- siete rimasti soddisfatti del concerto al virus durante la tre giorni dell'offensiva di primavera?
- abbastanza, avevamo notato un certo scetticismo nei nostri confronti all'inizio che è sembrato sparire quando siamo riusciti a dimostrare che avevamo anche noi qualcosa da dire/urlare. comunque ci teniamo a dire che abbiamo affrontato le spese di viaggio per suonare al virus perché lo riteniamo un posto dove parzialmente si sono realizzate le nostre idee. purtroppo. aggiungiamo purtroppo perché l'italia è lunga e il virus è uno solo!

[intervista a barfy degli uart punk tratta da "t.v.o.r. caoszine" n. 3 \(milano\) 1983](#)

uart punk frustrazione (messina)

sei davanti alla televisione dopo otto ore di lavoro
picchi i tuoi figli
odi tua moglie
questa è frustrazione
pensi sempre alla carriera e lecchi il culo a chi ti domina
sperando un giorno di diventare come lui
questa è frustrazione
ti senti forte quando ridi di me
mi chiami frustrato, porco, drogato
hai mai pensato che tuo figlio è come me?
e io non voglio essere come te
perché tu sei frustrazione.

nuova fahrenheit (udine)

la critica punk parte dall'exasperazione estetica della disgregazione sociale, la rovescia dialetticamente e si fa portatrice di un nuovo istinto vitale, di una nuova tensione di socialità. la critica ecologica è portatrice di una nuova forma mentale più sensibile, non solo verso la natura ma dentro la società stessa. infatti la violenza, il dominio della società sulla natura è conseguenza del dominio storicamente determinatosi all'interno dell'organizzazione sociale gerarchica, capitalista, autoritaria.

[dalla fanzine "nuova fahrenheit" s/n \(udine\) 1987](#)



deviazione mentale deviazioni mentali (udine)

le nostre sono deviazioni mentali
sono dentro di noi
non si manifestano attraverso l'esteriorità
vogliamo la pace
e ci considerano pazzi
vogliamo l'affermazione dell'individuo per sé stesso senza oppressioni
e ci considerano pazzi
rifiutiamo qualsiasi tipo di etichetta
non siamo bottiglie
rifiutiamo ogni tipo di violenza
sia fisica che psicologica
sia su uomini che animali
e ci considerano pazzi
non crediamo in nessun dio
e ci considerano pazzi
vogliamo esseri liberi di amare qualsiasi essere
e ci considerano pazzi
vogliamo essere solo noi stessi
e ci considerano pazzi
deviazioni mentali trasparenti come veli
come la bocca che sta per inghiottire l'umanità.

usmis (udine)

questo articolo è scritto d'istinto ma tenendo conto di quattro teorie: 1. la teoria dell'ecologia sociale, che interpreta in maniera unitaria società e natura, portata avanti specialmente dall'anarchico americano m. bookchin (vecchio e malandato ma abbastanza scaltro mentalmente); 2. la teoria scientifica sul sistema nervoso, approntata nella sua forma biologico-sociale dal biologo francese h. laborit (...); 3. la teoria geoeconopolitica del bioregionalismo, elaborata da tante mani, alla quale il coordinamento friulano per l'ecologia sociale ha dato un contributo non indifferente (anche in contrasto con altre posizioni...); 4. la teoria scientifica del secondo principio della termodinamica (principio dell'entropia), nata in fisica ma compresa nella sua importanza solamente in chiave ecologica. (...) si dirà: un bel numero di questioni! di fatto è proprio così, ma si potrebbe dire che non finisce qui, perché il bello dovrebbe venire dopo... ma questo bisogna scoprirlo da soli. il nostro intento è di provare a uscire da questo nodo inestricabile di questioni che ha portato l'umanità davanti ad una crisi talmente grave che fuoriuscirne si rivela essere sempre più difficile. in ogni caso bisogna provare. siamo tutti dentro a un labirinto. mi ricordo da bambino, nella sagra di san giorgio, quando andavo nel labirinto degli specchi: uno ti allunga, uno ti accorcia, un altro ti piega... quando credi di aver trovato una via d'uscita sbatti la testa contro un vetro trasparente. oggi si può dire senz'altro che la percezione della realtà è proprio di questo genere, per questo ci serve capire che genere di problemi abbiamo di fronte. che qualcuno provi a mostrarmi un approccio migliore, anche perché qualcosa di migliore si può sempre fare, basta non gettare via ciò che si è acquisito e soprattutto non si facciano orecchie da mercante davanti a questioni chiare. in politica, per esempio. i verdi non li sopporto! né quelli della colomba, né quelli della margherita, né quelli del sole che ride (li ho nominati tutti?), e non perdo tempo neanche a spiegarne il perché. dobbiamo uscire da questo labirinto: è il labirinto del potere, della gerarchia, del dominio, oltreché, non dimentichiamolo, dello stato e del capitalismo. ma dobbiamo puntare tutta l'attenzione sulla mentalità gerarchica ben radicata nei nostri cervelli. "che fare?" - si chiedeva tanti anni fa v. u. lenin (...). è una domanda che ci si pone spesso. noi, prima di dare una risposta a questa domanda, vorremmo guardare le "cose" in un'altra maniera. laborit dice che "un sistema nervoso serve ad agire", cioè che qualcosa si fa sempre. ma cosa si fa? laborit dice anche: "il sistema nervoso è una memoria che agisce". allora bisogna andare a vedere cosa abbiamo nella memoria. non penso che il cervello sia come un computer e che quindi dobbiamo studiarne il sistema operativo, il linguaggio, l'hardware, il software, i programmi etc. il fatto è che proprio gli "automatismi socioculturali" (come li chiama laborit) o la "sensibilità gerarchica" (come la chiama bookchin) stanno lentamente "semplificando" il cervello e lo rendono sempre più simile ad un computer. il calcolare, prima ancora di essere un fatto numerico, è un fatto filosofico, epistemologico. voglio dire che uno calcola di fare i propri interessi e si rapporta con gli altri con questo tipo di sensibilità. "o si domina, o si è dominati": questo è il principio fondamentale delle relazioni sociali, a cominciare da quelle che riguardano più da vicino la vita intima della gente, la dimensione dell'affettività e della sessualità. per non parlare della vita sociale e politica, e soprattutto dell'economia, dove si sa da sempre che è la guerra. la "solidarietà" di cui parlano i cristiani e i cattolici è storicamente un'ipocrisia che tenta solamente di nascondere la vera natura dei problemi. può sembrare un pugno nell'occhio, ma il fatto che il cervello serva ad agire ci mette davanti in maniera drammatica alla questione del pensiero. se una persona non riesce a maturare una coscienza di sé, il suo cervello si organizza inevitabilmente in maniera gerarchica. dopo, uno può integrarsi in una posizione di forza nella società oppure essere uno sconfitto, ma il problema è lo stesso. avere una coscienza di sé significa cercare di conoscere tutto quello che entra nella propria testa. sei un prodotto della tua famiglia, della tua classe sociale, della tua scuola, dei tuoi amici, dei tuoi desideri, delle tue inibizioni, delle cose che hai fatto bene e di quelle fatte male, di quelle che dovevi fare e non hai fatto (e viceversa), ma anche un prodotto della tua lingua, della tua etnia, del tuo paese, della tua

bio-regione se ce l'hai (altrimenti è peggio). oggi le manipolazioni avvengono attraverso i mass media, le discoteche, il nuovo consumismo. la sensibilità gerarchica e competitiva porta i giovani (e non solo in america) a giocare alla roulette russa nelle strade il sabato sera. le droghe penetrano in ogni fessura della personalità di un individuo. se una "fessura" è abbastanza larga può trovarvi posto una droga (legale o no che sia). il bello è che lo "sballo" dà proprio il risultato opposto a quello che si proponeva chi ha scelto questa strada. la gioia, il piacere, la felicità si trovano attraverso altre strade. ecco un punto cruciale. non sto proponendo un discorso esclusivamente di tipo "intellettuale" e tantomeno di sublimazione. la strada più vera per godere la vita è proprio quella della libertà, non so se mi spiego. anzi oggi, parafrasando il libro di bookchin, si potrebbe dire "l'ecologia della libertà". certo, compiere una secessione a livello individuale dagli ingranaggi della proprietà, del controllo sessuale, della competizione, è anche pericoloso perché gli altri, che tu voglia o no, ti pestano i piedi. e chiaramente i maschi in questo sono peggio delle donne. d'altra parte non si può pensare di risolvere questi problemi a tavolino. le strade sono numerose tanto quanto le persone. ogni persona deve trovare la sua strada per uscire dalla sensibilità gerarchica, è comunque necessaria anche una dimensione collettiva per riuscirci. è una lunga questione: non si può curare solo il punto di vista esistenziale così come non si può curare solo il punto di vista politico. ci si deve tuffare in tutte le cose, si deve agire sempre, ma al di fuori del sistema. e mentre ci si muove in realtà si osservano gli altri e si osserva sé stessi. si risolve qualche problema e si fa crescere lentamente una teoria e una conoscenza del mondo sempre più limpida. la conoscenza non è mai neutrale. si conosce in rapporto alla sensibilità ed ai fini che si hanno. questo è anche uno dei motivi per i quali la fisica non ha capito la vitale importanza, ecologica e sociale, del secondo principio della termodinamica. ed è anche uno dei motivi per i quali nei laboratori si squarta e si viviseziona. laborit ha definito una conoscenza del sistema nervoso perché si è posto il problema dei rapporti di dominanza. per lo stesso motivo bookchin è riuscito a mettere a punto la sua avanzata tesi ecologica, dove la specie umana trova posto nella biosfera quale "voce autoriflessiva della natura" quando invece in pochi anni gli ambientalisti si sono ridotti a miserabili politicanti in lotta per la poltrona. a proposito di ecologia sociale, bookchin dice: "questa ottica ed etica è una questione di sensibilità: non ha inizio nello stato e nelle fabbriche, a scuola o in chiesa, ma inizia nella famiglia, nel rapporto uomo/donna, vecchi/giovani. questa è la vera radice del problema ecologico". i verdi, gli ambientalisti, guardano all'ecologia in termini strumentali, arrivando per le elezioni regionali di due anni fa ad usare il tema del bioregionalismo per la campagna elettorale, per lasciarlo cadere subito dopo. ecco, sembra che io stia andando alla deriva, in realtà sto scrivendo le cose nell'ordine e nella maniera in cui mi giungono in testa, ma c'è un filo logico che le unisce. la chiamerei "razionalità libertaria" (...). per non farsi intrappolare dai problemi oggi è meglio cercare di portare avanti questo tentativo. l'importante è mantenere una sensibilità in crescita ed una teoria avanzata e verificata dei fatti. un movimento così improntato può crescere come numero e capacità politica. deve inoltre puntare sulla reversibilità, cioè sul principio che se una cosa va male è meglio comunque riprovare. il secondo principio della termodinamica in pratica afferma: "non si piange sul latte versato" oppure: "chi rompe paga e i cocci sono suoi". questo che è valido per i fenomeni della fisica viene purtroppo applicato anche nel campo del mentale, dove invece si può praticare la reversibilità nelle relazioni. è difficile ma è possibile se si ha un adeguato orientamento etico ed adeguate conoscenze sulla natura umana. la sto facendo troppo lunga, per cui concludo dicendo che, in ogni caso noi in termini collettivi potremo solo eliminare le cause del malessere, ma non regalare la felicità alla gente. ma è già un buon passo visto che questo diviene un passaggio necessario perché ognuno trovi la sua strada per stare meglio che può: senza dominare, sfruttare e rompere le palle agli altri.

intervento di paolo "cespuglio" de toni, dalla rivista "usmis" n. 0 (udine) 1990

declino coscienza distruttiva (torino)

vedo uomini abbattuti nello stupore sotto le luci di una via del centro
cammino nel vuoto e nel gelo della gente
l'abitudine al presente placa ogni rumore
ma è la nostra esistenza che passa inosservata
non voglio più subire nel silenzio
una massa di automi in continuo movimento
è questo il presente per cui avete lottato?
tutti i vostri discorsi sulla morale distrutti dai vostri miti perbenisti
avete imparato a tacere e a dire sempre sì
convinti che sia l'unica strada per la salvezza
quale salvezza? quale domani?
questa realtà mi impone la sofferenza
sempre minacce, ordini e restrizioni
è questa la società che ci avete costruito?

peggio punx guerra (alessandria)

se il sangue cola e la miseria uccide
e i vostri corpi sono fatti a brandelli
se la guerra si rovescia
ride - tutto distrugge con una risata
...è inutile cambiare la vita.



peggio punx scemo (alessandria)
ti han mandato a scuola
ti han legato a delle sedie
ti han detto cos'è bene
ti han detto cos'è male
scemo scemo scemo scemo scemo scemo scemo scemo
segui tutti gli altri
vesti come loro
devi far carriera come mamma spera
scemo scemo scemo scemo scemo scemo scemo scemo
inquadrato per bene
entra nel sistema
non ne vale la pena di cambiare la società
scemo scemo scemo scemo scemo scemo scemo scemo.

rappresaglia attack! (piacenza)

non vogliamo più sognare
non vogliamo più aspettare
non vogliamo più sperare in un mondo migliore
non vogliamo costruire
siamo i rigetti del sistema
ma le catene che portiamo prima o poi le spezzeremo
attack! attack!
anarchia è la mia rabbia
anarchia è la mia risposta
distruttore del presente
distruttore del potere
siamo tutti terminali programmati dal sistema
siamo solo degli automi manovrati a loro piacere
attack! attack!
poliziotti sempre pronti a sfondarti il cervello
loro sono la legge col mitra e il manganello
no non puoi fuggire
no non puoi evadere da questa realtà che ti annienterà
attack! attack!
combatti se vuoi liberarti da queste catene
che legano il tuo desiderio già da troppo tempo
quale futuro il nostro futuro
ma quale futuro adesso
attack! attack!

dioxina (rimini)

formare questo gruppo è stata una necessità, in quanto nella città in cui viviamo non esistono divertimenti e posti dove i punx possano andare e una band è l'unico movimento alternativo in questa città di merda. il primo periodo di attività fu dei più ostili, soprattutto per quanto riguarda i concerti, fatti sempre in ambienti sbagliati per un gruppo punk. con questo non intendiamo dire che vogliamo suonare esclusivamente davanti a un pubblico formato da punx e skins, perché riteniamo opportuno che il nostro discorso sia recepito da più gente possibile (non importa di che tipo) affinché reagiscano alla repressione e alle ipocrisie imposteci dal sistema. purtroppo, questo tipo di pubblico non è sempre ricettivo, così uno dei nostri primi [concerti] è finito in una rissa movimentata. la nostra posizione politica non è inquadrata in una corrente ben precisa. condividiamo parecchie idee sia nichiliste che anarchiche, ma ci riteniamo semplicemente individualisti...

da "t.v.o.r." caozine n. 4 (milano) 1983

nuvolablu pozzanghera (ivrea, to)

vedevo un pesce
si muoveva nell'acqua di una pozzanghera
si era trovato lì per caso
non poteva uscire
uscire sarebbe stata pazzia
ma lui non lo sapeva
no, lui non poteva
l'avevano messo lì per stare fermo
ma lui voleva nuotare
vedere la libertà
quella pioggia gli aveva rovinato la vita
era la pioggia del potere
ma lui non lo sapeva
no, lui non poteva
certo bisogna muoversi
ma come muoversi?
c'è qualcuno che blocca.



p. s. a. (sassari)

cosa è cambiato da allora ad oggi? invece delle svastiche ci sono stelle/strisce e bandiere rosse. l'indifferenza fa sì che superpotenze dominino incontrastate prestabilendoci un futuro che nessuno vuole, ma che un muro di apatia costringe ad accettare senza reagire. ogni giorno nuovi conflitti dovuti a stupide idee nazionaliste: hiroshima è stato solo il primo passo della follia umana verso l'autodistruzione. chiediamo l'intervento delle vostre coscienze ed il risveglio della vostra umanità. chiediamo il rifiuto di questa assurda violenza.

testo di un volantino distribuito ai concerti del gruppo (sassari) 1982

swagger (parma)

- come e perché è nato il gruppo?
- per vomitare la roba grama che siamo costretti a ingoiare tutti i giorni, per sfogare la nostra rabbia: cosa scontata dirai tu, invece no perché noi non vogliamo propinare buona musica anche perché non sappiamo affatto suonare ma vogliamo muovere un po' la situazione in modo che la gente si tolga i paraocchi.
- cosa ne pensi del punk?
- del punk tanto come quando sono entrato a farne parte, dei punks in un altro modo...
- spiegati meglio riguardo a questi ultimi.
- i punk di adesso si bardano per essere o meglio sembrare tali e per loro è già concluso tutto.
- e gli skinheads?
- non lo faccio perché non sono capace di agganciarli le bretelle.
- com'è la situazione nella tua città?
- la faccenda è trida perché sono botte ogni volta che qualche bar decide di mettere in atto un "safari punk" che si rivela poi una delle più pese cagate di cazzo.
- pensi di continuare a suonare?
- non credo di riuscirci, e comunque è relativo (...).
- cosa mi dici del national front?
- me ne lavo le palle perché sta in inghilterra.
- un'opinione generale su londra, non come città ma come meta dei punk italiani...
- turismo, pellegrinaggio alla mecca. non c'entra col punk. piuttosto visiterei il vaticano con qualche molotov nascosta fra il rosario e i santini del papa.
- dicono che il punk è morto con sid.
- con sid è morto solo un punk come ne possono essere morti tanti altri.
- come sono i rapporti con i tuoi?
- ho rovinato la mia famiglia. pensa che i miei si vogliono dividere perché si rinfacciano l'un l'altro di avere un figlio così.

intervista a franz degli swagger pubblicata dalla fanzine "no fun" s/n (parma) 1982 (?)

disgregazione (udine)

disegno un cielo con i colori di un bambino
dove vorrei aprire un respiro sereno
non ci sono stagni per musicisti narcisi
raffiche di nostalgia per generazioni perdute
bazaar per idee da spolverare
il vento dell'ovest sa essere gelido come quello orientale
tende le sue reti sulle nostre gioie segrete
oggi amo solo le mie frecce veloci nel sole
e non seguirò traiettorie fedeli
linee dritte, curve, infinite, linee ancora da comprare
ho perso il respiro correndo dietro ai mercanti
ora disegno un cielo che i pennoni non pungono.

poesia di michele, dalla fanzine "disgregazione" n. 2 (udine) 1988

yeti (torino)

yeti, l'abominevole uomo delle nevi, il più punk di tutti. non si sa se esiste o meno, in ogni caso non fa compromessi, accetta solo (malvolentieri) la forzata vicinanza di qualche bonzo tibetano... yeti come 'zine è prima di tutto esigenza di comunicazione (trasversale) nel modo più libero possibile, al di fuori di schemi, mode, etichette (pretenzioso? forse, ma ci si vuol provare lo stesso). non ci sono recensioni su yeti, non perché siamo contrari alle recensioni in assoluto ma perché durante la stesura della 'zine nessuno di noi ha sentito l'esigenza di comunicare in quel modo. in compenso avevamo voglia di parlare di animali, di sessualità, di torino. yeti non è demokratika, non dà spazio a tutti, ma vuol essere un momento politico di comunicazione da parte di persone che vogliono dire delle cose. e adesso diventiamo ancora più pretenziosi: ci piacerebbe che yeti fosse uno stimolo a pensare sia per chi ci scriverà sia per chi leggerà, in modo da abbozzare insieme delle ipotesi di soluzioni a problemi. lo spazio dei gruppi è autogestito: sono loro stessi a parlare di loro. chi ha delle cose da dire, chi ha voglia di suscitare crisi, problemi, dibattiti ecc. ci mandi scritti, foto, materiale, lettere e allora yeti sarà vivo, pronto per rompere i coglioni in più situazioni possibile.

editoriale della fanzine "yeti" n.1283 (torino) 1983



if (torino)

nel corso del nostro lavoro-esperimento "musicale" siamo venuti in contatto con il risultato di altre esperienze simili alla nostra, sparpagliate nel corso di più di un secolo e per tutta l'europa, il cui ricordo è stato accuratamente sepolto ("neanche i morti sono al sicuro dal nemico"). abbiamo anche imparato, a partire dalle nostre pratiche, dai nostri bisogni di chiarezza, ci siamo scontrati-rapportati con i saperi, quelli accademici e quelli "contro" maturati dai movimenti secolari di lotta. la cosiddetta "arte" oggi è un mercato e una produzione dove sono vigenti le stesse regole che dominano il resto della struttura sociale: ferrea divisione internazionale del lavoro con aree depresse e aree trainanti, concorrenza spietata, selezione darwiniana del più debole, nepotismi e clientele, dinastie, oligarchia e autoritarismo, viscido arrivismo, servilismo, mafia, dittatura e monopolio, guerra per bande. (...) in alcuni momenti del nostro passato, l'arte è diventata anche avanguardia in senso politico, e in senso antigierarchico, antilibresco, antiaccademico, antiautoritario. ma la rivolta artistica spesso è stata anche la rivolta del giovane, emarginato dalle spartizioni dei bottini, contro il vecchio e ben insediato, culo di pietra, a tavola. si sa d'altronde l'uso che della trasgressione è stato fatto e viene fatto tuttora: finita nei musei, trasformata in monumento da venerare o all'asta spartita a colpi di miliardi o peggio ancora nei libri e nei manuali, edulcorata e spenta, accuratamente interpretata e reinserita nel grande corso del progresso del "cammino delle arti" a legittimare le attuali forme del potere e del dominio. la trasgressione è una delle fonti di maggior guadagno dell'industria culturale: da woodstock/fragole-e-sangue al punk rock, il capitale usa le pulsioni di massa al piacere e alla ribellione per riprodursi e valorizzarsi. l'artista, per quanto maledetto, violento, folle, trasgressivo, non intacca la sostanza del problema: sé stesso in quanto "artista". lottare contro il virtuosismo atletico in musica, contro il tecnicismo esasperato e saccente, l'individualismo agonistico, il divismo e i suoi miti, contro le classifiche e le premiazioni, significa indicare un modello culturale che sia privo di queste oscenità. rifiutare la logica della divisione del lavoro tra pensatori ed esecutori, artisti e spettatori, significa indicare una tendenza (niente di nuovo: vedi surrealismo, dadaismo, etc.), un desiderio, un sogno. sforzarsi di essere credibili e affrontare "il pubblico" rendendosi conto degli standard a cui è (siamo) abituato: qualità di esecuzione e di registrazione, aspetto del prodotto. l'industria usa professionisti in gambissima e strapagati che non fanno altro che suonare, filmare, disegnare, pensare, scrivere, studiare. la "gente" pretende da chiunque quel livello, altrimenti non ti caga. affrontare con serietà questi fatti significa in realtà tentare di "creare un pubblico" come noi lo vorremmo, cioè distruggendolo nella sua forma attuale. ma anche giocare, produrre "musica", "testo" e mostrare/scambiare le proprie produzioni con altri. confrontare e scontrare il proprio gusto, la propria logica, i propri desideri, la propria storia.

intervento di vanni picciuolo dei franti sulla rivista "if" n.15, ed. subway news (torino) 1987



wops (murano, ve)

il punk non è morto: è stato masticato, inghiottito e riciclato dall'industria discografica e dalla stampa, trasformato in un luccicante fenomeno di costume, con le sue stars, i suoi riti e le sue vittime. dalla spontaneità dei sentimenti alla costruzione di un look e di un atteggiamento. si è arrivati a un punto tale di rincoglionimento che una punk band è costretta a proporsi secondo certi schemi per poter offrire credibilità e sperare di ottenere un minimo di riscontro. tutti sono iper-alternativi, iper-anarchici, tutti sono incazzati e vogliono fottere il sistema. che belli i bracciali borchiati punk, i capelli dritti punk, le a cerchiare dipinte sul giubbotto punk, le spillette degli exploited comprate ai concerti punk... sono questi i nostri simboli? sono questi i nostri trofei? (...) sta nascendo un nuovo ghetto: dischi e demo-tapes (peggio sono incisi e più sono alternativi e punk) vengono fatti per essere venduti esclusivamente fra punks. i testi scontano l'aridità degli slogan della cultura televisiva del dopo '77. vengono usate le stesse strategie di classificazione, scelta e giudizio della stampa musicale che si vuol contestare. si sta creando un ghetto, innalzando quelle stesse barriere che si dice di voler distruggere. noi non siamo liberi (...). se il punk è solo una moda, se il punk è solo un buon modo per far soldi, noi non siamo dei punks.

dalla presentazione di "nervous breakdown", cassetta autoprodotta (murano, ve) 1982

presenze individuali sovversive (milano)

imprigionata nell'immagine paterna
assuefatta alle cure materne
io

per quanto tempo non ho vissuto cercando di essere ciò che chiedevano
col peso di un amore che non serve nella misura in cui è ricatto
tu sarai ciò che io non sono stato, ciò che io non sono potuto essere
sanguisughe che spingono a diventare qualcuno
un riscatto con la società, una loro produzione di cui vantarsi con i vicini
quante insicurezze mi sono state tramandate, dalla paura del buio a quella di ribellarsi
il possesso: i figli appartengono ai padri economicamente, affettivamente alle madri
e difficilmente hanno l'autonomia di appartenere a sé stessi
quante azioni sono diventate solite nella mia vita senza che io le amassi
e tutto ciò che avrebbe potuto diventare anche piacere
diventava un'assurda punizione di essere nata
la scuola dove fogli stampati mi aspettavano per coordinare il mio giovane corpo e la mia mente
con l'insegnamento del dogma sopravvivenza
il mio viso timoroso di una scritta su un foglio, di uno schiaffo, di essere meno di un altro
vaccinata col siero dell'ubbidienza ad ascoltare un altro servo più arrogante, più potente
il sapere che gli esce dalla bocca imprecato vigliaccamente su chi è legato
un altro adulto che soffocava l'istinto precedentemente soffocato in lui
la diversità: come in un grottesco specchio il grande vede nel nuovo sé stesso come era
quando ancora aveva la speranza, voglia di vivere, paternità maternità violenta
legati al cordone ombelicale per innumerevoli anni
a sognare ciò che con piccoli sforzi può diventare realtà
scappare
voglio esistere per me stessa
non una necessità per la vostra avidità
non un sostegno per il futuro altrui
non un feto da plasmare
e nemmeno, ora, l'ennesimo sogno infranto per il padre e la madre.

intervento di cristina, tratto da "presenze individuali sovversive" s/n (milano) 1984 (?)

controcultura (faedis, ud)

ha senso l'espressione "punch e skins uniti"? secondo me non molto, e spiego anche perché.
lasciando perdere il lato musicale, in cui di solito non siamo tanto diversi, dal mio punto di
vista punk sta principalmente per anarchia e pace, la violenza per me è ammissibile solo come
autodifesa. invece per gli skin, in generale, è valida l'idea di "rivolta nelle strade" ecc.
forse loro sono più realisti ma mi rifiuto di credere che con la violenza si risolva qualcosa.
con questo non voglio dire che tutti i punch siano fighi (...) né che tutti gli skins siano degli
stronzi (fra di loro ci sono delle ottime persone...) ma in generale la penso così. comunque ciò
che mi preme sottolineare in questo intervento sono le accuse rivoltemi da un famoso skin
italiano: secondo lui io sono un "punk coi paraocchi" essendomi permesso di giudicare gli skin
che non conosco (in questo forse sono colpevole) e i punch "casinari". in pratica, il mio
pensiero su questi ultimi è questo: non serve mascherare la carenza di idee dietro un muro di
caos (per quanto ottimo questo possa essere). secondo te, caro amico, queste dichiarazioni sono
sintomatiche della mia chiusura mentale: invece, a proposito della tua apertura, sono
interessanti le tue uscite su[lla fanzine] "schwarzkog" (...). eccone alcune: "dare botte ai
laziali, veri borghesi, non mi sembra un reato", "io sono un uomo e come tutti gli uomini, a
parte i froci, mi piacciono le donne". discriminare i laziali, per quanto stronzi possano essere
(...) e gli omosessuali esprime molto bene la tua idea di non voler giudicare nessuno, perché
punk (o skin) è soprattutto essere "contro i pregiudizi" (parole tue). bene, se questo è avere
gli occhi aperti allora w i paraocchi!

intervento di magou dalla fanzine "controcultura" n. 2 (faedis, ud) 1982

cracked hirn e rivolta dell'odio (ancona)

ad ancona frana una collina, ma la colpa è di chi ci ha costruito sopra interi quartieri pur
sapendo del pericolo. la lava dell'etna minaccia alberghi e villini, ma sono tutte costruzioni
abusive, edificate nonostante la natura del luogo. la valtellina frana, ma i feroci
disboscamenti e un'ingegneria irresponsabile causano tutto ciò. e così via. tra mille
maledizioni alla natura intera, incolpevole, gli uomini imbrigliano frane, deviano corsi di
lava, coprono con rimedi dell'ultima ora sbagli e danni più che decennali. e tutto si
giustifica, in nome del progresso e dell'ordine. forse, quello che dovremmo provare a fare è
scrollarci di dosso, come frane, le impalcature che ci hanno costruito sopra sotto forma di
leggi, codici e ricatti morali, consuetudini e violenze. e dovremmo provare anche a non farci
imbrigliare, dopo, in nome di una "normalità" sempre imposta e mai scelta. "qualcosa sta
franando" è una speranza. (...) questo disco è stato concepito in primo luogo da anarchici,
punks e non. anarchici e pacifisti convinti del fatto che il punk ed espressioni ad esso
collegate debba slegarsi dal conservatorismo macchiato di sangue e sputi del '77. molte cose da
allora sono cambiate, i media hanno in gran parte assimilato la rivolta, spesso perché ingenua e
velleitaria (...). forse qualcuno si scandalizzerà che noi si sia cominciato a pensare e a fare,
ma il loro scandalo è anche la loro paura.

dalla presentazione dell'ep "l'affaire marat/sade", ed. attack punk records (bologna) 1983

pool nka bool (brindisi)

26 febbraio 1985, carovigno (brindisi). ore 8.00. nella piazza comincia a radunarsi la gente. nel palazzo si riuniscono i consigli comunali di quattro paesi interessati a vario titolo all'installazione della centrale termoelettrica da 2000 mw. siamo in periodo elettorale e, si sa, le dichiarazioni di antinuclearismo si sprecano. ognuno dice la sua in un abbraccio corale che, a volte, quasi strappa la commozione degli spettatori presenti. fuori intanto, nella piazza, la gente cresce di numero e aspetta. nel palazzo il sindaco encomia sé stesso per essersi esposto al rischio di una denuncia non avendo notificato ai contadini interessati il decreto del prefetto di brindisi che autorizza l'ingresso dei tecnici enel per i rilevamenti preliminari (è questa una medaglia che continuerà ad esporre orgogliosamente per tutta la giornata). il msi solidarizza con lui, e così la dc, il psi, il psdi, il pri (ci sono tutti?). il pci solidarizza con tutti e con sé stesso, chi è assente manda telegrammi di solidarietà (vedi dp), chi è presente non può fare a meno di stringersi agli altri in questo coro di mameli (anch'egli solidale a questi ritrovati fratelli d'italia). ma... fuori, la gente aspetta. ed allora si parte: il sindaco dà il via a questa manifestazione "democratica, pacifica e di massa". i signori scendono dal palazzo, si muovono i gonfaloni ed i trattori, la macchina con gli altoparlanti, la gente numerosa (5 o 6mila, si dice), forse non troppo convinta di questa parata allegorica tant'è che non sono troppi gli slogan che echeggiano nelle strade. sono troppe le volte che si è manifestato per le strade, che qualcuno è stato delegato o si è autodelegato per andare a roma a parlare in qualche gabinetto di ministero ed esprimere il disappunto per questa scelta, quella dell'insediamento nucleare che "non rispetta la naturale vocazione agricola e turistica dei territori". ci si dimentica che poco più a sud si sta costruendo un altro mostro energetico che brucerà carbone, ci si dimentica che lì a fianco ce n'è un altro che il carbone già lo brucia. tante volte si è andati a roma e a bari per chiedere precisi impegni, prese di posizione, ma tant'è che il pen (il piano energetico nazionale), quello nuovo, quello che il parlamento si appresta a discutere, non è che la presa d'atto di una richiesta precisa che la cee rivolge all'italia: adeguarsi ai livelli europei della diversificazione energetica, che prevede almeno il 12% di produzione nucleare contro gli attuali livelli del 2-3%. forse pensa a questo la gente, mentre sfila non troppo convinta di questa ennesima passeggiata per le strade di carovigno. poi sono circa le 11.45: il corteo imbocca le strade che portano al mare, ai terreni che dovrebbero essere interessati ai rilevamenti dell'enenel. l'obiettivo, deciso dal sindaco e da altri signori del palazzo, è di bloccare per un po' la statale 379 ed occupare, sempre simbolicamente, i terreni designati. troppi simboli, penserà la gente, sempre meno convinta e sempre più incazzata. ed infatti, giunti a metà strada il corteo si spacca, o meglio si divide: una parte si riversa alla stazione e lì sui binari a bloccare un rapido che sta arrivando in quel momento. è come un segnale: mentre all'altoparlante il capostazione si spertica invitando la gente ad allontanarsi dal terzo binario perché transita il treno rapido, la gente -donne, uomini, vecchi, bambini, ragazzi- occupa il binario e di lì non si sposterà che dopo oltre sette ore nonostante le preghiere, le intimidazioni e gli ordini del sindaco e dei suoi tirapiedi. la gente non si sposta nonostante le pressioni, le minacce, i tentativi di sgombero di polizia e carabinieri che arrivano a far circolare le voci di "provocatori infiltrati da cui si dovrebbero allontanare" riferendosi ai compagni del comitato antinucleare di brindisi presenti tra la gente. la polizia spinge e la gente grida. ora si gridano slogan: c'è un gruppo di donne, una di queste grida "dieci, cento, mille centrali nucleari sotto il culo dei parlamentari". ci sono ragazzi che assiebandosi davanti al treno fermo gridano "via via la polizia". ci sono gli uomini seduti a banchetto sui binari che si passano pane e mortadella e fiaschi di vino, sordi, indifferenti a quel nucleo di carabinieri intorno che cercano di convincerli a spostarsi. tra le righe. alle 14.30 arriva una "folta" delegazione di dp: cinque in tutto, compreso il parlamentare di turno. fanno un breve giro, un'intervista e poi via a bari per una conferenza stampa: domani per loro ci sarà un'altra manifestazione a bari "da coordinare" con la gente di aveltrana, maruggio, torricelle etc., comuni interessati dall'altro probabile sito. e così van via. qui, alla stazione di carovigno, la gente è rimasta fino alle 7.30 di sera. così è stato anche sulla statale 379 che il sindaco voleva occupata solo simbolicamente. poi si smobilita, ma è solo un segnale. un segnale per tutti: la lotta al nucleare è a una svolta...

dalla fanzine "pool nka bool" s/n (brindisi) 1985



arm tu (como)

tu segui me
fai quello che faccio io
puoi fare quello che vuoi
ma chi comanda sono io
no, non ci sto
la libertà non è così
tu manifesta ciò che vuoi
poi lo so io se pensarla come te
se ho capito bene
tu non vuoi fare come me
tu non sei uno di noi
sei guardato male ovunque vai
no, stai sbagliando amico mio
ti credi un dio ma valgo di più io
se agisci così nessuno ti seguirà
sarà vuoto intorno a te.

lega dei furiosi (albenga, sv)

molte realtà che agiscono producendo materiali (e idee) diversi (quali: dischi, cassette, videos, libri, magliette, ecc.) stanno cercando di coordinare meglio i rapporti e i contatti fra di loro per riuscire a creare una rete capillare di luoghi e di situazioni completamente sganciata dai canali commerciali; notate bene: non una organizzazione che si contrapponga ai circuiti commerciali ma un diverso modo di intendere il rapporto tra chi produce controcultura, chi la distribuisce, chi la fruisce. un piccolo passo sovversivo e (...fermi tutti!) rivoluzionario. naturalmente un circuito funzionante è l'obiettivo verso il quale ci vogliamo muovere a piccoli passi ma con decisione e senza eludere il confronto fra i diversi modi di intendere e di vivere l'autogestione; ma senza dubbio non è l'unico che ci prefiggiamo considerate le affinità ideali che ci legano. noi vogliamo in pratica mettere in discussione tutto! il nostro modo di fare cultura o controinformazione fa parte di un progetto molto più ambizioso che ci frulla nella testa. noi facciamo autoproduzione e distribuzione perché vogliamo cambiare la nostra vita: ci spinge a fare questo il rifiuto di questa società e non solo il piacere di farlo. è limitante per noi pensare che una volta costruito un buon canale alternativo ci si possa fermare. oppure che mentre si tenti di costruirlo non si possa fare altre cose senza naturalmente dimenticarci il motivo che ci spinge ad incontrarci. ecco, alla luce di queste considerazioni ci sembra giusto ribadire il discorso della partecipazione attiva alla lega dei furiosi: dato che la faccenda è nata fra realtà in molti casi già in contatto da diversi anni per via epistolare, abbiamo ritenuto che l'unica maniera per rendere più incisiva e coordinata la nostra azione è il contatto diretto. è necessario uno sforzo da parte di tutti per riuscire ad andare oltre il rapporto epistolare. si ottiene molto di più vedendosi e parlandosi per un paio d'ore che spedendosi dieci lettere. la necessità della presenza fisica da parte di chi aderisce al progetto della lega è indispensabile, se si pensa alle insormontabili difficoltà che incontriamo per spiegare o riportare tutte le questioni affrontate nelle riunioni a chi per necessità o per volontà non è presente agli incontri. è indispensabile perché il nostro progetto, per progredire, ha bisogno di dialogo e confronto e maggiore conoscenza fra i partecipanti. la presenza attiva, infine, forse scongiura la possibilità che qualcuno possa usufruire, o per meglio dire sfruttare lo spazio del catalogo per farsi pubblicità a buon prezzo. detto ciò, la lega dei furiosi continua e continuerà a rispettare tutte le realtà o situazioni che decidono di non aderire, e del resto non vogliamo certo "fare proseliti" a tutti i costi. l'unica cosa da ora in avanti, e questo rimanga chiaro a tutti, il catalogo della Lega sarà espressione delle realtà che parteciperanno attivamente alla stessa: non ci faremo più tanti scrupoli a rimandare al mittente le pagine destinate al catalogo provenienti da persone o gruppi non si sono mai fatti vedere alle riunioni (...). cambiamo argomento. nelle recenti riunioni si è discusso di come migliorare o cambiare il catalogo (...). si è evidenziata la volontà comune di cercare di evitare di realizzare una sorta di listino prezzi, vuoto e finalizzato alla vendita delle autoproduzioni. a questo proposito si esortano i partecipanti a cercare di andare oltre la banale pagina con titoli e prezzi, sforzandosi di comunicare: descrivere le proprie produzioni, spiegare le proprie motivazioni, proporre iniziative, esprimere opinioni. probabilmente in questo senso questo nuovo numero del catalogo non si differenzia molto dal precedente, ma quello che importa è che il dibattito sia sempre aperto e che quindi anche il progetto del catalogo si possa evolvere. ancora riguardo specificatamente il catalogo, durante la riunione di roma sono emerse altre proposte. il catalogo dovrebbe dare spazio esclusivamente alle autoproduzioni ed informare il lettore dove è possibile richiederle, pubblicando l'elenco dei distributori alternativi. secondo questa proposta in pratica tutti i distributori che fanno parte della lega dovrebbero avere a disposizione il materiale che appare sul catalogo. qualcuno ha obiettato che non è disposto a distribuire materiale presente sia nel catalogo che nel canale commerciale. per proseguire su questa strada occorrerebbe quindi, in ogni riunione precedente l'uscita del catalogo, decidere insieme quali autoproduzioni verrebbero a distribuire tutti i furiosi. il meccanismo è parso a molti piuttosto inattuabile, considerati i vari e a volte molto contrastanti punti di vista. come conseguenza di questa obiezione è parso opportuno che siano le stesse situazioni a scegliere tra le proprie produzioni quelle da destinare esclusivamente al canale non commerciale. gli autoproduttori dovrebbero cominciare a pensare di escludere totalmente il canale commerciale per la distribuzione dei propri prodotti, iniziando da quelli con una tiratura più limitata (considerata l'attuale poca ricettività del canale non commerciale). il passaggio dal catalogo che avete tra le mani al catalogo prospettato da questa proposta passa inevitabilmente attraverso ulteriori chiarimenti e spiegazioni tra la gente che partecipa alle riunioni. il dibattito è ancora aperto ed altre proposte sono ben accette. chi è interessato ad entrare a far parte della lega lo può fare direttamente e semplicemente per adesione. adesione al progetto, ma anche a principio da noi considerato fondamentale, quello dell'autoproduzione su basi autogestionarie e il più possibile sganciato dai meccanismi di produzione e valorizzazione della merce creatività. il catalogo è aperto a collettivi, gruppi, centri sociali, distributori, individui e quanti altri ruotano nel giro delle autoproduzioni. chi aderisce può scrivere quello che vuole sui propri materiali. ogni iniziativa gestisce come preferisce il numero di pagine che crede e contribuisce alle spese collettive in modo proporzionale. i costi sono i puri costi di pellicola, stampa, fascicolazione. la redazione, che è a rotazione (...) si limita a raccogliere gli originali delle pagine, a seguire la stampa e la spedizione delle copie agli aderenti al catalogo (...).

dalla presentazione dal catalogo edito dalla lega dei furiosi, n. 2 (albenga, sv) 1991



al aprile (milano)

ormai non ci speravamo proprio più: il cosiddetto movimento punk a milano era visto guardingo un po' da tutti, sfuggiva a ogni regola di classificazione e lasciava disorientati tutti quanti. c'erano ex-autonomi reduci dalla stagione infuocata del settantasette e giovanissime testecalde ammaliate dai primi suoni grezzi, timide modelline in cerca di fortuna e acerrimi collezionisti di dischi. tutto però era bene o male nato casualmente, cresciuto in modo disordinato e così inclassificabile da attirare le ire degli ultimi politicanti stalinisti (specie in avanzata estinzione) così come l'interesse dei giornali ad alta tiratura che appena riuscivano a "catturare" un punk a via torino non lo lasciavano più stare a furia di domande e fotografie. tra noi oltretutto l'atteggiamento di costoro creava non pochi pasticci perché per ogni punk che decideva la rottura coi canali dei media tramite atteggiamenti scostanti e violenti ce n'era un secondo pimpante e pittoresco pronto a darsi in pasto agli intervistatori ambigui proprio come animale da zoo. i politicanti (cui sfuggiva probabilmente l'impronta anarco-nichilista della specie) invece non scherzavano affatto: bisognava girare al largo altrimenti le disquisizioni franavano in risse a base di spinte, sputi e riviste stracciate. succedeva così che il primo concerto di punk, quello dei primi decibel alle prese con "god save the queen", era interrotto prontamente da tristi squadroni di katanga, gli stessi magari che avevano applaudito il gruppo un mese prima quando il loro nome era trifoglio e non erano ancora comparsi capelli tinti né timide lamette. la speranza comunque era l'ultima a morire e il concerto si fece nonostante tutto, aggirando gli scontri con uno stratagemma pari al classico cavallo di troia: prima del concerto punk si priva con dei film coi rolling stones e con un quintetto di be-pop, cosa che metteva tutti d'accordo e che abbassava il livello di rischio praticamente a zero. era l'autunno del settantasette e l'idea aveva funzionato. il gruppo si chiamava trancefusion ed era formato da due fratelli americani alla sezione ritmica e da bruno, sedicenne milanese con un'improbabile conoscenza dell'idioma inglese (ricordo che la particolare versione di "rock'n'roll" di reed era praticamente limitata al solo titolo urlato per l'intera durata del brano) e da klaus che nell'inconfondibile maglia a strisce rossobianche era un po' il leader carismatico della band. il suono era rozzo, "tosto", e spesso le canzoni avevano vita dura torturate da un soundcheck pressoché inesistente (l'impianto se c'era era quello di maurizio/krisma in fregola punk dopo l'infuocato periodo del sexyrock, altrimenti c'erano solo due amplificatori dai suoni curiosi) e ancor più spesso i brani franavano in risse (sul palco) e fischi dei larsen di chitarra. poco male comunque, tratto il dado era giunto il momento di creare una solida rete d'informazioni e notizie atte a consolidare la nascente ondata. il boom delle radio aveva ormai lasciato il passo ad un discreto margine di professionismo e quindi la stazione fm che era diventata strumento d'informazione "doveva" occuparsi anche dello spinoso caso. non che fossero tutte rose e fiori come si può certo immaginare ma le radio erano spazi immediati e troppo importanti per non approfittarsene. la prima riluttanza delle radio politiche spinge per curiosa ironia i primi punk dee jay in pasto alle stazioni d'evasione e per un po' le trasmissioni migliori vengono irradiate proprio da una di queste, radio porta romana nel cuore della vecchia milano che annovera tra i propri presentatori oltre al sottoscritto, klaus dei succitati trancefusion ed enrico dei decibel. troppo poveri per poter stampare manifesti e restii alla nascente moda delle sponsorizzazioni ecco trovato il modo ideale per promuovere i primi concerti al cth, alla "fabbrica di comunicazione" e all'ex centro di via maroncelli che da re nudo era passato nelle mani del poliartista ivan cattaneo riuscendo così ad approdare in una clamorosa diretta sugli schermi nazionali dell'altra domenica di arbore. le trasmissioni radio diventano ben presto veri e propri appuntamenti con un seguito decisamente troppo popolare per non destare interessi anche alle fazioni politiche che finora avevano minimizzato (o condannato) il susseguirsi degli eventi. la prima trasmissione emanata da una radio "politica" è "degustalo è punk" da radio radicale, seguita a ruota da radio milano 4, legata all'mls. a fianco delle radio, comunque preziose ed insostituibili, un punto di riferimento altrettanto importante era costituito dalle prime acerbe fanzine, sorta di giornali ciclostilati o in offset dalla grafica ed impaginazione dirompente al pari del contenuto spesso improntato su interviste ad anti-artisti e retaggi situazionisti. se il movimento punk-chic di milano si riconosceva nel "punk artist" di graziano oniga (altresì definito come "l'andy warhol dei non abbienti") i punk "di base" producevano fogli come il "dudu" dalla cui scissione infuocata spiccarono il volo il "sigaro d'italia" e il "pogo". più aperto il primo e più disponibile a trattare materiale di rock progressivo o jazz, e ben chiuso nel recinto punk il secondo, i due giornali si contesero le anime tormentate dei punk milanesi tra colpi bassi, coperture di manifesti e raid notturni tra memorie goliardiche all'americana graffiti. l'impronta generale era ancora purtroppo legata ad un supremo senso di

esterofilia che relegava le produzioni nostrane sempre e comunque in secondo piano (erano ad esempio ben visti ai primi sparuti festival gli imitatori "degli inglesi", esattamente quello che accadde quindici anni prima nella beat era del piper e del carducci show) e di conseguenza quell'italian style (make up & music) che sarebbe esploso di lì a poco era ben lungi dall'essere considerato seriamente. le acque cominciarono a muoversi in maniera più organica coll'andare del tempo. c'era, ricordo, (...) francesco d'abramo della shock produzioni (tuttora in pista) che si faceva in otto per organizzare alla palazzina liberty il primo punk festival appoggiandosi a radio popolare proprio il giorno stesso in cui la cramps di sassi (o "sassiduri" come veniva chiamato) metteva in circolazione il primo album in vinile giallo degli skiantos. tutto quello che succedeva altrove era molto seguito. prima dell'ellepi sempre gli skiantos avevano portato a milano la cassetta autogestita, che era piaciuta non poco, c'erano i 198x col paolo mazzanti alla batteria che furono forse i primi a prodursi un singolo mentre da pordenone arrivavano gli echi di uno pseudomovimento anche perché klaus era là di naja (cosa che costò la vita al sigaro d'italia), bazzicava i tampax e fomentava la specie. scocciava un po' il fatto che i bolognesi, amati/odiati, si accreditassero con orgoglio tutta la faccenda proclamandosi gli eroi del momento della vinile dell'harp'o's bazaar di nino e oderso ma in fondo ci stava anche bene perché all'approccio col disco la beneamata milano perdeva colpi. il maurizio arcieri, ad esempio, si tagliava le dita in pubblico ma con i krisma suonava nelle peggiori balere-di-lusso e non si capiva dove andasse a parare, i decibel di enrico avevano firmato colla spaghetti di colombini e strizzavano già l'occhio ai juke-box e, dulcis in fundo, anche il detto mariano non dimenticato luogotenente del celentano-beat adocchiando il giro aveva ben pensato di produrre i terribili incesti colla loro "sabato midnight" che rimane al primo posto tra le ondate del kitsch-punk di maniera. poco male comunque perché la stagione d'oro era già alla fine. la bolgia infernale di "rock e metropoli" al palalido, l'avvento dell'orrido punk politicizzato (ancor più manierato, in ultima analisi, dei prodotti di consumo) ma soprattutto l'avvento della new wave con gli underground life, i fontana, i randa e tutti gli altri segnarono il definitivo trapasso e l'avvento di una nuova, piccola era. qualcuno obietterà che il punk non è morto e certo i superstiti del virus di via correggio avvallano con la loro presenza questa tesi, ma si tratta in fondo degli acerrimi nostalgici che in ogni generazione, dai beatnik ai bluesmen, lascia qui a milano dietro le proprie spalle e dietro la storia. comunque sia qui c'è stato. con le notti brade ai microfoni radiofonici, o passate sui tavoli ad impaginare strane cose la piccola swinging milan ha lasciato dei cimeli utili per i kids a venire molto più di quanto non si creda in giro.

intervento di al aprile "cimeli utili: punk a milano 1977-78" da "compra o muori", ed. stampa alternativa (roma) 1983

controcultura (udine)

in questo periodo si è fatto un gran parlare di punk = crass, punk = exploited, pacifismo = passività, skins = violenza etc. prima di tutto intendo puntualizzare che per me il punk non può essere concepito ascoltando solo il discorso di un gruppo senza sapere nulla di quello che dicono gli altri. chiaramente né io né nessun altro possiamo affermare cosa sia o cosa debba essere il punk per tutti, io mi limito a descrivere la mia esperienza senza però imporla a nessuno come modello di vita. la mia posizione è rivolta completamente verso quella dell'anarcopacifismo. mi considero pacifista, rifiuto ogni forma di violenza ingiustificata, l'unica forma di violenza che ammetto è l'autodifesa. spesso ai punk pacifisti viene mossa l'accusa di essere dei passivisti: non so come si possa pensare che pacifismo sia sinonimo di passività, passività vuol dire accettare ogni imposizione senza opporre resistenza e non solo a livello fisico, mentre dichiararsi pacifista vuol dire già rifiutare un certo modello di vita. non c'è alcuna contraddizione tra anarchia e pacifismo, perché un anarchico si considera contrario a ogni forma di controllo e di autorità, ma il controllo o l'autorità sono due forme di violenza, o per meglio dire la violenza è una forma di controllo e autorità, quindi un anarchico se coerente con il suo ideale non imporrà mai la sua autorità o il suo controllo su un individuo, è quasi naturale che un anarchico sia pacifista. sono nettamente contrario a gruppi stile exploited che invitano a picchiare i mod o a prendersela con chi ha i capelli lunghi, con gli stranieri etc. rifacendosi al concetto di "normalità", un concetto assolutamente fascista che tende a reprimere ogni aspetto asociale al tuo modo di vedere. gran parte del movimento skin si dichiara ostile al governo, però invade i quartieri degli immigrati, offrendo un pretesto alla polizia di fare un'opera di repressione indiscriminata. tentare di cacciare gli immigrati (...) è appoggiare la politica del governo: (...) quello che può accadere è ormai chiaro, lo spirito nazionalista prevarrà sulla ragione e magari torneremo a vedere orde di skins invadere i quartieri. (...) un'altra polemica riguarda il look di gruppi tipo i crass: questi gruppi vengono accusati di non avere un look da veri punk! chi afferma ciò probabilmente preferisce il look alle idee e con questo si può capire tutto. non spenderò mai 300mila lire per un chiodo, e non riesco a capire neanche chi le spende. una cosa che considero molto importante da parte dei gruppi anarchici è quella di tenere bassi i prezzi delle varie produzioni: in questo modo ci si può rivolgere anche alle classi meno abbienti, e allora perché gruppi come i 4 skins e last resort non vendono i loro dischi a prezzi ridotti? forse perché gli rode il culo rischiare di lavorare in perdita, o forse perché non gliene frega granché dei disoccupati. infatti molti skins preferiscono dare dimostrazione di forza ed intelligenza andando a rompere i coglioni ai concerti dei crass o nei locali dei raf punk (...).

intervento di dan apf, da "controcultura" n. 2 (udine) 1983



impact eroi (ferrara)

loro sono gli eroi di una realtà distorta
falsi paladini della giustizia dei padroni
loro sono l'esempio da seguire e rispettare
violenti mercenari al servizio del potere
loro sono gli eroi con pistole e manganelli
loro sono gli eroi che ti spaccano le ossa
loro sono gli eroi che spacciano eroina
tu non li conosci
uccidono i tuoi figli.

kina cosa farete (aosta)

è difficile camminare sul ghiaccio
però è la gioia del rischio che ti butta sul lago
correre ogni giorno sulla lama del piacere profondo dell'insicurezza
cosa farete se lo schermo scoppierà
cosa farete se lo schermo cadrà
quando se ne andrà in mille pezzi e potrete contare solo su di voi
le vostre macchine vi tengono in vita
i robot hanno decimato gli uomini
è chiaro che è più importante l'energia
non vedi che cerco i tuoi occhi?
è così difficile trovare qualcuno
siamo tutti così distanti tra persone vive
cosa farete quando sarà la fine
quando i vostri computer lavoreranno per uccidervi
quando potrete contare soltanto su di voi
vogliono distruggere gli ultimi pensieri a piede libero
quando saremo tutti in una gabbia esisterà ancora qualcosa?
sono molto più vivi i nostri "forse"
i vostri "io sono" sono vuoti.

nuova fahrenheit (s. pietro al natisone, ud)

un altro scritto sul punk? altre elucubrazioni inutili e perditempo? forse sì, ma spero di no. il fatto è che ci tenevo troppo a ritornare su certi punti affrontati con buona decisione e non senza vena polemica nell'ultimo paio d'anni, per rinunciare ad uno spazio di indispensabile critica ed autocritica solo in base a qualche sensazione del momento in cui scrivo: probabilmente infatti le condizioni che mi consentivano di rapportarmi ad una certa situazione in un dato modo (vivace, polemico e un po' provocatorio) stanno un po' mutando negli ultimi tempi, e ciò per una serie di motivazioni, vista anche la mia indole ottimista. ma andiamo con pazienza e un po' alla volta districchiamo la matassa, che il discorso è lungo. il fulcro è il superamento di certi settarismi punk da una parte e parallelamente dall'altra il tentativo di evolvere ed ampliare le possibilità di espansione di un antagonismo libertario e autogestionario adatto ai tempi. chiariamo i punti. il primo è quello a cui mi riferivo in apertura e la constatazione è che il concetto di "oltre il punk" forse non abbisogna più molto di "lanci" formali perché ormai sta divenendo gradualmente patrimonio (sottinteso, anche se non formalizzato) di molte fra le situazioni più mature a muoversi sul territorio nazionale; né tantomeno di una formalizzazione, appunto, esplicita (obiettivo, tra l'altro, improponibile in quanto non farebbe che procrastinare il discorso). questa proposizione è comunque venuta a nascere con una sua precisa collocazione di tempo e luogo (1983, friuli) e può sicuramente riproporsi come concetto in situazioni che presentino le stesse condizioni (una scena punk multiforme con insofferenze interne e tendenze sostanzialmente opposte), nel qual caso è probabile una radicalizzazione che porti allo scontro o ad una separazione netta; ma può riproporsi anche in situazioni con una certa "serenità" interna che consenta una crescita collettiva e armoniosa. il primo caso è appunto quello friulano, in cui all'inizio dell'83 sono esplose tutte le contraddizioni di una scena che vivacchiava tra compromessi ed equivoci interni del tutto improduttivi e sterili specie nei confronti di un "esterno" sociale quanto mai inscalfibile: lo scontro tra l'ala "politicizzata" di allora e quella "casinara", benché esperienza traumatica, è risultato alla distanza momento basilare e insostituibile; se ha significato infatti da una parte il dissolvimento più totale della concezione "disimpegnata" del punk (e di questo, oggi come oggi, dobbiamo forse assumercene una responsabilità critica), dall'altra ha non solo consentito ma certamente accelerato e rafforzato un processo di

evoluzione interna che in meno di un anno ha visto numerose impennate e il raggiungimento di un rapporto con l'esterno decisamente positivo e costruttivo, non senza risponderne sotto molti punti di vista. ma senz'altro situazioni "oltre il punk" si sono sviluppate in maniera spontanea un po' ovunque. ne è testimonianza la coscienza ormai comune ad un'area in costante espansione che il settarismo o il rinchiudersi dietro a indiscutibili caratteri comportamentali ed estetici non è costruttivo ne per sé stessi, impedendo una reale crescita individuale che si basa sul confronto e l'autocritica, ne per gli altri, creando incomunicabilità e quindi impossibilità di confronto e autocritica anche per questi. la volontà di cercare e percorrere strade più consone all'espansione di un antagonismo libertario sempre più motivato e globale sta divenendo la spinta di propulsione sempre più cosciente di un certo nuovo movimento "nato dal punk" (come penso potremo dire tra qualche tempo) e che del punk non dovrà (giammai!) perdere di vista le radici, perché sarebbe una regressione imperdonabile, pur senza per questo dover perpetuare questa definizione o tutti i suoi vari aspetti. con questo non intendo assolutamente entrare nel vivo del trepidante interrogativo "il punk è morto?" giacché una qualsiasi risposta non cambierebbe probabilmente una virgola di tutto il resto del discorso, ne tantomeno tuffarmi in profezie o, ancor meno, negare le convinzioni di altri, ma semplicemente constatare il corso che penso abbiano preso le cose, seppure ancora a livello embrionale, per creare gli stimoli per costruirci noi stessi la nostra storia. punk dunque non come punto di arrivo col quale crogiolarsi per la radicalità di un rifiuto, ma punto di partenza innanzitutto per fare della radicalità un'attitudine che si diffonda e si intersechi nel tessuto sociale al di là delle forme esplicite, generando un humus del quale queste forme possano divenire espressione in crescendo. è basilare cioè creare comunicazione antagonista sia con la pratica dell'eversione a questo stato di cose che con la determinazione e la chiarezza di una visione libertaria sufficientemente complessa che offra la possibilità della riedificazione di un'utopia anarchica al passo coi tempi. infatti, le forme in cui nel punk si esalta la propria diversità di individuo oltre che la pratica dell'eversione, possono essere valorizzate appieno proprio se inserite in un contesto meno pragmatico, è altrettanto indispensabile che altri tentino di rivedere e riaggiornare il loro ruolo. e qui mi riferisco al cosiddetto movimento anarchico che col recente incontro internazionale di venezia ha dimostrato chiaramente che con tutte le sue varie tribù è ancora ben vivo e vegeto, ma anche di continuare a muoversi più o meno sempre sugli stessi temi (sempre validi, per carità) riaggiornati di volta in volta un po' a forza e senza troppa inventiva e originalità. per soffermarmi su questo aspetto, senza alcun bellicismo e in tutta modestia, vista anche la mia non eccessiva dimestichezza con questo ambiente, vorrei spendere due parole per riproporre il concetto dell'ecologia sociale, che proprio qua in friuli, un po' come avvenuto per il punk, sta fungendo da perno per un rinnovamento nell'ambito anarchico. ecologia sociale ha poco a che spartire coi verdi, e non è nemmeno un discorso prettamente ambientalista (tutt'altro), intendendo l'estensione della critica del dominio dell'uomo sulla natura a quella dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna, proponendo cioè una inscindibilità tra queste e tutte le altre forme di dominio, affrontabili in un'unica complessa ottica libertaria tesa a rapportarsi con la realtà in modo finalmente più organico ed attuale di quanto non sia possibile fare mantenendo come riferimento culturale l'anarchismo classico. anche in questo senso il punk anarchico può insegnare qualcosa, avendo sicuramente percorso rispetto al movimento anarchico posizioni contro alcune forme di sfruttamento (valga la vivisezione per esempio) oltre alla più totale autogestione delle proprie attività e una maggior predisposizione all'azione diretta. insomma, il punk anarchico già si muove in una logica di ecologia sociale, spesso in modo istintivo e genuino, più del movimento anarchico tradizionale che, ironia della sorte, visto lo spessore culturale globalmente certo superiore, si barcamena ancora tra pratiche discutibili e teorie stantie. quindi, se l'ecologia sociale può rappresentare un riferimento teorico più vicino ai primi di quanto lo sia l'anarchismo classico, per i secondi, viste anche le esplicite caratteristiche antiautoritarie ed antigierarchiche che (insieme alle altre) ne fanno una disciplina eminentemente anarchica, si propone come unica (probabilmente) alternativa all'estinzione o alla trasformazione progressiva in "testimonianza storica vivente", vale a dire la stessa cosa. stessi identici rischi che corre il punk fino a che non andrà ...oltre il punk. insomma, non concordo col gruppo punk che a venezia affermava durante la propria esibizione che "la nostra e la vostra anarchia forse non si incontreranno mai" rivolgendosi ai compagni presenti, in seguito a presunti comportamenti discutibili, proprio perché mi pare di intuire la possibilità di costruire le premesse per una nuova tendenza almeno a grandi linee convergente, e soprattutto perché è in questo senso che si devono tentare passi in avanti per rafforzare l'antagonismo. perché questo non resti fantapolitica è indispensabile però che venga individuato anche l'obiettivo della ricerca non solo di condizioni teoriche ma anche di nuove forme di azione e di intervento. ricollegandosi a quanto ho detto prima, più di "politicizzare il punk" l'imperativo dovrebbe essere cioè di "punkizzare la politica", nel senso di rispondere all'apatia e al disinteresse comune verso qualsiasi tematica sociale evitando di renderla spesso incomprensibile ed inaccessibile ai più, e quindi intervenendo in modo più immediato e concreto. da questo punto di vista le azioni dirette, simboliche ed appariscenti, il linguaggio o le altre forme di espressione scarse ed immediate dei punk anarchici sono significativi esempi di comunicazione antagonista con reale potenziale dirompente tra le dilaganti ottuse menti, dure da scalfire.

intervento di punkrazio, da "nuova fahrenheit" n. 5 (s. pietro al natisone, ud) 1985



raf punk freak? no, grazie (bologna)

sdraiati tutto il giorno in piazza maggiore con peli e barba lunga e buchi dappertutto
nel sacco a pelo tra il vomito c'è il cucchiaino
rubare per disperazione, per non star male
freak? no, grazie
seduto lì accanto a te quell'altro coglione ti ricordi nel '77?
ti parlava di rivoluzione e ora se la sta a menare è diventato un creativo
c'hai cento lire?
no, non ho cento lire e non ho della droga
e non pensare neppure che voglia comprarne
erococainahashishmarijuana non voglio nulla della vostra merda
freak? no, grazie
o quell'altro che va a far fare la passeggiata al cane
ha già messo su famiglia e deve pensare al figlio
ha ancora i capelli lunghi
ma dentro cosa c'è rimasto se quando mi vede passare dice che sono pazzo
freak? no, grazie
vorrei sapere dove sono finiti tutti i beats, gli hippies e chi lottava in modo nuovo
perché ora i fricchettoni sono solo vecchi e coglioni
che non si sono neanche accorti di essere integrati
freak? un movimento istituzionale
freak? violenza oppure apatia.



crash box se devo vivere (milano)

lasciami sperare ancora
non ho deciso cosa fare
voglio ancora credere che tutto sia possibile
ma lasciami andare, questo no
se devo vivere, vivrò
ho qualcosa anch'io da dire
qualcosa in cui sperare
anche se resistere ed andare sempre avanti mi è difficile.

crash box vivi (milano)

siamo stati per troppo tempo schiavi silenziosi sepolti nel passato
aspettando in silenzio che qualcosa dal buio ci avrebbe liberato
ma ora il tempo è finito e noi conosceremo il sapore della vita
siamo morti per tutti ma ora noi lo grideremo
grideremo ancora: vivi!
siamo morti per tutti, ma ora...

crash box (milano)

crash box: tour in usa (...). è stata una rovina... sia dal lato del suonare che dal lato
vestiario... altro non so dirvi per definire il disastroso tour dei crash box e amici in
america. l'equipaggio era formato da noi tre (voce, basso, chitarra) più silvia, stiv, lucone e
cuso. il nostro batterista non era venuto perché aveva problemi con il lavoro, ma eravamo in
contatto con un tipo di new york che doveva organizzarci i concerti (tale johnny stiff) e il
tipo per telefono ci aveva promesso e strapromesso che aveva lui un batterista per le mani per
noi e continuava a ogni nostra domanda a rispondere con la solita trita e ritrita frase: "no
problem! no problem!", a livello che lo diceva anche quando gli chiedevamo che ora era o quanti
concerti dovevamo fare. ok, partiamo un 16 agosto con un mostruoso volo di linea yugoslavo: è
subito un massacrante milano-lubiana-zagabria-belgrado, con scali dai 2 minuti e mezzo a due ore
a seconda, il vaschettino che ti servono sull'aereo è più nutriente a valori proteici del
contenuto, comunque si fagocita il tutto come amebe. ricordo anche che allo stiv ci è venuto il
male alle orecchie, non riusciva più a estrarre le cuffiette per l'auscultio del film e/o
musica con le quali stava tentando di scaccolarsi le cornee. sull'aereo uno dei passatempo più
interessanti è quello che si offre quando delle persone con le cuffiette si addormentano con
l'apparecchio acceso: a quel punto non visti si gira al massimo la manopolina del volume e si
misura lo scatto in altezza da fermo del soggetto. altro simpatico scherzo che però si può fare
solo agli amici è estrarre mentre ascoltano lo spinotto delle cuffiette e soffiarsi dentro a
pieni polmoni: anche sapendolo il soggetto non riesce quasi mai a levarsi le cuffiette e sono
cazzi loro (...). a belgrado dobbiamo pernottare lì a spese della compagnia aerea in hotel e il
mattino dopo ripartire per n. y.. non si può trattenere le ganasce quando si vede l'individuo
della compagnia che di deve accompagnare all'hotel: 50 anni, viso coriaceo con pelle grinzosa, 4

peli in testa attaccati con la colla ci potevano trarre in inganno, ma quei baffoni e gli occhi da cernia morta ce lo hanno subito fatto ricordare: il famoso baffo mazzola! era uguale, giuro! e da lì battute fantastiche, tipo: "allora baffo, si va alla pinetina in ritiro prima del derby?" e così via... (...) ma non eravamo soli... già perché all'aeroporto si era aggiunto un altro italiano con noi che andava a new york e veniva in hotel con noi: si chiamava tal giovanni schifitto, e subito dopo due minuti di confidenza già volavano amichevoli pacche sulle spalle e grida gioiose: "ohè schifo" (pronunciare la s come se steste zittendo qualcuno). camere da 2 in hotel, siamo in 8 con schifo che chi se lo becca a dormire se non stiv? ma finalmente il mattino dopo, sventato un clamoroso equivoco nato dopo che "baffo" mazzola voleva scambiarsi i bagagli con borse adidas, pantaloncini e palloni da calcio regolamentari, riusciamo a partire per n. y.. otto ore tra il tizzy (...) che svuotava birre una dopo l'altra e tra hostess che ci costringevano con la forza a passarci sul viso delle lenzuola clamorosamente calde e nauseabondamente profumate, procurandoci ustioni del settimo grado "della scala mercalli"! si arriva a mezzanotte ora italiana e lì naturalmente per il fuso orario è pomeriggio, ed è già rovina. all'aeroporto non c'è nessuno ad aspettarci! ci accampiamo all'italiana (tipo stazione) con roba per terra e vestiti che straboccano da tutte le parti ma gli sguardi della gente, uniti ai primi lanci di monetine, ci inducono a fare qualcosa: telefoniamo a casa del promoter il quale naturalmente non c'era, ma la sua tipa ci dice di venire lì. con il taxi ci trasferiamo lì (spesa mostruosa) e dormiamo la prima notte in un unico groviglio di braccia, gambe, sacchi a pelo, avanzi di cibo e gina (ragazza di johnny). il giorno dopo arriva johnny e il commento è unanime: un tarro. faccia tipo budino royal con due ciliegie spente al posto degli occhi, collo inclinato, corpo decisamente scadente (...) e movenze da bud spencer. caratteristiche: ride tipo pesce al cartoccio e infastidisce ogni femmina dai 5 agli 82 anni. ci fa comprare una carcassa che chiama avventurosamente "furgone per il tour" e tra spese di acquisto, assicurazione e targa partono circa 800 dollari, dopodiché si parte la sera per miami in florida, la prima data dovrebbe essere lì, poi si dovrebbe risalire la costa per tornare alla base, sempre suonando. il furgone è un forno crematorio di giorno (non ha sedili a parte il guidatore, le finestre non ci sono perché piombate e da vari buchi sotto e sopra entra fumo, terriccio, pioggia...) e un freezer di notte. johnny-tarro chiede sempre soldi, adesso salta fuori che noi dobbiamo pagare anche a lui e al batterista anche il cibo! intanto il furgone si sfascia tre volte e giù a ripararlo, ma la 4.a volta si sfascia definitivamente in nord carolina vicino a benson, in una zona che ci diranno poi essere la roccaforte del kkk. infatti alcuni tarri ci cagheranno il cazzo. si dorme nel furgone in 9 (ho dimenticato di dirvi che c'era anche steve, il batterista amico di johnny col quale avevamo provato 2 volte a new york prima di partire). piove di brutto e l'acqua entra anche dentro, il morale è a terra, metà equipaggio vuole subito andare in california. il giorno dopo vengono ad aiutarci i corrosion of conformity, un gruppo che è di raleigh, un paese lì vicino. ci trasportano a casa loro e stiamo lì una settimana senza fare un cazzo, aspettando di affittare un altro furgone per tornare a new york. andiamo anche a un party nel quale diventiamo decisamente l'attrazione della festa (...). tra varie cazzate si riparte con un furgone affittato per 150 dollari, johnny e il batterista fanno i bigoli sempre di più, non cagano (...) e anzi parlano malissimo di noi. si va a northfolk per cercare di suonare le date che mancano da lì a n. y.. salta fuori che il furgone che è stato affittato dal batterista per una settimana dev'essere riportato indietro in nord carolina al termine, invece noi avevamo chiesto che se ne affittasse uno che potesse essere lasciato a new york, lui ci assicurò che era così rivelandoci poi due giorni dopo il contrario. a northfolk si suona male (con batallion of saints, vatican commandos e un altro gruppo), alla fine ci danno 40 dollari e... johnny-promoter ci fotte i soldi e ci lascia 10 dollari! al che lo si manda affanculo, che se ne torni a new york a piedi! il batterista invece fa "ok, suono con voi ancora, non c'è problema" etc. etc. invece il giorno dopo con una scusa si prende la targa del vecchio furgone e se ne torna a new york col promoter. il fatto è che se si riporta all'ufficio immatricolazioni la targa del veicolo rotto appena comprato (tipo noi) ti becchi indietro il grano delle spese più i soldi dell'assicurazione (circa 300 dollari). per cui si realizza subito che il bastardo ci ha fottuto col suo degno collega dopo che gli avevamo pagato il giorno prima 11 dollari in medicine perché stava male. bastardo! non c'è tempo per pensare, si deve suonare di nuovo a northfolk quella sera e io suono contemporaneamente la batteria e canto dopodiché il giorno dopo, grazie ai batallion of saints si va a baltimora dove si suona in un posto carino tipo capannone con i tales of terror e die kreuzen. i batallion of saints dopo una litigata se ne vanno senza suonare. si dorme a casa di due tipi e si ritorna il giorno dopo a n. y.. lì rivediamo il caro johnny che ovviamente si tiene alla larga e ha parlato di noi nel peggior modo possibile. il batterista è scomparso (stiv e gli altri lo troveranno fuori del cbgb's che si fa le canne ad un gig con dr. know, batallion of saints, adrenalin o. d. e altri). la storia avrà uno strascico su mrr (...) ma in fin dei conti a parte i vari casini per suonare ci si è divertiti, abbiamo visto degli ottimi concerti e conosciuto gente simpaticissima e ampliato (pur se ne avessimo bisogno) il nostro già elefantesco giro di corrispondenze, al punto che io e stiv ormai si ha la lingua leggermente essiccata dalla costante leccatura dei francobolli per rispondere. i punk usa a un primo esame sembrano più sul lato "divertimento" che dell'impegno sociale e politico, connotati che mancano invece alcuni aspetti del punk europeo. un'ultima menzione sugli skins: quelli che ho visto e conosciuto a n. y. erano ok, senza attitudini naziste, ai concerti si rovinavano a valanghe! gli agnostic front, gruppo skin, sono uno dei gruppi più popolari a n. y. e il loro album dimostra che non sono nazi (...) e sono uno dei più potenti gruppi hardcore in giro. in conclusione, mi spiace solo di essere stato sulla costa est e di non essere andato sulla costa ovest come hanno fatto stiv, titty, luca e cuso. il 20 settembre si vola indietro, gli altri torneranno circa un mesetto dopo.

da "t.v.o.r. caoszine" n. 5 (milano) 1985



risi e sorrisi (milano)

pulci, funghi, pidocchi, animali, vegetali che vivono sull'operato degli altri. mi riferisco soprattutto all'esperienza autogestionaria del virus, anche se ho potuto notare lo stesso parassitismo in altre situazioni antiautoritarie. la creazione di attività autogestite abbisogna della partecipazione continua di tutti gli individui che decidono di attaccare, ribellarsi, vivere in maniera nettamente opposta alle regole che la quotidianità ci impoffre. partecipazione vuol dire anche e soprattutto divertirsi, stare bene, rispettando sempre le libertà degli altri e le strutture del posto che permettono, almeno parzialmente, una liberazione individuale e collettiva. partecipazione vuol dire anche prendersi le responsabilità delle questioni ed ostacoli con cui un'autogestione è costretta a scontrarsi giornalmente, perché la nostra proposta è radicalmente diversa da tutte le altre e può sconvolgere il modo di pensare e di vedere le cose di un individuo. può di conseguenza sovvertire questo sistema di partiti/potere/guerra. i parassiti non si addossano questa responsabilità, lasciano, delegano ad un altro l'obbligo di risolvere, affrontare problemi e ostacoli, loro sono qui solamente per ricevere, nessuna proposta; troppo velocemente, inoltre, scordano che l'autogestione non ha autorità e difficilmente le persone attorno a loro hanno intenzione di far notare questo atteggiamento qualunquista che tende a calpestare le libertà degli altri (almeno che non siano colpite direttamente). da qui nascono gli scazzi, le risse, i casini in assemblea, nelle quali non si intravede alcuna crescita perché il passivismo si può eliminare solamente con l'autoconsapevolezza di essere oggetto e non soggetto della intera proposta dell'autogestione (la collettività infatti non può risolvere niente anche perché il parassita non esprime mai opinioni). al virus ultimamente vere e proprie squadre di parassiti hanno però incominciato a proporre qualcosa, e devo dire che nel farlo non sono ultimi a nessuno: la provocazione. atteggiamenti veramente squadristi durante il sabato sera con provocazioni di ogni genere, dal tentativo di non contribuire alle spese (con innumerevoli stratagemmi per non pagare il biglietto d'ingresso) a puerili scritte sui muri e urla fasciste sotto il palco. infine ritrovi al martedì sera, giorno dell'assemblea del collettivo punx anarchici senza la partecipazione, formano a volte veri e propri nuclei di rumore che impediscono la discussione. passando all'analisi ho notato, ma non solo io, che la maggior parte di questi ragazzi arrivano dai precedenti tentativi di inserimento attivo nell'autogestione del virus poi, forse alle prime delusioni, alle prime sconfitte e forse una chiusura da parte nostra ha impedito il completo inserimento. la reazione da veri uomini orgogliosi...si può immaginare. la competizione, l'antagonismo che si regge su cazzate oggi li sprona a venire al virus. molti di loro hanno addirittura ammesso tutto questo. logiche di rissa e violenza portano un clima di tensione durante le attività. da parte nostra si può anche valutare che a volte si è un po' chiusi, ma questo è dovuto al fatto che nessuno di noi è o vuole essere democristiano o cristiano e non ci interessa portare nuove pecore al gregge perché gregge non vogliamo essere. invece questi parassiti si dovrebbero rendere conto che le loro crisi, i loro fallimenti non sono causati da elementi esterni. non si può riversare le colpe delle proprie frustrazioni a persone completamente estranee. l'unico che può risolvere i tuoi problemi sei tu (...). mi sono rotto i coglioni di trovarmi tra i piedi provocatori che mi impediscono di stare bene, che mi costringono a restare in tensione con l'indecisione di cacciarli fuori lasciando libero sfogo al mio istinto o meno. penso comunque che l'intero collettivo del virus si sia stufato di questa situazione e non sia più disposto a tollerare il benché minimo tentativo di provocazione.

intervento di marco "rogna" filopat dalla fanzine "risi e sorrisi" n. 1 (milano) 1984

last call la caduta dell'impero italiano (bari)

combatti il potere combatti la gente fotti il sistema
ho la ragione di quel che sono perché conosco i vostri inganni
so perfettamente quali sono i vostri interessi
so da dove partono e da dove arrivano
voglio combattere per strada
quello che nascondete sotto i mattoni
sarebbe troppo comodo non si venisse a sapere
voglio essere quello che non sei e che non sei stato mai
un simbolo dell'oppressione
vi ho già visto nelle strade cani bastardi con i costumi da guerra
la caduta dell'impero italiano
la caduta del nuovo impero romano
ho preso atto del vostro bastardo potere
una recita a pagamento con un prezzo troppo alto.



last call non mi posso più fermare (bari)
faccio dividere
io sono in collisione
cerco nel nulla
io voglio morire
vorrei vorrei
la terra si apre sotto ai miei piedi
il sangue sale
ho gli occhi rossi
vorrei...
voglio distruggere il muro del silenzio
voglio distruggere non posso più aspettare
vorrei vorrei
non mi posso più fermare
vorrei...

voce libera (genova)

lo stato usa l'esercito, i carabinieri, la polizia per reprimerti, i computer e i codici per schedarti, per classificarti, per controllare, per reprimere, ma a che servirebbe tutto questo se non vi fossero ovunque le voci del sistema sempre presenti, pronte a falsificare, a trasformare fatti realmente accaduti con le loro cronache, i loro servizi, i loro resoconti. il giornalista non è nient'altro che uno strumento dello stato. i vocaboli, le definizioni, i fatti che il giornalista usa trasforma o inventa sono parte integrante di un elenco fornitogli dai dittatori. gli scandali, così li chiamano loro, non sono altro che mosse a scacchi che determinate persone o partiti utilizzano per guadagnare simpatie a dispetto di altri. sono inoltre un mezzo che molti giornalisti usano per incentivare il loro già proficuo stipendio e accattivarsi simpatie utilissime a scalare la montagna gerarchica che porta al potere. purtroppo tutte le notizie che noi riceviamo passano attraverso i loro canali di falsificazione, non possiamo quindi renderci conto di quanto il nostro presente sia peggiore di quello che noi esteriormente riusciamo ad intravedere. dobbiamo e dovremo quindi lottare per avere, per creare, per ottenere, per non subire le loro menzogne. cerca di trasmettere agli altri quello che vedi, quello che senti, quello che pensi. i tuoi sensi servono a far funzionare il tuo cervello e utilizza tutto quello che hai a tua disposizione per comunicare. qualcuno sta cercando di annientarti. è un tuo dovere, un tuo diritto comunicarlo ad altri ed è un mezzo per evitare che altri subiscano la tua stessa sorte. autogestisci la tua vita per non subire la loro repressione.

dalla fanzine "voce libera" n. 1 (genova) 1985



negazione chiuso in te stesso (torino)

non è più tempo di riempire le tue notti con illusioni vuote
non puoi più colmare il tuo vuoto interiore con sogni irreali
immagini proibite nella tua mente ti illudono coi loro colori non veri
la realtà che vivi non è quella che spera
tutto quel che senti ti rimane in gola
chiuderti in te stesso è l'unica risposta
il cielo scuro e nero è la sola cosa che ti rimane
riempire il tempo coi tuoi bagliori spenti è tutto quello che sai fare
la nebbia sta invadendo le pieghe della tua mente
non sono solo pensieri questa è la realtà
buio fuori e dentro ricordi opachi e vaghi
fine della notte ma è ancora troppo presto per te
anche le illusioni ti hanno abbandonato e rimangono le ombre
il vuoto più completo ti prende in un istante
la morte dei tuoi sogni ti lascia senza pensieri
e adesso ogni cosa è nera come il cielo
chiuderti in te stesso è l'unica risposta
la tua mente si muove fra ombre e fantasmi cerebrali
nella tua testa un buco da colmare nel concreto
ti senti ancora male e neppure tu sai cosa sia
forse il tuo cervello lavora troppo sull'astratto
sei diventato l'ombra delle tue immagini proibite
chiuderti in te stesso
non hai saputo fare altro.

no fun (parma)

migliaia di litri d'inchiostro sono stati sprecati per dire cosa o cosa non è il punk con migliaia di parole inutili: bene, eccone delle altre. per la maggioranza degli italiani (shit) popolo di navigatori, poeti e figaioli, i punk sono dei diversi e non c'è nulla che possa oltrepassare la barriera dell'ignoranza oltre la quale si sono barricati. questi ragazzi, che si vestono in modo così assurdo e totalmente antiestetico, o sono drogati o sono froci (...). prima ho parlato d'ignoranza ma probabilmente mi sbagliavo: è la paura che non li fa pensare, il terrore di trovare qualcuno che pur non essendo un depravato al 100% la pensa diversamente e agisce di conseguenza. il timore di non essere più una società unita e compatta che marcia fischiando verso l'avvenire, ma una società violenta e corrotta dove per essere amato devi avere i soldi e il potere, dove per essere considerato idoneo e normale devi adeguarti e inquadrare il tuo sguardo sempre nella stessa direzione, verso il successo e la carriera che ti indica una società malata, del tutto irrecuperabile e tenuta al guinzaglio dalla televisione e dalle partite di calcio. la gente ha paura ad ammettere tutto ciò e considera "peccato" guardare con occhi diversi, "reato" offrire delle alternative dannose al buon inserimento degli elementi del sistema. la chiave di tutto sta nelle apparenze: l'importante è salvarle. chi è più rispettabile tra il signore anonimo e imborghesito fino all'osso che quando arriva a casa violenta la figlia, e il giovane trasandato coi capelli dritti che urla basta? punk non è solo provocare ma anche essere provocati, essere perquisiti per le borchie che hai sul giubbotto proprio davanti al bar dove quel ragazzotto tutto armani (...) ha in tasca una p38. punk è rendersi conto della propria situazione ed andare avanti, lottare per condurre una vita libera, perché libertà non è essere costretti a votare per questo o quell'altro merdoso partito e scegliere in quale corpo fare il servizio di leva. libertà è seguire le proprie idee e non c'è partito che possa rappresentarle. punk, dicono, è violenza. sotto certi aspetti è vero perché questo è uno dei tanti modi per reagire di fronte a tutti quei buchi di culo che cercano di farti coglione, ma poi chi è più violento fra quel kid che si difende a pugni da quei bastardi che lo provocano e il ragazzo che allo stadio prende a sprangate un milanista o uno della lazio? punk è violenza estetica, d'espressione e di sfogo perché l'essere violenti è la più logica conseguenza dell'odio. odio per chi parla di peccato, per le divise che ti impongono il loro ordine e la loro giustizia, per le sputtanate e le risate di disprezzo della gente, odio per qualsiasi imposizione, per la religione e i suoi rappresentanti, per la televisione che con i giornali di fama è la più grande lavanda mentale mai costruita, odio per chi ti droga quando tutto sta per crollarti addosso. punk è rifiuto: rifiutare di accettare passivamente quelle che "loro", gli altri, reputano delle alternative, rifiutare di subire qualsiasi lavaggio del cervello atto a renderci degli automi mostrando così che poche cose possono togliere la sporcizia che c'è in noi (...). punk è essere: essere presenti dappertutto con la propria rabbia e ostinazione, e alternativa reale, concreta, creare un ambiente completamente diverso non solo a livello musicale ma soprattutto sociale. ma punk è anche paranoia di idee, di fatti, poiché non è facile riuscire a sovvertire l'attuale sistema e creare un diverso modo di vivere. questo non è e non vuole essere certo il manuale del punk perfetto: io non obbligo nessuno a darmi ragione e di conseguenza a comportarsi in un determinato modo. ho solo scritto per sfogarmi ciò che è essere punk per me, e adesso... andate a lavorare, teppisti!

dalla fanzine "no fun" s/n (parma) 1982 (?)



t. v. o. r. (milano)

teste vuote - per come ci giudicano gli altri: ovvero ragazzi sbandati, vuoti, comunque gente incapace di avere proprie idee, suggestionati da un modo di vestire ereditato da una moda, dato che ogni cosa che fanno i giovani di diverso in Italia viene definita fottutamente con questa schifosa parola. ossa rotte - per molteplici aspetti: perché se non te le rompe la polizia quando per farlo si attacca a stupidi pretesti, o i rissosi irascibili odiosissimi bracci-di-ferro ovvero i tamarri, forti solo perché sono tanti, bulli di provincia che vogliono dimostrare la loro superiorità muscolare con chi è inferiore (di numero soprattutto), se cioè le ossa non ce le rompiano in scontri e risse, che peraltro cerchiamo di evitare, ce le rompiano rovinandoci sotto i palchi.

da "t.v.o.r." caoszine n. 3 (milano) 1983